

# QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

81

**Luciano M. Fasano e Paolo Natale**

Il faticoso cammino del PD e della sinistra nel nuovo millennio

**Francesca Montemagno e Rossana Sampugnaro**

Quanto influiscono i sistemi elettorali sulle campagne?

Un'analisi comparata in nove stati europei

**Atlante elettorale – Elezioni europee del 26 maggio 2019**

a cura di *Repubblica.it* e della SISE

Le elezioni nel mondo, di **Stefano Rombi**

Le elezioni in Italia, di **Davide Angelucci e Nicola Maggini (CISE)**

giugno 2019





Regione Toscana - Giunta Regionale

**QUADERNI  
DELL'OSSERVATORIO  
ELETTORALE**

**81**

giugno 2019

**QUADERNI  
dell'OSSERVATORIO ELETTORALE**

*www.regione.toscana.it/osservatorioelettorale/quaderni-dell-osservatorio*

*A cura di*

Regione Toscana Giunta Regionale  
Direzione Generale della Giunta Regionale  
Settore Ufficio e Osservatorio elettorale

*Direttore*

MARIO CACIAGLI

*Comitato editoriale*

CARLO BACCETTI (redattore capo), SILVIA BOLGHERINI, LORENZO DE SIO, ANTONIO FLORIDIA,  
STEFANO ROMBI

*Comitato scientifico*

ANTONIO AGOSTA, PIER LUIGI BALLINI, ROBERTO BIORCIO, ALESSANDRO CHIARAMONTE,  
PIERGIORGIO CORBETTA, ILVO DIAMANTI, MARK FRANKLIN, MARC LAZAR,  
GUIDO LEGNANTE, JUAN MONTABES, JOSÉ RAMON MONTERO, JAMES NEWELL,  
DIETER NOHLEN, GÜNTER PALLAVER, FRANCA RONCAROLO, ROLAND STURM,  
MARIA TINACCI MOSSELLO, MARIANO TORCAL, FULVIO VENTURINO

*Direttore responsabile*

PAOLO CIAMPI

Registrazione n. 3820 del 29 marzo 1989  
del Tribunale di Firenze

**ISSN 0392 - 6753**

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura  
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

**Quaderni dell'Osservatorio elettorale**  
Periodico semestrale

I. Toscana. Settore ufficio e osservatorio elettorale  
1. Elezioni – Toscana – Periodici  
324.9455005

*Impaginazione:*

Direzione generale della Giunta regionale  
Agenzia per le attività di informazione degli Organi di Governo della Regione  
Settore Ufficio e Osservatorio elettorale

*Stampa:*

Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana

Anno 2019

## INDICE

LUCIANO M. FASANO e PAOLO NATALE

Il faticoso cammino del PD e della sinistra nel nuovo millennio

[*The arduous path of the PD and the Left in the new millennium*]

7

1. Introduzione: la sinistra e la caduta del Muro 9
2. La fine dell'identità comunista 11
3. Il consenso elettorale della sinistra 18
4. Sempre più incerti e infedeli 24
5. Tre anime, un partito, più partiti 27
6. Conclusioni: un incerto futuro per la sinistra 33
- Nota metodologica 38
- Riferimenti bibliografici 39

FRANCESCA MONTEMAGNO e ROSSANA SAMPUGNARO

Quanto influiscono i sistemi elettorali sulle campagne? Un'analisi comparata in nove stati europei

[*The role of the rules in the electoral campaign. A comparative study of nine European countries*]

43

1. Le campagne elettorali e il ruolo del sistema elettorale 45
2. Le scelte metodologiche 49
3. Campagne elettorali a confronto: professionalizzazione e personalizzazione 55
4. Modelli di campagna elettorale con l'analisi delle corrispondenze 65
5. Conclusioni 69
- Riferimenti bibliografici 72

ATLANTE ELETTORALE - ELEZIONI EUROPEE DEL  
26 MAGGIO 2019

a cura di *Repubblica.it* e della Società Italiana di Studi Elettorali

75

Presentazione di Alessio Sgherza - Contributi di Simona Piattoni,  
Fabio Serricchio, Lucia Quaglia, Tiziana Caponio, Silvia Bolgherini,  
Mauro Barisione, Anna Bosco e Susannah Verney, James Newell,  
Duncan McDonnell, Sofia Ventura, Simona Guerra, Franca Roncarolo,  
Marco Valbruzzi, Sorina Soare, Nicolò Conti, Luca Verzichelli

76

## RUBRICHE

|   |     |
|---|-----|
| STEFANO ROMBI - Le elezioni nel mondo                 | 123 |
| <i>Europa</i>   | 132 |
| Cipro (Presidenziali)                                 | 132 |
| Finlandia (Presidenziali)                             | 133 |
| Montenegro (Presidenziali)                            | 135 |
| Repubblica Ceca (Presidenziali)                       | 136 |
| Russia (Presidenziali)                                | 137 |
| Slovenia  | 138 |
| Ungheria  | 140 |
| <i>Americhe</i>                                       | 142 |
| Colombia (Presidenziali e Legislative)                | 142 |
| Costa Rica (Presidenziali e Legislative)              | 145 |
| El Salvador   | 148 |
| Paraguay (Presidenziali e Legislative)                | 149 |
| <i>Asia</i>   | 152 |
| Malesia   | 152 |
| Turchia (Presidenziali e Legislative)                 | 154 |
| <br>  |     |
| DAVIDE ANGELUCCI e NICOLA MAGGINI (CISE)              |     |
| Le elezioni in Italia                                 | 157 |
| Le elezioni europee del 26 maggio 2019                | 158 |
| 1. Introduzione                                       | 158 |
| 2. Il voto per le elezioni europee in Italia          | 158 |
| 3. La partecipazione elettorale in Europa e in Italia | 160 |
| 4. Il risultato delle elezioni in Italia              | 164 |
| 5. Scenari futuri                                     | 172 |
| Riferimenti bibliografici                             | 177 |
| <br>  |     |
| Notizie sugli autori                                  | 181 |
| Sommari dei numeri 1- 80                              | 187 |

**IL FATICOSO CAMMINO DEL PD E DELLA SINISTRA  
NEL NUOVO MILLENNIO**

di LUCIANO M. FASANO e PAOLO NATALE

*Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n.81, giugno 2019, pp. 7-41

*Abstract - In this article we take into consideration the difficult path of the Left in the attempt to overcome the ancient paradigm of identity, intrinsically linked to classical communism. We will retrace the electoral history and the consensus for Left and Centre-left parties from the post-war period to the present. We will analyse the transition from “voto di appartenenza” to the current situation of intense electoral volatility. An empirical analysis of the answers provided by the delegates of the Democratic Party from 2007 to 2013 shows how the heirs of the Communist Party have undergone a constant process of fragmentation, both within the camp and within the parties themselves, The work closes with an attempt to understand (and predict) what the future of the difficult path of the Left within the epochal changes of Western society might be.*

*Keywords: Communist Party, Democratic Party, Left*



## *1. Introduzione: la sinistra e la caduta del Muro*

Qualsiasi analisi sull'evoluzione della sinistra italiana dagli inizi degli anni Duemila ad oggi non può che prendere le mosse da qualche considerazione relativa alla fine dell'esperienza del Partito Comunista Italiano, cioè al percorso che si è avviato nel novembre del 1989, all'indomani del crollo del Muro di Berlino, con la cosiddetta "svolta della Bolognina". Questo perché la sinistra italiana del terzo millennio rintraccia i suoi presupposti ideologico-culturali, politici e sociali in quella fase, che coincide con l'avvento del post-comunismo, a seguito della nascita del Partito Democratico della Sinistra - che si affaccerà sul nuovo secolo con il nome di Democratici di Sinistra - e del riproporsi del richiamo alla tradizione comunista che, in quegli stessi anni, verrà rappresentato dapprima dal Partito della Rifondazione Comunista e poi anche dal Partito dei Comunisti Italiani. Senza attribuire la necessaria importanza a quanto accadde negli anni della svolta, non si riuscirebbe infatti a comprendere pienamente i problemi che investono la sinistra italiana di oggi, molti dei quali traggono origine proprio dal modo in cui avvenne il superamento del PCI.

Il 24 novembre 1989, quindici giorni dopo la caduta del Muro di Berlino, partecipando a sorpresa a una manifestazione organizzata dal PCI bolognese per celebrare il 45° anniversario della battaglia partigiana avvenuta nel quartiere della Bolognina, innanzi a una platea di militanti ed ex partigiani, Occhetto esorta in maniera anche un po' criptica a «non continuare su vecchie strade ma inventarne di nuove per unificare le forze di progresso». E a un giornalista che alla fine del suo discorso gli chiede se le sue parole potessero lasciar presagire il cambiamento di nome del PCI egli, tagliando corto, risponde che «lasciano presagire tutto». Prende così il via, a partire da un atto sostanzialmente unilaterale di quello che sarebbe stato l'ultimo segretario del Partito Comunista Italiano, un lungo e travagliato processo di trasformazione che, con i suoi limiti e le sue contraddizioni, ha ancora oggi per protagonista una sinistra italiana incapace di raggiungere un approdo solido e certo sul piano politico e culturale.

La sinistra italiana vive la trasformazione del PCI in PDS come un evento ineluttabile ma troppo repentino. La necessità di aggiustamenti di rotta, soprattutto in rapporto al peso e all'attualità dell'eredità comunista legata all'impianto teorico del marxismo-leninismo, si era già affacciata in altre importanti occasioni: dal processo di destalinizzazione avviatosi nel 1956, all'indomani della presentazione del Rapporto Kruscev sui crimini di Stalin al XX Congresso del PCUS, alla strategia dell'Eurocomunismo, sancita dal Convegno di Berlino insieme ai partiti comunisti spagnolo e

francese nel 1976; dall'orizzonte del compromesso storico, inaugurato con la pubblicazione di tre articoli di Berlinguer su *Rinascita* nel 1973, all'indomani del colpo di stato che destituiva in Cile il governo Allende, e culminato con il governo di solidarietà nazionale insieme alla DC; fino allo strappo con Mosca del 1981, quando a seguito dell'invasione della Polonia da parte dell'Armata Rossa Berlinguer dichiarò che la «spinta propulsiva» della Rivoluzione di ottobre si era ormai esaurita<sup>1</sup>.

In diverse occasioni il PCI aveva preso posizioni che implicavano un cambio di prospettiva rispetto all'ortodossia del comunismo internazionale a guida sovietica. Ma si trattava di semplici variazioni sul tema, aggiustamenti relativi ad articolazioni secondarie dei fini, che non mettevano in discussione la conferma della validità dell'ideologia comunista e il permanere come orizzonte di riferimento del fine ultimo della società socialista (Ignazi, 1992). Ciò che viceversa si verifica nel 1989 è un processo del tutto inedito, che comportando un netto distacco dalla propria tradizione ideologico-culturale, genera pesanti conseguenze sotto il profilo dell'identità politica e della cultura organizzativa del partito.

Si tratta, peraltro, di un passaggio che avviene in circostanze del tutto particolari: dopo alcune pesanti sconfitte subite dal partito, in ambito referendario (con il referendum abrogativo della scala mobile nel 1985), amministrativo (con le elezioni comunali e provinciali del 1986) e politico (con le elezioni per il Parlamento del 1987), che già avevano indotto il gruppo dirigente comunista ad interrogarsi sulla necessità del cambiamento; e dopo l'inattesa scossa prodotta dal crollo del Muro di Berlino (1989), che dà il via alla fine dei regimi comunisti dell'Europa dell'Est e alla lenta ma ormai inesorabile agonia dello stato sovietico, facendo definitivamente svanire il mito e la prospettiva storica dell'esistenza di un'alternativa alla società capitalistica industriale del mondo occidentale.

In questo scritto prenderemo innanzitutto in considerazione il faticoso cammino della sinistra nel tentativo di superare l'antico paradigma identitario, intrinsecamente legato al comunismo classico (par.2); viene poi ripercorsa (par.3) la storia elettorale ed i consensi per i partiti della sinistra e

---

<sup>1</sup> Sulla storia del Partito Comunista Italiano rinviamo, per i primi anni della vita repubblicana e fino al 1956, al classico Spriano e Martinelli (1967), mentre per analisi che arrivino fino agli inizi degli anni Novanta, cioè alla conclusione della vicenda di quel partito, si veda Flores e Gallerano (1992), Galli (1993), Agosti (2000), Gualtieri (2001), Vittoria (2006). Per un'interpretazione della storia del PCI inserita nel contesto di una più generale evoluzione della società italiana si rinvia a Ginsborg (1996). Nell'ambito della letteratura internazionale ci limitiamo a ricordare, per la ricostruzione della storia dei comunisti e socialisti italiani nel corso del XX secolo, Alexander e Grand (1989).

del centro-sinistra dal dopoguerra ad oggi, concentrandosi in particolare sulla crisi italiana ma anche europea dell'ultimo decennio. Il paragrafo 4 analizza la trasformazione dell'approccio al voto dei cittadini, passando dal cosiddetto "voto di appartenenza" proprio delle tradizionali subculture di riferimento, che fino agli anni Ottanta garantiva una forte fedeltà al proprio partito, all'attuale situazione di intensa volatilità elettorale, in decisa crescita non soltanto nell'elettorato in generale e in quello di sinistra in particolare, ma anche in quello più motivato come i "selettori", coloro cioè che si mobilitano in occasione delle primarie di partito e di coalizione. La presenza di diverse anime, di diverse concezioni della società e di differenti accentuazioni politiche hanno portato gli eredi del Partito Comunista ad un costante processo di frammentazione, interna sia allo schieramento sia ai partiti stessi, come viene chiaramente evidenziato da un'analisi empirica delle risposte fornite dai delegati del Partito Democratico dal 2007 al 2013 (par.5). Il tentativo di comprendere (e di prevedere) quale possa essere il futuro del difficile cammino della sinistra all'interno degli epocali mutamenti della società occidentale, sia economici che sociali, chiude il presente lavoro (par.6).

## *2. La fine dell'identità comunista*

Proprio la drammatica ineluttabilità delle scelte, indotta dal repentino succedersi degli eventi dell'autunno del 1989, innesca un processo di cambiamento che all'interno del gruppo dirigente, e ancor di più nel quadro militante attivo e fra gli iscritti del partito, non ha ancora maturato tutte le condizioni necessarie. Il problema dell'identità comunista deflagra in tutta la sua forza e intensità sia nell'élite comunista che nel suo popolo, ma in maniera quasi speculare (Ignazi, 1992).

Se il gruppo dirigente cerca di fronteggiare la crisi del comunismo ricorrendo a una strategia politica che si sforza di mettere in discussione l'ideologia marxista-leninista, anche se talvolta timidamente e non senza contraddizioni, la base conserva invece una visione politica che rispetto ad alcuni tratti specifici, come la condanna del capitalismo e la critica della società in quanto troppo individualista, mantiene una stretta relazione con un'idea di alternativa di sistema che risente chiaramente di quella stessa ideologia (Baccetti, 1997). Si manifesta così una distanza fra leadership e militanti, rispetto alla quale il ri-orientamento ideologico di stampo

riformista avviato dai gruppi dirigenti non trova corrispondenza in una convinta adesione degli iscritti (Mulé, 2007).

Il paradosso che sperimenta il PDS, primo erede del PCI, così come i DS, soggetto politico nato in stretta continuità con il PDS nel 1998, fra la cogente necessità di dover cambiare e la evidente incapacità di fare i conti in via definitiva con la propria storia e la propria ideologia, produce una condizione di indeterminatezza. Uno stato di cose che fin dai tempi della svolta della Bolognina accompagna il tortuoso e difficile cambiamento della sinistra italiana (Ariemma, 2000; Petruccioli, 2001). Un'indeterminatezza che si manifesta con forza anche nel quadro militante attivo del partito (Bellucci, Maraffi e Segatti, 2000), quei delegati congressuali che rappresentano il livello intermedio dell'organizzazione partitica e sono legati alla politica da un'attività semiprofessionale. Perché orientamenti, atteggiamenti e valutazioni di quei delegati possono essere chiaramente descritti in termini di permanenza e discontinuità rispetto al passato comunista.

Così ancora agli inizi degli anni Duemila si può affermare che nel PDS/DS convivono elementi sia di forte continuità che di forte discontinuità con il PCI (Bellucci, Maraffi e Segatti, 2000). Anche se la continuità ravvisata dagli studi non è più di carattere ideologico, ma investe prevalentemente l'idea di democrazia rappresentativa, le caratteristiche organizzative e la funzione del partito. In tal senso, il quadro attivo del partito continua a concepire il ruolo dei militanti, il rapporto con gli elettori e le caratteristiche della propria organizzazione in stretta continuità con il modello del partito burocratico a integrazione di massa (Baccetti, 1997), cioè a dire con la concezione - in parte stereotipata e idealizzata - di quello che era il PCI. Un bisogno quasi cognitivo di certezza, che dal piano scivoloso di un'ideologia che non c'è più si sposta sul terreno concreto dell'organizzazione partitica, cercando con una visione idealizzata del soggetto politico di sopperire ad un vuoto di identità politico-culturale che permane (Bellucci, Maraffi e Segatti, 2000). Vi è perciò un importante filo rosso, che lega il popolo di sinistra alla propria idea di appartenenza politica e che dalla svolta della Bolognina assume le vesti dapprima dell'interrogativo su "cosa significhi essere comunista" per poi tradursi nel meno impegnativo quesito su cosa significhi "essere di sinistra", lungo il quale si snoda l'incompiuta traversata del deserto che, passando per differenti formule politiche (PCI-PDS-DS-PD), ha condotto la sinistra italiana fino all'attuale stato di crisi.

Le difficoltà a tracciare una nuova identità che hanno contraddistinto la sinistra che si è resa protagonista di una trasformazione rispetto alla sua

originaria matrice comunista, nella ricerca di un nuovo ruolo politico e di governo, hanno avuto per contraltare la reazione, radicale e movimentista, della sinistra che rivendicava con orgoglio la sua natura anti-sistema, nella ricerca di un rinnovato incontro con la cultura comunista. Il giorno in cui, a conclusione del XX Congresso del Partito Comunista Italiano, nasce il Partito Democratico della Sinistra, una novantina di delegati guidati dallo storico dirigente del PCI Armando Cossutta, che non si riconoscono nel percorso intrapreso dalla maggioranza occhettiana, si riuniscono sotto le insegne del Movimento per la Rifondazione Comunista, per dare vita a una nuova formazione politica.

Un partito che, fin dalle sue origini, si divide dunque in ragione di due opzioni strategiche fondamentali: salvare il comunismo dal tradimento perpetrato dal PDS di Occhetto, per rifare il partito comunista, oppure prendere atto dei tragici errori del passato e cercare di rifondare il comunismo su radici nuove (Bertolino, 2004). Ma al di là delle differenti opzioni strategiche che alimentano il dibattito interno al PRC, ciò che più pesa, all'indomani del congresso di Rimini, è l'incapacità della sinistra italiana di mantenere aperto questo confronto sugli obiettivi di fondo senza frammentarsi in diversi soggetti politici. Una frammentazione che rappresenterà un tratto costitutivo fino ai giorni nostri, rendendo se possibile ancora più acuta la crisi di identità culturale e politica che attraversa da quasi trent'anni il campo progressista italiano.

Le due opzioni strategiche che caratterizzano il PRC fin dalle origini, fanno sì che in questo nuovo soggetto politico non si ritrovino soltanto i duri e puri della tradizione comunista, ma anche una nuova generazione di militanti per i quali l'essere di sinistra non si esaurisce semplicemente nel filo-sovietismo di Cossutta ma abbraccia tematiche postmaterialiste quali l'ambientalismo, il femminismo, i diritti civili, declinandone i contenuti in una rinnovata chiave antagonista, che pur coniugandosi alle istanze dei nuovi movimenti giovanili conserva gli elementi anticapitalistici e antimperialisti (in particolare di critica verso gli Stati Uniti) della sinistra del passato (Dormagen, 1996). Il modello organizzativo, distaccandosi dalla tradizione del centralismo democratico, favorisce un ruolo attivo dei circoli, cui viene riconosciuta un'autonomia senza precedenti per i partiti dell'epoca e che, di conseguenza, finiscono col rappresentare la vera ossatura portante del nuovo partito (Bertolino, 2004).

Ciò contribuisce a delineare un partito frammentato e difficilmente gestibile, in cui una generazione più anziana cresciuta all'interno della tradizionale subcultura comunista si incontra con una generazione più giovane, che ha fatto nel Sessantotto o nel Settantasette le proprie più

importanti esperienze di socializzazione e militanza politica, con la permanenza di forti residui ideologici della sinistra extraparlamentare di quegli anni, quali operaismo, trozkismo, terzomondismo e cattocomunismo (Ignazi, 2018). Ma sarà sotto la segreteria di Fausto Bertinotti, che prenderà la guida del partito al II Congresso nazionale, celebrato nel 1994, che il PRC cercherà di tenere insieme uno spazio politico molto ampio, che va da un'opposizione tradizionale, abituata a trattare in Parlamento, costituita dall'ortodossia della sinistra ex PCI alla più dura opposizione sociale che si innesta con l'antagonismo dei movimenti e gruppi di protesta attivi nel mondo giovanile e nelle aree periferiche delle grandi realtà urbane (Cannavò, 2009). Caratteristica della leadership di Bertinotti è il fatto di coniugare la guida di un partito con molti tratti da opposizione anti-sistema con il tentativo di condizionare l'azione dei partiti di centro-sinistra più moderati, contraddistinti da una vocazione di governo, fino ad influenzarne la strategia delle alleanze, così come le scelte politiche e di indirizzo.

Si risentono già qui, e torneranno ancora più incisivi nel nuovo secolo, gli echi di un'argomentazione che, già qualche decennio addietro, era stata ben evidenziata da un acuto scienziato politico anglo-americano, Henry Drucker (1979): l'incapacità della sinistra di parlare all'intero paese, e non soltanto al proprio elettorato di riferimento. Fin dagli anni Settanta, egli aveva infatti individuato ed analizzato le tre anime che, allora come ora, coesistono all'interno del Labour Party, una commistione che può essere facilmente adattata e attribuita anche ai partiti di sinistra nostrani.

La prima anima è quella di stampo "etico", tipicamente marxiana, basata sulla lotta alle disuguaglianze, sull'egualitarismo, sul riscatto delle fasce più deboli delle popolazioni, per i diritti universali, in difesa dei poveri e dei diseredati di ogni tipo di società.

La seconda anima è quella più "socialdemocratico-laburista", maggiormente legata al proprio elettorato di riferimento, il proletariato inizialmente, la classe operaia e lavoratrice poi, nella sua evoluzione storica, con un'azione politica che ne potesse garantire gli spazi e gli accessi sociali, tramite le conquiste di un welfare diffuso.

La terza anima è quella più "democratico-riformista", il cui intento e obiettivo è quello di governare il paese nel suo complesso, attraverso strumenti e modalità che, per la crescita del paese stesso, si basano su parole d'ordine e azioni politiche meno "liberiste", con un mix delle componenti classiche della dicotomia "stato-mercato".

Secondo il politologo inglese, il prevalere di una o l'altra di queste tre anime, all'interno del partito, condiziona l'attività politica e gli obiettivi che si pone il partito stesso nei confronti del governo del paese. Se

prevalgono la prima e la seconda anima, ci si limiterà a restare all'opposizione, cercando di condizionare in qualche modo le politiche governative. Se prevale la terza, ci si porrà l'obiettivo di come far funzionare il paese nella sua intera complessità, entrando in aperta competizione con le forze di centro o centro-destra.

Nel primo caso, il referente elettorale resterà confinato in un'area minoritaria della società, più o meno corrispondente al lavoro dipendente, dei cui interessi specifici il partito si farà carico; nel secondo caso, il referente elettorale diventerà di fatto l'intero elettorato, in un'ottica di trasformazione del paese nel suo complesso, ed il partito dovrà essere in grado di sviluppare proposte e politiche appetibili alla maggioranza della popolazione.

Seppur sviluppata negli anni Settanta, questa analisi raffigura in maniera quasi perfetta anche i contorni della situazione italiana così come è emersa nei primi anni della seconda repubblica, fino ai nostri giorni. Bertinotti e Rifondazione Comunista (come più tardi lo stesso Bersani con il "suo" Partito Democratico) rappresentano plasticamente le prime due anime della sinistra, e cercano di condizionare con la loro presenza "esterna" il nascente governo Prodi, nelle elezioni politiche del 1996, pur rifiutandosi di entrare nella coalizione dell'Ulivo guidata da Romano Prodi. Saranno poi il conflitto sugli indirizzi di politica economica-sociale ed estera ad aprire le ostilità fra PRC e governo, che sfoceranno nella crisi sul voto per la legge di bilancio del 1998, con la caduta dell'esecutivo e la conseguente scissione fra il PRC e il Partito dei Comunisti Italiani, nato per iniziativa di un gruppo di parlamentari di Rifondazione capeggiati da Cossutta e Diliberto che, rigettando le direttive del partito, avevano votato la fiducia al governo.

La definitiva radicalizzazione di Rifondazione Comunista su posizioni antagoniste coincide poi con le concitate e drammatiche giornate del *Global Social Forum* durante il vertice dei G8 a Genova nel 2001, quando il sodalizio con la rete dei movimenti no global viene definitivamente sancito (Cannavò, 2009). Così come all'indomani degli attentati dell'11 settembre dello stesso anno si salda un'intesa con il movimento pacifista che sarà foriero delle diverse manifestazioni contro la guerra in Iraq e l'intervento militare in Afghanistan di cui il PRC sarà promotore, alimentando un conflitto molto forte con i DS sulle questioni di politica estera. Il ritorno di Prodi, che prende il posto di Rutelli alla guida del centro-sinistra in vista delle elezioni politiche del 2006, con l'obiettivo di sconfiggere il fronte di centro-destra berlusconiano spinge Rifondazione Comunista alla ricerca di un'intesa con le altre forze politiche del campo

progressista, che porterà alla nascita della coalizione dell'Unione e, dopo la vittoria elettorale, all'ingresso del partito nel governo, con la nomina di Paolo Ferrero a Ministro della solidarietà sociale. Ma, di nuovo, la convivenza con gli altri partner dell'esecutivo di centro-sinistra è assai tribolata, costellata com'è dal ripetersi di strappi sia in politica estera sia nelle politiche economiche e sociali, fino alla caduta del II governo Prodi, della quale il PRC viene considerato fra gli artefici (Albertazzi, Mc Donnell e Newell, 2011).

La nascita del Partito Democratico, con la fusione di DS e Margherita alla vigilia delle elezioni politiche del 2008, segna la rottura definitiva dei rapporti fra il PRC e l'ala riformista dello schieramento di centro-sinistra, oltre che l'avvio di un tormentato percorso di riunificazione delle anime della sinistra estranee al PD, che porterà alla formazione di una sorta di cartello elettorale, insieme a Verdi, Comunisti Italiani e Sinistra Democratica, sotto le insegne della Sinistra Arcobaleno. Un'operazione che si dimostrerà elettoralmente fallimentare, costringendo il PRC e i suoi alleati a restare fuori dal Parlamento.

La reazione alla crisi prodotta dall'inattesa estromissione dalla rappresentanza parlamentare porterà in breve tempo alla nascita di due nuove formazioni politiche: Sinistra, Ecologia e Libertà e la Federazione della Sinistra. E sarà poi SEL a raccogliere il testimone di ciò che resta della sinistra italiana fuori dal Partito Democratico, alimentando con quest'ultimo un rapporto dialettico su una serie di temi che vanno dal pacifismo all'ambientalismo, dalla tutela dei lavoratori al riconoscimento dei diritti civili. Un rapporto che sotto la leadership del Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola approda alla costruzione di un'intesa elettorale, preceduta dalla partecipazione dello stesso Vendola alle primarie Italia Bene Comune per la selezione del candidato del centro-sinistra a Palazzo Chigi in vista delle elezioni politiche del 2013 (Bordandini, 2013).

Nel frattempo, la tornata amministrativa del 2011 aveva visto il successo, nelle più importanti città al voto (Milano, Genova, Cagliari, Perugia), di candidati espressi o vicini a SEL. Grazie a questi passaggi politici e amministrativi, SEL si accreditava come partner fondamentale della nuova alleanza di centro-sinistra, avviandosi verso le elezioni politiche del 2013, visto il declino del centro-destra di Berlusconi, con buone aspettative di successo (che peraltro non avverrà a causa dell'exploit dell'inedita formazione del Movimento 5 Stelle). Diversa era intanto la situazione in cui si trovavano le altre formazioni politiche di ispirazione radicale e comunista: la Federazione della Sinistra, attraversata da insanabili divisioni, chiudeva i battenti già nel 2012, mentre Rifondazione Comunista



tornava sulla scena politica proprio alla vigilia delle elezioni politiche del 2013, decidendo di sostenere, insieme a PDCI, Italia dei Valori e Federazione dei Verdi, le liste del nuovo movimento Rivoluzione Civile, legate alla figura dell'ex magistrato Antonio Ingroia.

Il "terremoto elettorale" del 2013 produce però conseguenze inattese, lasciando fuori dal Parlamento Rivoluzione Civile e consegnando a SEL un risultato talmente modesto da sancirne l'irrilevanza politica, vuoi per l'assenza dei numeri al Senato necessari per la formazione di una maggioranza di governo con il PD, e vuoi per la scelta del PD - dopo il fallito dialogo con il M5S - di dare vita a una grande coalizione con Berlusconi e il Popolo della Libertà. Un ultimo tentativo di risalire la china viene compiuto da SEL alle elezioni europee del 2014, quando insieme ad altre formazioni della sinistra fuori dal PD conia la lista L'altra Europa con Tsipras. Ma con la presenza sulla scena politica di Grillo e del Movimento 5 Stelle, lo spazio per un'iniziativa in grado di rispondere da sinistra alla domanda di protesta dei cittadini, anche in una prospettiva euroscettica e anti-sistema, si è ormai assottigliato. E dopo il non entusiasmante risultato delle elezioni europee SEL si frantuma, in parte confluendo nel Partito Democratico e in parte indirizzandosi verso la nuova ennesima formazione della Sinistra Italiana, guidata dal bersaniano Fassina.

La perenne conflittualità che pervade quest'area politica non accenna peraltro a diminuire, anzi tende ad acutizzarsi ancor più con l'elezione di Renzi come segretario del PD ed il suo successivo approdo a Palazzo Chigi alla guida del governo, anche dentro il Partito Democratico, fra lo stesso Renzi e le diverse componenti della sinistra interna, che faticano a riconoscersi nelle scelte politiche e nello stile del nuovo leader. A seguito di un dissidio che via via diviene sempre più forte, nascono così, oltre a Sinistra Italiana, altre formazioni politiche, in cui si ritrovano sia coloro che decidono di abbandonare il PD in disaccordo con il suo segretario sia coloro che ritengono necessario costruire un soggetto politico di sinistra in grado di contrapporsi all'evoluzione moderata del PD e del suo gruppo dirigente.

L'insieme di questi nuovi gruppi politici, dagli ex bersaniani di Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista a Possibile, movimento nato per iniziativa di Pippo Civati, dalla stessa Sinistra Italiana agli ultimi epigoni di SEL, dà vita alla lista Liberi e Uguali, con il proposito di recuperare a sinistra il voto degli elettori delusi dal Partito Democratico. Ma il responso delle elezioni politiche del 2018 è tale da riconsegnare alle due sinistre, quella rappresentata dal PD e quella raccolta sotto le insegne di Liberi e Uguali, un riscontro parimenti deludente, rendendo in questo modo evidente e conclamata quella crisi della sinistra italiana che molto

probabilmente rintraccia le sue origini in una serie di questioni irrisolte, fin dai tempi della svolta della Bolognina.

### *3. Il consenso elettorale della sinistra*

La storia elettorale della sinistra (o del centro-sinistra) in Italia non è mai stata particolarmente felice. In un'unica occasione, sommando le forze comuniste e socialiste dell'epoca con il Partito d'Azione di Parri, è stata superata l'asticella simbolica del 40% dei voti in una consultazione politica, sebbene sui-generis, come la elezione per l'Assemblea Costituente del lontano 1946. È questo tra l'altro il motivo per cui la nostra Costituzione pareva allora così avanzata, stimolata dalla presenza in parlamento di una forte componente progressista, assente poi negli anni a venire.

Da allora, le sorti dei partiti di sinistra non sono mai più state altrettanto rosee (Capecchi, Polacchini e Galli, 1968), a cominciare dal primo tentativo unitario del 1948, quando il Fronte Democratico Popolare (simboleggiato da Garibaldi) non andò oltre il 31% dei suffragi elettorali, con un arretramento secco di quasi il 10% dei voti, in poco meno di due anni.

Con la progressiva uscita del PSI dall'area di sinistra, per approdare al campo governativo democristiano, rimase negli anni soltanto il PCI a rappresentare quello spazio elettorale, con risultati sempre inferiori al 30%, con l'unica eccezione del 1976, quando pareva avvicinarsi uno storico sorpasso nei confronti dello storico rivale, la DC, separata da soltanto 4 punti percentuali. Ma il terrorismo brigatista da una parte e la proposta (e il timore) di un inedito compromesso storico dall'altra ristabilirono di nuovo, nelle successive elezioni anticipate del 1979, un distacco significativo tra le due formazioni.

Da quell'anno in poi, fino alla fine della cosiddetta prima repubblica e alla quasi contemporanea conclusione dell'esperienza sovietica, l'area di sinistra (ormai identificata con il solo PCI, con l'aggiunta saltuaria di qualche formazione dell'estrema sinistra "extra-parlamentare") non riuscì in quasi nessuna occasione a rappresentare più di un terzo degli italiani che si recavano alle urne. Unica eccezione, per il dovuto omaggio postumo ad Enrico Berlinguer, furono le europee del 1984.

Fu soltanto con l'avvento della seconda repubblica post-tangentopoli (gli anni definiti in seguito "berlusconiani") che, paradossalmente, riprese vigore elettorale l'appel dei partiti progressisti, con una declinazione ormai più prossima al centro-sinistra. Includendo poco alla volta anche le

formazioni legate al cattolicesimo di sinistra, e sommando altresì Rifondazione Comunista, quell'area si trovò a rappresentare stabilmente una quota di elettorato compreso tra il 35% ed il 40%, trovandosi peraltro molto spesso in minoranza nei confronti delle formazioni ad essa antagoniste, legate appunto al partito di Silvio Berlusconi.

L'unità di intenti per arginare la forza e le proposte politiche di Berlusconi ridiedero slancio elettorale a partiti che, nel contempo, faticavano ad indicare al paese un progetto condiviso in cui identificarsi. Ma nel nome della comune lotta al "berlusconismo" le forze politiche progressiste riuscirono a mieterne successi almeno elettorali significativi, che permisero la formazione di un governo di larghe intese, comprendenti anche la stessa formazione di Bertinotti, seppur per un periodo limitato nel tempo.

Il nostro cammino di analisi ha inizio qui. Alla vigilia del nuovo millennio, quando i partiti facenti capo all'Ulivo cominciano ad entrare nell'ottica della costruzione di un nuovo soggetto politico, che sappia unire le istanze dell'ex-comunismo con quelle del cattolicesimo e del laicismo progressista. Il Partito Democratico, nato tra tante speranze verso la fine del primo decennio del nuovo secolo e, oggi, in profonda crisi. Così come in decisa crisi appare tutta l'area del socialismo europeo.

Lo sguardo iniziale di questo nostro cammino nella crisi della sinistra è dunque dedicato proprio alla sinistra europea, da anni in cerca di modalità inedite di ri-pensare alla società contemporanea, e certamente penalizzata sempre più dall'elettorato in generale e, soprattutto, dal suo tradizionale elettorato di riferimento, le classi subalterne.

Come ben si evince anche da un rapido sguardo alla Figura 1 e alla Tabella 1, dove vengono sintetizzati i risultati elettorali dei partiti di matrice socialista nelle rispettive elezioni politiche<sup>2</sup>, a partire più o meno dal 2010 si assiste ad un loro calo generalizzato in quasi tutti i principali paesi europei, con la sola eccezione del Regno Unito (e in Svezia), dove il Labour conserva comunque una sua buona capacità elettorale, costantemente tra il 30 ed il 40% dei voti validi.

---

<sup>2</sup> Nello specifico, sono stati considerati: il Labour (UK), il PASOK (Grecia), il PSOE (Spagna), il PSF (Francia), l'SPD (Germania), il SAP (Svezia) e la coalizione di centro-sinistra in Italia.

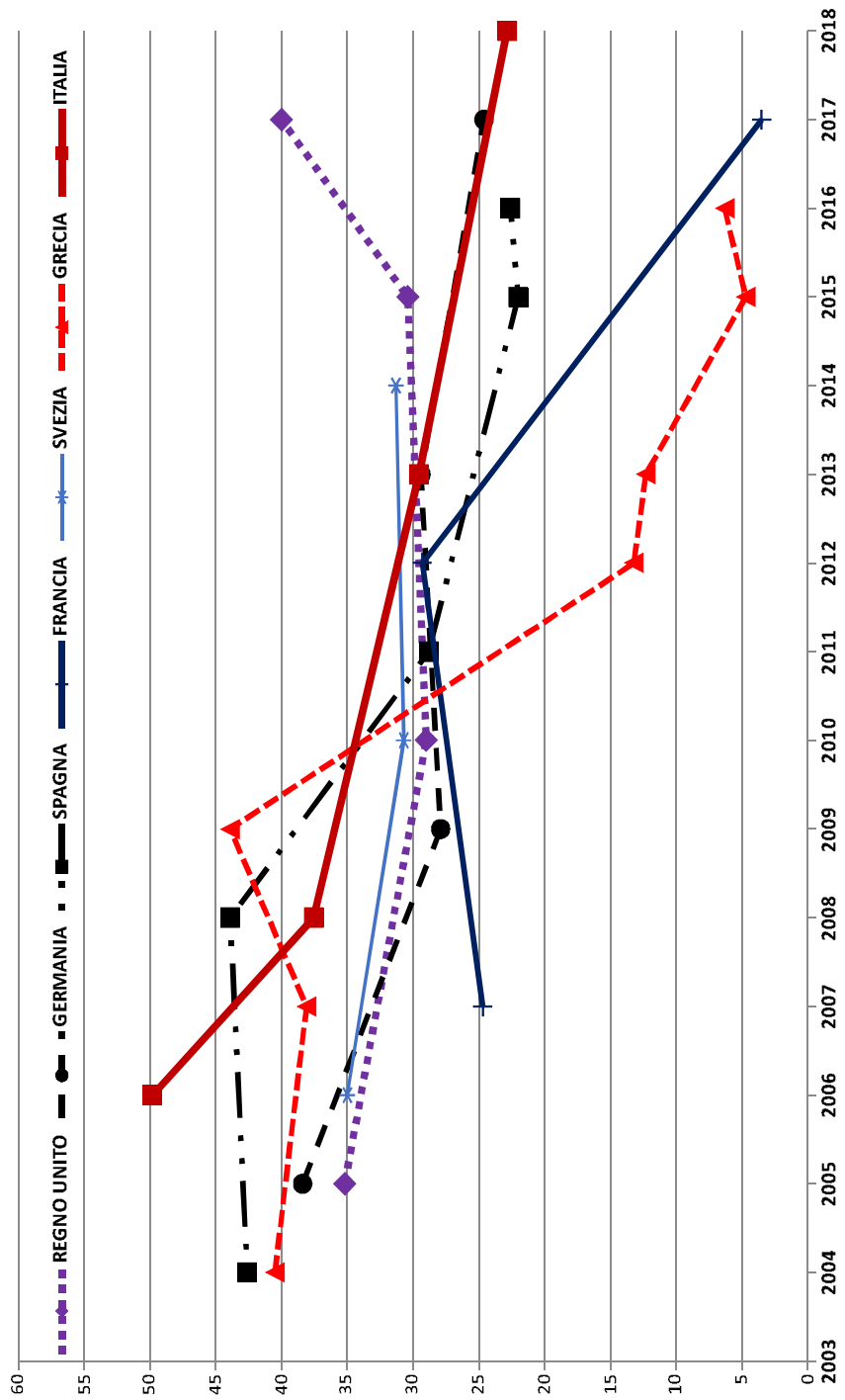


FIG. 1. - Il voto ai partiti del centro-sinistra in Europa, 2004-2018.

|                         | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 |
|-------------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| REGNO UNITO<br>(Labour) |      |      | 35,2 |      |      |      |      | 29,0 |      |      |      |      | 30,4 |      | 40,0 |      |
| GERMANIA<br>(SPD)       |      |      | 38,4 |      |      |      | 27,9 |      |      |      | 29,4 |      |      |      | 24,6 |      |
| SPAGNA<br>(PSOE)        |      | 42,6 |      |      |      | 43,9 |      |      | 28,8 |      |      |      | 22,0 | 22,6 |      |      |
| FRANCIA<br>(PSF)        |      |      |      |      | 24,7 |      |      |      |      | 29,3 |      |      |      |      |      | 3,5  |
| SVEZIA<br>(SAP)         |      |      |      | 35,0 |      |      |      | 30,7 |      |      |      | 31,3 |      |      |      |      |
| GRECIA<br>(PASOK)       |      | 40,5 |      |      | 38,1 |      | 43,9 |      |      | 13,2 | 12,3 |      | 4,7  | 6,3  |      |      |
| ITALIA<br>(coal. CS)    |      |      | 49,8 |      |      | 37,6 |      |      |      |      | 29,6 |      |      |      |      | 22,9 |

TAB. 1. - *Il voto ai partiti del centro-sinistra in Europa, 2004-2018.*

Al contrario, in tutti gli altri paesi, i partiti che fanno riferimento alla tradizione socialista o social-democratica subiscono un crollo dei propri consensi anche di decine di punti percentuali, rispetto al primo decennio del nuovo secolo. Complice la nascita di nuovi raggruppamenti di matrice neopopulista o la rinascita di formazioni politiche apertamente legate alla destra storica, sempre più privilegiati elettoralmente dall'appoggio delle fasce sociali più "deboli", la proposta dei partiti che aderiscono al PSE nel parlamento europeo non incontra più il favore dei cittadini, e la loro performance appare denotata da una costante decrescita dell'appeal elettorale e della fiducia dei cittadini dei rispettivi paesi.

Un "male oscuro" dunque che non tocca soltanto il centro-sinistra italiano, come analizzeremo meglio tra breve, ma tutto il mondo occidentale. Una significativa correlazione tra il voto nelle grandi città, e tra gli strati della popolazione più benestanti, e i partiti di sinistra diviene sempre più evidente in tutte le realtà elettorali, dagli Usa alla Francia, dal Regno Unito alla Spagna, per finire con l'Italia.

La fine degli anni della guerra fredda, chiusa l'esperienza di un mondo spaccato in due blocchi contrapposti (est contro ovest, Nato contro Patto di Varsavia), avrebbe dovuto provocare in tutto il mondo occidentale e nel nostro paese in particolare, dove trovava collocazione il Partito Comunista più forte fra quelli presenti nelle democrazie europee, un ripensamento complessivo della natura della sinistra e della proposta che essa doveva avanzare per il cambiamento socio-politico dei diversi paesi.

Ma, salvo casi isolati, come il ricordato new labour di Tony Blair, così non è stato. A 30 anni dalla caduta del muro di Berlino, la sinistra italiana (come quella europea) paiono dunque ancora oggi alla ricerca del tempo perduto. Lo sguardo è rimasto ancorato ad un mondo che nel frattempo è cambiato, servendosi di categorie culturali e ideologiche del passato, senza una vera rielaborazione della odierna struttura sociale e politica, o del mutato ordine economico-occupazionale legato alla globalizzazione. Un passato che ormai ha perso i suoi ancoraggi storici, in una società in cui, come verrà argomentato nelle prossime pagine, le motivazioni di voto e la rappresentanza politica si nutrono di parole d'ordine così diverse da quelle di un tempo.

La storia elettorale del centro-sinistra in Italia, nel nuovo secolo, non è stata particolarmente differente da quella del passato, negli anni della prima repubblica, quando quell'area (sommando il PCI con le altre piccole formazioni di sinistra, come Democrazia Proletaria) anche allora non otteneva una quantità di voti molto differente da quella di PD e Rifondazione, sempre inferiore al 40% dei votanti.

Osserviamo intanto per un attimo il trend dei consensi alla Camera per il centro-sinistra in questo nuovo secolo, dal 2001 ad oggi (Fig.2). Come si può notare, nei primi anni del decennio DS e Margherita, separati (nel 2001) o sotto il simbolo unitario dell'Ulivo (nel 2006), hanno costantemente ottenuto un successo elettorale di poco inferiore ad un terzo dei votanti. L'exploit di Veltroni del 2008, che correva per la prima volta con il neonato Partito Democratico, in realtà non è che sia stato un vero exploit: ha migliorato soltanto di poco, un paio di punti percentuali, il retaggio delle formazioni politiche aggregatisi nel PD e, considerando inoltre il fatto che il resto della sinistra (Rifondazione & soci) si sia progressivamente ridimensionata, non si può che giungere alla conclusione che il bacino elettorale di quell'area non riuscisse ad andare molto oltre il 35-36% della popolazione italiana.

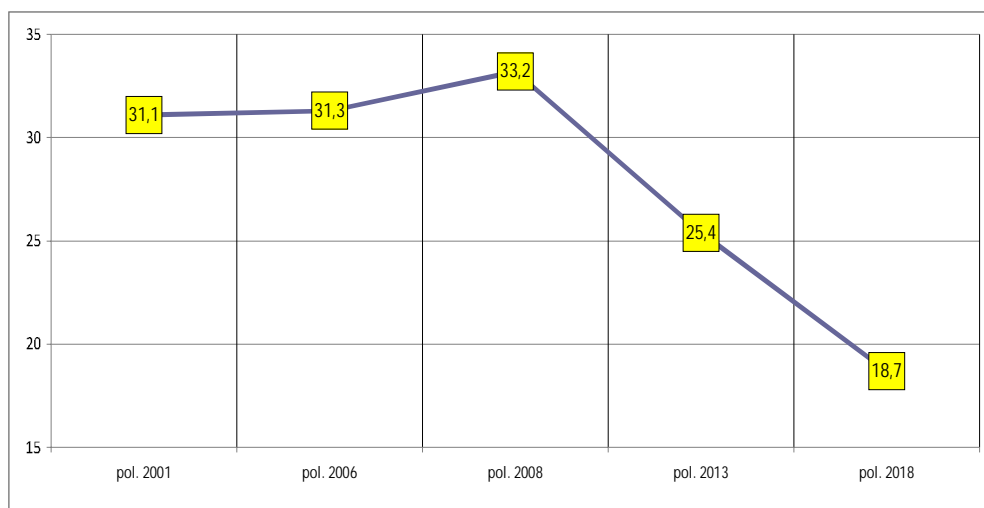


FIG. 2. - *Consenso elettorale Camera proporzionale al PD (nel 2001: DS+Margherita; nel 2006: Uniti nell'Ulivo).*

Il Partito Democratico, per certi versi, aveva scommesso sull'allargamento di quella base elettorale, tentando di attirare a sé anche una parte inedita di elettori, che avrebbe potuto guardare alla proposta del PD con occhi nuovi, diversi dal passato. Il PD, per riuscirci avrebbe dovuto partire dal quel 33% di Veltroni, incrementando anno dopo anno il suo bacino di consenso.

Ma questo non è accaduto. Anzi, dal 2008 in poi, in tutte le consultazioni legislative il PD è costantemente retrocesso nel favore degli italiani, prima con Bersani (-8 punti percentuali rispetto a Veltroni) e poi con lo stesso Renzi (un ulteriore -6,5 rispetto a Bersani), in una costante e continuativa incapacità di intercettare quei settori sociali cui puntava per accrescere il proprio appeal. Non soltanto infatti il PD non è riuscito a diventare il referente di un nuovo elettorato, ma poco alla volta ha perso sia una parte dei suoi antichi estimatori ex-PCI, con Bersani, che anche dei nuovi, di quelli che avevano sperato in un cambio di prospettiva con Renzi.

E la situazione non cambia di molto se accanto ai partiti fondatori del PD (DS e Margherita) prendiamo in considerazione anche quelli alla sua sinistra (da Rifondazione a SEL, per arrivare a LeU, in tutte le forme di cartello elettorale di cui si sono dotate nel tempo): come è stato sottolineato nel capitolo precedente, in contemporanea con la nascita del Partito Democratico, quell'area raccoglie una quantità di consensi minoritaria, senza riuscire nemmeno in più di una occasione ad entrare nel parlamento.

Né quindi la sinistra riformista né quella più radicale riescono a diventare referenti di un elettorato popolare che poco alla volta vira verso altre mete, prima Berlusconi e Bossi, poi verso il Movimento 5 Stelle e la stessa nuova Lega di Salvini, capaci di catturare il voto di ampi strati della popolazione caratterizzati da un più basso livello socio-economico. L'anima di sinistra pare non esistere più, in nessuna delle sue possibili forme.

#### *4. Sempre più incerti e infedeli*

Il mondo occidentale nel suo complesso, ed il nostro paese in particolare, ha vissuto come noto per decenni una forte stabilità di comportamento elettorale, quando le motivazioni di voto erano attribuibili per una vasta quota di elettori al cosiddetto «voto di appartenenza», demarcato per questo da un forte livello di fedeltà, una «fedeltà pesante», come è stato spesso definita (cfr. Mannheim e Natale, 2009, p. 25-26; Natale, 2007, p. 264), frutto del radicamento delle tradizionali sub-culture cattolica, da una parte, e social-comunista, dall'altra.



Il rapporto del cittadino con il proprio partito era radicato nel suo DNA: il partito era di fatto il punto di riferimento più rilevante nella strutturazione della sua personalità politica, tanto che il sistema normativo-valoriale in cui era inserita fin dalla nascita non “permetteva” deviazioni se non occasionali o episodiche. Tramontate dunque, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, le tradizionali appartenenze sub-culturali, proprie della prima repubblica, si è in parte ricostituita in Italia una inedita spaccatura di tipo ideologico grazie all’avvento di Berlusconi, nella seconda repubblica post-tangentopoli.

La forte contrapposizione tra la visione del mondo del berlusconismo e quella della sinistra ha permesso a quest’ultima di ritrovare un nuovo motivo di “amalgama” tra le sue diverse anime, una sorta di sentimento di vicinanza politico-elettorale quasi in negativo, basata su una conflittualità di resistenza (“ciò che non siamo, ciò che non vogliamo”, per dirla alla Montale), ricostruendo una parvenza di appartenenza basata su ciò che è stata definita come «fedeltà leggera» (Natale, 2002; 2007). Il voto riacquistava una nuova forma di stabilità, legata non più all’importanza che il partito rivestiva come rappresentante dei propri interessi, o della propria sub-cultura di riferimento, quanto alla condivisione delle ideologie che le due aree politiche rappresentavano. Destra contro sinistra, stato contro mercato, berlusconismo contro anti-berlusconismo erano, fino alla fine del primo decennio del nuovo secolo, le fratture che determinavano maggiormente la scelta di voto dei cittadini. Ma per la sinistra, il tempo di un ripensamento della propria strategia politica, di una proposta per interpretare lo sviluppo futuro della società occidentale, ed il suo ruolo all’interno di questa società erano di nuovo posticipati, in nome della contingenza elettorale.

Il declino politico di Berlusconi, e la lenta fine dell’epoca berlusconiana, ha lasciato orfano dal 2011 in poi una parte significativa dell’elettorato più vicino alla sinistra, che aveva creduto nella svolta rappresentata dal Partito Democratico, senza però intravedere i confini e i contorni di questa nuova proposta politica.

Così, mentre le analisi dei flussi elettorali del primo decennio del secolo ci mostrano una sostanziale fedeltà di fondo all’interno delle due principali coalizioni, la comparsa di una valida alternativa di voto (rappresentata dal Movimento 5 Stelle e, in parte dal partito di Monti, Scelta Civica) da una parte, ed il progressivo ridimensionamento del “pericolo” rappresentato dalle politiche berlusconiane dall’altra, provoca già nelle elezioni del 2013 un effetto immediato all’interno del precedente elettorato di centro-sinistra. Non riconoscendosi più nel Partito Democratico, nella

nuova versione di Bersani (così differente da quella di Veltroni), e sentendosi più libero di esplorare nuove vie, una parte considerevole di ex-elettori PD lo abbandona, andando in diverse direzioni, spesso estranee alla loro tradizione: quasi il 20% passa al M5S, il 5% a Scelta Civica e oltre il 10% decide di astenersi. Mentre un ulteriore 15% opta per un partito alla sua sinistra (SEL o Rivoluzione Civile di Ingroia), soltanto poco meno del 60% rimane fedele al proprio voto passato; un livello di fedeltà così basso non si era mai registrato in nessuna altra occasione elettorale precedente per un partito della sinistra italiana, nemmeno considerando come “quasi-fedeli” chi aveva scelto SEL o Ingroia.

Che la fedeltà non rappresenti ormai più un sentimento radicato all'interno del mondo della sinistra, lo testimonia altresì l'atteggiamento manifestato dai cosiddetti “selettori” (i partecipanti alle primarie), che alla classica domanda: «Cosa farà in caso di vittoria del candidato che Lei non ha votato?», sempre più spesso manifestano una crescente alterità alla fedeltà di partito, preferendo invece percorrere strade diverse o, quanto meno, manifestando parecchi dubbi sulle scelte future: astensione, indecisione o perfino un partito diverso dal PD (De Luca e Fasano, 2018). Se gli elettori che confermano la loro fedeltà al partito sono in significativa diminuzione, gli incerti, ovvero coloro per i quali il voto al PD non può darsi per scontato, già nel 2013 (e poi anche nel 2017) rappresentavano quasi un terzo del elettorato complessivo, mentre erano l'11% solo sei anni prima, nelle primarie 2007 di Veltroni.

È datato dunque 2013, probabilmente, il momento cruciale della storia della sinistra italiana. Da quella elezione in poi il percorso di crisi è delineato. Ed a nulla sono serviti i tentativi, incarnati da Matteo Renzi, di trasformare dall'interno il partito. Dopo il breve idillio tra il nuovo segretario e l'elettorato, culminato con l'ottimo risultato elettorale del 2014 (con oltre il 40% di suffragi), il declino è ripreso. Renzi era stato capace di convincere una fetta importante di elettori che, con lui, sarebbe iniziato realmente un nuovo corso, un nuovo partito di centro-sinistra che si smarcava dai retaggi del passato, per guardare ad un futuro diverso. Il suo limite, forse, è stato proprio quello di candidarsi ad un modo nuovo di governare, ad una modalità politica inedita per un partito di sinistra, senza averne realmente le capacità “politiche”. Il suo fulgore è durato poco, e presto è rientrato nei consueti parametri, inimicandosi inoltre con il suo eccessivo personalismo gran parte di chi aveva per un attimo creduto in lui. Ma probabilmente la vera anomalia è stata proprio quel suo grande successo, che ha fermato per un attimo il declino inevitabile del PD e che poi è ripreso in maniera ineluttabile. Nel 2018, mentre il PD si ferma ad un

modesto 18,7%, il resto della sinistra non va oltre un ulteriore 4-5% di consensi: un bacino complessivo pari a meno di un quarto dell'elettorato attivo, il punto più basso della secolare storia della sinistra italiana. Il livello di fedeltà per il PD tocca l'ulteriore minimo storico del 50%; chi lo abbandona privilegia di nuovo il Movimento 5 Stelle per una quota pari a poco più del 15% (cfr. Biorcio e Natale, 2018, p.80), l'area dell'astensionismo (17%) e soltanto il 10% circa si rivolge a partiti di area (LeU e Bonino).

La sinistra nel suo complesso, sia dunque quella riformista che quella più radicale, esce profondamente trasformata da quest'ultimo appuntamento elettorale. Non soltanto perde molte delle sue storiche roccaforti, nelle cosiddette zone rosse, non soltanto ottiene livelli di consenso così bassi, ma si trova ad avere in dote un elettorato molto diverso da quello tradizionale: il PD viene infatti votato in particolare da anziani e da laureati, ottiene i suoi maggiori successi nelle grandi città e nelle aree più benestanti del paese. Una nuova base di consenso che dovrebbe far riflettere a fondo i dirigenti, reimpostando eventualmente la propria proposta politica, come si dirà nel paragrafo conclusivo.

##### *5. Tre anime, un partito, più partiti*

La storia degli ultimi trent'anni, dalla svolta della Bolognina in avanti, della sinistra italiana è - come si è visto - costellata da profonde divisioni. La frammentazione politica è l'aspetto che maggiormente si impone all'attenzione di un osservatore: elevato turnover di formazioni politiche, scissioni, aspri conflitti interni ai singoli partiti, profonde e laceranti divisioni fra partiti dello stesso schieramento, difficoltà a costruire una coalizione stabilmente coesa, soprattutto nel momento in cui si tratta di governare.

Diverse sono state le soluzioni tentate, per dare maggior stabilità e organicità all'area di centro-sinistra: prima con l'Unione, poi con l'Ulivo, all'inizio nella veste di una coalizione allargata fra forze politiche di sinistra e di centro-sinistra poi nelle sembianze di una federazione, Uniti nell'Ulivo, che aveva l'ambizione di realizzare un cartello stabile fra i partiti di ispirazione riformista (DS e Margherita) del centro-sinistra, da ultimo il tentativo di dare un baricentro all'intero schieramento attraverso la nascita del Partito Democratico. Ciascuna di queste soluzioni, per ragioni diverse, non è riuscita a sanare le divisioni all'interno di una sinistra in cui si sono via via opposte l'una all'altra anime riformiste e moderate e anime

movimentiste e radicali, così come formazioni con una spiccata vocazione antagonista e formazioni che ereditavano dal vecchio PCI la propensione alla negoziazione consociativa.

La frammentazione delle forze politiche di sinistra non è una caratteristica esclusiva del nostro paese. Anche in altre realtà, nel corso degli ultimi decenni, si sono riprodotte scissioni e divisioni fra partiti socialisti e socialdemocratici e partiti comunisti (com'è nell'esperienza della sinistra francese e di quella spagnola), oppure fra forze di ispirazione socialista e forze di sinistra radicale (com'è nella più recente esperienza tedesca). Se limitiamo il nostro sguardo ad alcuni paesi membri dell'Unione Europea, oltre alle formazioni ambientaliste, al fianco dei partiti socialisti e socialdemocratici tra i principali partiti di sinistra esterni al campo socialista troviamo in Germania Die Linke, in Francia il PCF e il Partito della Sinistra Radicale, in Spagna Izquierda Unida e Podemos, in Grecia Syriza, in Portogallo il PCP e il Blocco di Sinistra, in Finlandia Alleanza di Sinistra, in Svezia il Partito della Sinistra.

Tale frammentazione si alimenta lungo due tipi di differenze: prima di tutto quelle di ordine tattico, legate ai meccanismi di selezione della rappresentanza interna ed esterna, dai gruppi dirigenti partitici alle candidature nelle liste per l'elezione nelle assemblee legislative, ai diversi livelli (nazionale e locale); quelle poi di ordine strategico, connesse alla formazione degli orientamenti politici e programmatici, all'interno dei partiti, in termini di offerta politica, e fra gli elettori ritenuti di riferimento, esistenti o potenziali, come domanda politica. Tralasciando il primo tipo di cause, che esulano gli scopi del presente contributo, riteniamo opportuno soffermarci sull'analisi del secondo.

Le differenze rispetto agli orientamenti politici e programmatici, come vedremo tra breve, riguardano in primo luogo le questioni economiche e sociali, ovvero l'accettazione o la critica dell'individualismo della società occidentale, dell'economia capitalistica e delle regole del mercato (competizione, opportunità, merito). In secondo luogo, un altro importante aspetto, che influenza indirettamente anche gli orientamenti politici e programmatici, riguarda le modalità di azione considerate prioritarie, che vanno dall'azione antagonista tipica di forze politiche vicine ai movimenti sociali all'azione in sede parlamentare caratteristica dei soggetti politici che provengono dalla tradizione dei partiti socialisti e comunisti.

Non va peraltro dimenticato che la frammentazione politica che contraddistingue la sinistra italiana, al pari della sinistra negli altri paesi europei, forse con l'eccezione della sinistra inglese, non trova riscontro unicamente nella presenza di diversi partiti, ma anche nell'iniziativa politica

di fazioni e correnti organizzate che, richiamandosi a orientamenti politici e programmatici divergenti, alimentano all'interno dello stesso partito una dialettica talvolta equivalente, per intensità e contrasti, a quella che si ritrova fra differenti partiti dello stesso schieramento. In questo senso, la frammentazione sussiste non soltanto a livello inter-partitico, ma anche a livello intra-partitico. Ne sono un chiaro esempio sia le divisioni nel PRC così come quelle nei DS, nella Margherita e, infine, nello stesso PD.

Peraltro, la persistenza di questi tipi di frammentazione inter e intra-partitica è un dato che contraddistingue l'intero sistema dei partiti, affliggendo anche il centro-destra (Fasano e Pasini, 2014), che nel tempo è parso comunque più tatticamente avveduto, a causa di una particolarità ben nota agli attori politici di quest'ultima area, che hanno infatti cercato di porvi rimedio nel passaggio dalla legge elettorale del "Mattarellum" (dove era prevalente la base coalizionale) a quella del "Porcellum" (dove prevalente era quella partitica): nel centro-sinistra la litigiosità è elevata dal lato dell'offerta ma non nei comportamenti degli elettori, laddove nel centro-destra si verifica(va) una situazione opposta.

Entrando più nello specifico, la frammentazione della sinistra italiana è prevalentemente originata dall'esistenza di diversi orientamenti sulle questioni economiche e sociali. Per avere un'idea più precisa di questo aspetto può essere opportuno guardare a come esso si è finora manifestato all'interno del Partito Democratico, il soggetto politico sul quale disponiamo di una maggiore messe di dati empirici. Grazie a indagini condotte sulla platea dei delegati dell'Assemblea nazionale PD in occasione delle diverse tornate di elezione diretta del segretario è stato possibile ricostruire lo spazio politico di riferimento del quadro militante attivo di quel partito e seguirne l'evoluzione dall'Assemblea costituente del 2007 fino all'Assemblea nazionale eletta nel 2017, a seguito della conferma di Renzi come segretario (Fasano, 2009 e 2010; Fasano e Martocchia Diodati, 2013 e 2017).

Limitandosi alla definizione di uno spazio bidimensionale, dove una prima dimensione etico-valoriale concerne principalmente l'orientamento verso la religione cattolica e su questioni eticamente sensibili (quali le coppie di fatto e l'eutanasia) mentre una seconda dimensione economico-sociale riguarda principalmente l'orientamento verso le politiche del lavoro, il ruolo dei sindacati e l'intervento pubblico in economia, la rappresentazione che se ne deriva è quella illustrata nella Figura 3. Il cleavage economico presenta valori negativi in corrispondenza della posizione "pro-labour" e positivi per la posizione "pro-market"; il cleavage etico ha valori negativi in corrispondenza della posizione "pro-choice" e positivi per la posizione "pro-life". In tale spazio politico, trovano

collocazione le mozioni collegate ai diversi candidati in lizza nelle diverse consultazioni. Candidati a loro volta raccordati attraverso delle linee, così da poter individuare con chiarezza la distanza e l'estensione dello spazio politico coperto dall'insieme delle mozioni di ciascuna tornata elettorale.

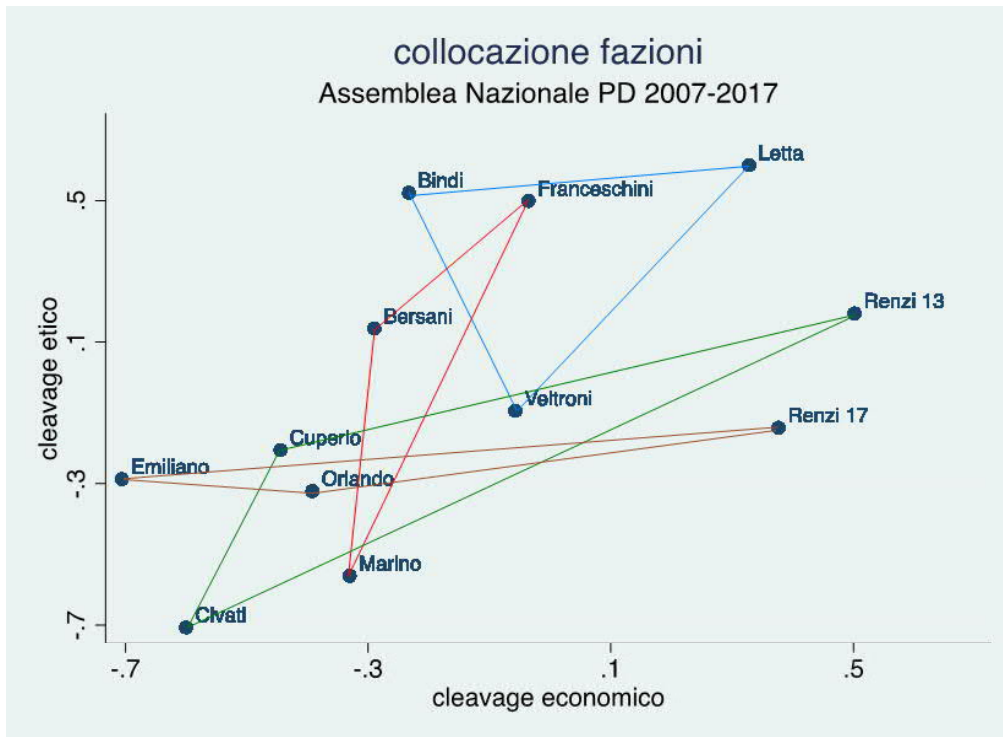


FIG. 3. - Posizionamento spaziale dei delegati del PD dal 2007 al 2013.

Com'è chiaramente visibile, il triangolo delle candidature del 2007 (Veltroni, Bindi e Letta) era collocato in tale spazio in maniera relativamente centrale e le distanze rispetto alle posizioni dei singoli candidati erano piuttosto limitate, sia rispetto al cleavage etico-valoriale sia rispetto a quello economico-sociale<sup>3</sup>. Nel 2009 il triangolo delle candidature

<sup>3</sup> La Figura 3 mostra il posizionamento spaziale dei delegati (delle quattro assise nazionali del 2007, 2009, 2013 e 2017), in base alle liste di elezione, nello spazio politico delineato dalle dimensioni definite dall'analisi delle componenti principali. Il cleavage economico presenta valori negativi in corrispondenza della posizione "pro-labour" e positivi per la posizione "pro-market"; il cleavage etico ha valori negativi in corrispondenza della

(Bersani, Franceschini, Marino), pur restando collocato in una posizione relativamente centrale, si contraddistingue per una distanza fra le candidature, in particolare fra Franceschini e Marino, molto più ampia del 2007, soprattutto rispetto al cleavage etico.

È invece con le Assemblee 2013 e 2017, nei due mandati della segreteria renziana, che il triangolo delle candidature si allunga, a dimostrazione di come la distanza fra i candidati diventi sempre più ampia, soprattutto lungo il cleavage economico e a causa della polarizzazione che contraddistingue la candidatura del front-runner (Renzi) rispetto agli altri due.

Con l'eccezione anomala del 2009, a causa della distanza sulla dimensione etica che separa i sostenitori della mozione del laico Marino da quelli della mozione del cattolico Franceschini, è evidente che quella dimensione non rappresenti ormai più un elemento discriminante all'interno del Partito Democratico. È invece sulla dimensione economico-sociale che le differenziazioni assumono un peso di gran lunga maggiore. A dimostrazione di come, esaurito l'entusiasmo e la spinta propulsiva della fase costituente, anche nel PD abbia preso a riprodursi la stessa divisione fra sostenitori di una tradizionale posizione pro-labour (favorevole anche all'intervento pubblico nell'economia) e di una più recente posizione pro-market (di accettazione della competizione e del mercato) che si ritrova parimenti nel resto della sinistra italiana.

La nascita del Partito Democratico, quindi, non ha permesso nemmeno alla parte più credibilmente orientata verso aspettative di governo di liberarsi di quel conflitto di fondo riguardante l'accettazione o meno dell'economia capitalistica di mercato, che di fatto continua a rappresentare la principale fronte di opposizione fra le diverse anime della sinistra. E se il potenziale conflitto fra laici e cattolici, con il passare del tempo, ha comunque trovato all'interno del PD una via di ricomposizione, è viceversa il conflitto lungo la dimensione economico-sociale che, con i due mandati della segreteria Renzi, si è accentuato fino a rappresentare la principale linea di opposizione fra maggioranza e minoranze all'interno del partito. Un conflitto che proprio nelle ultime due Assemblee nazionali cambia di segno,

---

posizione "pro-choice" e positivi per la posizione "pro-life". La ricostruzione dello spazio politico rappresentato nella figura stata possibile grazie alla realizzazione di un'analisi fattoriale, che ha permesso di evidenziare l'esistenza di due fattori latenti in grado di spiegare il 48,3% della varianza totale. Le variabili prese in considerazione per l'analisi fattoriale sono: il grado d'importanza della religione, il giudizio sull'eutanasia, la severità della legge rispetto all'utilizzo delle droghe leggere, l'insegnamento della religione nella scuola, l'aumento delle tasse a fronte di un aumento dei servizi, l'importanza data al mercato ed alla competizione.

facendo registrare una netta prevalenza dei sostenitori di una prospettiva pro-market su quelli di una prospettiva pro-labour, ulteriormente accentuata dal sostanziale dimezzamento di questi ultimi, quando in passato i sostenitori di una prospettiva pro-labour avevano sempre rappresentato la maggioranza dei delegati (vedi Fig. 4).

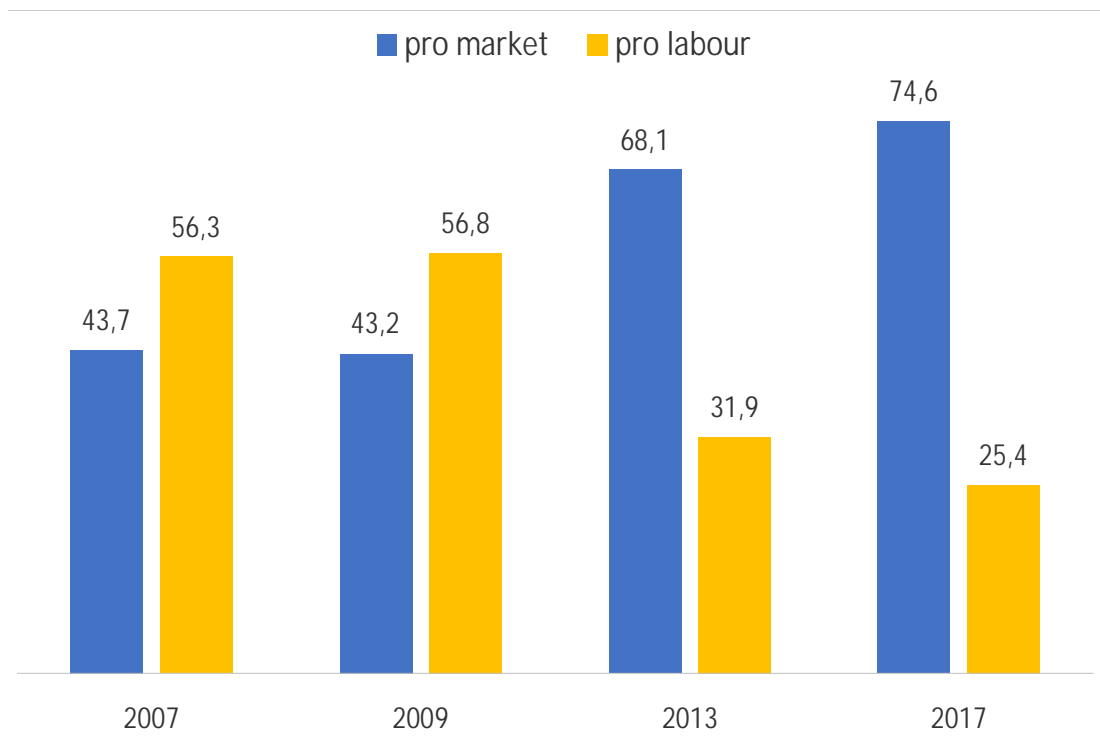


FIG. 4. - *Orientamenti sulle politiche economiche e sociali dei delegati alle assemblee del PD.*



Un'altra dimensione rispetto alla quale all'interno del PD, al pari che nel resto della sinistra italiana, si manifestano degli orientamenti critici concerne il giudizio sui processi e gli attori della rappresentanza democratica, rispetto alla quale a un atteggiamento di sostanziale sostegno si contrappone un orientamento protestatario e anti-sistema, che propende per una valutazione negativa sia delle istituzioni democratiche sia dei partiti politici. E ciò che più sorprende, per certi versi, è quanto quest'ultimo atteggiamento sia diffuso all'interno del quadro militante attivo del PD.

Nella platea dei delegati all'Assemblea nazionale, infatti, i detrattori della democrazia rappresentativa oscillano fra il 57,7% del 2009, sotto la guida di Bersani, e il 45,2% del 2017, sotto la guida di Renzi, scendendo al di sotto della soglia del 45% soltanto all'interno dell'Assemblea costituente del 2007. A dimostrazione di come un giudizio molto critico nei confronti della democrazia e delle sue istituzioni, come portato ideologico di una cultura da sinistra antagonista, che in passato ha trovato ospitalità anche all'interno del PCI, rappresenti un evidente punto di contatto con il mondo del grillismo e del Movimento 5 Stelle, che non interessa soltanto l'elettorato di sinistra ma riguarda da vicino anche i gruppi dirigenti dei suoi partiti di riferimento: una cultura di governo che rimane ancora di là da venire.

#### *6. Conclusioni: un incerto futuro per la sinistra*

Per la sinistra italiana, al pari di quella degli altri paesi europei, sembra essere arrivato il tempo delle scelte. Il precario stato di salute in cui attualmente versa, com'è plasticamente rappresentato dalla perdita di consensi fatta registrare alle ultime elezioni politiche nelle cosiddette regioni rosse, luogo privilegiato del suo tradizionale insediamento elettorale, richiede un grande e coraggioso sforzo di rinnovamento politico e culturale. Qualora ciò non avvenga la condanna ad una progressiva ma inevitabile emarginazione sembra rappresentare lo scenario più plausibile per il suo futuro.

Dopo aver per lungo tempo rappresentato il punto di riferimento del mondo del lavoro e l'orizzonte di emancipazione delle masse popolari, nel corso degli ultimi 30 anni, dalla caduta del muro di Berlino e dalla svolta della Bolognina, la sinistra ha sostanzialmente cambiato pelle. Ha cercato di fare i conti con l'affermazione storica del capitalismo sul comunismo e si è aperta ai valori della tradizione liberal-democratica, ma secondo modalità alquanto ambivalenti e senza mai esplicitare una scelta decisa e risolutiva. In tal senso, la lenta metamorfosi che ha attraversato nel corso degli ultimi

trent'anni, non senza resistenze e contraddizioni, non è stata accompagnata dalla costruzione di una nuova identità, così come di una rinnovata cultura politica, che avrebbe dovuto condurre a un riallineamento complessivo fra offerta e domanda politica, fra leader politici, gruppi dirigenti dei partiti e elettori.

La svolta della Bolognina innesca una trasformazione in senso post-materialista della sinistra italiana, un processo di eterogenesi dei fini in virtù del quale i tradizionali valori della critica anticapitalistica e della centralità del lavoro vengono di fatto progressivamente sostituiti da nuovi valori, declinati in termini di auto-realizzazione e opportunità individuali, così come imposto dai canoni ormai dominanti della società post-industriale. Ma tale svolta fatica a farsi largo anzitutto nel corpo vivo del partito che ne è protagonista, il cui quadro dirigente attivo ancora a distanza di tempo non sembra aver introiettato quelli che avrebbero dovuto diventare i nuovi punti di riferimento di una sinistra democratica, liberale e “orgogliosamente” post-comunista. L’offerta politica della sinistra si polarizza fra posizioni radicali, che vanno dal richiamo alla tradizionale ideologia comunista al riferimento alle nuove forme di antagonismo sociale, e posizioni riformiste, che si sforzano di alimentare una prospettiva di governo in cui il compromesso con l’economia di mercato e la libertà individuale si affermano come nuovi punti di riferimento.

Questo processo di rinnovamento non produce però nuovi consensi nella società. L’elettorato di riferimento è lo stesso di prima, un po’ più vecchio, ma comunque fedele, e soprattutto legato a un’idea di sinistra ereditata dalle prime esperienze di socializzazione politica che, se si esclude in assoluto i più anziani, per lo più sono avvenute nel corso della stagione dei movimenti sociali, fra gli anni Sessanta e gli anni Settanta dello scorso secolo. Nel frattempo, la società è cambiata e le nuove generazioni non avvertono più il richiamo della sinistra così come avveniva ai loro predecessori. Perciò anche l’elettorato resta chiuso nei suoi insediamenti tradizionali, sia dal punto di vista territoriale (ma con la recente e paradigmatica disgregazione del consenso anche nelle cosiddette “regioni rosse” delle ultime elezioni politiche) sia dal punto di vista anagrafico.

Un elettorato stabile, che sotto la spinta delle tensioni centrifughe generate dalla dialettica fra sinistra radicale e sinistra riformista si polarizza a sua volta in una parte, sempre più esigua, che risponde positivamente al richiamo degli ideali della sinistra tradizionale e una parte, maggioritaria, che inizia a riconoscersi nella necessità di compromesso imposte dalla responsabilità di governo (perché nel frattempo, con D’Alema, la sinistra ha anche celebrato il suo storico ingresso a Palazzo Chigi). Con ciò, una parte

degli elettori, che continua ad avvertire come cogente la ricerca di una risposta fondamentale ideologica all'interrogativo sulla propria identità, alimenta il dissenso nei confronti della sinistra di governo preferendo, in una logica di pura rappresentanza, i partiti minoritari, che conservano una propensione antagonista da "duri e puri".

Saranno proprio questi elettori, dopo aver sperimentato continue delusioni rispetto alla congruenza fra le loro aspettative identitarie e i comportamenti dei partiti volta per volta votati, a orientare la loro scelta di voto o verso l'exit, l'astensione, ovvero verso forze politiche non di sinistra che si presentano comunque come alternative anti-sistema, a partire soprattutto dal Movimento 5 Stelle. Al tempo stesso, la parte degli elettori che ha deciso, in via più pragmatica, di dare priorità alla competizione per il governo, accantonando - in maniera spesso del tutto acritica - gli interrogativi sulla propria identità politica e culturale, resta fedele al partito che di volta in volta (PDS, DS, PD) incarna la continuità con la storia del maggiore partito della sinistra italiana, il PCI.

Si produce così, nel corso del tempo, una sorta di isolamento dorato del popolo della sinistra, dei suoi gruppi dirigenti e leader politici, che si rispecchia fra offerta e domanda politica, rispettivamente, attraverso la copresenza di frammentazione partitica e polarizzazione elettorale. All'interno di questo quadro, ogni tentativo di semplificazione, dai DS al PD, è inesorabilmente destinato al fallimento, tanto dal generare in ogni occasione, come riflesso conseguente, la nascita di nuovi partiti in contrapposizione al soggetto promotore di una maggiore aggregazione, da PRC ai Comunisti Italiani, da Rivoluzione civile a Sinistra Italiana, fino ad Articolo 1-Movimento Democratici e Progressisti.

Lo stesso ricorso al meccanismo delle primarie, al fine di allargare le maglie della partecipazione mobilitando anche gli elettori nella scelta del leader del PD e del candidato premier della coalizione, non ha avuto tutti gli esiti sperati. Se da un lato, non vi è dubbio che le primarie hanno contribuito ad accrescere il grado di legittimazione di colui che di volta in volta riceveva un'investitura in ragione di una consultazione così ampia e partecipata, dall'altro hanno anche prodotto un più forte accentramento nei processi decisionali all'interno dei partiti e della coalizione, con evidenti conseguenze sul piano della personalizzazione politica, anche positive (Bolgherini e Musella, 2006), che tuttavia non avevano indotto sugli elettori incentivi sufficienti a favorire una semplificazione politica. Nel corso del tempo, infatti, le primarie hanno visto una progressiva smobilitazione degli elettori del PD e del centro-sinistra. Dagli oltre 4 milioni di selettori delle primarie dell'Unione nel 2005, che per diverse ragioni rappresentano un

caso unico e singolare nel panorama italiano, nelle consultazioni per l'elezione diretta del segretario del PD del 2007 e 2009, così come nel primo turno di quelle per la selezione del candidato premier del centro-sinistra (Italia Bene Comune) del 2012, non si era mai scesi al di sotto della soglia dei tre milioni di elettori.

È invece con le due primarie che hanno visto l'elezione di Renzi segretario, nel 2013 e nel 2017, che si mobilitano rispettivamente 2,8 milioni e 1,8 milioni di elettori, facendo registrare una contrazione del 34,3% fra queste ultime due tornate. Il decremento della partecipazione fa il paio con la difficoltà manifestata dalle primarie del PD nell'ampliare il coinvolgimento degli elettori di centro-sinistra, come dimostra il fatto che fra una tornata di consultazioni e l'altra le cosiddette matricole, cioè i selettori che partecipano al voto per la prima volta, sono progressivamente diminuiti, passando dal 20,6% del 2009 al 12,5% del 2017. A ciò si aggiunga che gli elettori del centro-sinistra mobilitati da queste consultazioni stanno diventando sempre più anziani, evidenziando nel corso dei dieci anni di vita del PD un incremento dell'età media di circa sette anni. È perciò facile concludere che nel medio-lungo periodo le primarie, e quelle del PD più ancora che quelle di coalizione, non siano riuscite a rappresentare quel volano, sia per estendere la partecipazione sia per convogliare gli elettori in direzione del partito maggioritario della coalizione, che era nelle aspettative di coloro che avevano con forza auspicato l'introduzione di questo meccanismo.

Come abbiamo discusso nelle pagine precedenti, tutti questi limiti si sono legati a un dato fondamentale, che resta sullo sfondo dell'evoluzione della sinistra italiana sin dalla fine degli anni Ottanta, e cioè che l'elaborazione del lutto derivante dalla fine del PCI e la ricerca di una nuova identità non si siano mai definitivamente compiute, e la diaspora post-comunista abbia contribuito a rendere ancora più complicata e difficile la costruzione di un orizzonte comune per tutta la sinistra italiana.

Il punto chiave è che il superamento della tradizione comunista, avvenuta repentinamente all'indomani della caduta del muro di Berlino, ha di fatto consumato uno strappo culturale e identitario che non è mai stato colmato. La sinistra italiana, e in particolare il PCI, non ha mai celebrato una Bad Godesberg. Non ha quindi mai fatto in via definitiva i conti con il proprio passato. Perciò l'evoluzione dapprima in una direzione social-democratica e poi liberal-socialista non è mai avvenuta attraverso una chiara e consapevole elaborazione politico-culturale. E le leadership che di volta in volta si sono avvicinate sulla scena politica, a cominciare da quelle del partito più grande dello schieramento, non sono mai riuscite nell'intento di

colmare questo divario. Le vicende che nell'arco di oltre dieci anni hanno contraddistinto la vita del PD, con l'avvicendamento di ben sei segretari alla guida del partito, sette con Zingaretti (con una media di permanenza in ruolo di 1,6 anni ciascuno), ne sono la dimostrazione più evidente. Senza dimenticare come la leadership che nel corso del tempo si è dimostrata più tenace, quella di Renzi che è andato alla riconferma fra il 2013 e il 2017, sia anche quella che maggiormente ha risentito delle irriducibili tensioni esistenti fra le diverse anime della sinistra, che si sono replicate con la massima intensità all'interno del PD fino a produrre diversi abbandoni e scissioni.

Oggi i partiti di centro-sinistra europei, accanto al Partito Democratico nostrano, sono forse gli unici che effettivamente cercano di fare i conti con i millenari mutamenti della società, sia dal punto di vista economico (la globalizzazione e l'insicurezza del lavoro) che sociale (le ondate migratorie e l'ibridazione etnico-culturale). Ma lo fanno, come abbiamo sottolineato, con una scarsa capacità di esplicitare scelte che camminano in direzione per certi versi contraria alla tradizione del *mainstream* socialista e comunista. Si ritrovano quindi con un elettorato spaccato a metà, gli anziani ex-comunisti ed ex-socialdemocratici da una parte e le aree più di benessere del paese dall'altra; non a caso i consensi maggiori per la sinistra democratica, in molte elezioni nel mondo, giungono proprio, rispetto allo storico cleavage rokkiano centro-periferia, dalle aree centrali e più ricche (New York, Londra, Parigi o Milano) che anticamente erano quelle più vicine alla destra, mentre le attuali periferie, l'antico bacino elettorale della sinistra storica, dagli anni Novanta in poi appoggiano sempre più chiaramente leader come Trump, Le Pen, Berlusconi e Salvini.

Se le proposte politiche della odierna sinistra paiono a volte più "raffinate" e riflessive, benché esenti da una chiara progettualità per una ipotetica società futura, esse si scontrano quotidianamente con le ondate di problemi e di paure che attanagliano l'immaginario collettivo, il pericolo percepito di una sorta di distruzione dei valori fondanti della civiltà occidentale. Non riescono pertanto ad attecchire se non nell'elettorato più scolarizzato e benestante, che è destinato ovviamente a non diventare mai una forte maggioranza della popolazione elettorale. Una sinistra che si è voluta proporre come valida e capace alternativa nell'assumersi il difficile compito di governare i cambiamenti epocali delle società occidentali, e non solo di denunciarne le criticità stando all'opposizione, rischia di restare confinata ai margini del processo di *governance*. Per molti anni ancora.

## Nota metodologica

I dati presentati in Figura 1 ed in Figura 2 sono i risultati ufficiali delle diverse elezioni politiche di ciascuno dei paesi presi in considerazione. Quelli discussi nel paragrafo 4 provengono: i primi, sui flussi di voto, da indagini a livello nazionale su un campione di circa 12mila intervistati, rappresentativi della popolazione elettorale italiana, effettuati da IPSOS; i secondi, da *rilevazioni curate da Candidate & Leader Selection (C&LS) sui “selettori” delle cosiddette primarie del PD (circa 4000 casi per ogni “primaria”)*. Le analisi presentate nel paragrafo 5 (Figure 3 e 4) si basano sulle interviste ai delegati (su un campione pari a circa 400 individui per anno) realizzate nel corso delle Assemblee del Partito Democratico nel 2007, 2009, 2013 e 2017, dove erano presenti i 1000 delegati eletti nelle precedenti primarie.

## Riferimenti bibliografici

Albertazzi, D., Mc Donnell, D. e Newell, J. (2011), *Di lotta e di governo: The Lega Nord and Rifondazione Comunista in Office*, in «Party Politics», vol. 17, n. 4, pp. 471-487.

Alexander, J., e Grand, D. (1989), *The Italian Left in the Twentieth Century: A history of the socialist and communist parties*, Indiana University Press, Bloomington (Ind.)

Accornero, A. (a cura di) (1983), *L'identità comunista*, Editori Riuniti, Roma.

Agosti, A. (1999), *Storia del PCI*, Laterza, Roma.

Ariemma, I. (2000), *La casa brucia. I Democratici di Sinistra dal PCI ai giorni nostri*, Marsilio, Venezia.

Baccetti, C. (1997), *Il PDS*, il Mulino, Bologna.

Bellucci, P., Maraffi, M. e Segatti, P. (2000), *PCI PDS DS. La trasformazione dell'identità politica della sinistra di governo*, Donzelli, Roma.

Berlinguer, E. (2014), *Per un nuovo grande compromesso storico*, Castelvecchi, Roma.

Bertolino, S. (2004), *Rifondazione comunista. Storia e organizzazione*, il Mulino, Bologna.

Biorcio R. e Natale P. (2018), *Il Movimento 5 stelle: dalla protesta al governo*, Mimesis, Milano.

Bolgherini, S. e Musella, F. (2006), *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», Regione Toscana, vol. 55, n. 1, pp. 219-239.

Bordandini, P. (2013), *La spada di Vendola. Una risorsa o un problema per il centro-sinistra?*, Donzelli, Roma.

Cannavò, S. (2009), *La Rifondazione mancata. 1991-2008, una storia del PRC*, Alegre, Roma.

Capecchi, V., Polacchini, V. C. e Galli, G. (1968), *Il comportamento elettorale in Italia: una indagine ecologica sulle elezioni in Italia fra il 1946 e il 1963*, Istituto di Studi e Ricerche Carlo Cattaneo, il Mulino, Bologna.

Cesarini Sforza, M. e Nassi, E. (1977), *L'eurocomunismo*, Rizzoli, Milano.

De Luca, R. e Fasano M.L (2018), *Il Partito Democratico dei nativi*, Epokè, Novi Ligure.

De Nardis, F. (2009), *La Rifondazione comunista. Asimmetrie di potere e strategie politiche di un partito in movimento*, Franco Angeli, Milano.

Dormagen, J. Y. (1996), *I comunisti: dal PCI alla nascita di Rifondazione comunista: una semiologia politica*, Koinè, Roma.

Drucker H. M. (1979), *Doctrine and Ethos in the Labour Party*, George Allen & Unwin, Londra.

Fasano, L.M. (2009), *L'Assemblea costituente nazionale del PD*, in G. Pasquino (a cura di) *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione e potere*, Bononia University Press, Bologna.

Fasano, L.M. (2010), *L'Assemblea Nazionale del PD*, in G. Pasquino e F. Venturino (a cura di) *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bononia University Press, Bologna.

Fasano, L.M. e Martocchia Diodati, N. (2013), *L'Assemblea Nazionale del Partito Democratico*, in Pasquino, G. e Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico secondo Matteo*, Bononia University Press, Bologna.

Fasano, L.M. e Martocchia Diodati, N. (2017), *Dal PD nascenti di Veltroni al PD secondo Matteo di Renzi. Trasformazione di un partito politico e della sua leadership*, in «Quaderni di Scienza politica», anno XXIV, n. 1, pp. 7-36.

Fasano, L.M. e Pasini, N. (2014), *Tra frammentazione e polarizzazione del sistema politico italiano: interpretazioni e casi empirici*, in M. Almagisti, L. Lanzalaco e L. Verzichelli (a cura di), *La transizione politica italiana. Da Tangentopoli a oggi*, Carocci, Roma.

Flores, M. e Gallerano, N. (1992), *Sul PCI*, il Mulino, Bologna.

Galli, G. (1993), *Storia del PCI*, Kaos, Rimini.

Ginsborg, P. (1996), *Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino.

Gualtieri, R. (a cura di) (2001), *Il PCI nella storia repubblicana. 1943-1991*, Carocci, Roma.

Ignazi, P. (1992), *Dal PCI al PDS*, il Mulino, Bologna.

Ignazi, P. (2018), *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, il Mulino, Bologna.

Mannheimer R. e Natale P. (2009), *L'Italia dei furbi*, il Sole 24 ore, Milano.

Mulé, R. (2007), *Dentro i DS*, il Mulino, Bologna.

Natale, P. e Fasano, L.M. (2017), *L'ultimo partito. Dieci anni di Partito Democratico*, Giappichelli, Torino.



Natale P. (2002), *Una fedeltà leggera: i movimenti di voto nella seconda Repubblica*, in D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, il Mulino, Bologna.

Natale P. (2007), *Mobilità elettorale e "fedeltà leggera"*, in Feltrin P., Natale P. e Ricolfi L. (a cura di), *Nel segreto dell'urna*, UTET, Torino.

Petruccioli, C. (2001), *Rendiconto*, il Saggiatore, Milano.

Salvati M. (2003), *Il Partito Democratico. Alle origini di un'idea politica*, il Mulino, Bologna.

Spriano, P. e Martinelli, R. (1967), *Storia del Partito comunista italiano: La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Vol. 5, Einaudi, Torino.



**QUANTO INFLUISCONO I SISTEMI ELETTORALI  
SULLE CAMPAGNE? UN'ANALISI COMPARATA IN  
NOVE STATI EUROPEI**

di FRANCESCA MONTEMAGNO e ROSSANA SAMPUGNARO

*Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n.81, giugno 2019, pp. 43-74

*Abstract - The demand for specific expertise to manage strategically election campaigns is growing. However, their use depends on the history of political party, on their values and on their economic resources and to the context in which the election campaign takes place. In this sphere, the electoral system produces constraints and incentives for the development of the electoral campaigns.*

*This study aims to examine the influence of electoral system on electoral campaign style and on its management. In particular, the focus is on professionalization and personalization of electoral campaigns within a comparative approach among the European states. The data are from a comparative study on candidates (CCS).*

*The study focuses on the candidates who participated in the most recent general elections included in the database. In particular, we selected nine countries with different electoral systems: for Candidate-based electoral system, we choice Romania, United Kingdom, Ireland and Malta; for Party-based electoral system, we examined Norway, Portugal and Italy; we also included in our analysis Hungary and Germany, which have a Mixed system with single-member constituency and closed List, which can be placed between the two previous systems.*

*The results of the study show that the electoral systems influence the election campaigns of candidates, producing different models of mobilization.*

*Keyword: electoral system, general elections, electoral campaign*

## 1. Le campagne elettorali e il ruolo del sistema elettorale

Le campagne elettorali sono nei loro caratteri essenziali un'organizzazione (Farrell e Webb, 2002) e una strategia di comunicazione necessaria per la mobilitazione del proprio elettorato o per la smobilitazione di quello degli avversari (Cox, 1999; Karp *et al.*, 2007; Strömbäck e Kioussis, 2014). Nel 2001 Johnson dichiarava che le campagne erano «non place for amateurs» prospettando un radicale cambiamento delle strutture dedite alla campagna, nelle quali ben poco spazio rimaneva per i semplici volontari o per i *supporter* del candidato. Nel tempo si è realizzata una professionalizzazione dell'organizzazione con un rafforzamento della domanda di servizi specialistici da parte di partiti e candidati: esperti di media, sondaggisti, *campaign directors*, e in ultimo, *social media managers* e analisti dei *big data*.

Nel passaggio al *web campaigning* si rafforza ulteriormente la tendenza a costruire le strategie di comunicazione sui candidati e sui leader al posto dei partiti. La personalizzazione della politica risponde alla necessità di costruire un discorso politico più efficace rispetto a quello possibile su organizzazioni come i partiti: i dibattiti televisivi, le campagne politiche e i *media event* si concentrano sulle caratteristiche e sulle performance dei singoli uomini politici (Poguntke e Webb, 2005). In questi ultimi anni, la digitalizzazione delle campagne ha favorito ulteriormente la personalizzazione: attraverso account personali sui social networks, i candidati comunicano e costruiscono relazioni con singoli elettori che diventano coproduttori di servizi (programmi, messaggi, slogan). In questo nuovo contesto (Bennett e Segelberg, 2012), il politico sollecita direttamente i suoi *supporters* senza nessuna mediazione partitica.

Questi due fondamentali elementi - professionalizzazione e personalizzazione delle campagne<sup>1</sup> - variano in relazione alla storia delle formazioni politiche, ai loro orientamenti valoriali ed in funzione delle loro risorse (Sampugnaro, 2010). Ne consegue che i servizi specialistici richiesti

---

<sup>1</sup> Anche se il termine professionalizzazione richiederebbe un'adeguata storicizzazione (Panebianco, 1982), in questo contesto viene utilizzata una sua accezione più recente che attiene all'inserimento nelle organizzazioni di partito e nei comitati elettorali di professionisti della mobilitazione, della comunicazione e dei sondaggi (più estesamente in Sampugnaro, 2006; vedi anche Mancini, 2015; Negrine *et al.*, 2007). La personalizzazione è qui ricondotta ad una dimensione comunicativa (personalizzazione della politica) che non contempla necessariamente un processo di concentrazione del potere (personalizzazione del potere o presidenzializzazione) (Bordignon, 2014; Calise, 2010).

dai partiti e dai candidati possono assumere - specie nella fase di accreditamento di alcune competenze - caratteri molto diversi e che la variabilità è elevata se compariamo l'evoluzione nei singoli Stati (Strömbäck e Kioussis, 2014), o anche limitandola alla sola Europa (Tenscher *et al.*, 2015). L'accentuazione di questi tratti dipende dalla tipologia di competizione elettorale e può essere influenzata anche da elementi sistemici o contestuali (una rassegna in Esser e Strömbäck, 2012), come una particolare (e anche contingente) struttura della competizione o la presenza di un determinato sistema elettorale.

Quest'ultimo si conferma come un fondamentale elemento esplicativo delle strategie degli attori politici direttamente coinvolti in attività di mobilitazione diretta e di quelli (sindacati, associazioni di categoria, gruppi di interesse) che si attivano per la mobilitazione secondaria (Cox 2015, p. 65). Il quadro normativo condiziona le scelte di partiti e candidati (Carey e Shugart, 1995) perché costituisce un sistema di incentivi e di limiti per le loro attività in una prospettiva di breve e di lungo periodo, anche se bisogna sottolineare la necessità di tenere in considerazione altri fattori contestuali come le caratteristiche della competizione, il sistema dei partiti o le peculiari tradizioni politiche (Tenscher e Mykkänen, 2014).

Senza pretesa di esaustività in questa sede, di questi elementi è utile fornire talune esemplificazioni. Se guardiamo alla competizione dal punto di vista dei partiti (Lago *et al.*, 2017; Denmark, 2003; Karp, 2012), la magnitudo dei collegi influisce sulle scelte di intensificazione delle attività elettorali, inducendo a un diverso investimento in termini umani e monetari sulle singole circoscrizioni elettorali. A parità di sistema elettorale, un'alta polarizzazione politica disincentiva il contatto diretto con i votanti che diventa invece fondamentale quando lo spazio politico è più ristretto e gli elettori possono essere "convertiti" con più facilità (Karp 2012, p. 87). Se guardiamo ai singoli politici, il sistema elettorale non determina solo le scelte strategiche del candidato nel corso della campagna ma - limitatamente agli eletti - condiziona anche lo "stile" di rappresentanza nelle assemblee legislative. È noto, ad esempio, che i sistemi proporzionali producano un consistente livello di competizione intrapartitica nelle sedi parlamentari: i deputati sono indotti a "personalizzare" parte delle attività parlamentari perché cercano di capitalizzare una visibilità che li aiuterà ad essere rieletti (Müller e Strøm, 1999; Russo, 2013; Pinto e Verzichelli, 2016; Camatarri e Segatti, 2016). Quanto più "individuale" è la concezione della rappresentanza, tanto maggiore sarà l'interpretazione personalistica della stessa campagna elettorale (Autori dell'articolo 2017).

Il sistema elettorale è un tassello tanto fondamentale nella competizione elettorale da essere, prima ancora di un sistema di *constraints* per la campagna elettorale (variabile indipendente), un ambito di aperta competizione tra i partiti per definizione delle regole che possono migliorare il vantaggio della singola formazione alla ricerca del consenso (Colomer, 2017). L'ambito prescelto per il nostro studio è quello che vede il sistema elettorale come un vincolo esterno, interrogandosi su come possa condizionare lo stile della campagna elettorale del singolo candidato, le sue strategie comunicative o più in generale la sua conduzione. Nello specifico la ricerca indaga sulla relazione tra le regole elettorali che si applicano alle elezioni politiche e le caratteristiche delle campagne elettorali dei singoli candidati. Pur ben consapevoli della complessità delle variabili in gioco e di un numero limitato di casi nazionali, lo studio ha uno scopo esplorativo tendente ad individuare dei modelli di campagna attraverso l'associazione di modalità di variabili.

I sistemi elettorali sono stati oggetto di attenzione da parte di molti studiosi che, oltre ad averli classificati, ne hanno valutato gli effetti e le influenze (Clark *et al.*, 2011). Le regole che governano le competizioni elettorali, oltre a consentire una traduzione dei voti in seggi sulla base dall'ampiezza del collegio, dalla formula elettorale e dalla soglia di rappresentanza (Lijphart, 1994), condizionano e regolano, come ricorda Cox, la mobilitazione e la competizione intrapartitica ed interpartitica (1999, p. 387).

Volendo restringere il campo delle influenze di questi sistemi alle sole campagne elettorali, possiamo fare un'iniziale distinzione tra *candidate-based electoral systems* e *party-based electoral systems* (Plasser e Plasser, 2002).

I primi, tra i quali possiamo includere i sistemi elettorali maggioritari basati su liste plurinominali aperte, sul voto singolo trasferibile o sul principio del *first past the post*, favoriscono campagne elettorali decentralizzate, individualizzate, personalizzate (specie in presenza di collegi plurinominali con liste aperte) e sottolineano le qualità e le caratteristiche del singolo candidato. La possibilità per l'elettore di esprimere una preferenza porta i candidati a scegliere una gestione della campagna elettorale che assume sempre più la fisionomia di una *horse-race*: la competizione si gioca non solo tra candidati di partiti diversi, ma anche tra candidati dello stesso partito. Queste campagne elettorali, i cui tempi sono notevolmente dilatati, sono inoltre sempre più caratterizzate dalla presenza di staff professionalizzati. Con la sua campagna elettorale il candidato mirerà alla costruzione di un supporto personale. La performance,

le capacità ed il profilo del candidato, acquisiscono sempre maggiore importanza.

I *party-based electoral systems*, diversamente, sono caratterizzati generalmente da liste bloccate. Queste ultime sono costruite dal gruppo dirigente di partito con metodologie che prevedono diverse forme di coinvolgimento del elettorato e vari criteri di selezione delle candidature e dell'ordine delle posizioni in lista (es: primarie o selezione interna). In generale questi sistemi hanno la tendenza a produrre campagne elettorali centralizzate, di ampiezza nazionale e centrate sul partito. In questo specifico caso, la vittoria del candidato è determinata esclusivamente dalla forza della lista cui appartiene e di conseguenza viene meno la necessità di costruire un rapporto duraturo con l'elettore o concentrarsi sui temi locali e sui i problemi del territorio. In queste competizioni, per il candidato diventa importante sostenere il programma di partito e "sventolare la sua bandiera".

Questa divisione però può apparire limitata se consideriamo l'esistenza di modelli intermedi (*mixed-members systems*) che si sono largamente diffusi, con motivazioni diverse (Carter e Farrell, 2010) nelle "new democracies" e in quelle consolidate. In queste ultime, la loro adozione può essere ricondotta a motivazioni che cercano di controbilanciare le tendenze naturali dei due sistemi elettorali: quello maggioritario, che produce prima candidati e poi eletti tanto forti da sfuggire alla volontà dei partiti, o quello proporzionale che, nella sua versione pura e con le liste bloccate, esalta il ruolo accentratore del partito e riduce l'importanza del singolo candidato. Possiamo considerare i primi due come punti estremi di un ideale continuum, gli altri invece, come sistemi intermedi, che combinano seggi espressione di competizioni in collegi uninominali, con seggi frutto di attribuzione proporzionale di cariche elettive, in base a liste di partito concorrenti (Shugart e Wattenberg, 2001; Shugart 2001, p. 173).

La ricaduta dei sistemi elettorali sulle campagne dovrebbe condurre a modelli molto differenti nella pratica, almeno per ciò che riguarda i singoli candidati nei collegi. Se consideriamo la campagna dei leader dei singoli partiti, lo scivolamento verso una personalizzazione dei messaggi è evidente anche nei sistemi basati sul partito, oltre che per l'opportunità di interazione immediata che le nuove tecnologie consentono (Kreiss, 2015).

Diversa cosa è considerare il contributo alla campagna elettorale del candidato nel collegio uninominale o plurinominale. A questo livello è possibile distinguere le attività personali e quelle riconducibili al partito, considerando nel primo caso la presenza di una struttura di campagna autonoma in termini funzionali e di una serie di attività riconducibili al



singolo. Partendo da questo quadro teorico, lo scopo di questo lavoro è quello di individuare le caratteristiche peculiari delle campagne dei candidati alle elezioni politiche, tenendo conto dello stato europeo d'appartenenza e quindi del peculiare sistema elettorale adottato per l'elezione dei membri dei Parlamenti nazionali.

L'ipotesi è che i sistemi elettorali siano in grado di condizionare le campagne elettorali, la loro durata, i contenuti e il loro livello di personalizzazione e professionalizzazione.

## *2. Le scelte metodologiche*

Al fine di verificare il ruolo del sistema elettorale sui caratteri della professionalizzazione e personalizzazione delle campagne elettorali con un approccio comparativo tra gli stati europei, sono stati utilizzati dati raccolti nell'ambito del progetto di ricerca *Comparative Candidates Survey* (CCS). Il CCS è un'indagine multinazionale che ha l'obiettivo di raccogliere dati sui candidati che partecipano in diversi Paesi alle elezioni dei Parlamenti nazionali. Questa indagine utilizza un questionario comune tale da garantire un'adeguata analisi comparata. La raccolta dati include inoltre informazioni contestuali riguardanti la circoscrizione/collegio elettorale del candidato e il sistema politico del Paese.

Questo progetto di ricerca, iniziato nel 2005, ha finora riguardato trentasei elezioni parlamentari. Questi dati sono stati archiviati e messi a disposizione dello Swiss Centre of Expertise in the Social Sciences FORS.

Attualmente il set di dati comprende un totale di 32 elezioni di 24 diversi Paesi: Australia, Austria, Belgio, Canada, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Portogallo, Romania, Svezia, Svizzera e Regno Unito. Il questionario del CCS vuole analizzare le relazioni tra il candidato, il partito e gli elettori. La batteria di domande che lo compongono include la campagna elettorale del candidato, i meccanismi di selezione delle candidature, le questioni ideologiche, la sezione dedicata alla democrazia e alla rappresentanza, la biografia, il background politico e le attività del candidato. Il nostro interesse si limita ai Paesi che appartengono al continente Europeo. La nostra indagine si concentra sui candidati che hanno partecipato alle più recenti elezioni politiche incluse nel database e sulla sezione del questionario dedicata alle loro attività di campagna elettorale. In particolare

abbiamo selezionato 9 Paesi<sup>2</sup> che presentano sistemi elettorali differenti: per i *candidate-based electoral systems*, abbiamo scelto Romania and Regno Unito (*Single Member District Plurality with Single-member constituency*), Irlanda e Malta (*Single Transferable Vote*); per i *Party-based electoral systems*, prenderemo in esame Norvegia, Portogallo ed Italia (*List Proportional Representation with Closed List*); inoltre abbiamo incluso nella nostra analisi i casi dell'Ungheria e della Germania, che presentano un sistema *Mixed Dependent* (o *Mixed Member Proportional*) con *Single-member constituency* e *Closed List*, che potremmo definire a cavallo tra i due (Bormann e Golder, 2013)<sup>3</sup>.

La scelta è ricaduta su questi Paesi per ragioni legate al loro sistema di elezione dei Parlamenti. Essendo interessati a comprendere se vi sia una relazione tra le modalità di voto e la gestione della competizione elettorale, abbiamo individuato quei Paesi che presentavano da un lato dei sistemi elettorali *candidate-based* e dall'altro Paesi con *Party-based electoral systems*: dei 24 Stati inclusi nel database CCS, solo il Portogallo, l'Italia e la Norvegia utilizzarono negli anni della rilevazione un sistema elettorale proporzionale con liste bloccate. In questo caso la scelta è stata obbligata; per la stessa ragione sono state scelte Germania ed Ungheria per analizzare i contesti con la presenza di sistemi elettorali misti; diversamente per il gruppo di Paesi con *candidate-based electoral system* si è operata una scelta più ragionata. Da un lato eravamo interessati a valutare il comportamento di candidati che operano in contesti in cui vi sono alte influenze di partito ma forti incentivi alla personalizzazione e per questo abbiamo orientato la nostra scelta su quei Paesi che presentano *Single-member constituency*, dove, da una parte, il partito controlla e decide le candidature nel collegio e, dall'altra, si verifica una forte competizione interpartitica tra singoli candidati<sup>4</sup>. Dall'altro volevano rilevare la professionalizzazione e la personalizzazione della campagna elettorale laddove il sistema adottato

---

<sup>2</sup> Nel dettaglio presentiamo per Paese il numero dei casi e l'anno di elezione di riferimento: Regno Unito 1472 candidati (2010), Romania 407 candidati (2012), Irlanda 1186 candidati (2007), Malta 42 candidati (2013), Portogallo 257 candidati (2011), Norvegia 1011 candidati (2009), Italia 672 candidati (2013), Germania 789 candidati (2009) ed Ungheria 431 candidati (2010).

<sup>3</sup> Le informazioni su tipo di sistema elettorale e sul tipo di voto dei Paesi della nostra selezione sono state estratte da un database utilizzato in: Bormann, Nils-Christian e Matt Golder (2013). Il set di dati contiene informazioni su 1197 elezioni politiche e presidenziali che hanno avuto luogo in 433 Paesi democratici dal 1946 al 2011. Le informazioni relative a Italia (2013), Romania (2012) e Malta (2013) sono di nostra elaborazione.

<sup>4</sup> Regno Unito e Romania sono, anche in questo caso, gli unici Paesi del dataset che utilizzarono un sistema elettorale con *Single - member constituency*.

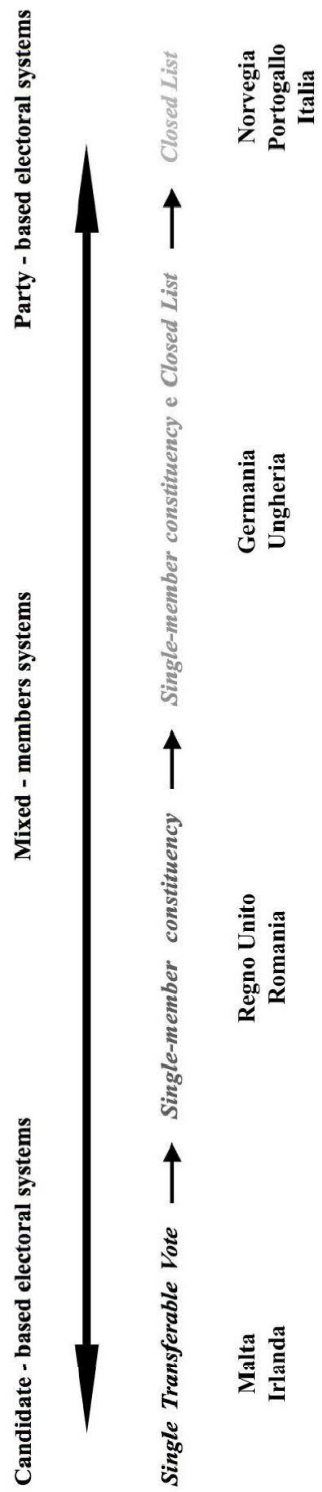
genera una competizione intrapartitica oltre che interpartitica tra i candidati. Il *single transferable vote* è l'unico sistema elettorale proporzionale che non utilizza liste di partito. Questo sistema applica il voto di preferenza in collegi plurinominali. Gli elettori di solito, indicando un numero accanto al nome dei candidati, specificano se questi sono la loro prima, seconda, terza scelta e così via. In questo caso, dunque, l'elettore, non solo sceglie i propri candidati, ma addirittura esprime un ordine di preferenze. Questo sistema risulta essere in questo senso quello maggiormente centrato sul candidato, andando addirittura oltre gli effetti di personalizzazione della campagna che può generare un sistema elettorale che presenta liste aperte o flessibili<sup>5</sup>. Per questa ragione si è scelto di selezionare Malta ed Irlanda, gli unici Paesi del dataset CCS che utilizzano il *single transferable vote* per le elezioni generali.

Presentiamo qui di seguito la Figura 1 riepilogativa dei tipi di voto di ciascun Paese selezionato. Questi sono stati disposti secondo un preciso ordine che, a nostro parere, va dai sistemi maggiormente centrati sul candidato a quelli fortemente centrati sul partito.

---

<sup>5</sup> Per le elezioni generali oggetto della rilevazione del dataset CCS Austria (2008), Belgio (2010), Repubblica Ceca (2006), Danimarca (2011), Islanda (2009), Olanda (2006) e Svezia (2010) utilizzarono *List Proportional Representation - Flexible List*; Estonia (2011), Finlandia (2011), Grecia (2012) e Svizzera (2011) utilizzarono *List Proportional Representation - Open list*.

FIG. 1 - I sistemi elettorali.



Per verificare quanto il tipo di sistema elettorale possa condizionare la gestione della campagna elettorale dei candidati, e in particolare il livello di professionalizzazione e personalizzazione della stessa, sono stati analizzati precedenti strumenti analitici, utilizzati per la ricerca comparativa. Riguardo alla formazione degli indicatori di professionalizzazione (Tenscher *et al.*, 2012; Gibson e Römmele, 2001), si è operata una prima suddivisione tra elementi attinenti all'organizzazione e quelli riguardanti la strategia di campagna. Su questa base sono stati selezionati all'interno del questionario CSS e con i limiti derivanti dall'utilizzo dei dati secondari, quegli items ritenuti idonei a rappresentare questi due aspetti della gestione della campagna elettorale dei candidati.

Per rilevare la *professionalizzazione della campagna elettorale* abbiamo costruito un indice di tipo sommatorio calcolato utilizzando alcune variabili a loro volta semplificate attraverso l'aggregazione di alcune loro modalità:

- **Organizzazione:** variabili relative allo staff del candidato

1. *Own personal campaign team.* Questa variabile differenzia i candidati che hanno uno staff personale da coloro che non lo hanno. La presenza di uno staff personale, specie se caratterizzato dalla presenza di esperti e consulenti, è indicatore di professionalizzazione delle campagne elettorali. Abbiamo attribuito il valore 0 a chi dichiarava di non possederlo, 1 a chi indicava di esserne dotato.

2. *Size of candidate Staff.* Questa variabile indica il numero dei componenti dello staff personale del candidato. Il numero include sia il personale pagato dallo stesso candidato, sia quello pagato dal partito. Abbiamo semplificato il dato creando tre modalità ed includendo nella prima tutti i candidati che hanno dichiarato di non avere uno staff, nella seconda coloro i quali hanno risposto di possedere uno staff composto da almeno 7 componenti, nella terza coloro che hanno dichiarato di disporre di uno staff ampio, composto da più di 7 membri. Le campagne professionalizzate tendono ad avere degli staff particolarmente ampi e caratterizzati dalla presenza di personale specializzato, è per questo che ad ognuna di queste modalità abbiamo dato un peso differente, rispettivamente 0, 1 e 2.

3. *Professional consultant.* Questa variabile rileva la presenza di consulenti politici nella *war room* del candidato. Abbiamo attribuito il valore 2 a chi li possedeva, 0 a chi indicava di non disporre di personale specializzato. Abbiamo voluto dare un maggiore peso a questa variabile, essendo questa più delle altre indicatore di professionalizzazione della campagna elettorale.

- Strategie: i tempi di campagna elettorale

1. *How long before the election did you begin to organize your campaign?* L'intervistato poteva scegliere tra 5 diverse modalità: *more than a year, 9-12 months, 6-9 months, 3-6 months e less than 3 months*. Questa variabile è importante, in quanto i tempi delle campagne elettorali postmoderne si sono allungati, tanto da diventare addirittura permanenti. È per questo che abbiamo dato un peso maggiore a quelle campagne iniziate molto tempo prima rispetto al giorno delle elezioni. La pianificazione strategica di una campagna elettorale richiede tempi lunghi, è per questo che attribuiamo valore 3 a quei candidati che hanno risposto di aver iniziato la campagna elettorale fino a 9 mesi prima del voto; valore 2 a chi ha iniziato ad organizzarla da 9 a 3 mesi prima; valore 1 a chi ha iniziato solo 3 mesi prima del voto.

2. *How long before the election did you start campaigning full-time?* Le modalità di risposta proponevano la suddivisione in ore che ritroviamo nella variabile precedente. Anche in questo caso abbiamo pesato i tempi in maniera differente, seguendo la medesima codifica.

3. *Hours devoted to campaigning at week during the last month before of the election.* Per semplificare questo dato abbiamo aggregato le modalità per numero di ore dando un valore maggiore a chi dedicava più tempo alla propria campagna elettorale. Ai candidati che hanno detto di dedicare fino a 12 ore alla settimana alla propria campagna elettorale abbiamo dato valore 1; da 13 a 40 ore settimanali, abbiamo dato valore 2; superiore alle 40 ore abbiamo dato valore 3.

Successivamente abbiamo calcolato il livello di professionalizzazione della campagna di ogni candidato sommando i loro valori in ciascuna variabile che costituiva l'indice. Ciascuna campagna poteva assumere un valore dell'indice che andava da un minimo di 3 (basso livello di professionalizzazione) ad un massimo di 14 (alto livello di professionalizzazione).

Per rilevare la *personalizzazione della campagna elettorale* del candidato, abbiamo scelto due indicatori: il primo era volto a verificare quanto i candidati avevano caratterizzato il loro profilo personale o quanto diversamente avevano centrato la propria campagna elettorale sul proprio partito di appartenenza. In questo caso l'intento è quello di cogliere l'individualizzazione e la leaderizzazione della competizione; il secondo invece voleva soffermarsi sulla personalizzazione dei contenuti della campagna e il recupero dei temi locali rispetto ai temi affrontati dal partito a livello nazionale<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Nel dettaglio: 1. *What was your primary aim during the campaign? Where would you place yourself on a scale from 0 to 10, where 0 means "to attract as much attention as*

Nello studio queste variabili e i relativi indici verranno valutati considerando lo stato di appartenenza e lo specifico sistema elettorale.

### 3. Campagne elettorali a confronto: professionalizzazione e personalizzazione

Lo studio sulle campagne elettorali è stato realizzato sui candidati ai Parlamenti nazionali dei 9 Paesi della nostra selezione. Prima di passare all'analisi dei risultati si ritiene opportuno presentare brevemente il profilo socio anagrafico e politico dei nostri candidati che evidenzia delle peculiarità nazionali (cfr. Tab.1). Il campione si presenta così caratterizzato: vi è una più alta percentuale di uomini rispetto alle donne. Il Paese in cui questa differenza appare più netta è l'Ungheria, dove solo il 10% della selezione è donna, quello che presenta una distribuzione di genere più equilibrata è la Norvegia, dove le donne raggiungono il 45% della selezione; la classe dei candidati alle *general elections* risulta piuttosto giovane. Il 36% della selezione non supera i 45 anni di età. Anche in questo caso l'Ungheria si distingue dalle altre per la presenza di una classe politica più anziana, ben l'84% degli intervistati supera i 56 anni d'età. Il Paese con una percentuale maggiore di candidati giovani è la Romania, seguita dal Portogallo; il livello d'istruzione presentato in Tabella 1 si riferisce alla percentuale di candidati che hanno raggiunto un livello di istruzione universitaria. L'Irlanda e la Germania non presentano questo dato. La Romania, il Portogallo e Malta sono i Paesi che nell'ordine presentano le percentuali più alte di candidati laureati. Nessun candidato ungherese ha conseguito un titolo di studio universitario; l'80% dei candidati ai Parlamenti ha un'occupazione. La percentuale di occupati più bassa la ritroviamo in Germania. Questa informazione non è stata rilevata in Ungheria, Malta e Romania; solo il 12,50% dei candidati della nostra selezione è stato precedentemente eletto. La presenza di *incumbent* è maggiore in Portogallo. In Ungheria, Italia e Regno Unito maggiore è la presenza di nuove leve; osservando con maggiore dettaglio la carriera politica dei candidati intervistati, notiamo che solo il 13% di loro, prima di candidarsi per il Parlamento, ha lavorato nello staff di

---

*possible for me as a candidate*” and 10 means “to attract as much as possible attention for my party?”. Per semplificare abbiamo aggregato i valori in 5 modalità: da 0 a 2 “altamente centrata sul candidato”; da 2,1 a 4 “prevalentemente centrata sul candidato”; da 4,1 a 6 “tra il partito e il candidato”; da 6,1 a 8 “prevalentemente centrata sul partito”; da 8,1 a 10 “altamente centrata sul partito”.

2. *Did you raise any local issues during your campaign?*. Il candidato poteva rispondere sì o no a questa domanda.

organismi politici a livello ministeriale, di giunta regionale o di consiglio regionale e l'11,30% dei candidati ha lavorato come dirigente/funziario del proprio partito. La Norvegia, con il suo 42% di candidati precedentemente impiegati in staff di partito, e il 20% di ex dirigenti o funzionari di partito, ci dimostra che in questo Paese, rispetto agli altri, questo passaggio risulta importante per l'avviamento alla carriera politica. Avere avuto incarichi politici istituzionali precedenti, come esser stato Deputato, Senatore, Sindaco o Presidente di provincia (55,30% della selezione) o aver avuto incarichi di partito a livello comunale, provinciale, regionale o nazionale (76,80%), è un passaggio piuttosto comune a tutti i candidati dei Paesi della nostra selezione. Nel Regno Unito solo il 21% degli intervistati dichiara di aver avuto precedenti incarichi politici, e si attesta sotto la media del campione anche per quel che attiene ai precedenti incarichi di partito.



TAB. 1 - Il profilo dei candidati. Le caratteristiche strutturali e politiche.

| Paese       | Classe d'età % |            |            | Genere |       | Livello di istruzione<br>Laurea % | Stato occupazionale %<br>Occupato | Carriera politica %         |                                   |                               |                      |           |
|-------------|----------------|------------|------------|--------|-------|-----------------------------------|-----------------------------------|-----------------------------|-----------------------------------|-------------------------------|----------------------|-----------|
|             | Fino a 45      | Da 46 a 55 | Oltre i 56 | Uomo   | Donna |                                   |                                   | Staff di organismi politici | Dirigente/ funzionario di partito | Incarichi politici precedenti | Incarichi di partito | Incumbent |
| Germania    | 43,9           | 33,0       | 23,0       | 69,40  | 30,60 | -                                 | 68,40                             | 16,50                       | 7,70                              | 61,80                         | 82,30                | -         |
| Ungheria    | 2,9            | 13,0       | 84,1       | 90,10  | 9,90  | 0,00                              | -                                 | 5,70                        | 8,50                              | 50,40                         | 80,30                | 7,00      |
| Irlanda     | 40,4           | 28,1       | 31,1       | 79,30  | 20,70 | -                                 | 84,40                             | -                           | -                                 | 72,20                         | 76,20                | -         |
| Italia      | 45,7           | 29,3       | 25,0       | 72,50  | 27,50 | 68,40                             | 84,60                             | 13,50                       | 14,80                             | 55,70                         | 65,80                | 8,80      |
| Malta       | -              | -          | -          | -      | -     | 83,30                             | -                                 | -                           | 10,30                             | 60,00                         | 62,50                | -         |
| Novvergia   | 43,0           | 31,0       | 26,0       | 54,80  | 45,20 | 40,30                             | 85,70                             | 42,10                       | 20,10                             | 87,50                         | 97,80                | 14,00     |
| Portogallo  | 46,9           | 30,7       | 22,4       | 68,10  | 31,90 | 85,80                             | 87,40                             | 9,50                        | 6,30                              | 77,40                         | 80,50                | 32,40     |
| Romania     | 51,6           | 30,4       | 18,0       | 82,30  | 17,70 | 95,30                             | -                                 | -                           | 4,90                              | 65,40                         | 79,70                | 24,10     |
| Regno Unito | 32,9           | 27,6       | 39,5       | 77,40  | 22,60 | 62,70                             | 78,30                             | 8,50                        | 8,70                              | 21,00                         | 61,40                | 7,60      |
| Totale      | 36,7           | 27,0       | 28,8       | 72,20  | 27,80 | 59,80                             | 80,00                             | 13,10                       | 11,30                             | 55,30                         | 76,80                | 12,50     |

I dati relativi alla nostra analisi comparata saranno illustrati a partire dalla suddivisione tra Paesi che presentano *candidate-based electoral systems*, *party-based electoral systems* e *mixed-members systems*, al fine di analizzare la professionalizzazione e la personalizzazione delle campagne elettorali dei candidati alle elezioni generali.

Nello specifico verranno presentati i dati relativi all'indice di professionalizzazione delle campagne elettorali e quelli relativi alla personalizzazione della stessa, attraverso la presentazione dei temi e del profilo della campagna centrato sul candidato o sul partito.

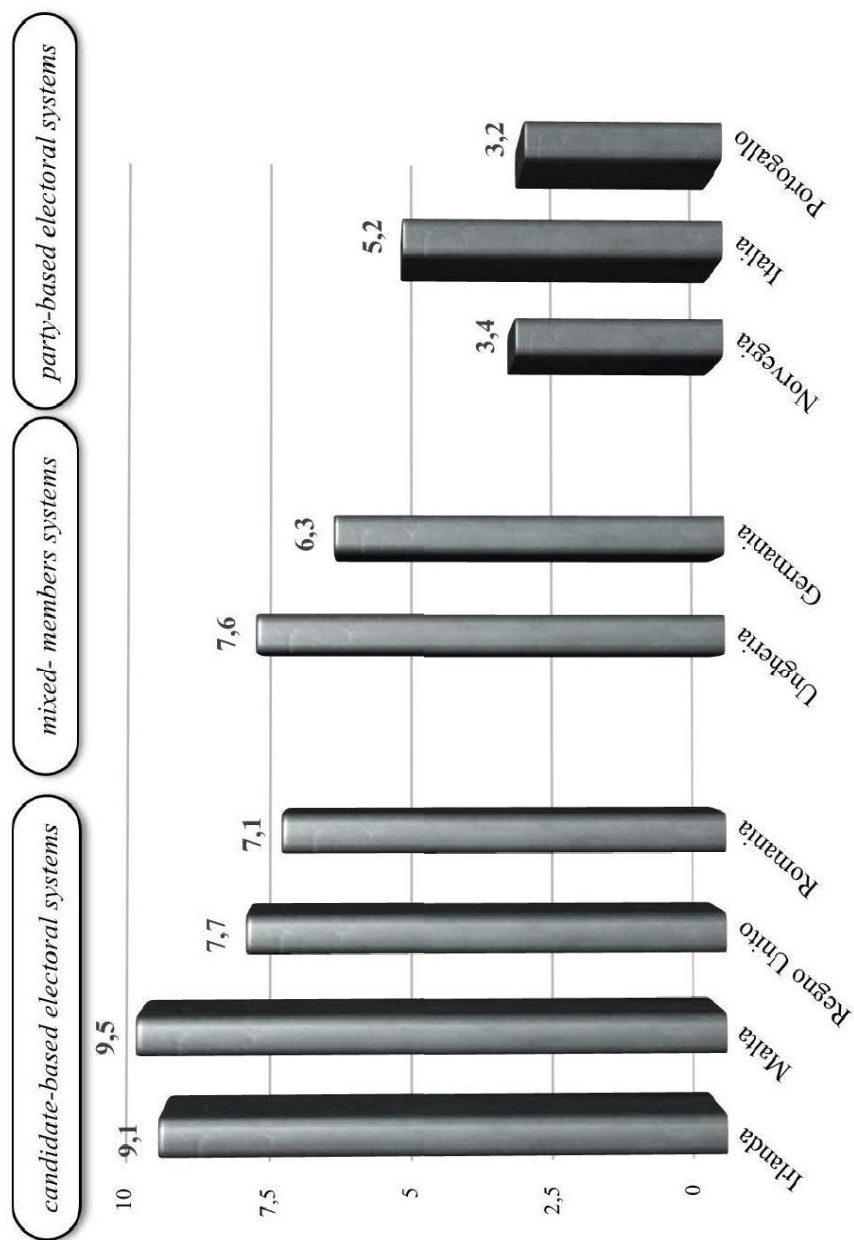
I dati verranno letti confrontando i Paesi tra i tre gruppi, con la lente orientata alle regole del gioco che governano la competizione, ovvero i sistemi elettorali di ciascun Paese.

*L'indice di professionalizzazione della campagna elettorale.* - L'analisi dei diversi livelli di professionalizzazione delle campagne elettorali dei candidati, attraverso la presentazione dell'istogramma (cfr. Fig. 2), mostra un'evidente differenza tra i tre gruppi di Nazioni.

I livelli più alti di questo indice li ritroviamo nei quattro Paesi caratterizzati dalla presenza di *candidate - based electoral systems*. Al suo interno inoltre, notiamo livelli ancora maggiori in Irlanda e Malta, che, con il *Single Trasferibile Vote*, favoriscono una competizione non solo interna al partito, ma anche tra partiti concorrenti. In questi Paesi i candidati sembrano avere la necessità e l'esigenza di gestire la complessità della competizione elettorale con maggiore professionalità, facendo ricorso a servizi specialistici offerti da professionisti della comunicazione, sondaggisti ed esperti di marketing politico ed allungando i tempi della propria campagna elettorale. Anche in Ungheria il livello di professionalizzazione della campagna elettorale dei candidati raggiunge livelli alti. Questi sono leggermente più bassi in Germania, dove raggiunge un punteggio di 6,3. Interessante appare anche il risultato nei tre Paesi che presentano un sistema elettorale proporzionale con liste bloccate. Qui, vogliamo ricordarlo, la posizione in lista dei candidati è determinata dal partito, gli elettori esprimono un voto di preferenza per una lista di partito, non per un particolare candidato. In un sistema con liste bloccate, i partiti politici ricevono un numero di seggi proporzionale al numero di voti che ottengono attraverso una formula elettorale che applica il metodo del quoziente o divisore. Il primo seggio vinto dal partito va al candidato che occupa il primo posto in lista, il secondo seggio va al secondo candidato, e così via. I candidati limitano il ricorso ai consulenti politici e avvertono meno l'esigenza di dotarsi di uno staff professionalizzato. La campagna elettorale

è per lo più condotta dal partito a livello nazionale. Spesso è il partito che, a livello centrale, affida la gestione e il coordinamento strategico della campagna elettorale ad agenzie e/o consulenti esterni legati al mondo del marketing politico. L'Italia, rispetto alla Norvegia e al Portogallo, presenta un indice di professionalizzazione leggermente più alto (5,2).

FIG. 2 - *Indice di professionalizzazione della campagna elettorale.*

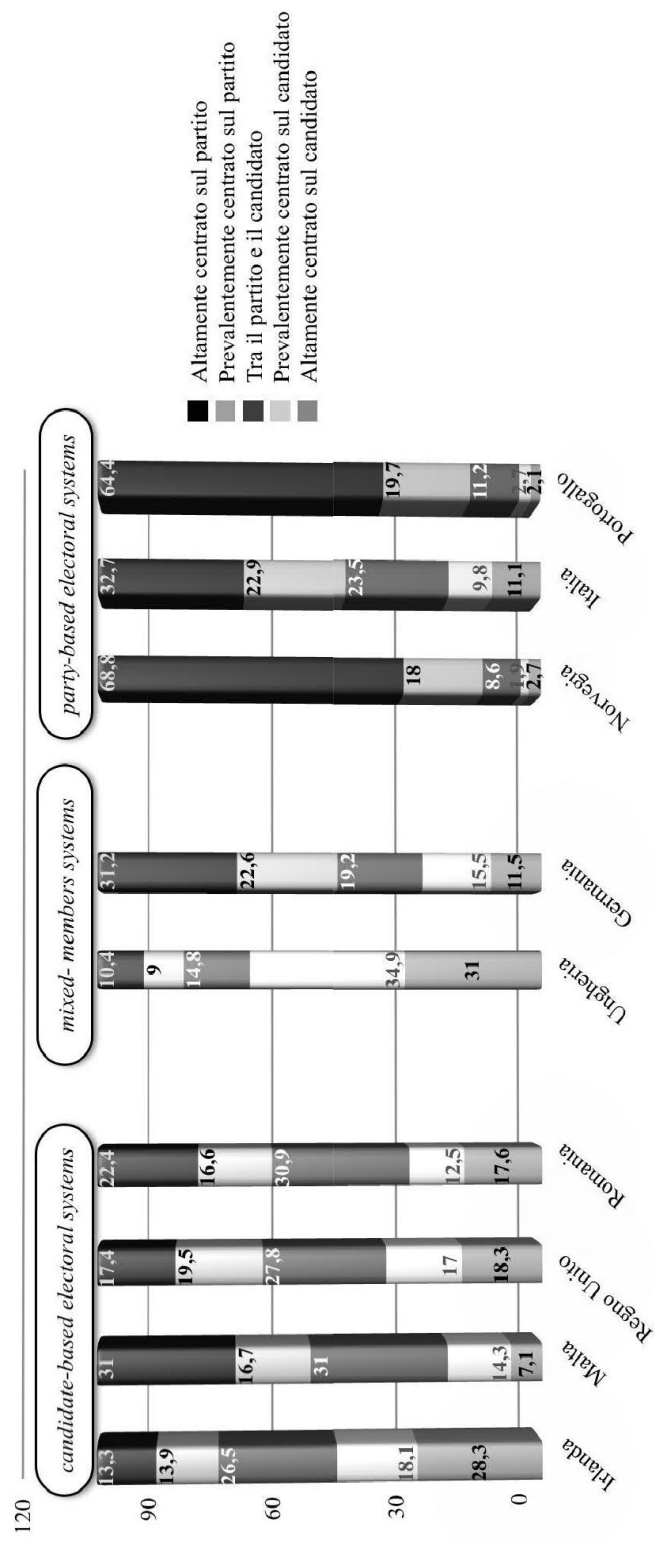


*La personalizzazione della campagna elettorale.* - Nelle campagne elettorali postmoderne si assiste sempre più ad una crescente personalizzazione della competizione, che sposta l'enfasi della comunicazione sul candidato sottraendo sempre più il controllo delle campagne ai partiti. Questo è vero in particolare in quei contesti in cui i sistemi elettorali sono centrati sul candidato, lo è meno in presenza di sistemi a liste bloccate in cui il partito politico esercita forti influenze. Questo assunto teorico lo riscontriamo nella distribuzione presentata in Figura 3 (cfr. Fig. 3).

I candidati ai Parlamenti dei Paesi della nostra selezione, dovendo descrivere l'obiettivo principale della propria campagna elettorale, indicando un punteggio su una scala che andava da 0 a 10 dove 0 significava "Attrarre maggiore attenzione possibile su di me come candidato" e 10 "Attrarre maggiore attenzione possibile sul partito", scelsero dei punteggi che ben si allineano al nostro presupposto di partenza.

Dei tre Paesi con *party - based electoral system*, in Norvegia e in Portogallo quasi il 90% dei candidati ha indicato che il suo principale obiettivo di campagna elettorale era quello di attrarre maggiore attenzione verso il proprio partito (esprimendo un valore superiore al 6). Intorno al 60% sia in Italia che in Germania. Per un candidato in una lista bloccata, la possibilità di essere eletto è determinata dal numero di seggi che il proprio partito riesce ad ottenere nella sua circoscrizione, dunque il suo obiettivo di campagna elettorale non può che essere quello di incrementare i voti del suo partito. I candidati di Paesi come l'Ungheria e l'Irlanda, hanno più degli altri caratterizzato il proprio profilo personale nel corso della campagna elettorale, spostando l'attenzione su loro stessi. Ad eccezione di Malta, anche per gli altri Paesi della selezione, che presentano sistemi elettorali centrati sul candidato, i livelli di attenzione maggiori li ritroviamo sul candidato e non sul partito. I casi *mixed - member system* sono di più difficile lettura. Questi sistemi, come abbiamo visto sopra, combinano circoscrizioni elettorali uninominali e liste bloccate. Le risposte andrebbero lette tenendo conto del tipo di competizione in cui erano inseriti i candidati. Purtroppo non disponiamo di dati che chiariscano se si trattava di collegi uninominali o plurinominali.

FIG. 3 - Attrarre maggiore attenzione sul candidato o sul partito.



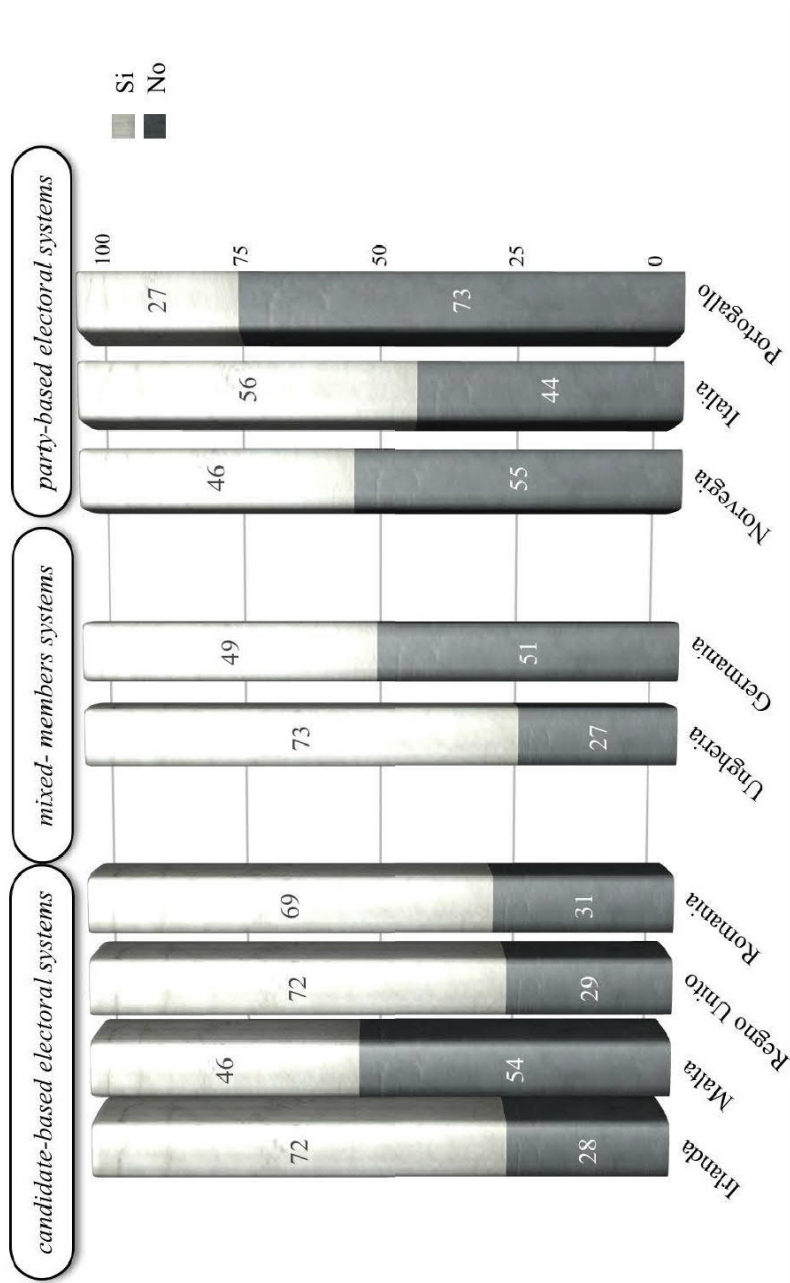
Un altro aspetto da considerare quando si valuta il livello di personalizzazione della campagna elettorale è certamente quello relativo ai temi (cfr. Fig. 4).

Il ricorso ai temi locali e a quelli del proprio collegio di appartenenza è maggiore tra i candidati nei Paesi in cui vi è un sistema elettorale basato sul candidato. L'unica eccezione è Malta, dove questo dato non è così netto. Molto probabilmente, date le limitate dimensioni territoriali e il carattere insulare, la differenziazione dei temi risulta limitata. In Norvegia e in Portogallo in particolare, con il suo 73,4%, i candidati hanno la tendenza a sposare i contenuti della propria campagna elettorale sui temi di cui il partito si fa promotore a livello centrale. Questo dato è meno forte in Italia dove ben il 56% dei candidati ha fatto dei temi locali e dei problemi del proprio territorio, l'argomento principale dei suoi contenuti in campagna elettorale. Nonostante non vi fosse la necessità di costruire un consenso personale, il candidato italiano non ha abbandonato del tutto il rapporto con il suo elettorato di riferimento, facendo una sintesi tra il programma di partito e i temi locali. La classe politica italiana probabilmente conserva quell'eredità che deriva dalla tradizione maggioritaria che ha caratterizzato per molti anni il suo sistema elettorale, attribuibile a quello che viene definito effetto "inerzia" dei sistemi elettorali (Denemark 2003, p. 615) o "resilienza" dello stile di campagna (Ma e Choy 2003, p. 363): i candidati - specie quelli già impegnati in precedenti tornate elettorali - tendono ad apporre resistenza nei confronti di un cambiamento di strategia che l'adozione di un nuovo sistema elettorale consiglierebbe.

Anche in questo caso la Germania e l'Ungheria sono di difficile lettura. Mentre la Germania sembra assimilabile al caso italiano, l'Ungheria è addirittura il Paese che più degli altri ha visto i suoi candidati concentrati sui problemi della propria circoscrizione elettorale.

In ultima analisi possiamo affermare che, anche il livello di personalizzazione della campagna elettorale, come quello di professionalizzazione, è legato ad elementi di tipo strutturale come il sistema elettorale di ciascun Paese.

FIG. 4 - I temi locali in campagna elettorale.





#### 4. Modelli di campagna elettorale con l'analisi delle corrispondenze

In questa sezione si cercherà di offrire un'efficace sintesi dei dati attraverso la rappresentazione simultanea di variabili con l'intento di analizzare le loro relazioni. Per compiere questa analisi multivariata utilizzeremo la tecnica dell'analisi delle corrispondenze multiple (acm). L'obiettivo sarà quello di descrivere la nostra matrice dati riducendola a un numero minore di dimensioni, che esprimono delle combinazioni tra variabili. Queste dimensioni saranno in grado di riprodurre la maggior parte delle associazioni presenti fra le variabili analizzate in un ridotto numero di fattori che esprimono delle combinazioni tra le modalità originarie. Una volta individuati i fattori abbiamo rappresentato le variabili/modalità come punti proiettati all'interno di spazi fattoriali ortogonali fra loro.

Nell'analisi delle corrispondenze multiple le variabili/modalità si possono dividere in attive e supplementari: le prime concorrono direttamente alla formazione degli assi fattoriali, le seconde non contribuiscono alla formazione dei fattori ma sono utilizzate, attraverso la loro collocazione sugli assi fattoriali, per interpretare i fattori e per studiare eventuali legami di interdipendenza con questi.

Nell'analisi grafica dell'acm la nuvola di punti che rappresenta le variabili/modalità (sia attive sia supplementari) attraverso le loro coordinate fattoriali, illustreranno a partire dalla loro posizioni rispetto agli assi e le distanze tra i punti stessi, la struttura delle relazioni fra le variabili/modalità e fra queste e i fattori. Più un punto è lontano dall'origine di un asse, maggiore è il suo contributo alla formazione dell'asse stesso. Più elevata è la prossimità tra due variabili/modalità, maggiore è l'attrazione fra loro (Di Franco, 2001).

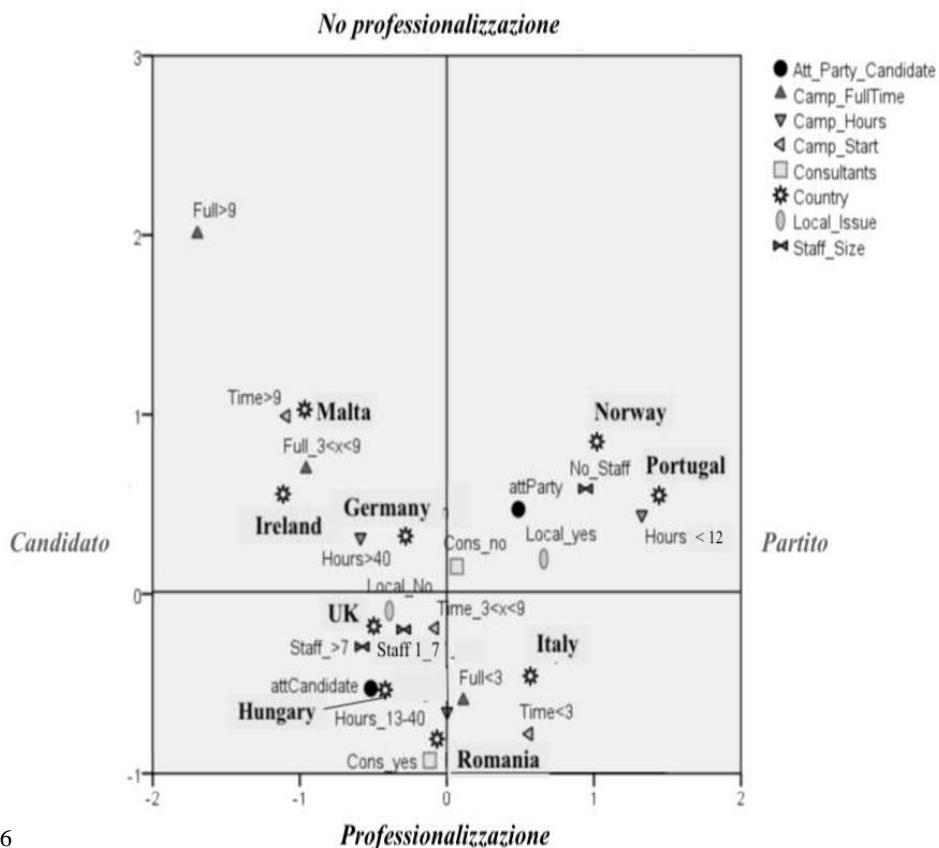
Fatta questa premessa presentiamo le variabili utilizzate per la nostra acm: *Country*, ovvero il Paese in cui si sono svolte le *general election* oggetto della nostra analisi, che come sappiamo si distinguono per il tipo di sistema elettorale; la variabile "Attenzione della campagna elettorale rivolta al partito o al candidato" (*Att\_Party\_Candidate*) e la variabile relativa alla presenza dei temi locali tra i contenuti della campagna elettorale (*Local\_issues*), per gli aspetti relativi alla personalizzazione della campagna; ed infine, le variabili sui tempi di campagna che abbiamo illustrato nel dettaglio nel paragrafo metodologico (*Camp\_FullTime*, *Camp\_Start*, *Camp\_Hours*) e quelle relative allo staff, ovvero l'ampiezza e la presenza di consulenti (*Consultants* e *Staff\_Size*), per gli aspetti relativi alla professionalizzazione della campagna. Tutte le variabili/modalità

nell'analisi sono state trattate come attive, eccezion fatta per la variabile *Country* che svolge nella nostra acm una funzione suppletiva.

Prima di illustrare i risultati della nostra analisi delle corrispondenze multiple, sembra opportuno presentare il coefficiente che ne sintetizza l'attendibilità. L'*alpha* di *Cronbach* descrive la coerenza interna di raggruppamenti di variabili. In generale elevati valori di *alpha* indicano che i soggetti esaminati esprimono un atteggiamento coerente riguardo a ciascun *item* appartenente a ciascuna dimensione. La verifica della coerenza interna di ogni *subtest* permette di approfondire lo studio e la definizione della struttura fattoriale. I ricercatori sono concordi nell'adottare il valore di *alpha*=.60 come riferimento di un livello accettabile di coerenza interna. Il livello di attendibilità della nostra analisi presenta nella prima dimensione il valore *alpha* di *Cronbach* 0.60, mentre nella seconda dimensione 0.41.

Entrando adesso nel vivo della nostra analisi, presentiamo il grafico di categoria congiunto (Fig. 5).

FIG. 5 - L'analisi delle corrispondenze multiple.



In questo grafico la distribuzione dei punti sul piano rappresenta il peso di ciascuna variabile rispetto ad ogni dimensione. Il diagramma di dispersione evidenzia le variabili che più contribuiscono alla formazione della dimensione.

La posizione di ogni variabile sul diagramma dipende dai contributi assoluti e relativi dalle coordinate fattoriali delle variabili/modalità attive che contribuiscono alla costruzione dei fattori e dalle coordinate fattoriali e i valori test delle variabili/modalità illustrative associate con il fattore. Di solito, le variabili/modalità attive caratterizzate da valori alti nelle coordinate fattoriali (quelle più distanti dall'origine degli assi) sono quelle che contribuiscono di più alla formazione dell'asse stesso. Al contrario, la posizione della variabile sarà prossima al baricentro<sup>7</sup>.

Fatte queste premesse analizziamo la soluzione che restituisce il nostro diagramma di dispersione: l'asse delle ascisse presenta la contrapposizione tra modalità di variabili legate ad una campagna candidato-centrica (-) e modalità legate ad una campagna partito-centrica (+) (*Att\_Party\_Candidate*). Sempre sul primo asse si trovano su fronti opposti campagne intense con un impegno diretto del candidato nelle attività (-) e attività di mobilitazione più limitate che richiedono un numero di ore settimanali inferiore alla dozzina (+) (*Camp\_Hours*). In quest'ultimo caso - probabilmente per l'impegno diretto dell'organizzazione del partito - gli staff personali sono assenti. Al contrario sulla polarità negativa del primo asse, troviamo la presenza di staff ampi e composti (*Staff\_Size*); sull'asse delle ordinate si concentrano delle modalità di variabile che entrano nel merito dell'approccio alle campagne elettorali, contrapponendo quelle lunghe e fin da subito intense (*Camp\_FullTime* e *Camp\_Start*), con un impegno diretto del candidato a quelle brevi e guidate da consulenti politici (*Consultants\_Yes*).

---

<sup>7</sup> Se due o più variabili sono vicine fra loro e collocate presso un'estremità di un semiasse rappresentante una componente, ciò indica che esse sono altamente correlate in modo positivo fra loro e con la dimensione in questione (in modo positivo o negativo a seconda che si tratti del semiasse positivo o negativo della dimensione). Se due variabili si distanziano dal baricentro, ma una sul semiasse positivo e l'altra su quello negativo di una stessa dimensione, ciò indica che tra le due variabili esiste un'alta correlazione negativa e che entrambe presentano pesi elevati su quella dimensione (peso negativo per la variabile che si trova sul semiasse negativo e positivo per l'altra). Se due variabili, o due gruppi di variabili sono una vicina ad un'asse e l'altra al secondo asse (non importa in quale quadrante del piano) ciò indica che tra le due variabili, o gruppi di variabili, ci sono basse correlazioni e che esse presentano pesi alti su una dimensione e bassi sull'altra.

Il plot evidenzia diversi possibili modelli di campagna elettorale ma soprattutto mette in luce come i vincoli normativi siano interpretati all'interno di culture politiche diverse. Nel primo quadrante troviamo le tracce di una campagna di lungo periodo, cominciata in molti casi anche un anno prima delle elezioni, e con un rilevante coinvolgimento del candidato nelle attività di mobilitazione: non solo la campagna *fulltime* inizia in largo anticipo rispetto alla data delle elezioni, ma anche il numero di ore spese nelle attività è ingente, superiore alle quaranta nell'ultima settimana. Queste variabili - fortemente associate con Paesi caratterizzati da un sistema elettorale candidato-centrico (Malta ed Irlanda) - denotano solo alcuni aspetti delle campagne postmoderne e in particolare la dilatazione dei tempi (Blumenthal, 1980). L'altro aspetto centrale appare collegato - come vedremo successivamente - al terzo quadrante nel quale si osserva il requisito della professionalizzazione degli staff. Più vicina all'origine degli assi è la Germania che è fortemente associata con la presenza di campagne *labour-intensive* per il candidato.

Nel secondo quadrante abbiamo un tipo di campagna poco intensa (nell'ultima settimana i candidati si dedicavano alle attività di propaganda per meno di 12 ore), più sensibile alle logiche di partito, in cui il candidato nelle attività di mobilitazione assume al più un ruolo di comprimario. Appare coerente la mancanza di staff personali e ancora di più, di consulenti politici. Questa associazione tra variabili è contestualizzabile nella logica dei sistemi elettorali con liste bloccate presente in Portogallo e Norvegia nei quali una gestione professionalizzata della campagna elettorale non risulta necessaria, per gli esiti spesso scontati della competizione: la vittoria del seggio è legata alla performance del partito, e più ancora, alla posizione in lista dei candidati.

Questo modello di campagna appare speculare a quello del terzo quadrante, fortemente caratterizzato dalla presenza dei consulenti e da organizzazioni ampie - in alcuni casi vere e proprie *war rooms* - che concentrano gli sforzi sulla valorizzazione del candidato. Queste variabili si associano a Paesi come la Romania e il Regno Unito, caratterizzati da sistemi elettorali con collegi uninominali, in cui la competizione interpartitica coinvolge direttamente i singoli candidati. L'immagine personale del candidato è importante tanto quanto il profilo del partito, consigliando quindi una valorizzazione delle caratteristiche individuali e una campagna elettorale personalizzata. Per motivi diversi Regno Unito e Romania hanno sviluppato un'"industria" della consulenza politica, anche se di genesi diversa: nel primo caso si tratta di agenzie e di singoli consulenti che si sono sviluppati a fianco dei partiti o dei singoli uomini

politici, guidando il superamento di momenti di crisi in una prospettiva di lungo periodo e l'approccio alla digitalizzazione; nel secondo caso si tratta di un sistema che si dota di consulenza politica, attingendo a professionisti che vengono dall'estero, in particolare statunitensi, chiamati ad affiancare i candidati in un contesto di debole istituzionalizzazione dei partiti (Less-Marshment e Lilleker, 2012; Schafferer, 2006). Questo approdo alla consulenza riguarda anche l'Ungheria che ritroviamo nel terzo riquadro, anche se in presenza di un sistema elettorale misto.

Nel quarto quadrante - fortemente associato con l'Italia - troviamo alcune modalità che denotano tempi di durata della campagna piuttosto corti e un'intensità delle attività che si manifesta solo negli ultimi tre mesi. In questo contesto ritroviamo anche una parziale professionalizzazione delle campagne che appare poco in linea con la presenza di liste bloccate e che potrebbe essere riconducibile ad una sedimentazione dell'esperienza maggioritaria come già ricordato.

## 5. Conclusioni

I sistemi elettorali sembrano in grado di condizionare le campagne elettorali dei candidati, producendo modelli differenti al variare dei tipi di voto. La nostra osservazione delle campagne elettorali privilegia il punto di vista del candidato che è il protagonista nel caso di *candidate-based electoral systems* e un semplice comprimario nei *party-based electoral systems*. In quest'ultimo caso il peso del candidato sulla scelta dell'elettore è ininfluente, specie in presenza di liste bloccate lunghe. Il ruolo del candidato nel primo caso spiega invece la necessità di una forte caratterizzazione dell'immagine personale, ottenuta con il supporto di uno staff di *advisors* e con una strategia di personalizzazione del messaggio.

Nella nostra selezione sono presenti Paesi con sistemi elettorali molto diversi fra di loro. Dall'analisi di questa selezione di casi, con la consapevolezza delle difficoltà derivanti da un approccio comparativo (Esser e Strömbäck, 2012), emerge la centralità del sistema elettorale per comprendere la natura delle attività di mobilitazione ma che, tuttavia, questo elemento non è in grado di spiegarne l'intera variabilità.

Procedendo per gradi, abbiamo osservato delle linee di tendenza riguardo professionalizzazione e personalizzazione.

L'analisi dell'indice di professionalizzazione evidenzia un quadro piuttosto differenziato tra i Paesi Europei inseriti nella nostra analisi. Come atteso, i livelli più alti di questo indice si riscontrano nei quattro Paesi caratterizzati dalla presenza di *candidate - based electoral systems*, dove i

livelli di competizione tra i partiti e tra i candidati dello stesso partito (per i sistemi con il voto singolo trasferibile) sono maggiori. Staff politici ampi, caratterizzati dalla presenza di consulenti politici e la dilatazione dei tempi, sembrano contraddistinguere le campagne elettorali in questi Paesi. Diversamente, in quei Paesi che adottano un sistema elettorale caratterizzato dalla presenza di liste bloccate, ritroviamo una professionalizzazione leggera, che prevede raramente la presenza di grandi staff che gestiscono “chiavi in mano” le campagne elettorali.

Anche l’analisi della personalizzazione mostra delle regolarità: i Paesi con sistemi elettorali centrati sul candidato tendono a personalizzare la propria campagna elettorale e recuperano i temi locali; diversamente, tra i candidati dei Paesi con sistemi elettorali basati sul partito la tendenza è quella di non accentuare il proprio profilo personale in campagna elettorale e di attribuire più importanza alla comunicazione riguardante il partito, inoltre questi limitano il ricorso ai temi locali e spostano i contenuti della campagna sulle *issues* sostenute dal partito a livello centrale.

Tra questi Paesi l’Italia sembra fare la differenza, almeno per quanto attiene gli aspetti relativi alla personalizzazione della campagna elettorale. Evidentemente l’aver avuto per molti anni un sistema elettorale differente, con un impianto prevalentemente di tipo maggioritario, ha portato la classe politica italiana a mantenere un rapporto diretto con l’elettorato del proprio territorio<sup>8</sup>.

I casi *mixed-member systems* sono di più difficile lettura. Questi sistemi, combinando prevalentemente circoscrizioni elettorali uninominali e

---

<sup>8</sup> L’effetto “inerzia” non spiega tuttavia la variabilità in termini di professionalizzazione e personalizzazione tra le campagne elettorali italiane che, in un precedente studio *ad hoc* su 150 parlamentari italiani nella XVII Legislatura, è stato possibile evidenziare. È necessario provare a riflettere criticamente sul concetto stesso di campagna elettorale uscendo dalla prospettiva dell’immediata ricerca del voto: le sue attività possono essere, per il candidato, un modo per accreditare una leadership su un territorio o all’interno di un partito, o essere il battistrada per successive mobilitazioni, considerando la campagna solo un viatico per obiettivi di lungo periodo. Questo potrebbe spiegare l’impegno (apparentemente poco razionale) dei candidati in campagne dall’esito scontato. Da questa precedente ricerca, emerge ad esempio che sono i candidati in “water mark” ad intensificare la campagna personale per l’incertezza dell’elezione che produce un investimento maggiore in termini di risorse impiegate. Inoltre incide anche la concezione individuale di rappresentanza nel parlamento: chi pensa di rappresentare gli interessi del territorio e di costruire un futuro politico a partire da questo, utilizza la campagna elettorale per rafforzare la propria posizione, mentre chi gioca la sua partita su un “collegio nazionale”, puntando sulla qualità del lavoro parlamentare e sui ruoli assunti nella leadership di partito, considera la mobilitazione individuale come un elemento accessorio, di rilevanza limitata.

liste bloccate, presentano dei risultati a cavallo tra i Paesi che si collocano ai due estremi dell'ideale continuum che abbiamo descritto in premessa.

L'analisi multivariata delle dimensioni riconducibili alla *postmodern campaign* ci restituisce un quadro più complesso, indicando che queste dimensioni non sono necessariamente associate. Se è vero che i sistemi elettorali influenzano la campagna elettorale, chiaramente si mantengono spazi di variabilità determinati da elementi come il sistema partitico e la sua polarizzazione (Karp, 2012), l'ampiezza del collegio elettorale, le caratteristiche individuali del candidato e, come ricordano Gibson e Römmele, le caratteristiche interne al partito (Gibson e Römmele 2001, p. 37). Nell'acm le variabili che erano state utilizzate per la costruzione dell'indice di professionalizzazione e quelle collegate alla personalizzazione, sono state valutate congiuntamente. A questo proposito è interessante notare che le variabili che nella riflessione sulle campagne elettorali postmoderne sono tradizionalmente legate risultano scarsamente associate. Queste ultime dovrebbero evidenziare un allungamento dei tempi e un'accentuata personalizzazione e professionalizzazione. Dai risultati del nostro studio emerge che l'allungamento e l'intensificazione delle attività (specie del candidato) si legano a campagne poco professionalizzate mentre viceversa quelle professionalizzate hanno una durata meno elevata e, come atteso, hanno degli staff di campagna allargati. Nelle prime il tempo impiegato sembrerebbe compensare la mancanza di una specifica professionalità nella gestione. Quello che accomuna i sistemi *candidate-centred* è, in ogni caso, una intensità elevata delle attività che si concretizza secondo modalità diverse che, è ipotizzabile, dipendano anche dalla cultura politica e dai partiti presenti.

## Riferimenti bibliografici

BENNETT W. L. e SEGERBERG A. [2012], «The logic of connective action. Digital media and the personalization of contentious politics», in *Information, Communication & Society*, 15, 5, pp. 739-768.

BLUMENTHAL S. [1980], *The permanent campaign*, New York, Simon & Schuster.

BORDIGNON F. [2014], *Il partito del capo. Da Berlusconi a Renzi*, Sant'Angelo di Romagna, Maggioli.

BORMANN N.C. e GOLDR M. [2013], «Democratic electoral systems around the world, 1946-2011», in *Electoral Studies*, 32(2), pp. 360-369.

CALISE M. [2010], *Il partito personale. I due corpi del leader*, Roma-Bari, Laterza.

CAMATARRI S. e SEGATTI P. [2016], «Stili di rappresentanza politica», in Segatti P. e Di Virgilio A. (a cura di), *La rappresentanza politica in Italia. Candidati ed elettori nelle elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino, pp. 265-294.

CAREY J. M. e SHUGART M. [1995], «Incentives to cultivate a personal vote: A rank ordering of electoral formulas», in *Electoral Studies*, 14, 4, pp. 417-439.

CARTER E. e FARRELL D.M. [2010], «Electoral Systems and Election Management», In LeDuc L., Niemi R.G., Norris P. (eds), *Comparing Democracies*, Sage Publications Ltd.

CLARK W., GOLDR R.M., e GOLDR S.N. [2011], *Principi di scienza politica*, Milano, McGraw-Hill.

COLOMER J. M. [2017], « Party System Effects on Electoral Rules», in Herron E., Pekkanen R. e Shugart M. S. (eds), *The Oxford Handbook of Electoral Systems*, Political Science, Parties and Bureaucracy, Political Institutions, Online Publication.

COX G.W. [1999], «Electoral rules and calculus of mobilization» in *Legislative Studies Quarterly*, 24, 3, pp. 387- 420.

COX G. W. [2015], « Electoral Rules, Mobilization, and Turnout», in *Annual Review of Political Science*, 18,1, pp. 49-68.

DENEMARK D. [2003], «Electoral Change, Inertia and Campaigns in New Zealand: The First Modern FPP Campaign in 1987 and the First MMP Campaign in 1996», in *Party Politics*, 9, 5, pp. 601-18.

DI FRANCO G. [2001], *EDS: Esplorare descrivere e sintetizzare i dati*, Milano, FrancoAngeli.



ESSER F. e STRÖMBÄCK J. [2012], «Comparing Election Campaign Communication», in Esser F. e Hanitzsch T. (eds), *The Handbook of Comparative Communication Research*, New York, Routledge.

FARREL D. M. e WEBB M. [2002], «Political parties as campaign organizations», in Russell J. D. e Wattenberg M. P. (eds), *Parties without partisans: political change in advanced industrial democracies*, Oxford Scholarship Online.

GIBSON R. e RÖMMELE A. [2001], «A party centered theory of professionalized campaigning», in *Harvard International Journal of Press Politics*, 6, 4, pp. 31- 43.

KARP J. A., BANDUCCI S. A. e BOWLER S. [2007], «Getting Out the Vote: Party Mobilization», in *Comparative Perspective - British Journal of Political Science*, 38, 1, pp. 91-112.

KARP J. A. [2012], «Electoral Systems, Party Mobilisation and Political Engagement», in *Australian Journal of Political Science*, 47, 1, pp. 71-89.

KREISS D. [2015], «Digital Campaigning», in Freelon D. e Coleman S. (eds), *Handbook of Digital Politics*, New York, Edgar Elgar.

LAGO I., BERMÚDEZ S., GUINJOAN M., ROWE K. e SIMON P. [2019], «Party Mobilization and Electoral Systems», in *Government and Opposition*, vol. 54, 1, pp. 1-24.

LEES-MARSHMENT J. e LILLEKER D. [2012], «Knowledge sharing and lesson learning: consultants' perspectives on the international sharing of political marketing strategy», in *Contemporary Politics*, 18, 3, pp. 343-354.

LIJPHART A. [1994], *Electoral System and Party System. A Study of Twenty-Seven Democracies 1945-1990*, Oxford, Oxford University Press.

MA N. e CHOY C. [2003], «The Impact of Electoral Rule Change on Party Campaign Strategy: Hong Kong as a Case Study», in *Party Politics*, 9, 3, pp. 347- 367.

MANCINI P. [2015], «New Frontiers in Political Professionalism», in *Political Communication*, 16, 3, pp. 231 - 245.

MÜLLER W. C. e STRØM K. [1999], *Policy, Office or Votes? How Political Parties in Western Europe Make Hard Decisions*, Cambridge, Cambridge University Press.

NEGRINE R., HOLTZ-BACHA C., PAPATHANASSOPOULOS S. e MANCINI P. [2007], *The Professionalisation of Political Communication*, Bristol, Intellect.

PANEBIANCO A. [1982], *Modelli di Partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna, Il Mulino.

PINTO L. e VERZICHELLI L. [2016], «La “scelta prima della scelta”»: profilo dei candidati, selezione e percorsi di carriera politica», in Segatti P. e Di Virgilio A. (a cura di), *La rappresentanza politica in Italia. Candidati ed elettori nelle elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino, pp. 61- 89.

PLASSER F. e PLASSER G. [2002], *Global political Campaigning. A Worldwide Analysis of Campaign Professionals and Their practices*, Praeger, Westport, Connecticut.

POGUNTKE T. e WEBB P. [2005], *The presidentialization of politics in Democratic Societies*, Oxford, Oxford University Press.

RUSSO F. [2013], *Gli Onorevoli. Cosa fanno e come ci rappresentano i nostri parlamentari*, Bologna, Il Mulino.

SAMPUGNARO R. [2006], *Dentro la campagna. Partiti, candidati e consulenza politica*, Acireale, Bonanno.

SAMPUGNARO R. [2010], «Vicine eppur diverse. L’influenza delle regole sulle campagne e sulla mobilitazione: due competizioni a confronto», in Fusaro C. (a cura di), *Governi locali e regionali in Europa fra sistemi elettorali e scelte di voto*, Firenze, SISE, pp. 699 -724.

SCHAFFERER C. [2006], «The Globalisation of Political Marketing: An Introduction», in Schafferer C. (eds), *Election Campaigning in East and Southeast Asia: Globalisation of Political Marketing*, Aldershot, Ashgate.

SHUGART M. [2001], «Electoral “efficiency” and the move to mixed member systems», in *Electoral Studies*, 20, pp. 173-193.

SHUGART M. e WATTENBERG M. [2001], «Mixed-Member electoral systems: a definition and a typology», in *Mixed-Member electoral systems: the best of both worlds?*, Oxford, Oxford University Press.

STRÖMBÄCK J. e KIOUSIS S. [2014], «Strategic Political Communication in Election Campaigns», in *Political Communication*, Mouton de Gruyter, Carsten Reinemann, pp.109-128.

TENSCHER J., MYKKÄNEN J. e MORING T. [2012], «Modes of Professional Campaigning A Four-Country Comparison in the European Parliamentary Elections», in *The International Journal of Press/Politics*, 17, 2, pp. 145-168.

TENSCHER J. e MYKKÄNEN J. [2014], «Two Levels of Campaigning: An Empirical Test of the Party-Centred Theory of Professionalisation», in *Political Studies*, 1, pp. 20-41.

TENSCHER J., KOC-MICHALSKA K., LILLEKER D. G., MYKKÄNEN J., WALTER A. S., FINDOR A., JALALI C. e RÓKA J. [2015], «The professionals speak: Practitioners’ perspectives on professional election campaigning», in *European Journal of Communication*, vol. 31, 2, pp. 95-119.

**ATLANTE ELETTORALE - ELEZIONI EUROPEE DEL  
26 MAGGIO 2019**

a cura di REPUBBLICA.IT e della SOCIETÀ ITALIANA DI STUDI  
ELETTORALI

*Quaderni dell'Osservatorio elettorale n. 81, giugno 2019, pp. 75-122*

## Presentazione

di ALESSIO SGHERZA\*

*Il rapporto che c'è nel nuovo millennio tra il mondo dell'informazione e la ricerca scientifica non è dei più facili. Il ciclo di news di 24 ore, sette giorni su sette, costringe spesso i giornalisti a rincorrere i fatti man mano che accadono ed è sempre più complesso fermarsi a riflettere. Lo spazio dell'analisi si contrae, su internet ancora più che sul cartaceo, così come sembra contrarsi da una parte la capacità dei lettori di analizzare e dall'altra quella dei giornalisti di comprendere e spiegare la realtà che si ha di fronte. Non è una novità per nessuno che in gran parte delle redazioni, italiane ma anche statunitensi, la vittoria di Trump nel 2016 sia piombata come una sorpresa che ha costretto la categoria a porsi più domande di quelle a cui, in questo momento, è stata in grado di dare risposte.*

*In questo volume dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale sono raccolti gli articoli pubblicati sul sito di Repubblica dai membri della Società Italiana Studi Elettorali in vista delle elezioni europee del 26 maggio 2019. Una partnership che credo abbia funzionato in maniera molto interessante: una finestra settimanale nel più grande quotidiano digitale italiano, un momento di riflessione importante sulla politica a cui Repubblica aveva già dedicato spazio prima delle Politiche 2018 e che ha deciso di replicare con gli articoli raccolti in questo volume.*

*Perché farlo? Per garantire ai lettori una diversa prospettiva - più analitica, approfondita e lontana dai rumori della campagna elettorale - sull'importanza del voto che oltre 300 milioni di cittadini europei si stavano apprestando a dare.*

*La cronaca quotidiana è come il tracciato di un elettrocardiogramma: pieno di picchi verso l'alto o verso il basso, instabile, con un pattern ricorsivo che a volte è difficile riconoscere. Se il compito del reporter è raccontare quei picchi, non bisogna dimenticare che è compito del mondo dell'informazione garantire al lettore un contesto per capirli. E qui la collaborazione tra Repubblica e la SISE assume tutto il suo valore. Perché «il giornalismo non è altro che una prima bozza della storia», come ha detto Philip Graham, al tempo editore del Washington Post. Il giornalismo e la storia sono il racconto e l'analisi dei fatti e dei movimenti che cambiano la nostra società. Un'elezione alla volta.*

\*Alessio Sgherza è uno dei responsabili delle edizioni digitali di Repubblica e dei social media del giornale. Per il sito di Repubblica si occupa di elezioni, italiane e straniere, da quasi 10 anni e insegna giornalismo digitale all'Ig di Urbino.

## **I tre motivi per cui bisogna guardare al voto europeo con attenzione**

SIMONA PIATTONI\*

Dal 23 al 26 maggio si svolgeranno le elezioni del Parlamento Europeo. Le incertezze che circondano questo appuntamento ne fanno un evento particolarmente atteso, sia per le ripercussioni che avrà sugli equilibri istituzionali della UE sia per l'impatto che avrà sulle politiche comunitarie del prossimo decennio. Dal risultato delle elezioni dipenderà infatti anche l'elezione del Presidente della Commissione Europea, che avverrà in novembre, e, più indirettamente e forse anche per compensazione, la nomina del nuovo Presidente della Banca Centrale Europea.

L'effetto potenzialmente dirompente di questo evento contrasta con la ancora scarsa attenzione dei media e la ancora scarsa mobilitazione nazionale dei capi di governo e dei leader di partito a livello nazionale. Non è chiaro se si cerchi di attutire l'impatto di questo appuntamento facendolo passare per così dire in sordina, o se invece si sia fundamentalmente convinti che si tratterà ancora una volta una "elezione di secondo livello", meno importante rispetto agli appuntamenti nazionali, e pertanto non meritevole di un significativo impegno.

La partecipazione elettorale alle elezioni europee è andata scemando nel corso del tempo (Fig. 1). Questo è stato soprattutto dovuto all'ingresso nella UE di paesi sempre più euroscettici e paradossalmente, vista la loro lunga esperienza autoritaria, disinteressati al momento elettorale, quali i paesi dell'Europa centrale e dell'Est. Il tasso di partecipazione elettorale più basso nel 2014 è stato registrato dalla Slovacchia (13%) mentre quello più alto si è avuto in Belgio (quasi 90%) dove, occorre dirlo, vige ancora formalmente l'obbligatorietà del voto.

Più in generale, pare che la partecipazione al voto sia da attribuire alla maggiore o minore vicinanza (anche geografica) dei cittadini al parlamento stesso, ma ancor di più all'impegno profuso dai leader politici nazionali per farne un appuntamento significativo in sé. Insomma, i politici nazionali sono ancora i *gatekeeper* della democrazia europea.

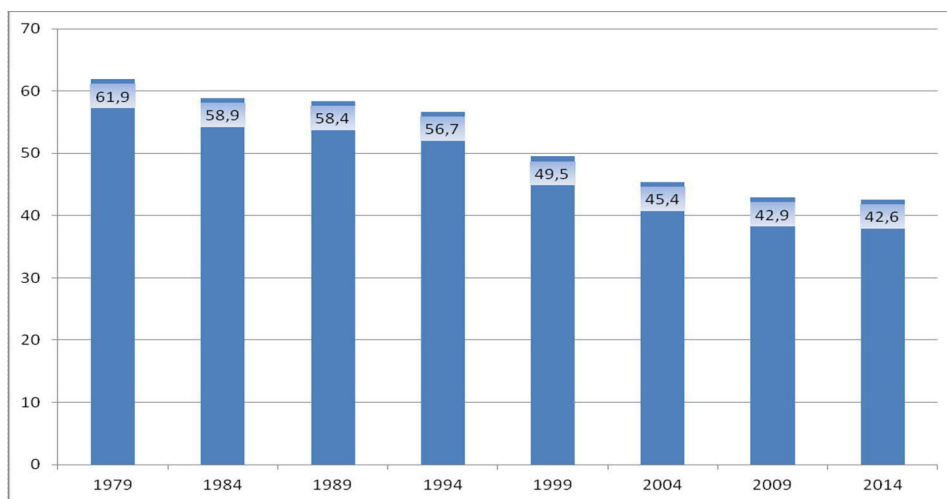


FIG. 1 - *La partecipazione alle elezioni europee.*

Tre fattori concorrono però a fare dell'elezione 2019 un evento potenzialmente dirompente. Anzitutto l'atteso incremento del consenso nei confronti dei partiti euroscettici. Le elezioni europee sono da sempre caratterizzate dalla particolarità di dare maggiore voce e rappresentanza a partiti più piccoli e di protesta, proprio perché considerate come un'opportunità per manifestare il proprio scontento per l'azione del governo nazionale.

Ciononostante, le grandi famiglie europee dei cristiano-democratici, dei social-democratici e dei liberali hanno tradizionalmente dominato il Parlamento Europeo, raccogliendo nel loro insieme dal 55% al 63% dei voti. Dal 2014 questa percentuale è scesa al 54%, e un ulteriore calo è atteso quest'anno, quindi la dominanza della cosiddetta Grande Coalizione (GroKo) cristiano-sociale è ormai in forse.

Questo è un bene e un male al tempo stesso. È un bene perché la supremazia delle due maggiori famiglie politiche europee anestetizzava il dibattito e dava la sensazione ai cittadini che non vi fosse alcuna effettiva possibilità di incidere sul "governo" dell'Unione. È per certi versi un male perché le coordinate a cui i cittadini europei erano abituati - la distribuzione dei voti sull'asse destra-sinistra - è stato sostituito dalla distribuzione dei voti sull'asse sovranazionalismo-sovranoismo: insomma, la politicizzazione crescente e ormai conclamata del livello europeo porta i cittadini a schierarsi

pro o contro l'Unione stessa e potrebbe quindi sottoporla a tensioni difficilmente governabili.

Il secondo motivo per la potenziale dirompenza di queste elezioni è che potrebbero essere l'occasione per un significativo scontro inter-istituzionale. Nel 2014 venne inaugurata la pratica per gli euro-partiti di indicare il proprio candidato di punta (Spitzenkandidat) per il posto di Presidente della Commissione europea sul quale il Parlamento Europeo ha l'ultima parola. L'identificazione dei possibili candidati alla presidenza della Commissione e degli altri commissari è però competenza dei capi di governo degli stati membri, che si sono tradizionalmente messi d'accordo fra di loro gestendo a livello intergovernativo gli equilibri fra le varie posizioni. Il tentativo di legare l'orientamento politico della Commissione al risultato elettorale non è ben visto dai capi di stato e di governo, che già nel 2014 dovettero accettare la designazione di Jean-Claude Juncker.

Questo induce alcuni capi di governo, al contempo leader di partito nazionale, ad opporsi al ripetersi di questa pratica che potrebbe quindi non consolidarsi. Rimane inoltre difficile per qualsiasi candidato, sia esso il tedesco Manfred Weber (D-PPE, Partito Popolare Europeo) o il finlandese Alexander Stubb (SF-PPE, Partito Popolare Europeo) oppure lo slovacco Maros Sefcovic (SK-S&D, Socialisti e Democratici) o l'olandese Frans Timmermans (NL-S&D, Socialisti e Democratici) o ancora il belga Guy Verhofstadt (B-ALDE, Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa) o la danese Margret Vestager (DK-ALDE, Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa) farsi conoscere in ciascuno dei 28 elettorati europei.

Vi è infine l'alea della Brexit, che dovrebbe liberare molti seggi e ridisegnare gli equilibri fra i partiti. Anzitutto, verrebbero a perdere seggi sia il gruppo dei Socialisti e Democratici (S&D) per l'uscita dei Labour, sia il gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei (ECR) a cui aderivano i Tory, sia infine il gruppo dell'Europa delle Nazioni e della Libertà (ENF) che scontrerà l'assenza di UKIP. Si prevede infatti che si svuoteranno i partiti maggiori (EPP e S&D, -42 e -55 seggi rispettivamente).

E vi è incertezza circa la tenuta dei liberali e dei verdi. ALDE è dato da alcuni stabile a 68 seggi e da altri in crescita a di 30 seggi, ma su questo fronte molto dipenderà dalla decisione di Emmanuel Macron se lanciare il partito europeo La République En Marche (LREM). I Verdi Europei - Alleanza Libera Europea (G/EFA) secondo i sondaggi rischiano di perdere 6 seggi. Inoltre, si è quasi certi che i partiti di estrema destra e sinistra euroscettici guadagneranno molti seggi: il gruppo di Sinistra Unitaria Europea/Sinistra Verde Nordica (GUE/NGL) arriverebbe a incrementare la

sua presenza in parlamento di 10 seggi; anche per il gruppo di Europa della Libertà e della Democrazia Diretta (EFDD) si prospetterebbe un saldo positivo di 7 seggi; ancor più rilevante è la crescita attesa per il gruppo di Europa delle Nazioni e della Libertà (ENF), che potrebbe crescere di ben 26 seggi; infine, anche per il gruppo dei Non Iscritti (NI) si parla di un aumento di 13 seggi.

Nonostante questi travasi di voti, il guadagno complessivo dei partiti euroscettici non sarebbe però tale da scardinare gli equilibri, che quindi vedrebbero con ogni probabilità il riproporsi di una grande coalizione estesa ai liberali e forse anche ai verdi. Può sembrare un piccolo cambiamento, ma non lo è, visto che i partiti euroscettici faranno la loro parte come opposizione.

\* Professore di Scienza Politica all'Università di Trento.



## Da europeisti a euroscettici: così gli italiani si preparano al voto europeo

FABIO SERRICCHIO\*

Le elezioni europee del prossimo maggio avranno al centro dell'agenda un tema importante: l'Europa. A quanti non riescano a trattenere un moto di ilarità, pensando ad una considerazione lapalissiana, va subito rivolta l'avvertenza che la questione non è poi così scontata. O almeno così non è stata finora, considerando che in passato le elezioni europee si sono praticamente sempre giocate su dinamiche squisitamente nazionali. Non a caso gli studiosi le interpretano soprattutto come *second order elections*. Fin troppo facile ipotizzare che, anche nel prossimo maggio, non si sfuggirà del tutto a questa regola. La posta in gioco in Italia è troppo alta per lasciare alle europee il "solo" ruolo di elezioni dove si scelgono i rappresentanti italiani di quello che è uno dei più grandi parlamenti al mondo.

Eppure, ci sono alcuni elementi di novità che ci spingono ad affermare, magari un po' in controtendenza, che - effettivamente - i temi europei avranno un ruolo centrale nel dibattito e soprattutto nelle scelte di voto. Queste tematiche, infatti, sono entrate nell'agenda pubblica, come è ormai ampiamente noto, tanto che già le elezioni politiche del 4 marzo 2018 - che di fatto chiusero un lungo e complesso ciclo elettorale in cui l'Europa aveva giocato un ruolo fondamentale - si sono decise su temi europei. Con i principali attori partitici divisi soprattutto da una frattura - latente ma molto netta - tra europeisti e nazionalisti o, per dirla con un termine di moda, sovranisti.

Cosa aspettarsi nel prossimo maggio, allora?

Tra gli italiani e l'Europa c'è stato per lunghi anni - fatto salvo il primissimo periodo di vita della Comunità - un feeling indiscutibile. Forte e intenso, tanto da sembrare immodificabile. Gli anni che vanno dal 1960 al Trattato di Maastricht sono infatti da considerare come l'epoca d'oro dell'europeismo in Italia. Dal 1992 in poi, invece, la propensione favorevole per il progetto di integrazione europea conosce le prime significative flessioni. Ad esempio, esaminando l'andamento dell'indicatore di membership (la classica domanda che sollecita gli intervistati a dichiarare il loro gradimento nei confronti dell'appartenenza della propria nazione all'Europa unita), si registra una flessione di 39 punti, dal 76% del 1992 al 37% del 2017.

Nel 2018 si osserva una timida inversione di tendenza (Fig. 2). Tuttavia, se il ragionamento si sposta sulla moneta unica, il quadro non è confortante: meno del 40 per cento (38,4%) degli intervistati pensa che

l'Euro sia un elemento positivo, mentre è piuttosto estesa l'area degli oppositori. Infatti, quasi un terzo degli intervistati vede la moneta unica come un fattore negativo. Ed è attorno al 30 per cento la quota di rispondenti per i quali la condivisione della moneta unica è indifferente, o che semplicemente non sa rispondere.

Eppure, qualche piccolo segnale di segno positivo arriva: oltre alla timida inversione di tendenza (rilevata sia da ITANES - Italian National Election Studies - che da Eurobarometro negli ultimi mesi del 2018) gli italiani continuano a manifestare un atteggiamento ambivalente nei confronti dell'Europa. Ad esempio, il livello di fiducia verso l'Unione Europea è decisamente apprezzabile e fa registrare un valore medio di 5,4 punti su una scala 1-11. Un numero che ci fornisce relativamente poche informazioni, ma che assume un significato pregnante se paragonato al *sentiment* nei confronti di altre istituzioni. La fiducia verso l'Unione Europea è infatti sensibilmente più elevata di quella che gli italiani dichiarano, ad esempio, verso il parlamento nazionale, e di poco inferiore a quella dichiarata nei confronti del Presidente della Repubblica che, notoriamente, gode di livelli di stima elevatissimi. A suggerirlo è sempre ITANES. E non è un dato secondario.

In definitiva, che l'Unione Europea rappresenti oggi una realtà di primo piano è acclarato. Lo attestano le relazioni internazionali ed economiche, ma soprattutto il funzionamento della politica interna italiana, che con il sistema sovranazionale interagisce sistematicamente e, per molti versi, da esso dipende. Le vicende degli ultimi tempi - il balletto sulla quota di deficit da contrattare durante la stesura della legge di bilancio e, prima ancora, le questioni relative ai flussi migratori in entrata - lo dimostrano ampiamente.

Dunque, è facile ipotizzare che il peso dell'europesismo nelle prossime elezioni sarà rilevante, tanto da deciderne gli esiti in chiave domestica, in quanto gli elettorati sono effettivamente molto divisi su questi temi e gli anti-europeisti sono accreditati dai sondaggi di una solida maggioranza. La questione europea sarà un po' meno importante per portare a termine "rivoluzioni" epocali. L'Italia, in fondo, elegge all'incirca solo il 10 per cento di tutti i parlamentari europei.

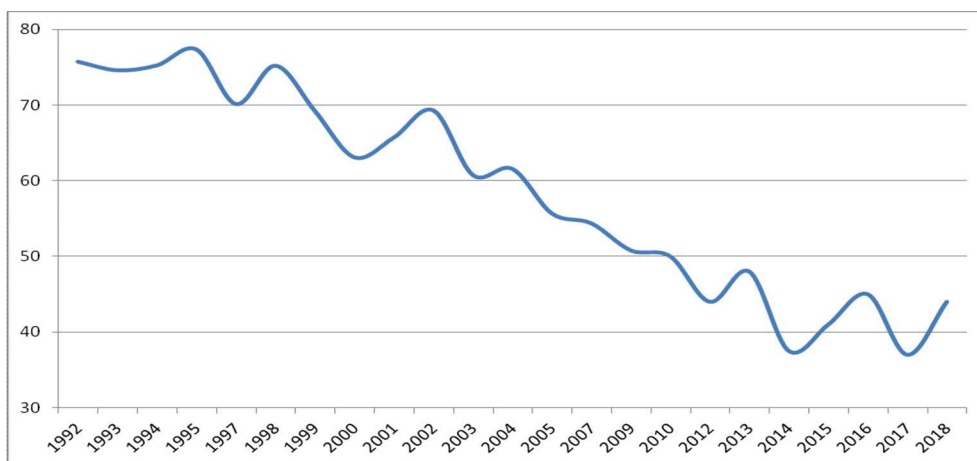


FIG. 2 - *L'evoluzione dell'europismo in Italia (valori %).*

\* Insegna Scienza Politica all'Università del Molise.

## Prospettive di (non) riforma della Unione Economica e Monetaria

LUCIA QUAGLIA\*

Con l'approssimarsi delle elezioni del Parlamento Europeo e con il peggiorare della recessione economica in Italia, il tema di una possibile riforma della Unione Economica e Monetaria (UEM) è diventato di notevole rilevanza.

L'UEM, concordata dagli stati membri tramite il Trattato di Maastricht nel 1992 ed entrata in funzione nel 1999, è stata concepita e posta in essere come una costruzione "asimmetrica". Da un lato, una piena unione monetaria, con una moneta unica, l'euro, ed una politica monetaria unica condotta dalla Banca Centrale Europea (BCE). Dall'altro lato, una unione economica vera e propria, intesa come una unione fiscale, o quantomeno come una forma di federalismo fiscale, accompagnato da un bilancio comune per i paesi dell'area euro, ma che tuttavia non è stata posta in essere. Nel contempo, l'Unione Europea (UE) ha posto vincoli di bilancio alla politica fiscale degli stati membri, e l'Italia è riuscita ad evitare l'apertura di una procedura di infrazione di bilancio lo scorso autunno solo a seguito della modifica della legge finanziaria.

Questa tipologia di UEM, in qualche modo incompleta, è stata oggetto di numerose riflessioni, anche prima della sua entrata in funzione. Alcuni, soprattutto nei paesi periferici dell'area euro, sottolineano la necessità di un suo rafforzamento, sviluppando meccanismi di solidarietà economica, ossia *risk sharing*. Altri, soprattutto in paesi con una consolidata cultura di stabilità economica, come la Germania, sono ostili a forme di fiscal transfer, e vorrebbero invece un rafforzamento dei vincoli di bilancio sugli stati ed altre forme di *risk control*, ad esempio con riferimento ai bilanci delle banche.

Nel frattempo, nel tentativo di completare l'UEM e in risposta alla crisi del debito sovrano nell'area euro, è stata creata l'Unione Bancaria, dove la funzione di vigilanza bancaria è svolta dalla BCE in cooperazione con le autorità di vigilanza nazionali. Tuttavia, anche l'Unione Bancaria è stata costruita in maniera asimmetrica, in particolare non è stato creato un fondo europeo per la tutela di depositanti. Rimangono quindi, a tutela di questi ultimi, i rispettivi fondi nazionali di tutela.

Nel dicembre del 2017 la Commissione Europea ha elaborato alcune proposte per la riforma della UEM. Tra le varie proposte avanzate è prevista la creazione di una specifica linea di bilancio per l'area euro all'interno del bilancio UE con quattro specifiche funzioni: assistenza per riforme

strutturali, stabilizzazione economica, protezione dell'Unione Bancaria e strumento di convergenza. Altre proposte concernono la creazione di un ministro del tesoro per l'area euro e di un Fondo Monetario Europeo. Ad esse si aggiunge una proposta per il consolidamento della disciplina di bilancio negli stati membri. Queste proposte, anche se ben lontane dal completare l'UEM, contribuirebbero comunque al suo sviluppo. Infatti, riflettendo una consolidata prassi della UE nella ricerca di una soluzione di compromesso, queste proposte mirano a contemperare gli interessi dei vari stati membri, sia di quelli che danno priorità al *risk sharing* che di quelli che privilegiano il *risk control*.

Le proposte della Commissione si sono inserite in un più ampio dibattito sulla riforma della UEM, discussa dai governi degli stati membri nel Consiglio dei Ministri e dal Parlamento Europeo, ma fino ad ora senza raggiungere un'intesa. La mancanza di risultati sostanziali è in parte da ascrivere ai diversi interessi degli stati membri, che rendono difficile l'accordo. In parte, invece, è dovuta al *timing* delle elezioni nei diversi paesi europei, soprattutto nei tre maggiori, ossia Germania, Francia e Italia.

Inoltre, le prossime elezioni del Parlamento Europeo vedranno in forte crescita partiti sovranisti e populistici. Questa prevedibile svolta politica, in aggiunta alla presenza di analoghi partiti nei governi dei diversi paesi dell'area euro, è probabilmente destinata a bloccare ogni tentativo di rafforzare l'UEM. Ciò implicherebbe una riforma in senso sovranazionale che possa accrescere le competenze e le risorse a livello di area euro. Al tempo stesso, i comportamenti fiscalmente non virtuosi di paesi come l'Italia rendono politicamente difficile accettare, per paesi con ferrea disciplina di bilancio, un completamento della UEM. Rimane però il problema della UEM asimmetrica, che produce a sua volta effetti asimmetrici nei vari stati membri, come evidenziato dalla crisi del debito sovrano, con inquietanti implicazioni economiche e politiche, non ultimo un crescente euroscetticismo. Il rischio è quello che, come nella nota "teoria della bicicletta", secondo cui una bicicletta deve andare avanti per evitare di cadere, l'integrazione europea, in questo caso specifico l'UEM, sia in pericolo per l'assenza di sostanziali progressi.

\* Professore di Scienza Politica all'Università di Bologna.

## **L'immigrazione oltre la crisi dei rifugiati. Perché è importante per il futuro dell'Europa**

TIZIANA CAPONIO\*

Durante la crisi dei migranti del 2015 in Europa sono arrivate oltre un milione e 800 mila persone. L'80 per cento delle quali ha percorso due corridoi principali: dalle isole dell'Egeo e dalla via di terra che attraversa i paesi balcanici. Le immagini di folle in marcia lungo le strade e quelle di imbarcazioni alla deriva hanno mostrato al mondo un'Europa nel caos di fronte a un esodo imprevisto ed epocale. Ed è in questo scenario che si è affermato il discorso "sovranista" dell'immigrazione zero e di un'Europa fatta di nazioni ermeticamente chiuse. Una narrazione che promette di segnare profondamente le prossime elezioni di maggio, ma che riflette in realtà la tentazione del Vecchio Continente, che si è fatta strada negli ultimi vent'anni, di chiudersi su sé stesso.

Nel marzo del 2000, con l'approvazione della strategia di Lisbona, vale a dire il programma di riforme economiche adottato dal Consiglio Europeo, l'UE sembrava inaugurare una nuova era: l'immigrazione veniva allora considerata una risorsa preziosa per trasformare il continente in una delle economie della conoscenza più dinamiche e competitive a livello globale. Tuttavia, le politiche adottate dai singoli paesi sono andate decisamente in direzione opposta. In reazione al clima di tensione provocato dal terrorismo internazionale, paesi come Olanda, Danimarca, Germania e Austria hanno introdotto misure che subordinano le opportunità di immigrazione al requisito dell'integrazione. Ai nuovi arrivati, in altre parole, viene richiesta la frequenza obbligatoria di corsi di lingua e cultura civica e il superamento di un test per rimanere nel paese, una misura introdotta peraltro anche in Italia nel 2009 con il cosiddetto «Accordo di Integrazione». Inoltre, agli stranieri che richiedono il ricongiungimento familiare viene chiesto di affrontare i test di lingua e cultura presso le ambasciate presenti nei paesi di origine.

Poco male alzare un po' l'asticella se in gioco è la sicurezza dei cittadini. Peccato che le misure adottate poco abbiano a che fare con il terrorismo, che riguarda per molti aspetti il rapporto conflittuale con le seconde generazioni protagoniste degli episodi più recenti, come l'attentato di Strasburgo. Di fatto, queste politiche hanno alzato i costi dell'emigrazione legale, rendendola quasi inaccessibile ai gruppi più svantaggiati e vulnerabili.

La crisi economica globale iniziata nel 2007 ha poi contribuito a chiudere ulteriormente la già stretta porta di ingresso in Europa. A questo

proposito i dati sono tuttavia contraddittori. Nei paesi del Sud si è registrato effettivamente un innalzamento dei tassi di disoccupazione per cittadini nazionali e immigrati, a cui ha fatto seguito uno stop negli ingressi ufficiali per motivi di lavoro, come evidenziato in Italia dal congelamento delle quote nel 2011. Nell'Europa centro-settentrionale la situazione è più diversificata. I dati dell'OCDE mostrano come i tassi di disoccupazione degli immigrati residenti siano aumentati in maniera contenuta e addirittura, nel caso della Germania, si sia registrata una riduzione, dal 14,6 per cento nel 2007 all'8,9 per cento del 2011. A questo trend, tutto sommato positivo, si sono accompagnate politiche di ingresso orientate a concedere permessi di soggiorno di breve durata (tra i tre e i cinque mesi), di cui hanno beneficiato soprattutto i paesi candidati all'ingresso nell'UE. Insomma, crisi sì, ma fino a un certo punto.

Nel corso degli anni Duemila, dunque, entrare legalmente in Europa è diventata un'impresa difficile, soprattutto dall'Africa e dalle aree di crisi del Medio Oriente. Molti migranti, che prima avrebbero potuto sperare di ottenere un visto di ingresso regolare per motivi di lavoro o per ricongiungimento familiare, iniziano a cercare altre vie, quelle dell'immigrazione irregolare. Il 2006 è l'anno degli arrivi record alle Isole Canarie, con 31.650 persone sbarcate illegalmente. Il 2008 tocca a Lampedusa, dove arrivano oltre 36mila persone, quasi tutti provenienti da Nigeria, Eritrea e Somalia, di cui oltre l'86 per cento ha avanzato richiesta di asilo. Dal 2011, con la caduta del regime di Ben-Ali in Tunisia e con l'inizio della guerra civile in Libia, si sono intensificati i flussi di quanti sono costretti a scappare. Ed è così che si arriva al 2015, quando la catastrofe umanitaria in Siria fa aumentare a dismisura la pressione sulle rotte orientali già utilizzate, tra gli altri, da iracheni, iraniani, pachistani e afgani. Di fronte al caos, l'UE non è riuscita a trovare un accordo sulla questione cruciale della redistribuzione dei richiedenti asilo, ma ha preteso l'applicazione rigida del Regolamento di Dublino, il quale chiaramente svantaggia i paesi di primo ingresso che si affacciano sul Mediterraneo.

Mai come prima quindi la questione immigrazione si ritrova oggi al centro delle elezioni del Parlamento Europeo e del confronto sul futuro stesso del progetto di integrazione europea. Se la ricetta sovranista è chiara, non altrettanto lo sono le possibili alternative a fronte di una chiusura crescente dell'Europa che, di fatto, avvalorata la tesi della sicurezza prima di tutto.

\* Marie Curie Fellow presso il Migration Policy Centre, Istituto Universitario Europeo, e Professore associato di Scienza Politica dell'Università di Torino.

## **Il peso della Germania in Europa (anche alle elezioni europee)**

SILVIA BOLGHERINI\*

La Germania voterà il 26 maggio, chiamando alle urne oltre 60 milioni di elettori. Gli esiti delle elezioni europee sono attesi, almeno stavolta, con grande interesse in molti paesi, ma i risultati in Germania sono particolarmente importanti anche per gli equilibri istituzionali interni dell'Unione Europea.

I maggiori gruppi parlamentari uscenti a Bruxelles sono attualmente guidati da tedeschi: i Socialisti e Democratici, la Sinistra unitaria europea, i Verdi. Ma soprattutto sono guidati da un tedesco i popolari, il cui capogruppo, Manfred Weber, è anche lo *Spitzenkandidat* del Partito popolare europeo (PPE), ovvero colui che potrebbe succedere a Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione Europea. E il successo di Weber, esponente dei cristiano-sociali bavaresi (CSU), il partito gemello della CDU di Angela Merkel, dipenderà anche - o soprattutto - dal voto in Germania.

Alla Germania spetta infatti il maggior numero di seggi nell'Europarlamento (96), numero invariato anche con l'uscita degli europarlamentari del Regno Unito. Se le intenzioni di voto rimanessero quelle rilevate dai recenti sondaggi, i democristiani della CDU/CSU di Angela Merkel si confermerebbero, pur in calo, il primo partito. Secondi sarebbero invece, per la prima volta, i Verdi, che scavalcherebbero sia la socialdemocrazia (SPD), sia il partito di destra radicale Alternativa per la Germania (AfD), secondo e terzo partito del paese dopo le elezioni federali del settembre 2017.

Dal momento che la Germania vota alle europee con un sistema elettorale proporzionale puro senza soglia di sbarramento, alle percentuali di voto corrisponde abbastanza fedelmente la percentuale di seggi ottenuti. Questo lascia ampio spazio anche a piccoli e piccolissimi partiti, che più di una volta sono riusciti a ottenere qualche eurodeputato. Ma significa soprattutto che il voto tedesco può determinare netti cambiamenti di peso nei principali gruppi parlamentari europei. Sempre in base ai sondaggi, il gruppo dei Socialisti e Democratici (S&D) sconterebbe le maggiori perdite proprio da Germania (-12 seggi) e Italia (addirittura -16 seggi) - che costituiscono, rispettivamente con la SPD e il Partito Democratico, le due più numerose compagini nazionali - mentre il PPE calerebbe, solo con la CDU/CSU tedesca, di 5-6 eurodeputati.

Quest'ultimo è un dato cruciale, visto che le sorti future delle istituzioni europee sono in gran parte nelle mani del PPE.



I popolari rimarranno il primo partito in Europa, ma saranno in netto calo e perciò obbligati ad allearsi per poter avere la maggioranza all'Europarlamento. Se lo faranno - come è probabile - con il fronte degli eurofilo (socialisti, ma anche liberali e/o verdi) o, invece, con quello dei sovranisti, dipenderà da quale delle due ali interne del PPE avrà la meglio. E in questo il ruolo dello *Spitzenkandidat* Weber, che appartiene alla CSU e dunque all'ala destra dei democristiani tedeschi, sarà ancor più determinante. Weber ha per il momento impostato una campagna elettorale molto cauta, con temi conservatori classici, e con prese di posizione riguardo al futuro dell'Unione e di un suo eventuale rilancio altrettanto moderate. In questo, Weber ha trovato sponda indiretta nella presidente della CDU - Annegret Kramp-Karrenbauer, succeduta a Angela Merkel alla guida del partito - che ha presentato la sua visione di Europa in risposta all'appello del presidente francese Macron, e nella quale la vena europeista è certamente presente, ma priva di una vera spinta propulsiva per il progetto UE.

Tra pochi giorni il PPE voterà sull'espulsione di Fidesz - il partito del premier ungherese Viktor Orbán - per mancato rispetto dei valori del partito europeo e dell'UE. L'eventuale espulsione del partito ungherese ridurrebbe però ancora di più i numeri della compagine PPE, e anche le chances di Weber di presiedere la Commissione, e inoltre farebbe prevedibilmente aumentare la forza parlamentare dei cosiddetti partiti sovranisti.

D'altra parte, la battaglia tra partiti europeisti e forze euroscettiche è ormai presente anche in un paese come la Germania, dove il consenso per il progetto europeo è sempre stato forte, sia tra le élites che tra la popolazione. Le posizioni più euroscettiche sono oggi cavalcate da Alternativa per la Germania (AfD), un partito che da posizioni inizialmente critiche nei confronti dell'Euro è diventato dichiaratamente di destra radicale e populista. Le istanze "sovraniste" di AfD sono presenti in larga parte del programma con cui si presenta alle elezioni europee, ove si prevede anche la possibilità di una Dexit (uscita della Germania dalla UE) come ultima opzione, nel caso non si realizzassero in tempi ragionevoli le riforme dell'Unione Europea richieste da questo partito. A quale gruppo deciderà di unirsi AfD, che aggiungerà almeno 5 o 6 eurodeputati ai 7 già ottenuti nel 2014, sarà decisivo per la numerosità della compagine euroscettica. Anche in questo caso con conseguenze sugli equilibri tra i gruppi parlamentari europei e quindi sull'esito dell'elezione della prossima Commissione, nonché sul suo futuro orientamento.

Quelle del prossimo maggio sono quindi le elezioni più importanti nei 40 anni di storia elettorale delle istituzioni europee. E, per il futuro dell'Europa, lo sono anche i risultati del voto in Germania.

\*Ricercatrice di Scienza Politica all'Università Federico II di Napoli.

## **Perché la politica italiana dovrebbe sprovvincializzare le elezioni europee**

MAURO BARISIONE\*

È possibile che il voto per le elezioni europee si stia poco a poco europeizzando e, quindi, de-nazionalizzando? Per andare in questa utile direzione bisognerebbe che gli elettori, ma anche i media e, prima ancora, i politici, iniziassero a ragionare meno nei termini provinciali della politica interna e di più guardando ai rapporti di forza nel futuro parlamento europeo, ai gruppi parlamentari e ai partiti europei, ai loro *Spitzenkandidaten* (i candidati alla presidenza della Commissione Europea) e, soprattutto, ai grandi temi della politica europea.

Sui temi, bisogna riconoscere che un tentativo di avvio del dibattito sovranazionale è stato fatto da Emmanuel Macron con la sua “lettera agli europei”, pubblicata il 4 marzo 2019 in 24 lingue, cui ha riposto finora la nuova leader della CDU tedesca, Annegret Kramp-Karrenbauer. Ma anche il tema della Brexit e quello dei migranti, le controversie intorno all’ungherese Orbán, il braccio di ferro tra la Commissione Europea e il governo italiano sulla legge di bilancio, l’incidente diplomatico provocato da Luigi Di Maio con il sostegno ai gilet gialli francesi, perfino le reazioni all’uscita del presidente dell’Europarlamento Antonio Tajani sui lati edificanti del fascismo, nonché il rilancio del tema ambientale attraverso la battaglia simbolica di Greta Thunberg, sono tutti indizi di una crescente “politicizzazione”, e quindi conflittualità, della politica europea. Ma anche, appunto, della sua “europeizzazione”, o percezione di importanza al di là dei confini nazionali. Anche i social media, di solito accusati degli effetti più deleteri, aiutano in questo caso la formazione di uno spazio pubblico autenticamente europeo.

Proviamo dunque a de-italianizzare il dibattito intorno alle elezioni europee. Certo le candidature, le alleanze e, ancora di più, i risultati di queste elezioni avranno delle innegabili ripercussioni sulla politica interna, come la tenuta del governo giallo-verde e le strategie per le future, forse imminenti, elezioni politiche. Ma dobbiamo abituarci a pensare che le conseguenze sulla politica europea non saranno meno importanti.

Il dato fondamentale è che, salvo imminenti e al momento non prevedibili cataclismi politici, l’Italia contribuirà a spostare a destra la composizione del nuovo parlamento europeo, e quindi a rendere l’Europa meno facilmente governabile.

Una stima verosimile, in attesa della (solitamente poco influente) campagna elettorale europea e nonostante la possibile “volatilità” degli

elettori, potrebbe vedere il contributo italiano (PD) al gruppo dei socialisti europei dimezzato rispetto alle elezioni del 2014, così come quello (FI) al gruppo dei popolari, mentre l'apporto di eurodeputati M5S potrebbe essere grosso modo invariato rispetto alle precedenti europee (ma con la grande incognita della costituzione di un gruppo cui sono già venuti meno gli ex-alleati dell'UKIP). Tuttavia, potrebbe aumentare di molto - forse di cinque volte - il contingente leghista, finora confinato nel gruppo della destra radicale insieme al Front National di Marine Le Pen, ma che proverà così ad assumere la leadership europea delle forze nazionaliste, autoritarie e anti-immigrati.

Certo, il voto europeo è, finora, per lo più la sommatoria di 27 voti nazionali. L'Italia riflette però alcune tendenze generali. La prima è il ridimensionamento del peso dei progressisti europei (specie per il calo della SPD tedesca e lo sprofondamento del PS francese), il cui gruppo parlamentare scontrerà anche l'uscita dei laburisti britannici; al contrario, i popolari non saranno colpiti dalla scomparsa dei Tories, che facevano parte del gruppo dei nazional-conservatori, lo stesso cui appartengono anche Fratelli d'Italia, e ormai dominato dai polacchi di Kaczyński. La seconda tendenza è la crescita (certo negli altri paesi meno forte e rapida che in Italia) dell'ondata "sovranista", che potrebbe portare alla costituzione di un unico gruppo della destra nazionalista europea, magari sotto la guida di Salvini.

Ci sono margini di cambiamento di queste stime? Sì, ma non molti. All'Italia spetteranno 76 seggi. Per un partito, prendere un punto percentuale in più o in meno non basterà quindi a eleggere un eurodeputato in più o in meno, e anzi non farà anzi nessuna differenza per chi non raggiungerà la soglia del 4% necessaria per entrare nel parlamento. Il confronto tra i risultati delle elezioni europee del 2014 e delle politiche italiane del 2018, più l'insieme dei sondaggi degli ultimi mesi sulle intenzioni di voto, uniti ai risultati delle recenti elezioni amministrative, consegnano in effetti un quadro abbastanza chiaro degli attuali rapporti di forza tra partiti italiani: Lega in testa, poi competizione tra PD e M5S, tutti gli altri al di sotto del 10%.

Fra gli elementi di incertezza, gli studi elettorali ci ricordano alcuni meccanismi tipici e ricorrenti nelle elezioni europee, che possono però tradursi in esiti diversi nei singoli casi. L'astensionismo è, di norma, più elevato. Alle europee del 2014 l'affluenza in Italia fu ad esempio solo del 57%, contro il 75% alle politiche dell'anno prima. Inoltre, proprio perché ancora percepite come "secondarie", le elezioni europee vedono smobilitarsi per primi gli elettori meno politicizzati e meno motivati, specie quelli che

hanno votato per partiti al governo che si trovino già oltre la metà del proprio mandato. Se in Italia è troppo presto perché questo effetto negativo del ciclo elettorale colpisca l'ancora popolare governo Conte, è però prevedibile un'astensione relativamente elevata fra gli elettori del Movimento 5 Stelle e una buona spinta al voto fra l'elettorato di centrosinistra, in chiave negativa (anti-Salvini) e ora, forse, anche positiva (per Zingaretti). Potrebbero approfittare della logica specifica delle Elezioni Europee anche le piccole forze liberali ed europeiste (+Europa), che però porteranno al massimo pochi parlamentari al gruppo dei liberal-democratici europei. L'area alla sinistra del PD sarà, invece, forse troppo frammentata per poterne beneficiare a sua volta.

Ma la sfida più grande verrà dopo, e non riguarderà solo l'Italia: quale maggioranza potrà sorreggere la prossima Commissione Europea, tradizionalmente affidata a una coalizione di socialisti e popolari? Dato il calo dei socialisti e degli stessi popolari, e con l'ascesa dei liberal-democratici che potranno contare sui nuovi europarlamentari eletti nelle liste di Macron, una grossa coalizione tra questi tre gruppi sarà l'opzione più probabile? Ma questo esito non alimenterà la reazione populista, specie di destra, che potrà denunciare a gran voce la convergenza ideologica delle "élites" europee liberal-progressiste-moderate, e porre le basi per la successiva conquista elettorale dell'Europa, allo scopo di trasfigurarla o disfarla? Questi sono i dilemmi - veramente europei - che seguiranno l'esito, in sé non così imprevedibile, delle elezioni del maggio 2019.

\* Presidente ITANES (Italian National Election Studies), insegna Sociologia dei fenomeni politici all'Università di Milano.

## Tra elezioni europee e politiche: gli esempi di Spagna e Grecia

ANNA BOSCO e SUSANNAH VERNEY\*

In Spagna e Grecia le Elezioni Europee sono solo uno dei quattro appuntamenti elettorali del 2019. In tutti e due i paesi, infatti, si terranno anche consultazioni politiche, regionali e municipali. In Spagna le elezioni parlamentari sono state convocate per il 28 aprile, mentre in Grecia la data non è ancora nota, sebbene il calendario elettorale preveda la chiusura della attuale legislatura entro l'inizio di ottobre. I due casi sono quindi caratterizzati da un complesso quadro di votazioni multi-livello in cui le elezioni europee sono messe in ombra dalla competizione per il governo nazionale.

In entrambi i paesi le elezioni si svolgeranno in un clima polarizzato, surriscaldato da delicate questioni nazionali. In Spagna la vicenda catalana è risultata profondamente divisiva. I politici che hanno promosso la dichiarazione d'indipendenza del 2017, e che sono poi stati arrestati, si trovano tuttora sotto processo davanti alla Corte Suprema. Le udienze del *juicio* - trasmesse *live* dalla televisione quattro giorni su sette - tengono desta l'attenzione popolare sulla frattura territoriale. Nel frattempo, l'ex presidente del governo catalano conduce una attiva campagna elettorale dal suo esilio belga. Purgate le liste del partito dagli elementi più pragmatici, Puigdemont è stato nominato capolista per le elezioni europee, nella speranza di portare la richiesta indipendentista al cuore della UE.

In Grecia il nervo nazionale scoperto riguarda la disputa sul nome del vicino del nord (la Macedonia). Percepita come una minaccia per l'integrità territoriale greca e come un furto di storia e simboli dell'identità nazionale, la questione si trascina da quasi trent'anni. La recente soluzione data al problema - con il nome Macedonia del Nord - è però profondamente impopolare. La ratifica dell'Accordo di Prespa, a gennaio, ha infatti innescato imponenti dimostrazioni e spinto i Greci Indipendenti - in quanto partito nazionalista di destra - a mettere fine all'esperienza di governo con Syriza.

L'instabilità, d'altra parte, caratterizza entrambi i paesi. Nel mese di febbraio il governo di minoranza del socialista Sánchez ha dovuto gettare la spugna quando è venuto meno il sostegno dei deputati catalani indipendentisti sulla legge finanziaria. In Grecia, invece, dopo la rottura della coalizione di governo, Syriza ha potuto costruire una nuova maggioranza con il sostegno di sei deputati indipendenti. Il governo, in

qualche modo, è pertanto in grado di sopravvivere fino alla fine del suo mandato in autunno.

In entrambi i paesi le elezioni sono la storia di due linee di divisione. In Spagna la destra - oggi formata dal Partido Popular, dai radicali di Vox e da Ciudadanos, un tempo forza di centro - cerca di orientare la campagna intorno all'asse centro-periferia. Propone una piattaforma nazionalista in difesa dell'unità spagnola contro la minaccia separatista e presenta gli indipendentisti come alleati dei socialisti per il loro appoggio alla mozione di censura costruttiva che nel giugno 2018 ha portato Sánchez al governo. La sinistra, invece, conduce la campagna elettorale intorno alla divisione sinistra-destra, sottolineando la necessità di un esito progressista per battere il neoliberalismo e la prospettiva di un governo che includa Vox. Per questo motivo Sánchez focalizza l'attenzione sull'agenda sociale approvata dal suo governo, che include misure come l'incremento del salario minimo, la rivalutazione delle pensioni, le norme per gli affitti sostenibili e l'estensione a quattro mesi del congedo di paternità. Allo stesso modo, Unidos Podemos fa campagna sulle questioni sociali e di genere.

In Grecia quasi tutti i partiti di opposizione hanno denunciato l'accordo di Prespa come pericoloso per l'interesse nazionale e lo hanno usato per mobilitare sostegno ed attaccare Syriza. Non è ancora chiaro come questa fiammata nazionalista influenzerà l'esito delle elezioni, ma è probabile che abbia un ruolo rilevante nel nord del paese. Nelle ultime settimane il primo partito dell'opposizione, Nea Demokratia, ha cercato di spostare il focus del dibattito criticando la competenza economica di Tsipras e la sua capacità di gestire lo stato. Syriza intanto propone un'alleanza delle forze progressiste in grado di contrastare neoliberalismo, nazionalismo ed estrema destra. Durante la crisi dell'eurozona molti analisti hanno sostenuto che in Grecia la divisione sinistra-destra era stata oltrepassata dalla nuova divisione pro-contro i salvataggi (*bailouts*) targati UE/FMI. In effetti, è proprio su questa nuova frattura che Syriza e i Greci Indipendenti - due partiti *anti-bailout* ma favorevoli a restare nell'eurozona - hanno fondato la loro alleanza di governo nel 2015. Tuttavia, dopo l'uscita del paese dal *bailout*, lo scorso agosto, e la separazione dai Greci Indipendenti, in gennaio, Syriza è tornata a dare priorità al cleavage sinistra-destra. Come Sánchez, anche Tsipras sta portando avanti un'agenda sociale: ha aumentato il salario minimo e ha convinto l'Eurogruppo a non imporre alla Grecia i nuovi tagli alle pensioni che avrebbero dovuto essere applicati a gennaio.

A due mesi dalle Elezioni Europee non è chiaro come andrà a finire la competizione intorno alle diverse tematiche scelte dalla sinistra e dalla

destra in Spagna e Grecia. Nel frattempo, però, il risultato che uscirà dalle urne spagnole il 28 aprile, qualunque esso sia, potrebbe innescare un importante effetto dimostrativo a livello europeo.

\*Anna Bosco insegna Politica dell'Unione Europea all'Università di Firenze; Susannah Verney insegna Integrazione europea alla National and Kapodistrian University di Atene. Insieme dirigono la rivista «South European Society and Politics».



## **La Brexit, il caos di partiti e governo e la domanda di fondo: «Cosa significa essere inglesi?»**

JAMES NEWELL\*

Lo scorso 22 marzo il Consiglio Europeo aveva ribadito la data del 29 marzo come termine ultimo per approvare l'accordo messo a punto da Theresa May. Se l'accordo fosse stato approvato dal Parlamento britannico entro quella data, il paese sarebbe potuto uscire dall'Unione il 22 maggio. In caso contrario si sarebbero aperte due strade. La prima prevedeva per il 12 aprile l'uscita senza accordo. La seconda strada implicava invece la revoca dell'articolo 50, oppure la richiesta di una maggiore disponibilità di tempo. Avendo prevalso quest'ultima opzione, a questo punto - nonostante le convulse trattative di queste ore - non è neppure esclusa la partecipazione del Regno Unito alle elezioni europee in calendario il prossimo 26 maggio.

Finora, il parlamento di Westminster ha votato per tre volte contro l'accordo stipulato con l'UE; inoltre ha votato contro l'uscita dall'Unione senza un accordo; e ha votato contro tutte le alternative che sono state via via discusse. Perché il sistema politico del Regno Unito si trova in una situazione così grave, tale da danneggiare irrimediabilmente la reputazione dell'intera classe politica del paese? Per rispondere a questa domanda occorre chiarire cinque punti.

Primo. Il Partito Unionista Democratico nordirlandese, i cui parlamentari sono necessari per garantire la maggioranza al governo May, ritiene inaccettabili le attuali modalità di reintroduzione del confine con l'Eire. Nessuno vuole un confine rigido, ma la soluzione proposta da May - il cosiddetto *backstop* - viene intesa come una vera e propria separazione dell'Ulster dal resto del Regno Unito. C'è poi la posizione dei fautori più accaniti della Brexit, i quali invece ritengono che l'accordo, nelle forme attualmente previste, non metta in pratica l'uscita del Regno Unito dall'UE nella misura da loro desiderata. Infine, tanto il Partito Laburista quanto i Conservatori annoverano fra i loro parlamentari un certo numero di sostenitori del *remain*, i quali hanno rifiutato l'accordo pur evitando di assumere una posizione esplicita contro l'uscita.

Secondo. I simpatizzanti dei due maggiori partiti sono fortemente divisi. I sondaggi più recenti fra l'altro mostrano che attualmente esisterebbe una maggioranza di cittadini favorevoli al *remain*. Questa configurazione non dipenderebbe dal cambiamento delle opinioni di coloro che nel 2016 avevano votato a favore della Brexit. Piuttosto, fra coloro che allora si astennero e fra i giovanissimi che all'epoca del referendum non avevano

l'età per votare, i sostenitori del *remain* sono in quantità doppia rispetto ai *Brexiters*. Fra questi ultimi, i supporters di entrambi i partiti maggiori preferirebbero l'uscita senza accordo; coloro che aspirano al *remain* vorrebbero invece un secondo referendum, oppure la revoca dell'articolo 50. Ad accomunare invece una larghissima maggioranza di cittadini (di tutti gli orientamenti) è l'opinione secondo cui il governo stia facendo un pessimo lavoro.

Terzo. L'opinione pubblica è polarizzata, e dunque le posizioni moderate sono poco diffuse. L'appartenenza alla UE è rimasta a lungo una questione poco rilevante, ma per effetto del referendum è divenuta una questione identitaria di estrema importanza. In pratica, oggi si tratta di stabilire cosa significhi essere inglese.

Quarto. La situazione attuale deriva dalla incapacità dei partiti principali di svolgere una funzione pedagogica, ovvero di proporre ai loro simpatizzanti una convincente definizione di cosa significhi essere cittadini inglesi in una Europa unita. Questo problema è in gran parte dovuto alla storica ambiguità mantenuta dalle élites politiche britanniche in tema di integrazione europea. In conseguenza della quale i temi che in passato si sono affacciati alla discussione pubblica hanno provocato profonde divisioni all'interno dei partiti politici.

Quinto. L'attuale impasse dipende anche dalle difficoltà che incontrano le istituzioni di una democrazia di tipo maggioritario - quale è il Regno Unito - allorché l'agenda politica include temi divisivi, di cui la Brexit è divenuta un esempio lampante.

Al momento, sono possibili diversi esiti: *leave* senza accordo, *remain*, o varie forme di compromesso. Ma poiché nessuna delle soluzioni prospettate è agevole, la Brexit è destinata a rimanere un tema caldo per molto tempo a venire. Di conseguenza, chi scrive non ha la possibilità di assumere una posizione neutrale, e le sue opinioni sono basate sulle quattro premesse enunciate di seguito.

In primo luogo, la Brexit è un atto di follia collettiva perpetrato dai perdenti della globalizzazione, i quali hanno consumato la loro vendetta dopo essere stati abbandonati dal Partito Laburista nei primi anni Novanta, quando sotto la guida di Tony Blair il partito accettò l'agenda neo-liberista. In secondo luogo, democrazia non significa solo conteggio delle preferenze, ma anche utilizzo di processi deliberativi e protezione dei diritti delle minoranze. Terzo, un'ampia maggioranza di parlamentari nel 2016 fece campagna a favore del *remain*. Quarto, i politici sono investiti di una doppia responsabilità, in quanto non devono semplicemente rappresentare l'opinione pubblica, ma devono anche in qualche misura dirigerla.

Ciò chiarito, la maggioranza dei parlamentari che desiderano la continuazione della partecipazione del Regno Unito all'UE dovrebbe agire di conseguenza, nonostante il referendum del 2016. Il risultato di quel referendum non è legalmente vincolante; inoltre, soltanto un terzo dell'elettorato totale votò allora a favore della Brexit, e quei circa 17 milioni di persone potrebbero essersi sbagliate. Insomma, soltanto osservatori intellettualmente disonesti rifiuterebbero di riconoscere che la richiesta dei *Brexiters* di rispettare "la volontà del popolo britannico", espressa quasi tre anni fa, è in molti casi strumentale e avanzata in malafede.

Gran parte di ciò che sta accadendo in questi giorni è da ricondursi a una precisa responsabilità del Partito Laburista. In parlamento il partito ha recentemente manifestato divisioni che si sono rivelate decisive per gli esiti delle votazioni. In generale, poi, la Brexit è stata promossa - attraverso l'enfaticizzazione di temi nazionalisti e anti-immigrazione - da una estrema destra molto aggressiva, nell'opporsi alla quale il Labour ha palesato la tradizionale mancanza di fiducia in sé stessa che spesso attanaglia la sinistra. Adesso, i leader del partito dovrebbero trovare il coraggio di dire ai simpatizzanti laburisti che sostengono la Brexit che finora si sono sbagliati nell'individuazione delle cause dei loro problemi. Essi dovrebbero unire le loro forze con quelle degli altri partiti di opposizione - il Partito Nazionalista Scozzese, i Liberal-Democratici e i Verdi - e con una minoranza dei Conservatori per opporsi attivamente alla prosecuzione della Brexit. In caso contrario, il giudizio storico nei loro confronti sarà di condanna definitiva.

\* È attualmente «visiting scientist» all'Università di Torino.

## Quel populismo di destra che in Europa procede in gruppi separati (fino ad oggi)

DUNCAN MCDONNELL\*

Cinque anni fa, secondo molti osservatori, in occasione delle Elezioni Europee si è verificato un terremoto populista. Anche se alcuni partiti (come la Lega) hanno avuto risultati non eccelsi rispetto al 2009, nel complesso la tornata del 2014 ha portato al Parlamento Europeo il maggior numero mai visto di populistici di destra. Peraltro, tre partiti dell'Europa occidentale, il francese Front National (come si chiamava allora), lo UKIP britannico e il Partito del Popolo Danese, hanno vinto le elezioni nei propri paesi per la prima volta.

Eppure, nonostante condividessero svariate idee su temi come l'immigrazione e l'integrazione europea, questi tre partiti hanno trascorso la legislatura in gruppi parlamentari diversi: il Partito del Popolo Danese tra le file dell'ECR (Conservatori e Riformisti Europei), lo UKIP nel gruppo EFDD (Europa della Libertà e della Democrazia Diretta) e, infine, il Front National (ora Rassemblement National) nell' ENF (Europa delle Nazioni e della Libertà) (Tab. 1).

TAB. 1 - *Populisti di destra dell'Europa occidentale al Parlamento Europeo, 2014-2019.*

| Partito                         | Paese     | Gruppo | Elezioni Europee 2014 (%) | Deputati |
|---------------------------------|-----------|--------|---------------------------|----------|
| Partito del Popolo Danese       | Danimarca | ECR    | 26,6                      | 4        |
| Partito dei Finlandesi          | Finlandia | ECR    | 12,9                      | 2        |
| UKIP                            | UK        | EFDD   | 27,5                      | 24       |
| Democratici Svedesi             | Svezia    | EFDD*  | 9,7                       | 2        |
| Front National                  | Francia   | ENF    | 24,9                      | 23       |
| Lega (Nord)                     | Italia    | ENF    | 6,2                       | 5        |
| Partito per la Libertà          | Olanda    | ENF    | 13,3                      | 4        |
| Partito della Libertà Austriaco | Austria   | ENF    | 19,7                      | 4        |
| Interesse Fiammingo             | Belgio    | ENF    | 4,3                       | 1        |

*Nota:* Voti in percentuali. Il numero di deputati si riferisce a quello presente alla prima sessione del nuovo Parlamento nel luglio 2014.

\*I Democratici Svedesi si sono trasferiti dall'EFDD nell'ECR nel luglio 2018.

Insomma, dopo il terremoto, la diaspora. Perché c'è stata questa divisione dei populistici di destra al Parlamento Europeo? E quali sono le prospettive di un loro eventuale gruppo unico nel prossimo parlamento?

In generale, al Parlamento Europeo, chi si assomiglia si piglia. I partiti di centrodestra, il centrosinistra, la sinistra radicale e così via si ritrovano con i propri simili. Questa regola è valsa per tutte le famiglie ideologiche europee tranne una: la destra radicale populista.

La storia dei populistici di destra al Parlamento Europeo è stata infatti caratterizzata da interessi nazionali contrastanti, reciproca sfiducia, e dalla paura che i media e gli elettori li associassero a partiti stranieri con aspetti controversi.

Non troviamo quindi gruppi parlamentari duraturi che comprendano populistici di destra. Ad esempio, la Lega, presente in Parlamento dal 1989, non è mai stata nello stesso gruppo per due legislature di seguito. Se, dopotutto, la Lega ha sempre trovato una collocazione in gruppi ad hoc, altri partiti come il Front National, lo Vlaams Belang fiammingo e l'FPÖ austriaco sono stati per molti anni relegati tra i non-iscritti, privi delle risorse e della visibilità che offre la partecipazione ad un gruppo.

Nonostante le persistenti divisioni, qualcosa è cambiata dopo il 2014. Quando per il nostro libro *International Populism: The Radical Right in the European Parliament* abbiamo parlato con rappresentanti e funzionari dei populistici di destra nell'attuale parlamento abbiamo trovato due tipologie di partiti: quelli che chiamiamo i «respectable radicals» (radicali rispettabili), e i «proud populists» (orgogliosamente populistici).

I primi, come il Partito del Popolo Danese, i Democratici Svedesi e il Partito dei Finlandesi, hanno cercato - attraverso le alleanze a livello europeo - di guadagnare legittimità e consensi a livello nazionale. L'importante non è stato solo con chi stavano, ma anche con chi non stavano.

Ad esempio, i danesi ci parlavano dell'importanza di poter dire a casa loro che si sedevano accanto al partito (all'epoca) di David Cameron, e non a quello di Marine Le Pen.

I secondi, come il Front National, l'FPÖ, il PVV di Geert Wilders e la Lega, sono invece partiti che, finalmente, hanno rivendicato la loro comune ideologia. La strategia di *dédiabolisation* di Marine Le Pen ha avuto frutti a livello europeo. Se Umberto Bossi, un tempo, definiva "un farabutto" chi paragonava la Lega al Front National e Wilders sottolineava che non era alleato né di Jean-Marie Le Pen, né dell'austriaco Jörg Haider, ora i vari Le Pen (figlia), Salvini e Wilders non solo siedono nello stesso gruppo, ma non mancano di mostrarlo pubblicamente (selfie e balli inclusi).

A giudicare dalla conferenza stampa tenuta a Milano lunedì 8 aprile, dove Salvini si è presentato insieme ad esponenti del Partito del Popolo Danese, del Partito dei Finlandesi e dell'Alleanza per la Germania, alcuni dei «respectable radicals» si stanno trasformando in «proud populists».

Sempre di più questi partiti praticano un populismo non solo internazionale, ma transnazionale. Si propongono insieme come i difensori di un popolo “europeo”, minacciato dall'alto dalle élites e, dal basso, da tanti pericolosi “altri”, soprattutto immigrati e musulmani.

Se le divergenze rimangono (in primis le posizioni sulla Russia), questa vocazione transnazionale potrebbe comunque compattare ulteriormente i populistici di destra, avvicinando i partiti dell'Europa occidentale a quelli dell'Europa orientale. I populistici polacchi e ungheresi si danno la missione di “salvare l'Europa cristiana”, la stessa di cui parlano Salvini e Wilders. E, nell'epoca post-Brexit, quasi tutti dichiarano di volere riformare l'Unione Europea anziché lasciarla.

E perché dovrebbero lasciarla ora? I populistici di destra in Europa pensano che sia arrivato il loro momento, ritengono di fare parte di un'onda che travolgerà il mondo, dal Brasile all'India, dagli Stati Uniti all'Italia. Non vedremo forse un unico gruppo parlamentare che contiene proprio tutti i populistici di destra (per il momento), ma saranno certamente più numerosi, rumorosi, uniti e potenti che mai.

\* Professor of Politics alla Griffith University, Brisbane, Australia.

## La Francia in Europa tra Macron, Le Pen e la crisi dei partiti tradizionali

SOFIA VENTURA\*

La campagna francese per le Elezioni Europee si sta svolgendo tra lo scarso interesse dei cittadini, la cacofonia di messaggi, l'attenzione dei partiti al tema dell'Unione che si interseca con le dinamiche interne e un'offerta politica frammentata.

Secondo IPSOS (marzo 2019), solo il 42% degli intervistati si è dichiarato certo di andare a votare. Un valore in linea con l'affluenza nelle consultazioni per il Parlamento europeo del nuovo millennio. Se i *Gilets Jaunes* e la risposta di Emmanuel Macron con il *Grand Débat* hanno dominato l'agenda politica di questi mesi, anche le scarse aspettative verso le istituzioni europee sembrano pesare sul tiepido interesse per la campagna.

Negli ultimi dieci anni, secondo i dati del CEVIPOF (Sciences Po), la fiducia verso l'UE è rimasta piuttosto limitata raggiungendo alla fine del 2018 il suo punto più basso: il 28%. In un contesto, peraltro, di sfiducia verso le istituzioni nazionali e verso le prospettive economiche e di benessere. Secondo un sondaggio pubblicato da «Le Figaro» il 5 aprile, solo per il 29% dei francesi la costruzione europea costituisce una fonte di speranza. Anche se una significativa maggioranza (il 55%) continua a ritenere che l'appartenenza all'UE sia una buona cosa (IFOP, 10 aprile 2019). Questo dato esprime probabilmente l'inquietudine per un salto nel vuoto al di fuori dell'Unione.

Non è, allora, casuale che la *Frexit* sia promossa solo da due piccoli partiti di estrema destra.

Invece il Rassemblement National (RN) di Marine Le Pen raccoglie il sentimento di ostilità all'UE, con la sua visione sovranista dell'«Europa delle nazioni», senza però rinnegare l'appartenenza all'istituzione europea, né tantomeno all'area euro, tanto più che alle elezioni presidenziali del 2017 l'Euro exit non aveva portato molta fortuna.

La République en Marche (LRM) di Macron costituisce il polo opposto, convintamente europeista, con la proposta di un'Europa «sovrana» a fronte dei grandi poteri e delle grandi sfide globali, e con l'ambizione di portare in Europa una nuova contrapposizione, quella fra sovranisti e progressisti, per sostituire la distinzione tra socialisti e popolari.

Attorno alle due maggiori formazioni si diffondono le note della cacofonica sinfonia di questa campagna. Les Républicains (gollisti, LR) per differenziarsi dal centro e non perdere altri consensi a vantaggio del Rassemblement National sottolineano temi securitari, come la difesa dei

confini nazionali, e identitari. All'altro capo del continuum, la France Insoumise propone un sovranismo *gauchiste*. Mentre la sinistra moderata dopo il crollo del 2017 continua a dividersi: dai verdi (Europe Ecologie les Verts), federalisti, al Partito Socialista - alleato ai civici di Raphaël Glucksman - con il suo progetto di riforma per più solidarietà e meno rigore, a *Generation.s* di Benoît Hamon, già candidato socialista alle presidenziali del 2017, uscito dal PS, che rifiuta sia la visione liberale che nazionalista dell'Europa.

(Quasi) nessuno rinnega l'Unione, tutti la vogliono cambiare, con differenze dal poco al molto percepibili. Anche dell'ambiente, ormai, quasi tutte le forze - con approcci diversi - si fanno portavoce: il 24% dei francesi lo colloca tra i temi che più condizioneranno il loro voto, al pari della sicurezza e della lotta al terrorismo («Le Figaro», 5 aprile).

L'offerta politica è dunque frammentata e per gli elettori non è semplice raccapezzarsi tra i diversi messaggi. Queste elezioni europee ancora una volta riflettono le preoccupazioni di posizionamento sullo scacchiere nazionale. La maggiore dispersione di forze caratterizza soprattutto la sinistra. Mentre i poli in grado di attrarre il maggior consenso sono al centro (LRM) e all'estrema destra (RN). Entrambe le liste hanno una forza di poco superiore al 20%, con una prevalenza attribuita al movimento di Macron. Secondo una simulazione (*france-politique.fr*), grazie alla soglia di sbarramento del 5% (il sistema è proporzionale con circoscrizione unica nazionale) le due forze raccoglieranno insieme più del 60% dei seggi in palio. Mentre tra le numerose liste in campo (una quindicina), a superare la soglia sarebbero soltanto France Insoumise (8,5%), PS (5,5), Verdi (7,5), gollisti (13) e gli ultra-conservatori di *Debout la France* (5) (Rolling IFOP, 12/4).

Nel quadro di un sistema partitico destrutturato, dunque, si staglia una contrapposizione che ha un valore sia interno sia europeo, pro-sistema e anti-sistema (dove con «sistema» richiamiamo il sistema di regole e valori con il quale si sono costruite l'Europa e le sue democrazie). L'attenzione sarà inevitabilmente concentrata sulla competizione tra macroniani e lepeniani. Il risultato conterà molto per il prosieguo della presidenza di Macron, ma costituirà anche un segnale per le diverse forze sovraniste in Europa.

Un eventuale secondo posto del RN non cambierà, però, un dato di fondo: la presenza di una radicata ostilità alla politica *mainstream*. Secondo la ricerca IPSOS citata, la sicurezza di andare a votare è molto alta per i simpatizzanti del RN, di gran lunga superiore a tutti gli altri partiti (di poco



inferiore è solo il dato dei macroniani, a riprova della loro natura pro-sistema), così come è ampiamente superiore a tutti gli altri contendenti la fedeltà tra voto alle presidenziali e potenziale voto europeo. Il collante della rabbia e della paura di declassamento rimane potente: la perdita del potere d'acquisto e l'immigrazione costituiscono le maggiori preoccupazioni dei potenziali elettori del RN, preoccupazioni sovrarappresentate rispetto ai simpatizzanti degli altri partiti.

\* Insegna Politica comparata e Leadership e comunicazione politica all'Università di Bologna.

## **Siamo tutti euroscettici? Non esattamente. Ecco perché**

SIMONA GUERRA\*

Che cos'è l'euroscetticismo? In un precedente contributo di *Atlante elettorale* si poneva l'attenzione sul crescente euroscetticismo italiano. Qui offro una lettura diversa, esaminando il fenomeno all'interno dell'Unione Europea, in una prospettiva storica e comparata.

L'euroscetticismo, da un punto di vista terminologico, nasce nel 1988 con il discorso della Prima Ministra britannica Margaret Thatcher al Collegio europeo di Bruges. Thatcher sottolineò come l'Europa non fosse nata con il Trattato di Roma, né potesse essere definita come nata con le istituzioni (europee). Thatcher auspicava una nuova Europa, famiglia di nazioni diverse, unite dal dialogo e dalla cooperazione, che rafforzasse sia la dimensione europea che la dimensione nazionale.

Con il Trattato di Maastricht (1992) e l'avvento dell'Europa politica, i primi "no" espressi dall'opinione pubblica nei referendum europei hanno rilanciato l'uso del termine euroscetticismo, che si è sviluppato soprattutto per indicare il dibattito all'interno dei partiti politici. A questo proposito, viene spesso utilizzata una distinzione fra quei partiti che aspirano a lasciare l'Unione europea (come nel caso di UKIP nel Regno Unito), definiti «hard Eurosceptic», e quei partiti che si oppongono ad una specifica politica dell'Unione, come ad esempio l'Eurozona, definiti «soft Eurosceptic».

Se negli anni in cui questa teoria si è sviluppata (1998-2008) era quasi impossibile trovare partiti che si opponessero frontalmente al processo europeo, con il passare degli anni la contestazione nei confronti dell'Unione Europea si è rafforzata, soprattutto dopo l'allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale (nel 2004 e 2007), e successivamente con la crisi economica e finanziaria che ha visto un crollo del sostegno nei confronti dell'Unione Europea. Nel 1994 la media europea fra coloro che pensavano che l'adesione fosse una cosa positiva per il proprio paese era al 56%, con i dati più alti in Olanda (77%), Irlanda (71%), e Lussemburgo (71%). Con l'allargamento degli anni 2004-07 e la prima fase della crisi economica, le percentuali sono definitivamente cambiate.

La pressione della crisi economica, le politiche di austerità, la crisi dei rifugiati e il referendum britannico del 2016 hanno però prodotto effetti diversi sull'opinione pubblica europea. Solo i cittadini irlandesi (64%) rimangono molto positivi nei confronti della UE, e la media europea si attesta oggi al 43% (Fig. 3). Nel nostro paese solo il 31% degli intervistati pensa che la sua voce conti nella UE, e se il 59% si considera un cittadino

europeo, ben il 40% risponde di non sentirsi tale. La disoccupazione è diventata la preoccupazione principale, sia in Italia (34%), sia in Europa (49%), mentre l'immigrazione ed il terrorismo sono i primi ad essere citati a livello nazionale.

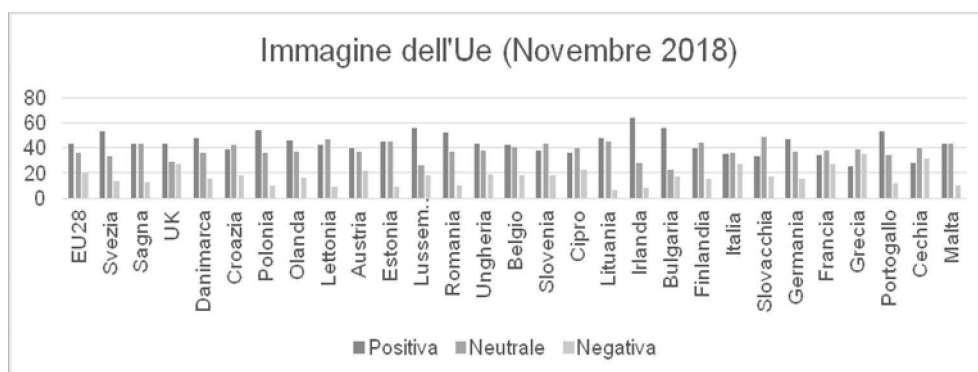


FIG. 3 - Immagine dell'UE - Novembre 2018 (EB90).

Nell'analisi fatta dell'euroscetticismo, in assenza di argomenti dal tono neutrale, soprattutto dopo il referendum inglese del giugno 2016, è importante notare come le voci critiche siano diventate onnipresenti nei dibattiti pubblici. In generale, i cittadini europei sostengono l'idea di istituzioni e paesi europei che collaborano e cooperano, ma al contempo permangono critiche accese nei confronti dell'attuale processo di integrazione. Questo atteggiamento viene denominato Euroalternativismo, termine che indica un sostegno diffuso nei confronti della UE, con possibili visioni alternative nei confronti delle politiche europee. In particolare, il referendum britannico ha avuto la funzione di mitigare le voci più critiche, e dopo i primi articoli giornalistici che parlavano di altre possibili exits dall'Unione europea, nessun partito attualmente assume una posizione fortemente euroscettica. Anzi, come evidenziato qualche giorno fa, anche i populistici di destra si ergono a difensori dei cittadini europei oppressi da finanza e immigrati, o dell'Europa cristiana, come in Polonia ed Ungheria.

L'euroscetticismo, anche se molto più diffuso, si fa portavoce di istanze molteplici e diverse, per questo preferisco l'uso del termine Euroalternativismo. In Spagna, Podemos e il suo leader Pablo Iglesias parlano dei costi sociali prodotti della crisi economica, che dividono la UE in un Nord (ricco) e in un Sud (povero). Yanis Varoufakis, ex Ministro dell'Economia in Grecia, ha fondato il primo movimento transnazionale, DiEM25, per riportare i cittadini in primo piano, ed offrire loro

rappresentanza contro tecnocrati ed istituzioni per cui si invoca maggiore trasparenza.

E se adesso siamo tutti Euroalternativisti, come riportare più Europa fra i cittadini degli stati membri? Al Festival dell'Europa di Konrad, il 6 aprile, ho suggerito di adottare Elezioni Europee veramente europee. Esse vengono spesso considerate elezioni di secondo ordine, dove i partiti maggiori perdono voti a scapito dei partiti di protesta, e l'affluenza è scarsa. La ricerca indica anche la predominanza della dimensione nazionale della campagna, allorché i candidati al Parlamento Europeo lasciano più spazio ai colleghi impegnati nella politica interna. E se invece votassimo candidati europei, senza confini nazionali, con programmi europei, a livello europeo?

Come dimostrato, questo sarebbe fondamentale. Non basta, infatti, sentirsi europei, ma occorre conoscere meglio la UE, le sue istituzioni e il loro lavoro; ed esercitare i propri diritti a livello europeo - come votare alle elezioni del Parlamento Europeo o per elezioni locali in un paese diverso dal proprio - costituisce un fattore determinante per la familiarizzazione con la UE e per la diffusione del sostegno europeo. Condividere esperienze o simboli, come l'iniziativa per rendere il 9 maggio festività europea, può essere il primo passo per un Euroalternativismo critico e costruttivo, che va conquistato, guardando al futuro della UE e dei suoi cittadini.

\* Associate Professor of Politics alla University of Leicester, UK, e Visiting Research Fellow alla Universidad Carlos III de Madrid, Spain.

## **L'argine fragile all'antieuropismo: l'informazione sull'Europa nel sistema italiano dei media**

FRANCA RONCAROLO\*

Le Elezioni Europee sono state a lungo considerate elezioni di rilievo secondario o, meglio, di «second'ordine», secondo una formula coniata nel 1980, all'indomani della prima tornata elettorale. Da qualche anno, tuttavia, le cose stanno cambiando. Già nel 2014, l'attenzione collettiva era stata sollecitata dai toni accesi delle critiche mosse all'Europa dagli emergenti partiti populistici. E se allora la scoperta della montante onda antieuropista era avvenuta in un quadro di limitata visibilità giornalistica, a cinque anni di distanza si riscontra un sensibile orientamento a conferire maggior rilievo alla prossima scadenza elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo. Lo documenta una ricerca condotta presso l'Università di Torino e dedicata a indagare l'andamento nel tempo del *coverage* riservato alle Elezioni Europee dall'informazione stampata e televisiva in Italia (Tab. 2). Il raffronto fra i dati rilevati nel 2014 e nell'attuale campagna elettorale ci dicono infatti due cose. In primo luogo, che l'attenzione all'Europa sta crescendo. E, in secondo luogo, che il sistema dei media italiani opera come tendenziale moderatore della diffusa negatività nei confronti dell'Europa. Entrambi gli elementi appaiono rilevanti e per certi aspetti in controtendenza.

I quotidiani e i notiziari televisivi stanno infatti conferendo al tema dell'Europa maggior visibilità proprio in un clima internazionale più critico, e a fronte del venir meno di quel “consenso permissivo” che aveva a lungo garantito il sostegno diffuso del sistema politico italiano e dell'opinione pubblica nazionale. Se nel 2014, durante l'intera campagna elettorale, appena il 20% degli articoli e dei servizi monitorati presentava almeno un riferimento all'Europa, nel 2019 - in soli 15 giorni - il dato sale al 28%. Ed è facile immaginare che il volume dell'attenzione giornalistica sia destinato a crescere, via via che si avvicina il momento del voto. Al contrario, è difficile dire in che misura, alla base di questa accresciuta visibilità dell'Europa, ci sia il fatto che il sistema dei media registra il moltiplicarsi delle voci ostili, amplificate dall'inasprirsi del tono della protesta; e quanto pesi, invece, la progressiva consapevolezza del carattere insieme rilevante, dal punto di vista politico ed economico, ma tutt'altro che scontato, del processo d'integrazione. L'analisi dei dati sul tono dell'informazione dedicata all'Europa ci fornisce però a questo proposito un'utile indicazione.

In un quadro complessivo che vede crescere la tendenza del giornalismo italiano a usare toni negativi e a incorniciare le notizie enfatizzandone gli aspetti più critici, l'informazione sull'Europa sembra guidata da una logica almeno in parte diversa. Se cinque anni fa, più o meno una notizia su quattro era riconducibile all'ambito della negatività - e ciò era sostanzialmente indifferente alla presenza o meno di un riferimento all'Europa - oggi il quadro appare più complesso. Certo, l'incidenza delle notizie negative sull'Europa è sensibilmente salita, raggiungendo il 36%. Ma il raffronto con l'assai più significativa presenza (47%) di articoli e servizi dedicati a temi di politica interna - o comunque non riferiti all'Europa - che presentano un frame sfavorevole ci dice che nei confronti della causa europea vi è una certa tendenza a smorzare la criticità. Questo approccio ispirato alla cautela è confermato dal maggior numero di prodotti giornalistici in cui le voci critiche sono bilanciate da interventi favorevoli che si registra quando, a vario titolo, si parla del processo d'integrazione europeo.

È inutile dire che questi dati nascondono differenze significative fra le diverse testate giornalistiche. In tutte, però, la tendenza è confermata. Nel caso del «Giornale», ad esempio, l'incidenza delle notizie dal tono negativo sull'Europa cresce passando dal 45% del 2014 al 55% attuale, ma la negatività relativa alla politica in senso lato balza dal 50 al 72%.

In breve, si può dire che, nel generale scivolamento del sistema informativo italiano verso un modello di giornalismo ancor più negativo e sbilanciato del passato, l'informazione sull'Europa sembri godere di una sorta di attenzione protettiva che almeno in parte smorza l'onda sfavorevole. Quello che i dati lasciano intravedere è tuttavia un argine assai fragile. Il fatto che a quarant'anni dalla prima tornata elettorale la campagna per rinnovare il Parlamento Europeo abbia cessato di essere una scadenza del tutto irrilevante è soprattutto effetto della crisi di un progetto che ha smesso di appassionare molti. E per quanto la cautela adottata in Italia dal sistema dei media *mainstream* rappresenti un apprezzabile elemento di moderazione del dibattito, la scarsità delle notizie in positivo sull'Europa - che negli ultimi cinque anni si sono ulteriormente contratte, passando dal 7 al 5% - non aiuta certo a costruire le premesse per un più solido consenso.

TAB. 2 - *Visibilità e tono generale dell'informazione sull'Europa\*\*.*

|                     | Campagna elettorale<br>Elezioni Europee 2014<br>7 Aprile- 26 Maggio                          |  | Pre-campagna elettorale<br>Elezioni Europee 2019<br>7 Aprile - 28 Aprile |  |
|---------------------|--|--|--|--|
|                     | Articoli di prima<br>pagina e servizi<br>televisivi con<br>riferimenti<br>all'Unione Europea | Assenza di<br>riferimenti<br>all'Unione<br>Europea | Articoli e<br>servizi con<br>riferimenti<br>all'Unione<br>Europea        | Assenza di<br>riferimenti<br>all'Unione<br>Europea |
| Frame<br>negativo   | 23%  | 26%  | 36%  | 47%  |
| Frame<br>positivo   | 7%   | 4%   | 5%   | 3%   |
| Frame<br>bilanciato | 21%  | 21%  | 20%  | 13%  |
| Frame<br>neutrale   | 48%  | 49%  | 39%  | 37%  |
| N.                  | 619  | 2425   | 399  | 1050   |
| Incidenza           | 20%  | 80%  | 28%  | 73%  |

\*\* Le testate analizzate sia nel 2014 che nel 2019 sono state il Corriere della Sera, la Repubblica, La Stampa, Il Giornale, TG1, TG3, TG5, Tg La 7. Nel monitoraggio attualmente in corso al campione sono stati inoltre aggiunti il Fatto Quotidiano e il TG2. In entrambe le indagini è stato analizzato il contenuto di tutte le notizie politiche in prima pagina, seguite nelle pagine interne.

\* Professore di Scienza Politica all'Università di Torino.

## **Sovranisti d'Italia: il rischio di una vittoria di Pirro (a scapito degli interessi degli italiani)**

MARCO VALBRUZZI\*

Non si sa esattamente per quale motivo politici e commentatori sparsi si sono convinti che le prossime - quelle che si terranno dal 23 al 26 maggio - saranno le prime, “vere” elezioni europee. Con l’unica eccezione del Regno Unito, per motivazioni più che comprensibili, anche la campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo è ancora tutta introversa e chiusa dentro i recinti dei singoli Stati. I partiti si confrontano su proposte e tematiche di rilievo nazionale e gli elettori si avvicinano al voto europeo come a una sorta di elezione di metà mandato per verificare lo stato di salute dei loro governanti. I dibattiti tra i “candidati di punta” alla Commissione sono passati praticamente inosservati e anche i prossimi che arriveranno non promettono nulla di coinvolgente. L’opinione pubblica europea è ancora la somma di tante (diverse) audience nazionali e fa fatica a confrontarsi attorno a un’agenda unica e comune sul futuro dell’Europa. Fin qui, dunque, nulla di nuovo.

C’è però anche chi sostiene che in Europa, dopo il 26 maggio, cambierà tutto perché un’imponente ondata sovranista e populista, con forti connotati di euroscetticismo, travolgerà i partiti europeisti e, di conseguenza, la logica stessa di funzionamento dell’UE. Anche in questo caso, le previsioni sembrano farsi prendere un po’ troppo dall’entusiasmo. In realtà, secondo la media dei sondaggi più recenti svolti in tutti i paesi chiamati al voto (Regno Unito incluso, *of course*), a fine maggio non assisteremo né a un’impennata né a un’ondata dei partiti sovran-populisti (Fig. 4). Rispetto al voto di cinque anni fa, dopo una crisi migratoria mal (o non) gestita e una prolungata recessione economica diventata, in alcuni paesi, rassegnata stagnazione, i partiti che definiamo euroscettici cresceranno in tutta l’Unione Europea di appena 4,6 punti percentuali, passando dal 12,6% del 2014 al 17,2% del 2019 (secondo le attuali intenzioni di voto). Una crescita ancor meno poderosa si aspetta per i partiti cosiddetti populistici che, nonostante l’attenzione mediatica che ricevono quotidianamente, sono destinati a crescere, mediamente, di meno di 4 punti percentuali: nel 2014 avevano raccolto il 17,1% dei voti e, dopo il 26 maggio, potrebbero arrivare al 21%. Intendiamoci: la crescita delle forze politiche che si oppongono al processo di integrazione europea c’è ed è giusto rilevarlo, incominciando a farci seriamente i conti. Ma l’ipotesi di un’invasione di populistici più o meno euroscettici è, al momento (con un



quinto dell'elettorato europeo ancora indeciso o incerto sul proprio voto), grandemente esagerata.

Rispetto a questo scenario futuro tutt'altro che sconvolgente sul piano europeo, ci sono però singoli casi nazionali che vanno in netta controtendenza. Tra questi, come evidenziato nella figura, c'è sicuramente l'Italia, dove i consensi per le forze politiche euroscettiche o sovraniste sono destinati a crescere, secondo i sondaggi, di oltre 28 punti percentuali: il dato più elevato tra tutti i paesi dell'UE. Assieme all'Ungheria di Orbán, siamo così l'unico paese nel quale i partiti che si oppongono a un ulteriore approfondimento del processo di integrazione ottengono quasi il 60% dei consensi elettorali e circa i due terzi dei rispettivi parlamentari nel prossimo Parlamento Europeo. Tuttavia, nonostante gli sforzi di coordinamento "capitanati" da Matteo Salvini in queste ultime settimane, l'Internazionale sovranista, ossia il gruppo di partiti euroscettici che si sta coagulando attorno alla Lega, non sembra in grado di poter controllare più di un quarto dei seggi nel prossimo Parlamento e, quindi, di condizionare la formazione delle maggioranze nelle istituzioni europee.

La conseguenza più probabile è, quindi, anche quella più paradossale: l'Italia avrà la più ampia pattuglia di parlamentari euroscettici a Strasburgo all'interno di un Parlamento in cui l'unica maggioranza possibile, ad oggi, è ancora quella formata dalle forze europeiste dei popolari (PPE), socialdemocratici (S&D) e liberali (ALDE). Peraltro, a differenza dell'Ungheria di Orbán che conserva ancora qualche rapporto - sempre più teso - con i popolari europei, l'Italia del governo gialloverde, con solo un terzo degli europarlamentari afferenti ai gruppi europeisti di maggioranza, sarà il paese dove l'asimmetria di posizioni politiche rispetto alle prossime istituzioni europee sarà maggiore.

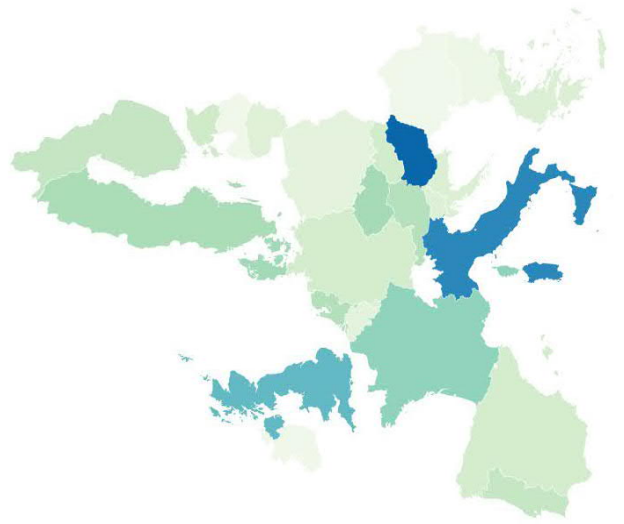
Una situazione che produrrà, nel medio periodo, almeno tre effetti nei rapporti tra il governo italiano e le istituzioni europee. Primo: i conflitti, le tensioni, la polarizzazione tra Roma e Bruxelles tenderanno sicuramente ad aumentare rispetto a quanto abbiamo visto finora. Secondo: nel rischio delle prossime nomine europee, sia politiche (Commissione, Parlamento, BCE, Consiglio) che burocratiche, l'Italia potrebbe risultare fortemente isolata e penalizzata, con incarichi di secondo piano o non all'altezza delle sue aspettative. Terzo: con previsioni fosche sullo stato dei nostri conti, il governo già dal prossimo autunno si troverà a contrattare ulteriori margini di flessibilità con una nuova Commissione non certo simpatetica verso le misure economiche attualmente in discussione in Italia.

Dunque, se le prossime elezioni non produrranno cambiamenti radicali nello scacchiere europeo, potrebbero invece innescare dinamiche

del tutto inusitate per il nostro paese, con una *escalation* di frizioni sempre più nette tra le istituzioni nazionali e quelle sovranazionali. Uno scenario che alcuni partiti potrebbero considerare anche elettoralmente vantaggioso, ma che sarebbe assolutamente deleterio per l'Italia e gli italiani.

\*Coordinatore dell'Istituto Cattaneo, insegna Scienza Politica all'Università di Bologna.

### Voti ai partiti sovranisti nel 2019 (%) - Media sondaggi



### Voto ai partiti sovranisti nel 2014 e nel 2019 (%)

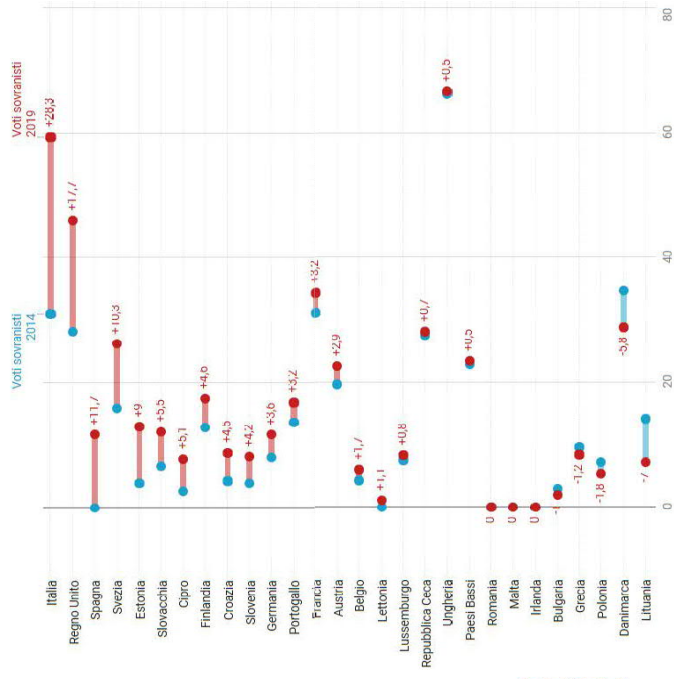


FIG. 4 - Confronto tra le intenzioni di voto nelle Europee 2019 e i risultati alle Europee 2014 per i partiti sovranisti (%).

Nota: Per il 2019, elaborazione su dati di sondaggio raccolti nell'ultima settimana dal sito Poll of Polls (<https://pollofpolls.eu/>); per il 2014, dati da ParlGov (<http://www.parlgov.org/>).

Nota: L'eurioscetticismo dei partiti è stato calcolato prendendo in considerazione i dati della expert survey di Chapel Hill (<https://www.chesdata.eu/>). Sono considerati "sovranisti" i partiti con un punteggio inferiore a 3 nella variabile sul posizionamento nei confronti dell'integrazione europea.

## Tra disinteresse e disincanto i Paesi dell'Est si preparano al voto europeo

SORINA SOARE\*

Dopo la curiosità iniziale e l'entusiasmo sollevati dalla Caduta del Muro, i paesi dell'Europa centrale ed orientale (ECO) sono stati dimenticati per molto tempo. È nel contesto della difficile gestione della crisi dei rifugiati che l'interesse per lo spazio postcomunista irrompe però impetuosamente. In chiave critica nei confronti dell'Unione Europea, diventano visibili le convergenze argomentative fra vari partiti occidentali e orientali classificati in maniera schematica come *sovranisti*. Confluiscono in questo gruppo partiti con origini, percorsi ed esperienze diverse, che costruiscono una seducente offerta elettorale accreditandosi come difensori della ri-acquisizione della sovranità nazionale e come critici degli effetti negativi della globalizzazione. Così l'Europa centrale ed orientale è tornata ad avere una nuova salienza nel dibattito pubblico e nella politica occidentale. Ma al di là dell'immagine semplificata e banalizzata di un'area omogenea e convergente verso un profilo sovranista, ad uno sguardo appena più attento la regione si svela nella sua complessità. effetti negativi della globalizzane (in chiave economica, sociale e politica). Spesso, al centro della loro posizione contro si ritrovano gli immigrati, definiti come agenti destabilizzanti dal punto di vista culturale ed economico.

Che cosa rappresenta allora l'ECO nel contesto delle elezioni europee di fine mese?

Ricordiamo innanzitutto che 10 degli 11 stati membri della zona hanno già partecipato a tre elezioni del Parlamento Europeo (Tab. 3). In tutte queste occasioni, la partecipazione è stata piuttosto scarsa. Sappiamo, certo, che le Elezioni Europee non riescono a mobilitare masse ampie di elettori, ma la media della partecipazione alle elezioni del 2014 ha presentato un livello di apatia maggiore nei paesi post-comunisti rispetto agli stati membri di vecchia data (13 punti percentuali in meno rispetto alla media europea). Uno sguardo ai dati sull'affluenza elettorale mette in evidenza come, ad eccezione di Croazia, Lituania e Romania, nel 2014 tutti i paesi della regione abbiano subito un netto ridimensionamento della partecipazione rispetto alle precedenti consultazioni. La contrazione più significativa ha riguardato la Lettonia (-23,4). Ma è altrettanto interessante il caso della Slovacchia, dove nel 2014 soltanto il 13,1 degli elettori si è recato alle urne.

In occasione delle elezioni del 26 maggio, la partecipazione potrebbe essere influenzata in due casi dall'organizzazione simultanea di un altro

evento elettorale: il secondo turno delle elezioni presidenziali in Lituania e il referendum indetto in Romania sul tema della giustizia. Com'era prevedibile, in entrambi i casi gli eventi concomitanti hanno spostato le luci, già flebili, dall'Unione Europea su temi di politica nazionale. D'altra parte non si tratta di un'eccezione, giacché nella maggior parte dei casi i temi che hanno caratterizzato le campagne elettorali sono stati in prevalenza di portata nazionale, e si sono incentrati in particolar modo sulla lotta alla corruzione. Il contrasto alla corruzione, infatti, è un tema con forte capacità di mobilitazione all'Est. È stata non a caso la chiave di volta del successo dell'attivista Zuzana Čaputová nelle elezioni presidenziali slovacche di due mesi fa. Si tratta di un tema centrale e ricorrente anche nelle campagne elettorali dei partiti che vengono associati al gruppo dei sovranisti. Con varie declinazioni, questi partiti, oltre ad opporsi al trasferimento di poteri verso l'UE, identificano fra le minacce alla comunità i soprusi di una élite corrotta. È il caso di un partito lettone atipico di creazione recente. Con un nome provocatorio, Chi possiede lo Stato?, assomiglia ai partiti anti-tasse scandinavi, come il Partito del Progresso Norvegese. Alla base del successo del partito di Arturs Kaimiņš (attore, animatore radio e politico) si ritrovano le tematiche tipiche del conservatorismo fiscale, ma anche temi quali la riduzione della burocrazia e la lotta alla corruzione. In questo contesto, le elezioni europee porteranno nell'emiciclo di Strasburgo sia volti della politica tradizionale, sia partiti che si presentano, con declinazioni diverse, come paladini della sovranità nazionale. Bisogna tuttavia ricordare che malgrado l'enfasi condivisa sulla necessità di garantire maggiore spazio agli interessi nazionali, le loro posizioni economiche, culturali o di politica esterna nel gruppo dei cosiddetti sovranisti sono molto eterogenee. Le collaborazioni a livello europeo non sarebbero affatto facili.

In chiusura, aggiungiamo che se il livello di apprezzamento relativo alla membership europea rimane alto nello spazio postcomunista, i dati dell'Eurobarometro della primavera del 2019 mettono in evidenza alcuni casi critici. Alla domanda *In generale, pensi che per il tuo Paese essere uno Stato membro dell'UE è ...?* (%), soltanto il 39% dei cittadini della Repubblica Ceca, il 44% dei croati e il 49% dei rumeni considerano ancora l'appartenenza europea come un elemento positivo (la media europea è del 62%).

In attesa del risultato delle elezioni, uno sguardo all'Est mette in evidenza un clima di prevalente "normalità". Benché i discorsi critici nei confronti dell'Unione Europea si siano diffusi capillarmente nella società e fra i partiti politici, l'exit non è un'opzione (ancora) realistica. Il gruppo dei sovranisti rimane visibile e il suo potere in seggi in potenziale crescita, ma

la capacità di spostare radicalmente i punti cardinali dei regimi postcomunisti rimane assai remota.

Dall'Est è tutto, la linea agli elettori il 26 maggio!

TAB. 3 - *Presenza dei paesi dell'Europa centrale ed orientale (ECO) alle Elezioni Europee.*

| Stato membro (anno di adesione) | Seggi attribuiti al paese (differenza 2014) <sup>(1)</sup> | Partecipazione elettorale 2014 (differenza 2009) |
|---------------------------------|--|--|
| Bulgaria (2007)                 | 17 (=)   | 35,8 (-3,1)                                      |
| Croazia (2013)                  | 12 (+1)  | 25,2 (+4,4) <sup>(2)</sup>                       |
| Estonia (2004)                  | 7 (+1)   | 36,5 (-7,3)                                      |
| Lettonia (2004)                 | 8 (=)  | 30,2 (-23,4)                                     |
| Lituania (2004)                 | 11 (=)   | 47,3 (+26,3)                                     |
| Polonia (2004)                  | 52 (+1)  | 23,8 (-0,7)                                      |
| Repubblica Ceca (2004)          | 21 (=)   | 18,2 (-10,2)                                     |
| Romania (2007)                  | 33 (+1)  | 32,4 (+4,7)                                      |
| Slovacchia (2004)               | 14 (+1)  | 13,1 (-6,5)                                      |
| Slovenia (2004)                 | 8 (=)  | 24,5 (-3,7)                                      |
| Ungheria (2004)                 | 21 (=)   | 28,9 (-7,3)                                      |

(1) Sulla base delle proiezioni pubblicate sul sito del Parlamento Europeo.

(2) La differenza nel caso della Croazia è calcolata in riferimento alle Elezioni Europee organizzate nel 2013.

\*Insegna Politica Comparata all'Università di Firenze.

## **Elezioni europee, ma poca Europa**

NICOLÒ CONTI\*

Tra pochi giorni voteremo alle Elezioni Europee, un evento che permetterà di testare gli equilibri tra le forze politiche in campo, dentro e fuori il perimetro del governo. Molti analisti concordano che l'esito elettorale potrebbe avere effetti sulla tenuta dell'attuale coalizione di governo giallo-verde, la quale potrebbe risultare destabilizzata da un risultato in grado di stravolgere gli equilibri esistenti all'interno dell'esecutivo. Si tratta, quindi, di un'occasione elettorale nella quale la posta in gioco è rilevante dal punto di vista della politica nazionale sia per le dinamiche tra governo e opposizioni che all'interno dello stesso governo.

Le elezioni del 26 maggio servono, tuttavia, a eleggere i nostri rappresentati nel Parlamento Europeo. Gli effetti sugli equilibri politici interni e sulla vita delle istituzioni nazionali dovrebbero pertanto essere solo indiretti, in quanto il risultato elettorale non costituisce di per sé una indicazione vincolante per il governo nazionale. Può, infatti, rappresentare al massimo una sorta di test sulle preferenze di voto degli italiani (a un anno dalla nascita del governo giallo-verde), peraltro in un contesto di partecipazione ridotta (in Italia, nel 2014, l'affluenza alle elezioni europee risultò oltre il 16% inferiore rispetto alle elezioni politiche del 2013). L'astensionismo non è un fenomeno solo italiano (anzi, di norma nel nostro paese più contenuto che in altri stati membri) e certamente ha a che vedere con la natura della posta in gioco, appunto non collegata alla formazione di un governo ma, piuttosto, di un'istituzione (il Parlamento Europeo) percepita dai cittadini come distante e di cui spesso si sottovaluta l'influenza sulla vita reale. Perché la campagna elettorale si è incentrata quasi esclusivamente sui rapporti di forza all'interno del governo e pochissimo, invece, sull'Unione europea?

La modesta presenza di un dibattito sul futuro dell'UE nella campagna elettorale - o sulla politica europea del governo italiano e sulle strategie dei partiti all'interno del Parlamento Europeo - sorprende ancora più da parte di quegli attori (la Lega e il Movimento 5 Stelle) che hanno promesso di voler cambiare l'Europa, e che in questa occasione avrebbero potuto spiegare meglio come fare. La campagna elettorale avrebbe potuto rappresentare un'ottima occasione per discutere a fondo delle loro opposte visioni (ma saranno poi davvero così divergenti?) e delle strategie per attuarle. Insomma, in occasione delle elezioni europee avrebbe potuto esserci più Europa nel dibattito pubblico, nelle diverse accezioni (positiva e

negativa) e secondo le svariate aspirazioni dei partiti e dei leader politici. Invece non è stato così.

A pochi giorni dal voto, per esempio, non sappiamo ancora di quale gruppo politico del Parlamento Europeo faranno parte i deputati eletti nelle liste del Movimento 5 Stelle e su quali alleanze essi potranno contare. Si tratta di aspetti fondamentali per valutarne la reale capacità di incidere sulle decisioni e sull'agenda dello stesso Parlamento, e di dare attuazione ai punti del loro programma (che prevede, tra l'altro, l'attuazione di un salario minimo europeo e la redistribuzione obbligatoria dei migranti tra stati membri, argomenti di cui si è parlato pochissimo). Solo nelle ultime settimane della campagna elettorale è emersa una fondamentale contrapposizione tra Lega e Movimento 5 Stelle, con la prima (nelle parole di Salvini) orientata a forzare i vincoli europei sul deficit di bilancio e i secondi (nelle parole di Di Maio) garanti del rispetto di quei vincoli. Con tutta evidenza, si tratta di affermazioni di tale portata - per le politiche del governo, per il futuro dell'Italia in Europa - da meritare un approfondimento, oltre che chiarimenti circa la visione complessiva (sorprende, per esempio, la nuova direzione impressa da Di Maio, in passato molto più connotato su un versante euroscettico). Invece, la campagna elettorale è risultata complessivamente superficiale quanto alla politica europea, e si è assistito a una ridotta capacità di dialogo tra le forze politiche in campo sui temi più rilevanti. Difficilmente gli elettori saranno in grado di farsi idee precise sui diversi programmi per l'Europa e sulle reali capacità dei contendenti di realizzare quei programmi.

Più probabilmente, gli elettori voteranno guardando alle vicende della politica nazionale, alla popolarità dei leader, e non certo pensando all'Europa se non in termini astratti e sull'onda di atteggiamenti generici (pro o contro). Non sarà una novità. In Italia (e in buona parte degli altri stati membri) le elezioni europee sono sempre state considerate elezioni di secondo ordine, utilizzate dalle forze politiche per sfidarsi e misurare la forza reciproca nella prospettiva della politica nazionale. Molti osservatori avevano anticipato come l'avanzata delle forze euroscettiche avrebbe portato a una più marcata politicizzazione dell'Unione europea, quindi a una sua centralità nel dibattito pubblico e a una maggiore consapevolezza delle principali sfide da parte dei cittadini. Almeno in Italia, ciò non sembra essere avvenuto. Le principali forze politiche hanno dato luogo a una competizione prettamente in chiave domestica, ma più povera di contenuti programmatici rispetto alle elezioni politiche nazionali.

\*Professore ordinario di Scienza Politica presso l'Università degli Studi di Roma Unitelma Sapienza.



## L'occasione fallita (forse) di creare una classe politica europea

LUCA VERZICHELLI\*

Finalmente si è votato. Ora possiamo individuare vincitori e sconfitti, soprattutto se ragioniamo in termini di analisi del voto nazionale. Fatta salva l'evidenza, circolata a urne appena chiuse, circa l'impossibilità di una nuova maggioranza formata dai soli gruppi dei popolari e socialisti-democratici nel Parlamento di Bruxelles, cogliere gli effetti del voto a livello europeo è certo più difficile.

In particolare, non si è ancora parlato molto del rinnovamento che questa tornata elettorale produrrà nel personale del Parlamento Europeo. Ci vorranno un paio di settimane per quantificarne la portata, ma sappiamo che con un tasso di ricambio ben al di sopra del 50% di neoeletti, a causa dei terremoti elettorali in molti paesi membri, quella del 2019 sarà l'elezione con il maggior numero di neofiti nella storia oramai quarantennale del Parlamento Europeo.

È una buona o cattiva notizia? Certamente, i fautori della necessità di un «cambiamento in Europa» che hanno punito i partiti *mainstream* propendono per la lettura ottimistica. Tuttavia l'esperienza insegna che la sostituzione del personale politico è una condizione necessaria ma non sufficiente per ottenere un mutamento di rotta nel funzionamento delle istituzioni.

Già. In fondo votiamo per far vivere le istituzioni attraverso il processo di rappresentanza. Alle Elezioni Europee si eleggono, per l'appunto, i parlamentari europei. Quelli che «contano poco», ma che hanno il delicato compito di collegare elettorati e partiti nazionali alle istituzioni sovranazionali. Questo rapporto appare oggi chiaramente deteriorato, e ci si deve chiedere come e fino a che punto i nuovi arrivati nel Parlamento Europeo riusciranno a trovare un buon equilibrio nel proprio lavoro di rappresentanti. Proviamo allora a ragionare sui primi dati a livello di continuità e di qualità della classe politica, guardando al segmento italiano del ceto parlamentare europeo eletto nel 2019.

Un primo significativo elemento di preoccupazione sta nelle ragioni molteplici di un ricambio che non si lega soltanto alla bocciatura «nelle urne» di molti parlamentari uscenti. Come in passato, la delegazione italiana si mostra scarsamente connotata da quel livello di continuità tipico delle istituzioni parlamentari consolidate. Solo 54 i ricandidati sugli 82 parlamentari del quinquennio precedente. Rispetto a questa cifra, i rieletti sarebbero - ma per avere un quadro esaustivo dovremo attendere il gioco delle scelte da parte dei plurieletti - soltanto 29. È difficile pensare che un gruppo fortemente connotato dagli esordienti, molti dei quali destinati ad un gruppo residuale come quello populista dell'Europa delle Nazioni, possa esprimere una leadership parlamentare robusta, anche se la delegazione italiana

confermerà anche personalità di spessore, a cominciare dal Presidente e da uno dei vice-presidente uscenti, Antonio Tajani e David Sassoli.

In secondo luogo, un limite alla portata innovatrice del plotone di rappresentanti italiani esordienti a Strasburgo (ed a Bruxelles) può essere rappresentato dalla logica di «colonizzazione» messa in atto dalla leadership nazionale dei partiti. Una logica sin troppo evidente nei tre partiti che hanno optato per l'esposizione simbolica, in tutte le circoscrizioni o in molte di esse, del leader stesso. Milioni di italiani hanno dunque espresso preferenze per Salvini e Meloni pur sapendo che essi non rinunceranno ai loro rispettivi ruoli «domestici» per il seggio europeo, e tanti sapevano che lo stesso Berlusconi dovrà scegliere una tra le quattro circoscrizioni in cui si era candidato. Gli altri partiti hanno usato soltanto eccezionalmente la pluri-candidatura, magari per favorire l'esposizione degli esponenti della società civile cooptati nel processo rappresentativo (è il caso del medico di Lampedusa, Pietro Bartolo, candidato nel PD). Tuttavia questi ed altri tentativi di «apertura» delle liste ad indipendenti ed amatori della politica finiscono per sottrarre spazio a ricandidature e riconferme. Ne sa qualcosa Mario Borghezio, europarlamentare storico del Carroccio, «rottamato» nella selezione dei candidati dal partito di Salvini. Ma anche gli apprezzati parlamentari di altri partiti, ricandidati e poi usciti sconfitti nella lotta per le preferenze - i casi del democratico Roberto Gualtieri e della deputata della destra Roberta Angelilli sono tra i più evidenti.

Per capire quale sarà il consolidamento di questo ceto parlamentare sarà necessario sviluppare un ragionamento sulle caratteristiche personali e motivazionali dei singoli eletti. Non mancano personalità autorevoli e assai visibili - Giuliano Pisapia, Carlo Calenda, Elisabetta Gualmini per il PD, Antonio Rinaldi e Francesca Donato per la Lega - ma l'impressione complessiva è quella di una delegazione ancora variegata e «piegata» sulle esigenze dei modelli di carriera attualmente prevalenti in Italia: la «squadra del capo» nei partiti del centrodestra, sia pure completata nella Lega dall'apporto sostanziale di molti sindaci ed amministratori di partito; l'ormai classico reclutamento del Movimento Cinque Stelle, che garantisce (per ora) una seconda chance di candidatura a molti rappresentanti uscenti, affiancando loro una breve lista di *capilista*, scelti dai vertici e ratificati dalla consultazione on line degli iscritti; infine, il modello del compromesso tra le tante componenti interne (e non solo interne), che caratterizza da tempo la formazione della classe politica del PD.

Un film tutto sommato già visto. Per questo, prima di parlare di un ceto di parlamentari europei innovativo e capace di imporre una nuova agenda all'intero scenario decisionale della UE, forse conviene attendere qualche mese.

\* Insegna Sistema Politico Italiano e Global Comparative Politics all'Università di Siena.

## **LE ELEZIONI NEL MONDO**

di STEFANO ROMBI

*Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 81, giugno 2019, pp. 123-156

*Fonti generali:*

*Volumi:* D. Nohlen, P. Stöver (eds.), *Elections in Europe: A Data Handbook*, Baden Baden, Nomos Verlag, 2010; D. Nohlen (ed.), *Elections in the Americas: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2005; D. Nohlen *et al.* (eds.), *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2001; D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; D. Nohlen *et al.* (eds.), *Elections in Africa: A Data Handbook*, Oxford, Oxford University Press, 1999; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990; nonché le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties*, NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016.

*Riviste:* *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems <http://www.ifes.org/>; <http://psephos.adam-carr.net>; [www.psr.keele.ac.uk/election/](http://www.psr.keele.ac.uk/election/); l'archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline) e del Keesing's Record of World Events, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondation Robert Schuman, L'Observatoire des élections en Europe, sito della Fondazione Robert Schuman [www.robert-schuman.org](http://www.robert-schuman.org); il sito dell'European Elections Database [www.nsd.uib.no/european\\_elections\\_database/](http://www.nsd.uib.no/european_elections_database/); per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani [www.cesid.org](http://www.cesid.org); per l'Africa (fino al 2008), il sito <http://africanelections.tripod.com>; per l'America del Sud il sito dell'osservatorio elettorale latino-americano <http://www.observatorioelectoral.org>. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla Freedom House Survey Team ([www.freedomhouse.org](http://www.freedomhouse.org)) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti. Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno o entrambi i criteri non siano rispettati.

QUADRO 1. *Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.*

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno in cui si sono svolte le elezioni e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno (in semestri diversi e quindi in fascicoli diversi), P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

*Europa*

1. Albania (1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:56; 2009:63; 2013:71; 2017:79)
2. Armenia (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2008:61; 2012:69; 2013:71)
3. Austria (1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:62; 2013:72; 2016P:77; 2016P:78; 2017L:80)
4. Belgio (1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2010:65; 2014:73)
5. Bosnia-Erzegovina (1996:39; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2014:74)
6. Bulgaria (1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54; 2006:58; 2009:64; 2011:68; 2013:71; 2016:78; 2017:79)
7. Cecoslovacchia (1990:27; 1992:30)
8. Cipro (2003:50; 2006:57; 2008:61; 2011:67; 2013:71; 2016:77; 2018: 81)
9. Croazia (1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54; 2007:60; 2009:64; 2011:68; 2014:74; 2015:76; 2016:78)
10. Danimarca (1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54; 2007:60; 2011:68; 2015:75)
11. Estonia (1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2011:67; 2015:75)
12. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67; 2012:69; 2015:75; 2018:81)
13. Francia (1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49; 2007:59; 2012:69; 2017:79)

14. Georgia (1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2008:61; 2012:70; 2013:72; 2016:78)
15. Germania (1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:56; 2009:64; 2013:72; 2017:80)
16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52; 2007:60; 2009:64; 2012:69; 2015:75; 2015:76)
17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49; 2007:59; 2011L:67; 2011P:68; 2016:77)
18. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999: 43; 2003:50; 2004:52; 2007:59; 2009:63; 2012:69; 2013:71; 2016P:77; 2016L:78; 2017L:80)
20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2011:68; 2014:74)
21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53; 2008:62; 2009:63; 2012:70; 2014:73; 2016:78)
22. Lussemburgo (2004:52; 2009:63; 2013:72)
23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50; 2008:61; 2013:71; 2017:79)
24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54; 2009L:63; 2009L:64; 2010:66; 2014:74; 2016:78)
25. Montenegro (2002:50; 2003:50; 2006:58; 2008:61; 2009:63; 2012:70; 2013:71; 2016:78; 2018:81)
26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64; 2013:72; 2017:80)
27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50; 2006:58; 2010:65; 2012:70; 2017:79)
28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000: 46; 2001:48; 2005:56; 2007:60; 2010:65; 2011:68; 2015P:75; 2015L:76)
29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991L:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57; 2009:64; 2011:67; 2015:76; 2016:77)
30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57; 2006:58; 2008:62;

- 2010L: 65; 2010L: 66; 2012:70; 2013P:71; 2013L:72; 2017L:80; 2018:81)
31. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001:47; 2005:54; 2010:65; 2015:75; 2017:79)
  32. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53; 2008:62; 2009:64; 2012:70; 2014:74; 2016:78)
  33. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2007:60; 2008:61; 2011:68; 2012:69; 2018:81)
  34. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52; 2007:59; 2008:61; 2012:69; 2014:73; 2016:77; 2017:79)
  35. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:61; 2009:63; 2011:67; 2014:73)
  36. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2010:65; 2012:69; 2014:73; 2016:77)
  37. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2007:60; 2008:62; 2011:68; 2012:70; 2014:74; 2017P:80; 2018L:81)
  38. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52; 2008:61; 2011:68; 2015:76; 2016:77)
  39. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010: 66; 2014:74)
  40. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51; 2007:60; 2011:68; 2015:76)
  41. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57; 2007:60; 2010:65; 2012:70; 2014P:73; 2014L:74)
  42. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65; 2014:73; 2018:81)

### *Africa*

1. Angola (1992:31; 2008:62)
2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67; 2015:75; 2016:77)
3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)
4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:56; 2007:59; 2010:66; 2015:76)
5. Burundi (2005:56; 2010:65)
6. Camerun (1992:30)

7. Capo Verde (2006:57; 2011L:67; 2011P:68; 2016L:77; 2016P:78)
8. Costa d'Avorio (1990:28)
9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:56; 2010:66; 2012:69; 2014:73)
10. Etiopia (2005:54; 2010:65)
11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
12. Gambia (1992:30; 2001:48; 2017:79)
13. Ghana (2004:53; 2008:62; 2012:70; 2016:78)
14. Gibuti (2003:50; 2005, 2008:61)
15. Kenya (1992:31; 2002:50; 2007:60; 2013:71)
16. Lesotho (1993:32; 2002:49; 2007:59; 2012:69; 2015:75)
17. Liberia (1997:40; 2005:56; 2011:68; 2014:74; 2017:80)
18. Madagascar (2002:50)
19. Malawi (1995:34; 1999:43)
20. Mali (2002P:49; 2002L:50; 2007P:59; 2007L:60; 2013:72)
21. Marocco (1997:40; 2002:50; 2007:60; 2011:68)
22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)
23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)
24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53; 2009:64; 2016:77)
25. Nigeria (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2011:67; 2015:75)
26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47; 2007:59; 2012P:69; 2012L:70; 2017L:80)
27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63; 2014:73)
28. Tanzania (2015:76)
29. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44; 2011:68; 2014:74)

### *Americhe*

1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:56; 2007:60; 2009:63; 2011:68; 2013:72; 2015:76; 2017:80)
2. Bahamas (2002:49; 2012:69)
3. Barbados (2003:50; 2008:61)
4. Belize (2003:50; 2008:61)
5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:56; 2009:64; 2014:74)



6. Brasile (1982:10; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2014:74)
7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57; 2008:62; 2011:67; 2015:76)
8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:56; 2009:64; 2013:72; 2017:80)
9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65; 2014:73; 2018:81)
10. Costa Rica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65; 2014:73; 2018:81)
11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50; 2006:58; 2009:63; 2013:71; 2017:79)
12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2012:69; 2014:73; 2015:75; 2018:81)
13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50; 2007:60; 2011:68; 2016:77)
14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51; 2007:60; 2011:68)
15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64; 2013:72; 2017:80)
16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51; 2006:58; 2009:64; 2012:70; 2015:75)
17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48; 2006:58; 2011:68; 2016:78)
18. Panama (1999:43; 2004:52; 2009:63; 2014:73)
19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50; 2008:61; 2013:71; 2018:81)
20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45; 2001:47; 2006:57; 2011:67; 2016:77)
21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57; 2008:61; 2010:65; 2012:69; 2016:77)
22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2006:58; 2008:62; 2010:66; 2012:70; 2014:74; 2016:78)
23. Suriname (2005:54; 2015:75)
24. Trinidad/Tobago (2002:50; 2007:61; 2015:76)

25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)
26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:56; 2006:58; 2010:66; 2012:70; 2013:71; 2015:76)
27. Haiti (1990:28)

### *Asia*

1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50; 2004:52; 2007:60; 2008:61; 2012L:69; 2012P:70; 2016:77; 2017:79)
3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52; 2013:71; 2016:77)
4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:56; 2007:60; 2009:64; 2010:66; 2012:70; 2013:72; 2014:74; 2016:78; 2017:80)
5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52; 2009:63; 2014:73)
6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52; 2009L:63; 2009P:64; 2014:73; 2014P:74)
7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57; 2009:63; 2013:71; 2015:75)
8. Malaysia/Malesia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44; 2018:81)
9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54; 2009:63; 2012:69; 2013:71; 2016:77; 2017:79)
10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43; 2008:61)
11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
12. Palestina (1996:38)
13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:56; 2010:65)
15. Thailandia (2005:54; 2006:57; 2007:60; 2008:61; 2011:68)
16. Timor Est (2002:49; 2007:59; 2012P:69; 2012L:70)
17. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50; 2007:60; 2011:67; 2014:74; 2015:75; 2015:76; 2018:81)

*Oceania*

1. Australia (1983:11; 1984:16; 1987:21; 1990:27; 1993:32; 1998:42; 2001:48; 2004:53; 2007:60; 2010:66; 2013:72; 2016:78)
2. Nuova Zelanda (1984:14; 1987:21; 1990:28; 1993:33; 1996:39; 1999:44; 2002:50; 2005:56; 2008:62; 2011:68; 2014:74; 2017:80)

*Assemblee sovranazionali*

1. Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63; 2014:73)

GENNAIO-GIUGNO 2018

**Europa: Cipro (Presidenziali), Finlandia (Presidenziali), Montenegro (Presidenziali), Repubblica Ceca (Presidenziali), Russia (Presidenziali), Slovenia, Ungheria**

**Americhe: Colombia (Presidenziali e Legislative), Costa Rica (Presidenziali e Legislative), El Salvador, Paraguay (Presidenziali e Legislative)**

**Asia: Malesia, Turchia (Presidenziali e Legislative)**

*Europa*

### **Cipro**

Agli inizi del 2018 gli elettori ciprioti sono stati chiamati ad eleggere il loro nuovo capo di stato e di governo. La tornata precedente, tenutasi nel 2013, aveva visto prevalere Nicos Anastasiades (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 71) il quale, anche in questa occasione, era il favorito della competizione secondo tutti i sondaggi. L'unico dubbio sembrava riguardare colui che lo avrebbe sfidato al ballottaggio.

Oltre all'incumbent Anastasiades, esponente della formazione di centrodestra Raggruppamento Democratico (DISY), i candidati più accreditati, tra i nove in competizione, erano Stavros Malas e Nikolas Papadopoulos. Malas, ex Ministro della Salute e membro del Partito Progressista dei Lavoratori (AKEL), si era già candidato alla presidenza nel 2013, riuscendo ad arrivare al secondo turno. Papadopoulos, invece, è un esponente dei centristi del Partito Democratico (DIKO) ed è il figlio dell'ex presidente Tassos Papadopoulos.

Come di consueto, la campagna elettorale si è focalizzata soprattutto sulla natura dei negoziati con l'area turca dell'isola, se non altro perché nel 2017 fallirono clamorosamente i tentativi di riunificazione. In questo quadro di estrema incertezza, il candidato maggiormente favorevole alla ripresa dei negoziati è apparso il progressista Malas.

TAB. 1. - Elezioni presidenziali in Cipro (28 gennaio 2018 e 4 febbraio 2018).

| Candidati              | Partito                                    | I turno        |            | II turno       |            |
|------------------------|--|----------------|------------|----------------|------------|
|                        |  | Voti           | % Voti     | Voti           | % Voti     |
| Nicos Anastasiades     | Raggruppamento Democratico (DISY)          | 137.268        | 35,5       | 215.281        | 56,0       |
| Stavros Malas          | Partito Progressista dei Lavoratori (AKEL) | 116.920        | 30,2       | 169.243        | 44,0       |
| Nikolas Papadopoulos   | Partito Democratico (DIKO)                 | 99.508         | 25,7       |                |            |
| Christos Christou      | Fronte Popolare Nazionale (ELAM)           | 21.846         | 5,7        |                |            |
| Giorgos Lillikas       | Alleanza di Cittadini (SP)                 | 8.419          | 2,2        |                |            |
| Altri                  |  | 2.650          | 0,7        |                |            |
| <i>Totale</i>          |  | <i>386.611</i> | <i>100</i> | <i>384.524</i> | <i>100</i> |
| Schede bianche e nulle |  | 9.338          |            | 22.951         |            |
| Votanti                |  | 395.949        | 71,9       | 407.475        | 74,0       |
| Elettori               |  | 550.876        |            | 550.876        |            |

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>; Elaborazione propria.

Come si vede dalla Tab. 1, l'esito delle elezioni ha largamente rispettato quanto emerso dai sondaggi: il presidente uscente Anastasiades è stato rieletto al secondo turno, ottenendo il 56% dei voti validi. Il suo sfidante, che aveva superato al primo turno Papadopoulos, è stato ancora una volta Malas, il quale si è dovuto accontentare del 44% dei voti: un risultato vicinissimo a quello del 2013, quando ottenne il 42,5%.

Al primo turno, ha preso parte al voto il 71,9% degli aventi diritto, una quota decisamente inferiore rispetto all'83,1% del 2013 quando, peraltro, si registrò un calo di circa sette punti percentuali sul 2008.

### **Finlandia**

A sei anni di distanza dalle ultime elezioni presidenziali (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 69), i finlandesi hanno rieletto il capo dello stato, il cui ruolo è prevalentemente cerimoniale. La competizione, regolata da un sistema maggioritario a doppio turno, ha visto partecipare otto candidati. Tuttavia, i sondaggi della vigilia assegnavano la vittoria al Presidente uscente Sauli Niinistö. Peraltro, a differenza del 2012 quando si presentò sotto il simbolo del Partito della Coalizione Nazionale (KOK), Niinistö ha deciso di candidarsi come indipendente, sebbene abbia goduto sia del sostegno del KOK sia di quello del Democratici Cristiani Finlandesi (KD).

TAB. 2. - Elezioni presidenziali in Finlandia (28 gennaio 2018).

| <i>Candidati</i>       | <i>Partito</i>                           | <i>Voti</i> | <i>% Voti</i> |
|------------------------|--|-------------|---------------|
| Sauli Niinistö         | Indipendente - sostenuto dal KOK e da KD | 1.875.342   | 62,6          |
| Pekka Haavisto         | Lega Verde (VIHR)                        | 371.254     | 12,4          |
| Laura Huhtasaari       | Partito Finnico (PeruS)                  | 207.337     | 6,9           |
| Paavo Väyrynen         | Indipendente                             | 185.305     | 6,2           |
| Matti Vanhanen         | Partito Centrista (SK)                   | 122.383     | 4,1           |
| Tuula Haatainen        | Partito Socialdemocratico (SDP)          | 97.294      | 3,2           |
| Merja Kyllönen         | Alleanza di Sinistra (V)                 | 89.977      | 3,1           |
| Nils Torvalds          | Partito Popolare Svedese (SFP-RKP)       | 44.776      | 1,5           |
| <i>Totale</i>          |  | 2.993.668   | 100           |
| Schede bianche e nulle |  | 9.800       |               |
| Votanti                |  | 3.002.710   | 66,8          |
| Elettori               |  | 4.498.004   |               |

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

La campagna elettorale non ha trascurato i temi legati alla crisi economica di cui la Finlandia ha sofferto pesantemente negli anni precedenti, trovando proprio nel Presidente una figura in grado di dialogare con diplomazia sui principali tavoli mondiali, tanto con gli USA, quanto con la Russia e la Cina. Proprio le sue riconosciute capacità diplomatiche e una buona dose di pragmatismo nordico hanno garantito a Niinistö la rielezione con il 62,6% dei voti: percentuale identica a quella conseguita nel 2012, sebbene in quel caso fosse stata raggiunta al ballottaggio. Le tre piazze successive sono state occupate da Pekka Haavisto, Laura Huhtasaari e Paavo Väyrynen. Esponente della Lega Verde (VIHR), Haavisto aveva raggiunto il secondo posto anche nel 2012 quando, al primo turno, ottenne il 18,8% e al ballottaggio si dovette accontentare del 37,4%.

Huhtasaari, invece, è una nota parlamentare del Partito Finnico (PeruS), formazione nazionalista e euroscettica che, dal 2011, si attesta poco al di sotto del 20% dei voti: un livello di consenso assai più alto rispetto al 6,9% conseguito dalla propria candidata alla presidenza.

Candidatosi come indipendente, Väyrynen è un veterano della politica finlandese più volte ministro e parlamentare il quale, tuttavia, si è dovuto accontentare del 6,2% de voti.

Le elezioni presidenziali hanno visto la partecipazione del 66,8% degli aventi diritto, in linea con quanto accaduto nel 2012.

## Montenegro

Il presidente del Montenegro viene eletto in base ad un sistema maggioritario a doppio turno ogni cinque anni. Le elezioni precedenti avevano visto la vittoria di Filip Vujanović del Partito Democratico Socialista (DPS) (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 71).

Nell'aprile 2018 i montenegrini sono stati chiamati ad eleggere un nuovo presidente. La competizione ha visto il confronto tra sette candidati, quattro dei quali sono riusciti a superare l'1% dei voti validi.

TAB. 3. - Elezioni presidenziali in Montenegro (15 aprile 2018).

| Candidati              | Partito                              | Voti           | % Voti     |
|------------------------|--------------------------------------|----------------|------------|
| Milo Đukanović         | Partito Democratico Socialista (DPS) | 180.274        | 53,9       |
| Mladen Bojanić         | Indipendente                         | 111.711        | 33,4       |
| Draginja Vuksanović    | Partito Socialdemocratico (SDP)      | 27.441         | 8,2        |
| Marko Milačić          | Vero Montenegro (PCG)                | 9.405          | 2,8        |
| Altri                  |                                      | 5.633          | 1,7        |
| <i>Totale</i>          |                                      | <i>334.464</i> | <i>100</i> |
| Schede bianche e nulle |                                      | 5.998          |            |
| Votanti                |                                      | 340.462        | 63,9       |
| Elettori               |                                      | 532.599        |            |

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

I due candidati principali sono stati Milo Đukanović, compagno di partito del presidente uscente, e Mladen Bojanić, candidatosi come indipendente con il sostegno esterno della formazione di centro-destra Fronte Democratico (DF) e da altre forze di opposizione legate alla Serbia o alla Russia.

La campagna elettorale si è giocata molto sull'atteggiamento del Montenegro nei confronti delle potenze internazionali e, in particolare, sul rapporto da intrattenere con l'Unione Europea e con la Russia. Il paese, infatti, è diviso tra coloro che si ergono a difensori del mondo occidentale e si sono battuti per l'ingresso nella NATO nel 2017 - su tutti Đukanović - e coloro che, al contrario, respingono questa collocazione internazionale.

Esattamente come nel 2013, i votanti hanno eletto fin dal primo turno il candidato del DPS. Sei volte primo ministro dal 1991 al 2018 e presidente della Repubblica dal 1998 al 2002, Đukanović ha vinto le elezioni con il 53,9% dei voti, distanziando il suo rivale Bojančić di oltre 20 punti percentuali. La terza posizione è stata occupata da Draginja Vuksanović del Partito Socialdemocratico (SDP), che si è fermata all'8,2%.

La vittoria di Đukanović è certamente stata favorita dal sostegno esplicito che ha ottenuto dal primo ministro albanese Edi Rama e da quello kosovaro Ramush Haradinaj. Ciò, infatti, gli ha consentito di godere di un più ampio appoggio da parte delle minoranze del paese.

La partecipazione, pari al 63,9%, è stata identica a quella del 2013.

### Repubblica Ceca

Cinque anni dopo aver eletto l'ex presidente del consiglio Miloš Zeman alla presidenza della Repubblica (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 71), gli elettori della Repubblica Ceca sono stati chiamati a rinnovare la più alta carica dello Stato. Regolata da un sistema maggioritario a doppio turno, la competizione ha visto la partecipazione di nove candidati, tra i quali anche l'uscente Zeman che si è proposto per il suo secondo e, in base ai limiti imposti dalla Costituzione, ultimo mandato.

TAB. 4. - Elezioni presidenziali in Repubblica Ceca (12-13 gennaio 2018 e 26-27 gennaio 2018).

| Candidati              | Partito  | I turno   |        | II turno  |        |
|------------------------|--|-----------|--------|-----------|--------|
|                        |  | Voti      | % Voti | Voti      | % Voti |
| Miloš Zeman            | Partito dei Diritti Civili - Popolo di Zeman (SPO) | 1.985.547 | 38,6   | 2.853.390 | 51,4   |
| Jiří Drahoš            | Indipendente - sostenuto dal KDU-CSL e da STAN     | 1.369.601 | 26,6   | 2.701.206 | 48,6   |
| Pavel Fischer          | Indipendente                                       | 526.694   | 10,2   |           |        |
| Michal Horáček         | Indipendente                                       | 472.643   | 9,2    |           |        |
| Marek Hilšer           | Indipendente                                       | 454.949   | 8,8    |           |        |
| Mirek Topolánek        | Indipendente - sostenuto                           | 221.689   | 4,3    |           |        |
| Jiří Hynek             | Realisti (R)                                       | 63.348    | 1,2    |           |        |
| Altri                  |  | 53.670    | 1,0    |           |        |
| <i>Totale</i>          |  | 5.148.141 | 100    |           | 100    |
| Schede bianche e nulle |  | 29.097    |        | 13.031    |        |
| Votanti                |  | 5.177.238 | 61,9   | 5.567.627 | 66,6   |
| Elettori               |  | 8.366.433 |        | 8.362.987 |        |

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>; Elaborazione propria.



I sondaggi della vigilia facevano presagire ciò che poi è effettivamente accaduto, ovvero una sfida a due tra Zeman, esponente del Partito dei Diritti Civili (SPO), e Jiří Drahoš, candidato indipendente sostenuto dall'Unione Cristiana e Democratica (KDU-CSL) e dalla formazione Sindaci e Indipendenti (STAN). Benché SPO sia un partito riconducibile alla famiglia del centrosinistra, il presidente Zeman durante il suo mandato ha sostenuto politiche anti-immigrazione e talvolta ha messo in discussione l'adesione del suo paese all'Unione Europea. Drahoš, invece, durante la campagna elettorale si è fatto promotore di posizioni politiche diametralmente opposte, garantendo un forte impegno a favore della permanenza della Repubblica Ceca nell'alveo dell'Unione Europea. L'atteggiamento di Zeman e Drahoš è stato molto diverso anche nei confronti del governo guidato dal miliardario Babiš, leader della formazione centrista ed euroscettica ANO 2011. Al contrario di Zeman, infatti, Drahoš si è espresso negativamente nei confronti del governo.

Come si vede dalla Tab. 4, sette candidati su nove hanno superato l'1% dei consensi, solo tre tuttavia sono stati in grado di superare il 10%. Oltre a Zeman e Drahoš, tra coloro che hanno raggiunto la doppia cifra al primo turno abbiamo l'indipendente Pavel Fischer. Ex ambasciatore e collaboratore dell'ex presidente Václav Havel, Fischer ha ottenuto il 10,2% dei voti validi.

Avendo raccolto, rispettivamente, il 38,6% e il 26,6% dei voti al primo turno, Zeman e Drahoš si sono affrontati al ballottaggio. Il secondo turno ha decretato la vittoria di Zeman con il 51,4% dei consensi.

La partecipazione si è fermata al 61,9% al primo turno - poco meno di un punto in più rispetto al 2013 - per poi salire al 66,6% al ballottaggio, con una crescita significativa rispetto al 59,1% fatto registrare alle elezioni precedenti.

### **Russia**

Sebbene la Russia non rappresenti un fulgido esempio di democrazia-liberale ma, al contrario, possa essere annoverata quantomeno tra i cosiddetti regimi ibridi, la sua rilevanza sul piano geopolitico ci induce ad occuparci delle vicende che la riguardano, comprese quelle elettorali.

Il 18 marzo 2018 gli elettori russi sono stati chiamati a scegliere il loro Presidente. Una chiamata alle urne che, fin dall'inizio, era noto si sarebbe tradotta nella ennesima conferma di Vladimir Putin, a capo del sistema politico russo dal lontano 1999 quando, con il ruolo di primo ministro, affiancava il presidente Eltsin.

TAB. 5. - Elezioni presidenziali in Russia (18 marzo 2018).

| <i>Candidati</i>       | <i>Partito</i>                            | <i>Voti</i>       | <i>% Voti</i> |
|------------------------|---|-------------------|---------------|
| Vladimir Putin         | Indipendente                              | 56.430.712        | 77,5          |
| Pavel Grudinin         | Partito Comunista                         | 8.659.206         | 11,9          |
| Vladimir Zhirinovskiy  | Partito Liberaldemocratico (LDPR)         | 4.154.985         | 5,7           |
| Ksenia Sobchak         | Iniziativa Civica                         | 1.238.031         | 1,7           |
| Grigory Yavlinsky      | Partito Democratico Unito Russo (YABLOKO) | 769.644           | 1,1           |
| Altri                  |   | 1.535.156         | 2,1           |
| <i>Totale</i>          |   | <i>72.787.734</i> | <i>100</i>    |
| Schede bianche e nulle |   | 791.258           |               |
| Votanti                |   | 73.578.992        | 67,5          |
| Elettori               |   | 109.008.428       |               |

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Le elezioni sono regolate da un sistema elettorale maggioritario. Nel caso in cui nessuno dei candidati sia in grado di superare il 50% dei voti validi al primo turno è previsto un turno di ballottaggio. In seguito alla modifica della Costituzione operata sotto il mandato presidenziale di Medvedev (2008-2012), la durata in carica del Presidente è passata da quattro a sei anni.

Trattandosi di elezioni con un vincitore annunciato, la campagna elettorale è stata quasi impercettibile. L'unico evento degno di nota è stato un comizio-show di Putin tenutosi nel weekend precedente a quello elettorale. Nulla di sorprendente se si pensa che i sondaggi davano il presidente uscente intorno al 70% e il suo maggiore avversario - Pavel Grudinin - tra l'8 e il 10%. Di fatto, l'unica incertezza riguardava la partecipazione elettorale, la cui crescita rispetto al 2012 avrebbe conferito ancora maggiore forza alla vittoria di Putin. Il che, come mostra la Tab. 5, è puntualmente accaduto: ha preso parte alle elezioni il 67,5% degli aventi diritto, oltre due punti percentuali in più rispetto al 65,3% del 2012.

Alla fine dei conti, Putin ha raggiunto il 77,5%, mettendo così una distanza abissale tra sé e il candidato del Partito Comunista Grudinin che si è fermato all'11,9%. Tutti gli altri candidati non hanno raccolto percentuali di rilievo, con la parziale eccezione di Vladimir Zhirinovskiy, esponente del Partito Liberaldemocratico (LDPR) che ha raggiunto il 5,7% dei voti validi.

### **Slovenia**

La Slovenia ha rinnovato il proprio parlamento monocamerale con appena una settimana di anticipo rispetto alla scadenza naturale.

Un anticipo, brevissimo, dovuto alle dimissioni del Primo ministro Miro Cerar causate dall'annullamento da parte della Corte Suprema del

referendum che aveva dato il via libera alla ferrovia prevista tra Capodistria e Divaccia, ovvero uno tra i progetti più importanti del governo di centrosinistra.

TAB. 6. - Elezioni legislative in Slovenia (3 giugno 2018).

| <i>Partito</i>   | <i>Voti</i>    | <i>% Voti</i> | <i>Seggi</i> |
|--|----------------|---------------|--------------|
| Partito Democratico Sloveno (SDS)                      | 222.042        | 24,9          | 25           |
| Lista di Marjan Šarec (LMS)                            | 112.250        | 12,6          | 13           |
| Socialdemocratici (SD)                                 | 88.524         | 9,9           | 10           |
| Partito di Centro Moderno (MCP)                        | 86.868         | 9,7           | 10           |
| La Sinistra (L)  | 83.108         | 9,3           | 9            |
| Nuova Slovenia - Cristiano Democratici (N.Si)          | 63.792         | 7,2           | 7            |
| Partito di Alenka Bratušek (PAB)                       | 45.492         | 5,1           | 5            |
| Partito Democratico dei Pensionati di Slovenia (DeSUS) | 43.889         | 4,9           | 5            |
| Partito Nazionale Sloveno (SNS)                        | 37.182         | 4,2           | 4            |
| Partito Popolare Sloveno (SLS)                         | 23.329         | 2,6           | 0            |
| Partito Pirata (P)                                     | 19.182         | 2,2           | 0            |
| Buon Paese   | 13.540         | 1,5           | 0            |
| Andrej Čuš e Verdi di Slovenia                         | 9.708          | 1,1           | 0            |
| Altri  | 42.191         | 4,7           | 0            |
| Minoranza italiana e ungherese                         | -              | -             | 2            |
| <i>Totale</i>  | <i>891.097</i> | <i>100</i>    | <i>90</i>    |
| Schede bianche e nulle                                 | 10.357         |               |              |
| Votanti  | 901.454        | 52,6          |              |
| Elettori   | 1.712.676      |               |              |

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

La competizione è regolata da un sistema elettorale proporzionale basato su otto circoscrizioni. Questo metodo riguarda 88 dei 90 seggi di cui si compone l'Assemblea, gli altri due seggi sono assegnati alla minoranza italiana e a quella ungherese.

Le elezioni slovene si inseriscono in un quadro più ampio rappresentato dalle tendenze emerse dai risultati elettorali delle ultime elezioni politiche dell'Est Europa e, in misura forse minore, anche dell'Europa Occidentale. La campagna elettorale, infatti, è stata caratterizzata dal predominio dei temi connessi all'immigrazione e al rapporto tra la Slovenia e l'Unione Europea. Di fatto, al di là della frammentazione partitica tipica del paese balcanico, il dibattito ha tagliato a metà la pubblica opinione, collocando da una parte gli anti-immigrazionisti ed euroscettici e, dall'altra, gli europeisti e fautori di una gestione più aperta del fenomeno migratorio.

Osservando la Tab. 6, si può notare come, a conferma dei sondaggi della vigilia, le elezioni sono state vinte dal Partito Democratico Sloveno (SDS), una formazione conservatrice, nazionalista ed euroscettica. L'SDS, guidato dall'ex primo ministro ed ex dissidente del regime jugoslavo Janez Jansa, ha raccolto il 24,9% dei voti (circa quattro punti percentuali in più rispetto al 2014), ai quali hanno corrisposto 25 seggi. Peraltro, il fatto che il partito di Jansa sia stato il più votato non assicura affatto che esso entri a far parte della coalizione di governo né, ovviamente, che il suo leader diventi capo del governo.

La Lista di Marjan Šarec, formazione riconducibile per molti aspetti al centrosinistra, ha raccolto il 12,6% dei consensi (13 seggi), affermandosi come seconda forza politica del paese. La terza posizione è stata raggiunta dai Socialdemocratici i quali, rispetto al 2014, hanno ottenuto quattro seggi in più. Lo sconfitto di questa tornata elettorale è stato senza dubbio l'ex capo del governo Cerar, il cui Partito di Centro Moderno (MCP) è passato dal 34,5% dei voti del 2014 al 9,7%. Un arretramento che gli è costato ben 26 seggi: dai 36 delle elezioni precedenti ai 10 del 2018.

Oltre ai quattro partiti principali, altre sei formazioni hanno ottenuto almeno un seggio in parlamento, a testimonianza di un livello di frammentazione piuttosto elevato. Questa circostanza ha inciso non poco sulla lentezza delle trattative per la formazione del nuovo governo.

### **Ungheria**

A quattro anni di distanza dalle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 73), gli ungheresi hanno rinnovato i 199 membri del loro parlamento. Il sistema elettorale è misto e prevede che 106 parlamentari siano eletti con formula plurality e i restanti 93 siano eletti con metodo proporzionale.

Il parlamento emerso dalle elezioni del 2014, esattamente come quello del 2010 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 65), era dominato dalla Federazione dei Giovani Democratici (Fidesz). La formazione nazionalista e conservatrice guidata da Viktor Orban poteva infatti godere di ben 133 seggi su 199, poco oltre i 2/3 necessari per modificare la Costituzione.

TAB. 7. - Elezioni legislative in Ungheria (8 aprile 2018).

| Partito                                 | Proporzionale    |            |           | Maggioritario    |            |            | Seggi<br>Totali |
|---|------------------|------------|-----------|------------------|------------|------------|-----------------|
|   | Voti             | % Voti     | Seggi     | Voti             | % Voti     | Seggi      |                 |
| Fidesz - KDNP                           | 2.824.551        | 49,3       | 42        | 2.636.201        | 47,9       | 91         | 133             |
| Jobbik - Mov. per una Ungheria Migliore | 1.092.806        | 19,1       | 25        | 1.276.840        | 23,2       | 1          | 26              |
| Partito Socialista Ungherese (MSZP)     | 682.701          | 11,9       | 12        | 622.458          | 11,3       | 8          | 20              |
| La Politica può essere diversa (LMP)    | 404.429          | 7,1        | 7         | 312.731          | 5,7        | 1          | 8               |
| Coalizione Democratica (DK)             | 308.161          | 5,4        | 6         | 348.176          | 6,3        | 3          | 9               |
| Movimento Momentum (M)                  | 175.229          | 3,1        | 0         | 75.033           | 1,4        | 0          | 0               |
| Partito Ungherese del Cane a Due Code   | 99.414           | 1,7        | 0         | 39.763           | 0,7        | 0          | 0               |
| Insieme                                 | 37.562           | 0,7        | 0         | 58.591           | 1,1        | 1          | 1               |
| Altri                                   | 107.430          | 1,9        | 1         | 134.737          | 2,4        | 0          | 1               |
| <i>Totale</i>                           | <i>5.732.283</i> | <i>100</i> | <i>93</i> | <i>5.504.530</i> | <i>100</i> | <i>106</i> | <i>199</i>      |
| Schede bianche e nulle                  | 59.585           |            |           |                  |            |            |                 |
| Votanti                                 | 5.791.868        | 70,2       |           |                  |            |            |                 |
| Elettori                                | 8.312.173        |            |           |                  |            |            |                 |

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Anche le elezioni ungheresi sono state anticipate da una campagna elettorale all'insegna delle politiche sull'immigrazione e dell'atteggiamento nei confronti dell'Unione Europea. Come mostra la Tab. 7, gli elettori hanno premiato i due partiti che, più degli altri, promuovono politiche molto dure nei riguardi dell'immigrazione e adottano una posizione euroscettica o, addirittura, anti-europea, come nel caso di Jobbik (Movimento per un'Ungheria Migliore).

Più dettagliatamente, il partito di Orban ha ottenuto poco meno del 50% dei voti sia nella parte proporzionale (49,3%) sia in quella maggioritaria (47,9%), raccogliendo complessivamente 133 seggi su 199: un dato identico a quello del 2014. Questo risultato ha confermato il dominio di Orban sul sistema politico, destando non poche preoccupazioni per il futuro della democrazia ungherese, già in qualche misura indebolita da alcune norme che hanno ridotto la libertà di stampa. Peraltro, non va trascurato che, come accade ormai a molti partiti cosiddetti "populisti", Fidesz ha ottenuto i suoi migliori risultati nelle aree rurali del paese e nelle zone periferiche delle città, dovendo per esempio cedere il passo ai propri avversari nella capitale Budapest. Anche l'Ungheria, dunque, è attraversata dal rifiorire delle classiche fratture città/campagna e centro/periferia.

Rispetto alle aspettative, il 19,1% ottenuto dal partito di estrema destra Jobbik (23,2% nella parte maggioritaria) ha deluso i suoi sostenitori che prevedevano un risultato migliore rispetto al 20,5% del 2014. Questa circostanza ha peraltro portato alle dimissioni del leader Gabor Vona. La stessa sorte ha riguardato Gyula Molnar, leader di quel Partito Socialista Ungherese (MSZP) che ha ottenuto appena l'11,9% dei consensi.

La partecipazione è stata ragguardevole per gli standard ungheresi, attestandosi al 70,2%: quasi dieci punti percentuali in più rispetto al 61,4% del 2014. Molti commentatori avevano ipotizzato che ad un'elevata partecipazione avrebbe corrisposto un miglior risultato per i partiti di opposizione. Abbiamo già evidenziato come ciò non si sia in alcun modo verificato.

## *Americhe*

### **Colombia**

Alla scadenza naturale della legislatura quadriennale la Colombia ha rinnovato il proprio parlamento bicamerale, utilizzando un sistema elettorale proporzionale tanto per la Camera quanto per il Senato. Tuttavia, mentre nel primo caso il paese è suddiviso in 33 circoscrizioni elettorali, nel secondo la competizione si svolge in un'unica circoscrizione nazionale, il che accresce significativamente il livello di proporzionalità del sistema. Complessivamente alla Camera sono stati eletti 171 rappresentanti: 161 eletti nelle 33 circoscrizioni; due eletti nella circoscrizione afrocolombiana; uno nella circoscrizione della comunità indigena; uno nella circoscrizione estera; uno è attribuito al candidato che arriva secondo nelle elezioni presidenziali. Infine, per la prima volta nella storia, cinque seggi sono stati attribuiti di diritto alle FARC, con le quali il Presidente Santos aveva siglato un accordo di pace nel novembre 2016.

Le elezioni legislative hanno dato luogo ad un notevole mutamento politico rispetto alla tornata del 2014 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 73). Le Tab. 8 e 9, che riportano solo i seggi assegnati nelle circoscrizioni nazionali, indicano come il Partito Liberale Colombiano (PLC) sia stata la formazione più votata alla Camera con il 16,7% dei voti (35 seggi), mentre al Senato il più votato sia stato il Centro Democratico (CC) con il 16,1% dei consensi (19 seggi). Proprio il CC, partito di destra dell'ex presidente Uribe, ha ottenuto nel complesso il maggior numero di seggi: 32 alla Camera e, come detto, 19 al Senato. Un risultato assai rilevante, soprattutto se si pensa che il CC è stata la formazione politica che, con maggiore decisione, ha avversato l'accordo con le FARC.

TAB. 8. - Elezioni legislative in Colombia (11 marzo 2018) - Camera dei Deputati

| <i>Partito</i>   | <i>Voti</i>       | <i>% Voti</i> | <i>Seggi</i> |
|--|-------------------|---------------|--------------|
| Partito Liberale Colombiano (PLC)                      | 2.471.400         | 16,7          | 35           |
| Centro Democratico (CC)                                | 2.382.357         | 16,1          | 32           |
| Cambiamento Radicale (CR)                              | 2.140.464         | 14,5          | 30           |
| Partito Sociale di Unità Nazionale (PSUN)              | 1.840.253         | 12,5          | 25           |
| Partito Conservatore Colombiano (PCC)                  | 1.819.634         | 12,3          | 21           |
| Alleanza Verde (AV)                                    | 883.547           | 6,0           | 9            |
| Movimento Indipendente di Rinnovamento Assoluto (MIRA) | 584.723           | 4,0           | 1            |
| Polo Democratico Alternativo (PDA)                     | 444.746           | 3,0           | 2            |
| Scelta Cittadina (OC)                                  | 310.679           | 2,1           | 2            |
| Lista della Decenza (LD)                               | 262.282           | 1,8           | 2            |
| Altri  | 817.466           | 5,5           | 4            |
| Schede bianche   | 807.028           | 5,5           | -            |
| <i>Totale</i>  | <i>14.764.579</i> | <i>100</i>    | <i>163</i>   |
| Schede nulle   | 3.009.834         |               |              |
| Votanti  | 17.774.413        | 48,7          |              |
| Elettori   | 36.493.318        |               |              |

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

TAB. 9. - Elezioni legislative in Colombia (11 marzo 2018) - Senato della Repubblica.

| <i>Partito</i>   | <i>Voti</i>       | <i>% Voti</i> | <i>Seggi</i> |
|--|-------------------|---------------|--------------|
| Centro Democratico (CC)                                | 2.513.320         | 16,1          | 19           |
| Cambiamento Radicale (CR)                              | 2.155.487         | 13,8          | 16           |
| Partito Conservatore Colombiano (PCC)                  | 1.927.320         | 12,4          | 14           |
| Partito Liberale Colombiano (PLC)                      | 1.901.933         | 12,2          | 14           |
| Partito Sociale di Unità Nazionale (PSUN)              | 1.853.054         | 11,9          | 14           |
| Alleanza Verde (AV)                                    | 1.317.429         | 8,4           | 9            |
| Polo Democratico Alternativo (PDA)                     | 736.367           | 4,7           | 5            |
| Lista della Decenza (LD)                               | 523.286           | 3,4           | 4            |
| Movimento Indipendente di Rinnovamento Assoluto (MIRA) | 501.489           | 3,2           | 3            |
| Colombia Giusta Libera (CJL)                           | 431.418           | 2,8           | 0            |
| Scelta Cittadina (OC)                                  | 354.042           | 2,3           | 0            |
| Altri  | 1.044.765         | 6,7           | 0            |
| Schede bianche   | 835.445           | 5,4           | -            |
| <i>Totale</i>  | <i>15.593.866</i> | <i>100</i>    | <i>98</i>    |
| Schede nulle   | 2.224.319         |               |              |
| Votanti  | 17.818.185        | 48,8          |              |
| Elettori   | 36.493.318        |               |              |

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Ha subito, invece, una pesante sconfitta il cosiddetto Partito della U (Partito Sociale di Unità Nazionale) del Presidente Santos, il quale non è andato oltre il 12,5% alla Camera e l'11,9% al Senato. Questa formazione conservatrice ha avuto la maggioranza relativa nei due rami del parlamento dal 2006 al 2018, quando è diventata il quarto partito del paese. Anche in questo caso sembra aver giocato un ruolo non secondario l'effetto elettorale dell'accordo con le FARC di cui il leader del partito della U, Santos, è stato il principale fautore.

Qualche mese dopo le elezioni parlamentari, i colombiani sono stati chiamati al voto per eleggere il nuovo Presidente, successore di Santos, insignito del premio Nobel per la Pace in seguito alla cessazione delle ostilità con le FARC.

Non essendo in discussione la ricandidatura di Santos a causa del raggiunto limite dei due mandati, tutti i sondaggi della vigilia indicavano in Iván Duque Márquez e Gustavo Petro i due candidati più accreditati. Il primo è stato sostenuto da una alleanza conservatrice capeggiata dal CC di Uribe, il secondo invece dalla coalizione di sinistra denominata Lista della Decenza e guidata dal Movimento Colombia Umana. Come si vede dalla Tab. 10, oltre al 39,1% di Duque e al 25,1% di Petro, il primo turno ha visto anche una buona affermazione del socialdemocratico Sergio Fajardo il quale, appoggiato da una coalizione costituita da partiti verdi e di sinistra, ha ottenuto il 23,7%.

TAB. 10. - Elezioni presidenziali in Colombia (27 maggio 2018 e 17 giugno 2018).

| Candidati            | Partito  | I turno           |            | II turno          |            |
|----------------------|--|-------------------|------------|-------------------|------------|
|                      |  | Voti              | %<br>Voti  | Voti              | % Voti     |
| Iván Duque Márquez   | Grande Alleanza per la Colombia                | 7.569.693         | 39,1       | 10.373.080        | 54,0       |
| Gustavo Petro        | Lista della Decenza                            | 4.851.254         | 25,1       | 8.034.189         | 41,8       |
| Sergio Fajardo       | Coalizione Colombia                            | 4.589.696         | 23,7       |                   |            |
| Germán Vargas Lleras | Migliore Vargas Lleras                         | 1.407.840         | 7,3        |                   |            |
| Humberto De la Calle | Partito Colombiano Lib. - Alleanza Soc. Indip. | 399.180           | 2,1        |                   |            |
| Altri                |  | 177.384           | 0,9        |                   |            |
| Schede bianche       |  | 341.087           | 1,8        | 808.104           | 4,2        |
| <b>Totale</b>        |  | <b>19.336.134</b> | <b>100</b> | <b>19.215.372</b> | <b>100</b> |
| Schede nulle         |  | 300.080           |            | 295.499           |            |
| Votanti              |  | 19.636.214        | 54,2       | 19.510.872        | 53,0       |
| Elettori             |  | 36.227.267        |            | 36.783.940        |            |

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>; Elaborazione propria. <https://colombiareports.com/blank-vote-explained-colombia-biggest-electoral-gamble/>



Sebbene i risultati di Petro e Fajardo potessero far pensare alla vittoria di un candidato progressista, al secondo turno si è imposto il conservatore Dunque con il 54% dei consensi.

La partecipazione elettorale, pari al 54,2% al primo turno, è stata buona, soprattutto se la si confronta con il 40,1% di aventi diritto che presero parte alle operazioni di voto durante il primo turno delle presidenziali del 2014.

### **Costa Rica**

Le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea legislativa del Costa Rica e quella per la carica di Presidente della Repubblica si sono svolte alla scadenza naturale della legislatura e del mandato quadriennale presidenziale (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 73).

Per ciò che riguarda le elezioni legislative, il sistema elettorale proporzionale ha dato luogo ad un parlamento piuttosto frammentato. Pur avendo subito il peggior risultato della propria storia, il Partito di Liberazione Nazionale (PLN) - ex partito dominante del sistema - ha ottenuto la maggioranza relativa, raccogliendo il 19,5% dei voti e 17 seggi. Dietro ai socialdemocratici del PLN si sono piazzati i conservatori del Partito Restaurazione Nazionale (PRN) con il 18,2% dei voti e 14 seggi. Fondato nel 2005, il PRN ha ottenuto il miglior risultato della sua breve storia elettorale, ottenendo 14 punti percentuali in più rispetto al 4,1% del 2014. La terza posizione è stata raggiunta dalla compagine progressista Partito Azione Cittadina (PAC) che ha ricevuto il 16,3% dei voti validi (10 seggi). Il PAC, nato nel 2000 da alcuni dissidenti del PLN e del Partito di Unità Socialcristiana (PUS), ha perso poco più di otto punti percentuali rispetto al 23,8% del 2014. Infine, il PUS ha ottenuto il 14,6% dei voti (9 seggi): facendo segnare un balzo in avanti di 4,6 punti sul 2014, quando si fermò al 10% dei voti e a otto seggi.

Si deve infine segnalare la pesante emorragia di voti subita dai progressisti del Fronte Ampio (FA), passati dal 13,1% del 2014 - quando si affermarono come terzo partito del paese - al 3,9% dei voti.

TAB. 11. - Elezioni legislative in Costa Rica (4 febbraio 2018) - Assemblée Legislativa.

| <i>Partito</i>                                | <i>Voti</i>      | <i>% Voti</i> | <i>Seggi</i> |
|---|------------------|---------------|--------------|
| Partito di Liberazione Nazionale (PLN)        | 416.638          | 19,5          | 17           |
| Partito Restaurazione Nazionale (PRN)         | 388.086          | 18,2          | 14           |
| Partito Azione Cittadina (PAC)                | 347.703          | 16,3          | 10           |
| Partito di Unità Socialcristiana (PUS)        | 312.097          | 14,6          | 9            |
| Partito di Integrazione Nazionale (PIN)       | 163.933          | 7,7           | 4            |
| Partito Repubblicano Socialcristiano (PRS)    | 89.969           | 4,2           | 2            |
| Fronte Ampio (FA)                             | 84.437           | 3,9           | 1            |
| Alleanza Cristiano Democratica (ACD)          | 52.325           | 2,4           | 0            |
| Movimento Libertario (ML)                     | 49.659           | 2,3           | 0            |
| Partito Accessibilità Senza Esclusione (PASE) | 46.071           | 2,2           | 0            |
| Partito Nuova Generazione (PNG)               | 45.896           | 2,1           | 0            |
| Partito Rinnovamento Costaricense (PRC)       | 41.806           | 2,0           | 0            |
| Altri   | 98.936           | 4,6           | 0            |
| <i>Totale</i>                                 | <i>2.137.556</i> | <i>100</i>    | <i>57</i>    |
| Schede nulle                                  | 40.540           |               |              |
| Votanti                                       | 2.178.096        | 65,6          |              |
| Elettori                                      | 3.322.329        |               |              |

*Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.*

Sebbene anche le elezioni parlamentari abbiano impegnato il dibattito pubblico, le elezioni presidenziali hanno rappresentato certamente la posta in palio più importante della tornata elettorale in esame.

TAB. 12. - Elezioni presidenziali in Costa Rica (4 febbraio 2018 e 1 aprile 2018).

| Candidati               | Partito                                    | I turno          |            | II turno         |            |
|-------------------------|--|------------------|------------|------------------|------------|
|                         |  | Voti             | % Voti     | Voti             | % Voti     |
| Carlos Alvarado Quesada | Partito Azione Cittadina (PAC)             | 466.129          | 21,6       | 1.322.908        | 60,6       |
| Fabricio Alvarado       | Partito Restaurazione Nazionale (PRN)      | 538.504          | 25,0       | 860.388          | 39,4       |
| Antonio Álvarez         | Partito di Liberazione Nazionale (PLN)     | 401.505          | 18,6       |                  |            |
| Rodolfo Piza            | Partito di Unità Socialcristiana (PUS)     | 344.595          | 16,0       |                  |            |
| Juan Diego Castro       | Partito di Integrazione Nazionale (PIN)    | 205.602          | 9,5        |                  |            |
| Rodolfo Hernández       | Partito Repubblicano Socialcristiano (PRS) | 106.444          | 4,9        |                  |            |
| Otto Guevara            | Movimento Libertario (ML)                  | 21.890           | 1,0        |                  |            |
| Altri                   |  | 70.028           | 3,3        |                  |            |
| <i>Totale</i>           |  | <i>2.154.697</i> | <i>100</i> | <i>2.183.296</i> | <i>100</i> |
| Schede bianche e nulle  |  | 28.067           |            | 24.260           |            |
| Votanti                 |  | 2.182.764        | 65,7       | 2.207.556        | 66,5       |
| Elettori                |  | 3.322.329        |            | 3.322.329        |            |

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Al primo turno sono entrati in competizione 13 candidati, quattro dei quali sono stati capaci di superare il 10% dei voti. Va precisato che quello del Costa Rica è un sistema elettorale a doppio turno sui generis: il ballottaggio ha luogo solo se nessuno dei candidati riesce a superare il 40% al primo turno. È esattamente ciò che è accaduto in questa occasione. Fabricio Alvarado ha vinto con il 25% dei voti. Il candidato del PRN, un evangelico che ha assunto in campagna elettorale posizioni contrarie al matrimonio gay e ai diritti LGBT, ha raggiunto il secondo turno insieme a Carlos Alvarado Quesada. Candidato del PAC, Alvarado Quesada ha ottenuto il 21,6%, mostrando un atteggiamento opposto a quello del suo avversario sui temi dei diritti civili. Queste questioni, peraltro, hanno infiammato la campagna elettorale in seguito ad una sentenza della Corte interamericana dei diritti umani del gennaio 2018 la quale, esprimendosi su richiesta del governo di centrosinistra, ha obbligato il paese a legiferare sui matrimoni gay.

Con un margine assai più ampio rispetto alle previsioni della vigilia, al ballottaggio si è imposto il candidato di centrosinistra Alvarado Quesada con il 60,6% dei voti. A differenza di quanto accade di solito, al secondo

turno la partecipazione elettorale ha superato quella del primo turno, passando dal 65,7% al 66,5%.

### **El Salvador**

Alla scadenza del triennio di durata della legislatura, gli elettori salvadoregni hanno rinnovato i membri della propria Assemblea legislativa.

La campagna elettorale si è giocata soprattutto sui temi della corruzione e della sicurezza, ed è stata in parte influenzata dai non rari attacchi del Presidente degli Stati Uniti nei confronti del governo uscente, costituito dalla formazione di centrosinistra Fronte “Farabundo Marti” per la Liberazione Nazionale (FMLN). L’FMLN, peraltro, ha una debolezza strutturale nel controllo del sistema mediatico il quale, viceversa, è largamente favorevole all’altro perno del sistema partitico salvadoregno: il partito di destra Alleanza Repubblicana Nazionalista (ARENA).

TAB. 13. - *Elezioni legislative a El Salvador (4 marzo 2018) - Assemblea Legislativa.*

| <i>Partito</i>   | <i>Voti</i>      | <i>% Voti</i> | <i>Seggi</i> |
|--|------------------|---------------|--------------|
| Alleanza Repubblicana Nazionalista (ARENA)                   | 886.365          | 41,7          | 35           |
| ARENA-PCN  | 35.826           | 1,7           | 2            |
| Cambiamento Democratico (CD)                                 | 19.868           | 0,9           | 1            |
| Fronte “Farabundo Marti” per la Liberazione Nazionale (FMLN) | 521.256          | 24,5          | 18           |
| FMLN-CD  | 24.405           | 1,1           | 3            |
| FMLN-CD-Partito Social Democratico (PSD)                     | 12.436           | 0,6           | 1            |
| FMLN-PSD   | 10.608           | 0,5           | 1            |
| Grande Alleanza per l’Unità Nazionale (GANNA)                | 243.267          | 11,5          | 10           |
| Partito di Concertazione Nazionale (PCN)                     | 230.861          | 10,9          | 9            |
| Partito Democratico Cristiano (PDC)                          | 65.994           | 3,1           | 2            |
| PDC-PCN  | 23.455           | 1,1           | 1            |
| Altri  | 50.180           | 2,4           | 1            |
| <i>Totale</i>  | <i>2.124.521</i> | <i>100</i>    | <i>84</i>    |
| Schede nulle   | 246.803          |               |              |
| Votanti  | 2.371.324        | 44,7          |              |
| Elettori   | 5.186.042        |               |              |

*Fonti:* *Keesing’s Records of World Events*; archivio dell’International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell’Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Come si vede dalla Tab. 13, ancora una volta la competizione è stata dominata dall'FMLN e da ARENA. Il partito del governo uscente è stato molto ridimensionato dalle elezioni, rispetto alla tornata del 2015 (si veda questa Rubrica in Quaderni dell'Osservatorio elettorale n. 75). Il Fronte - considerate anche alcune alleanze territoriali - complessivamente ha ottenuto il 26,7% dei voti validi, perdendo 10,6 punti percentuali rispetto alle elezioni precedenti. Il che, in termini di seggi, ha causato un arretramento rilevante, passando dai 31 conquistati nel 2015 ai 23 del 2018. Al contrario, la destra di ARENA ha raggiunto il 44,3% dei voti (38 seggi), facendo segnare una crescita di 5,5 punti sul 2015, corrispondenti a tre seggi in più.

Infine, si devono considerare gli altri due partiti rilevanti del sistema: il partito di centrodestra Grande Alleanza per l'Unità Nazionale (GAN), storico alleato dell'FMLN, e il partito che rappresenta la destra vicina ai militari, denominato Partito di Concertazione Nazionale (PCN). GAN ha raccolto l'11,5% dei voti, conquistando 10 seggi: uno in meno rispetto alle elezioni precedenti. Il PCN, invece, ha conquistato tre seggi (da sei a nove), passando dal 6,8% dei voti al 10,9%.

In definitiva, si è trattato di elezioni che hanno causato un generale spostamento a destra della politica di El Salvador.

### **Paraguay**

Dopo 45 anni di regime autoritario, la Costituzione del 1992 ha fatto del Paraguay una Repubblica presidenziale. Pertanto, l'election day del 22 aprile 2018 è servito in primo luogo ad eleggere il nuovo presidente, oltretutto i membri dei due rami del parlamento e i governatori dei 18 dipartimenti territoriali. Va detto che l'introduzione nel paese del Cono Sur di istituzioni democratiche non ha impedito al partito del dittatore Alfredo Stroessner - Partito Colorato (PC) - di continuare a dominare il sistema politico. Vi è stata una sola eccezione: la presidenza del vescovo di centrosinistra Fernando Lugo, eletto nel 2008 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 61) e in carica fino al 2012 quando fu destituito attraverso una discussa procedura di impeachment. Le elezioni successive, quelle del 2013 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 71), ristabilirono i rapporti di forza tradizionali, riconsegnando tanto la presidenza quanto la maggioranza parlamentare al PC.

Come si vede dalle Tabb. 14 e 15 le elezioni legislative hanno confermato la supremazia dei conservatori del Partito Colorato. Più esattamente il PC ha conseguito il 39,1% dei voti alla Camera e il 32,5% al

Senato, conquistando 42 seggi su 80 nel primo caso e 18 su 45 nel secondo. Si tratta di un risultato molto simile a quello del 2013, quando i seggi furono 44 alla Camera e 19 al Senato. Dietro al PC si è posizionato il partito liberale di centrosinistra denominato Partito Liberale Radicale Autentico (PLRA), che ha preso il 29,8% dei voti alla Camera (30 seggi) e il 24,2% (13 seggi) al Senato. Anche in questo caso, nulla di molto diverso da quanto accaduto alle elezioni precedenti.

TAB. 14. - *Elezioni legislative in Paraguay (22 aprile 2018) - Camera dei Deputati.*

| <i>Partito</i>  | <i>Voti</i>      | <i>% Voti</i> | <i>Seggi</i> |
|---|------------------|---------------|--------------|
| Associazione Nazionale Repubblicana - Partito Colorato (ANR-PC) | 927.183          | 39,1          | 42           |
| Partito Liberale Radicale Autentico (PLRA)                      | 707.334          | 29,8          | 30           |
| Partito Patria Amata (PPQ)                                      | 105.765          | 4,5           | 3            |
| Andiamo! (H)  | 75.601           | 3,2           | 2            |
| Incontro Nazionale (EN)   | 75.515           | 3,2           | 2            |
| Unione Nazionale dei Cittadini Etici (UNACE)                    | 65.593           | 2,8           | 0            |
| Fronte Ampio (FG)   | 42.891           | 1,8           | 0            |
| Partito Verde Paraguay (PVP)                                    | 42.053           | 1,8           | 0            |
| Movimento Crociata Nazionale (MCN)                              | 33.417           | 1,4           | 1            |
| Partito Democratico Progressista (PDP)                          | 27.932           | 1,2           | 0            |
| Partito Democratico Cristiano (PDC)                             | 26.783           | 1,1           | 0            |
| Altri   | 241.667          | 10,2          | 0            |
| <i>Totale</i>   | <i>2.371.634</i> | <i>100</i>    | <i>80</i>    |
| Schede nulle  | 210.726          |               |              |
| Votanti   | 2.582.360        | 60,9          |              |
| Elettori  | 4.241.507        |               |              |

*Fonti:* *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

TAB. 15 - Elezioni legislative in Paraguay (22 aprile 2018) - Senato.

| <i>Partito</i>  | <i>Voti</i>      | <i>% Voti</i> | <i>Seggi</i> |
|---|------------------|---------------|--------------|
| Associazione Nazionale Repubblicana - Partito Colorato (ANR-PC) | 766.841          | 32,5          | 18           |
| Partito Liberale Radicale Autentico (PLRA)                      | 570.205          | 24,2          | 13           |
| Fronte Ampio (FG)   | 279.008          | 11,8          | 6            |
| 24Partito Patria Amata (PPQ)                                    | 159.625          | 6,8           | 3            |
| Andiamo! (H)  | 105.375          | 4,5           | 2            |
| Partito Democratico Progressista (PDP)                          | 86.216           | 3,7           | 1            |
| Movimento Crociata Nazionale (MCN)                              | 58.409           | 2,5           | 1            |
| Unione Nazionale dei Cittadini Etici (UNACE)                    | 49.889           | 2,1           | 1            |
| Partito Verde Paraguay (PVP)                                    | 37.812           | 1,6           | 0            |
| Incontro Nazionale (EN)   | 30.365           | 1,3           | 0            |
| Partito Democratico Cristiano (PDC)                             | 16.619           | 0,7           | 0            |
| Altri   | 196.939          | 8,4           | 0            |
| <i>Totale</i>   | <i>2.358.303</i> | <i>100</i>    | <i>45</i>    |
| Schede nulle  | 229.993          |               |              |
| Votanti   | 2.588.296        | 61,0          |              |
| Elettori  | 4.241.507        |               |              |

*Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.*

Così come accaduto nel voto legislativo, anche in quello presidenziale si è confermato il predominio del Partito Colorato. La competizione ha visto la partecipazione di ben dieci candidati. Tuttavia, l'elezione si è tradotta in una sfida a due nella quale, senza ballottaggio, avrebbe vinto il candidato in grado di raccogliere un voto in più degli altri.

Non potendo ripresentare il controverso Horacio Cartes poiché la Costituzione non permette la ricandidatura del presidente uscente, il Partito Colorato ha deciso di proporre Mario Abdo Benitez, selezionato attraverso le primarie. Figlio del segretario particolare del dittatore Strossner, il ricchissimo Benitez ha vinto al primo turno con il 49% dei voti: un esito del tutto in linea con quanto ottenuto da Cartes nel 2013 (48,6%). Il suo principale avversario, Pedro Efraín Alegre è stato sostenuto dalla coalizione

di centrosinistra Grande Alleanza Nazionale Rinnovata (GANAR), costituita dai partiti di opposizione, tra cui il PLRA e il Fronte Guasù dell'ex Presidente Lago. Membro del PLRA ed ex ministro nel governo di Lago, Alegre ha raccolto il 45,1% dei voti, non riuscendo così a diventare il primo presidente liberale nella storia del Paraguay.

TAB. 16. - *Elezioni presidenziali in Paraguay (22 aprile 2018).*

| <i>Candidati</i>       | <i>Partito</i>  | <i>Voti</i>      | <i>% Voti</i> |
|------------------------|---|------------------|---------------|
| Mario Abdo Benítez     | Associazione Nazionale Repubblicana - Partito Colorato (ARN-PC) | 1.206.067        | 49,0          |
| Pedro Efraín Alegre    | Grande Alleanza Nazionale Rinnovata (GANAR)                     | 1.110.464        | 45,1          |
| Juan Bautista Ybáñez   | Partito Verde Paraguay (PVP)                                    | 84.045           | 3,4           |
| Altri                  |   | 62.865           | 2,6           |
| <i>Totale</i>          |   | <i>2.463.441</i> | <i>100</i>    |
| Schede bianche e nulle |   | 134.548          |               |
| Votanti                |   | 2.597.989        | 61,3          |
| Elettori               |   | 4.241.507        |               |

*Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.*

## *Asia*

### **Malesia**

Circa 15 milioni di aventi diritto al voto sono stati chiamati ad eleggere il quattordicesimo Parlamento del paese asiatico. Prima delle elezioni del 2018, erano circa 60 anni - ovvero da quando il paese ha conquistato l'indipendenza dal Regno Unito - che il potere politico malesiano era nelle mani del Fronte Nazionale (BN). La Malesia, dunque, ha rappresentato un caso esemplare di sistema politico bloccato con significative tendenze all'autoritarismo.

Le elezioni del 2018, regolate come tutte quelle precedenti da un sistema elettorale plurality, hanno invece cambiato la storia del paese il quale, per la prima volta, ha sperimentato l'alternanza al potere per via elettorale.



TAB. 17 - Elezioni legislative in Malesia (9 maggio 2018).

| <i>Partito</i>  | <i>Voti</i>       | <i>% Voti</i> | <i>Seggi</i> |
|---|-------------------|---------------|--------------|
| <b>Alleanza della Speranza (PH)</b>                     | <b>5.800.171</b>  | <b>48,0</b>   | <b>121</b>   |
| PH-Partito Azione Democratica (DAP)                     | 2.098.068         | 17,4          | 42           |
| PH-Partito Giustizia Popolare (PKR)                     | 2.058.741         | 17,0          | 48           |
| PH-Partito Indigeni Malesiani Uniti (PPBM)              | 706.391           | 5,8           | 12           |
| PH-Partito Fiducia Nazionale (AMANAH)                   | 655.530           | 5,4           | 11           |
| PH-Partito Eredità Sabah (WARISAN)                      | 281.441           | 2,3           | 8            |
| <b>Fronte Nazionale (BN)</b>                            | <b>4.080.938</b>  | <b>33,8</b>   | <b>79</b>    |
| BN-Organizzazione Nazionale Malesia Unita (UMNO)        | 2.525.854         | 20,9          | 54           |
| BN-Associazione Cinese Malesiana (MCA)                  | 653.346           | 5,4           | 1            |
| BN-Partito Unito dei Tradizionali Figli del Suolo (PBB) | 220.479           | 1,8           | 13           |
| BN-Congresso Indiano Malesiano (MIC)                    | 167.061           | 1,4           | 2            |
| BN-Partito Movimento Popolare Malesiano (GERAKAN)       | 128.973           | 1,1           | 0            |
| BN-SUPP   | 122.540           | 1,0           | 1            |
| BN-Altri  | 262.685           | 2,2           | 8            |
| <b>Partito Islamico della Malesia (PAS)</b>             | <b>2.032.116</b>  | <b>16,8</b>   | <b>18</b>    |
| <b>Altri</b>  | <b>169.471</b>    | <b>1,4</b>    | <b>4</b>     |
| <i>Totale</i>   | <i>12.082.531</i> | <i>100</i>    | <i>222</i>   |
| Schede nulle  | 163.052           |               |              |
| Votanti   | 12.245.583        | 82,0          |              |
| Elettori  | 14.937.377        |               |              |

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Come si vede dalla Tab. 17, contro ogni previsione la competizione è stata vinta dall'Alleanza della Speranza (PH). La coalizione di opposizione, composta da cinque formazioni politiche e guidata dal 92enne Mahathir Mohamad, ha raccolto il 48% dei voti validi e 121 seggi su 222. Viceversa, travolto da alcuni scandali di corruzione, il Fronte Nazionale ha raggiunto solo il 33,8% dei voti (79 seggi): circa 13,6 punti percentuali e 54 seggi in meno rispetto al 2013.

Sebbene il risultato sia stato inatteso e denso di conseguenze politiche, è necessario ricordare che Mahathir era già stato capo del governo dal 1981 al 2003 nelle file di quel Fronte Nazionale che avrebbe sconfitto 15 anni dopo. Mahathir durante la sua stagione governativa era stato apprezzato per le riforme sul fronte economico, ma accusato di utilizzare metodi di governo tipici del regime autoritario. Con la vittoria ottenuta alle elezioni

del 2018, dove aveva di fronte il suo ex allievo Najib Razak, è diventato il primo ministro più anziano del pianeta.

### **Turchia**

Le elezioni anticipate del giugno 2018 si sarebbero dovute svolgere nel novembre 2019. L'anticipo di oltre un anno è stato voluto direttamente dal Presidente Erdoğan e ha trovato giustificazione nella proclamata necessità di dare una più rapida applicazione al nuovo sistema istituzionale definito dal referendum costituzionale del 2017.

Per la prima volta, dunque, nel giugno 2018 gli elettori turchi hanno votato nell'ambito di un assetto istituzionale caratterizzato da: un presidenzialismo che attribuisce un'amplissima gamma di poteri al Presidente; un parlamento che ha visto passare i suoi membri da 550 a 600 e, contestualmente, ha subito una rilevante limitazione del proprio raggio d'azione.

Le elezioni legislative si svolgono in base ad un sistema elettorale proporzionale organizzato in 85 circoscrizioni elettorali. Inoltre, si tratta di un sistema che, in seguito alle modifiche stabilite poco prima delle elezioni, incentiva la formazione di coalizioni. Infatti, è stato permesso ai partiti di coalizzarsi allo scopo di superare la soglia di sbarramento del 10%. In questo modo, i partiti coalizzati possono raccogliere seggi anche se restano al di sotto della soglia.

TAB. 18 - Elezioni legislative in Turchia (24 giugno 2018).

| <i>Partito</i>                            | <i>Voti</i>       | <i>% Voti</i> | <i>Seggi</i> |
|---|-------------------|---------------|--------------|
| <b>Alleanza Popolare (CI)</b>             | <b>26.004.460</b> | <b>51,5</b>   | <b>344</b>   |
| CI-Partito Giustizia e Sviluppo (AKP)     | 20.559.732        | 40,3          | 295          |
| CI-Partito Movimento Nazionalista (MHP)   | 5.444.728         | 11,2          | 49           |
| <b>Alleanza Nazionale (MI)</b>            | <b>16.680.156</b> | <b>34,3</b>   | <b>189</b>   |
| MI-Partito Popolare Repubblicano (CHP)    | 11.086.897        | 22,8          | 146          |
| MI-Partito Buono (IYI)                    | 4.932.510         | 10,1          | 43           |
| MI-Partito Felicità (SD)                  | 660.749           | 1,4           | 0            |
| <b>Partito Democratico Popolare (HDP)</b> | <b>5.606.622</b>  | <b>11,5</b>   | <b>67</b>    |
| <b>Altri</b>                              | <b>340.128</b>    | <b>0,7</b>    | <b>0</b>     |
| <i>Totale</i>                             | <i>48.631.366</i> | <i>100</i>    | <i>600</i>   |
| Schede nulle                              | 1.032.799         |               |              |
| Votanti                                   | 49.664.165        | 88,2          |              |
| Elettori                                  | 56.322.632        |               |              |

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Come si vede dalla Tab. 18, le opportunità offerte dal sistema elettorale sono state immediatamente raccolte dai partiti. In particolare, il Partito Giustizia e Sviluppo (AKP) ha costituito l'Alleanza Popolare insieme al Partito Movimento Nazionalista (MHP). La coalizione di Erdoğan è stata sfidata dall'Alleanza Nazionale nella quale sono confluiti tutti i partiti di opposizione, ad eccezione dei curdi del Partito Democratico Popolare (HDP).

Gli elettori hanno premiato la coalizione guidata dall'AKP - il partito di Erdoğan - che, nel complesso, ha ottenuto il 51,5% dei voti e 344 seggi su 600. Le opposizioni dell'Alleanza Nazionale si sono invece fermate al 34,3%, conquistando 189 seggi. Infine, l'HDP ha raccolto l'11,5% e 67 seggi: otto in più rispetto alle elezioni del novembre 2015 (si veda questa Rubrica in Quaderni dell'Osservatorio elettorale n. 76).

Le elezioni presidenziali si sono svolte insieme a quelle parlamentari in seguito alle nuove disposizioni costituzionali, determinate dal già richiamato referendum. Peraltro, va ricordato che, così come quelle legislative, sono state le prime elezioni presidenziali successive al colpo di stato (o, secondo alcuni, auto-colpo di stato) del luglio 2016, che ha poi generato una serie di epurazioni da parte di Erdoğan e, come già ricordato, una crescita rilevantissima dei poteri presidenziali.

TAB. 19. - *Elezioni presidenziali in Turchia (24 giugno 2018).*

| <i>Candidati</i>       | <i>Partito</i>                      | <i>Voti</i>       | <i>% Voti</i> |
|------------------------|-------------------------------------|-------------------|---------------|
| Recep Tayyip Erdogan   | Partito Giustizia e Sviluppo (AKP)  | 26.330.823        | 52,6          |
| Muharrem Ince          | Partito Popolare Repubblicano (CHP) | 15.340.321        | 30,6          |
| Selahattin Demirtas    | Partito Democratico Popolare (HDP)  | 4.205.794         | 8,4           |
| Meral Aksener          | Partito Buono (IYI)                 | 3.649.030         | 7,3           |
| Altri                  |                                     | 542.659           | 1,1           |
| <i>Totale</i>          |                                     | <i>50.068.627</i> | <i>100</i>    |
| Schede bianche e nulle |                                     | 1.129.332         |               |
| Votanti                |                                     | 51.197.959        | 86,2          |
| Elettori               |                                     | 59.367.469        |               |

*Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.*

Come si vede dalla Tab. 19, gli elettori hanno ancora una volta premiato Erdoğan che ha raggiunto il 52,6% dei consensi, risultando così eletto fin dal primo turno. Il migliore tra i perdenti è stato Muharrem İnce, candidato dai socialdemocratici del Partito Popolare Repubblicano (CHP). İnce, che rappresenta fin dal 2002 uno dei più coriacei oppositori dell'AKP, ha conseguito il 30,6% dei voti validi.

## **LE ELEZIONI IN ITALIA**

di **DAVIDE ANGELUCCI** e **NICOLA MAGGINI (CISE)**

*Quaderni dell'Osservatorio elettorale n.81, giugno 2019, pp. 157-178*

## LE ELEZIONI EUROPEE DEL 26 MAGGIO 2019

### 1. *Introduzione*

Dal 23 al 26 maggio i cittadini dei 28 paesi membri dell'Unione Europea sono stati chiamati al voto per rinnovare il Parlamento Europeo dopo cinque anni dall'ultima consultazione elettorale. Alla vigilia dell'appuntamento elettorale si pensava che il risultato del voto potesse essere in qualche modo sconvolgente per gli equilibri istituzionali dell'Unione, in conseguenza dell'ascesa di quei partiti cosiddetti *challenger* o *anti-establishment* (Abedi, 2004) che ormai da anni sfidano l'establishment politico Europeo. La calata dei "barbari" però non c'è stata, e quello che doveva essere un terremoto elettorale è stato poco più di una scossa di assestamento che ha sì ridimensionato i vecchi partiti tradizionali (i partiti all'interno del gruppo parlamentare dei Popolari e dei Socialisti) ma ha di fatto premiato forze ben inserite nel solco dell'europeismo, come ad esempio i partiti Verdi.

Se l'europeismo ha vinto in Europa, così non è stato in Italia, dove l'ascesa elettorale del leader della Lega, Matteo Salvini, ha raggiunto il suo apice proprio alle elezioni europee del 2019. Il successo della Lega ha avuto almeno una doppia implicazione: da un lato, il partito si è affermato come il partito di riferimento europeo per la compagine eurocritica ed euroscettica; dall'altra, gli equilibri interni al governo "gialloverde" sono stati completamente rovesciati rispetto al voto del 4 marzo 2018.

È su questo secondo aspetto che ci soffermeremo in questo contributo, tentando di gettare luce sulle implicazioni del voto europeo all'interno della politica italiana. L'articolo è così organizzato: nel secondo paragrafo guarderemo al sistema elettorale per le elezioni europee con un focus specifico sul voto in Italia; nel terzo ci soffermeremo sulla partecipazione elettorale, valutando i potenziali effetti del *turnout* sul voto; nel quarto guarderemo al dettaglio dei risultati elettorali in Italia riflettendo sulle implicazioni del voto; infine, verranno presentate alcune considerazioni relative ai possibili scenari futuri.

### 2. *Il voto per le elezioni europee in Italia*

Le modalità attraverso cui si svolgono le elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo sono legate a un processo complesso e non del tutto omogeneo tra i 28 Stati dell'Unione. Questi infatti, pur all'interno di un quadro normativo comune stabilito a livello europeo, mantengono un certo margine di discrezionalità nel definire la legislazione che regola il processo

di selezione dei rappresentanti nazionali nel Parlamento Europeo (Angelucci e Paparo, 2019; Chiaramonte *et al.*, 2017; Emanuele, 2014a).

Gli elettori europei eleggono 751 rappresentanti. Di questi, l'Italia ne elegge 73, sebbene quest'ultimo sia di fatto un numero provvisorio. Non appena il negoziato per la Brexit sarà concluso e l'uscita del Regno Unito dall'Unione diverrà effettivo, il numero di seggi all'interno del Parlamento Europeo (PE) scenderà ad un totale di 705. Inoltre, una volta che il Regno Unito sarà definitivamente uscito dall'UE, alcuni (ma non tutti) dei seggi ottenuti da deputati britannici saranno ridistribuiti tra gli altri Stati membri<sup>1</sup>. Allora l'Italia eleggerà 3 eurodeputati in più, per un totale di 76 seggi in Parlamento.

I 751 seggi del PE sono ripartiti sulla base di un criterio *proporzionale digressivo* rispetto alla popolazione dei singoli paesi (Angelucci e Paparo, 2019). Secondo questo principio, gli Stati relativamente più popolosi eleggono un numero maggiore di Europarlamentari; tuttavia, il sistema garantisce che proprio tra gli stati più numerosi ogni deputato rappresenti un numero maggiore di elettori, sovra-rappresentando invece i cittadini degli stati più piccoli. In pratica, i tedeschi eleggono un rappresentante nell'Europarlamento ogni 850.000 abitanti; i maltesi uno ogni 75.000 abitanti.

Come già accennato, la legge europea fornisce una cornice normativa generale a cui tutti gli stati devono uniformarsi. I deputati vengono eletti con sistema proporzionale, con possibilità di utilizzare il voto di lista ai partiti o il sistema di voto singolo trasferibile (STV, *single transferable vote*). Gli Stati membri possono decidere l'adozione di una soglia di sbarramento su base nazionale (purché non superiore al 5%), il numero di circoscrizioni, l'età degli elettori e dei candidati ammissibili, la formula elettorale, il metodo di selezione dei singoli deputati e l'eventuale presenza di sanzioni per gli elettori che decidono di astenersi in caso di voto obbligatorio. La TAB. 1 offre una panoramica completa delle principali caratteristiche del sistema elettorale per il PE in Italia.

---

1 In tutto, saranno 27 i seggi britannici a venire ridistribuiti fra gli altri Stati membri, mentre 46 non saranno riassegnati. Questo spiega la riduzione dei membri del PE di 46 unità, da 751 a 705.

TAB. 1 - *Caratteristiche del sistema elettorale per l'elezione degli eurodeputati in Italia.*

|   |            |
|---|------------|
| Numero seggi 2019                         | 73         |
| Numero seggi dopo la Brexit               | 76         |
| Soglia di età elettori                    | 18         |
| Soglia di età candidati                   | 25         |
| Numero circoscrizioni                     | 5          |
| Formula elettorale                        | Hare       |
| Soglia di sbarramento                     | 4%         |
| Soglia effettiva di sbarramento           | 1,0%       |
| Meccanismo selezione dei singoli deputati | Preferenze |

In Italia l'età per l'elettorato attivo è fissata a 18, mentre l'età minima di accesso all'elettorato passivo è di 25. Il Paese è suddiviso in cinque circoscrizioni, ma tale suddivisione ha valore solo per la selezione dei deputati, mentre l'assegnazione dei seggi è calcolata esclusivamente sulla base dei risultati raccolti dalle diverse liste a livello nazionale. In altre parole, il territorio nazionale costituisce di fatto un unico collegio, suddiviso in cinque circoscrizioni a cui è assegnato un certo numero di seggi. All'indomani delle elezioni, i seggi vengono dapprima ripartiti nell'unico collegio nazionale con metodo proporzionale, al fine di stabilire il numero di seggi spettanti a ciascuna lista. In seconda battuta, i seggi verranno ripartiti nelle cinque circoscrizioni, rispettando sia i seggi totali attribuiti a ciascuna circoscrizione, che i seggi totali spettanti a ciascuna lista (sulla base della distribuzione nazionale). Per quanto riguarda la formula elettorale, l'Italia adotta la formula dei quozienti naturali e dei più alti resti (il metodo Hare), con una soglia di sbarramento del 4% su base nazionale. Infine, è previsto il voto di preferenza, per cui l'elettore italiano ha possibilità di esprimere fino a un massimo di tre preferenze, purché, se ne usa più di una, candidati di entrambi i sessi siano indicati con le preferenze, pena annullamento della seconda e della terza preferenza.

### *3. La partecipazione elettorale in Europa e in Italia*

Da sempre la partecipazione elettorale nelle elezioni per il PE è stata relativamente bassa se comparata con quella registrata nelle singole elezioni generali nazionali. Il dato rispecchia la natura di "elezioni di secondo



ordine” delle elezioni europee (Reif e Schmitt, 1980), vale a dire elezioni generalmente considerate dagli elettori come meno importanti (o più distanti) rispetto alle elezioni politiche nazionali.

Le elezioni del 2019 non fanno eccezione e, anche in questo caso, la partecipazione nel continente è stata generalmente più bassa rispetto alle elezioni politiche nazionali (ad esempio, alle ultime elezioni politiche del 2018 in Italia partecipò il 72,9% degli aventi diritto, contro il 56,1% registrato alle europee del 2019). Tuttavia, qualcosa è cambiato: dopo venti anni di declino dell'affluenza nelle elezioni europee, per la prima volta il saldo complessivo della partecipazione rispetto alle precedenti elezioni del 2014 è positivo, con +8 punti percentuali registrati in media nei 28 paesi (la partecipazione fu del 42,6% nel 2014, mentre nel 2019 si attesta al 50,6%) (FIG. 1).

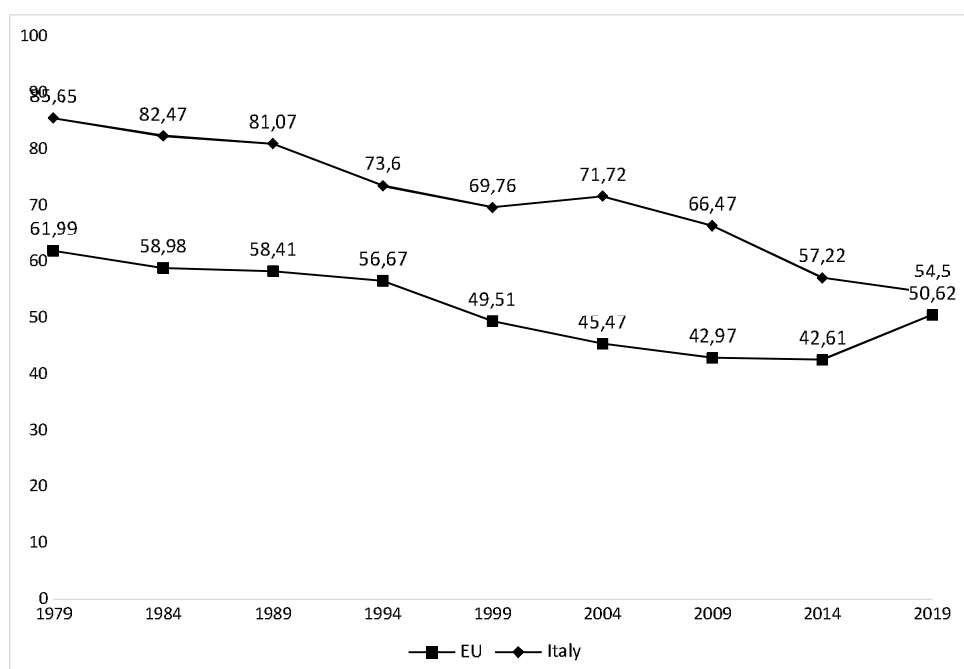


FIG. 1 - *Partecipazione elettorale alle elezioni europee in Europa e in Italia.*

Si tratta sicuramente di un segnale importante, probabilmente indice di come la natura di questa tipologia di elezione stia cambiando nel tempo: certamente ancora di secondo ordine, ma potenzialmente in grado di mobilitare un numero crescente di elettori. Sebbene il trend faccia ben

sperare e, in una qualche misura, possa essere letto in chiave di consolidamento di una *constituency europea*, il dato aggregato nasconde notevoli differenze. Contrariamente a quanto registrato in altri grandi paesi come Germania e Francia, in Italia l'affluenza elettorale alle Europee è scesa ulteriormente (Landini e Paparo, 2019): nel 2014 fu del 58,7%, mentre nel 2019 è scesa al 56,1%. Un dato che segnala ulteriormente un certo grado di sfiducia degli italiani non solo per la politica domestica, ma anche per la politica europea. Vale la pena ricordare però che queste elezioni europee si sono tenute in Italia in concomitanza con quella che ancora può essere considerata la tornata ordinaria di elezioni amministrative (Vittori e Paparo, 2019). Si tratta di fatto di una coincidenza non senza conseguenze, poiché l'incidenza delle amministrative sui livelli partecipativi alle elezioni europee è stata significativa (Vittori e Paparo, 2019).

Nei comuni dove si è votato solamente alle Europee l'affluenza è stata in media inferiore al 50%, mentre in quelli con la doppia tornata la partecipazione tocca il 70%. La TAB. 2 mostra come, indipendentemente dalla zona geografica, la presenza delle Comunali ha spinto in alto la partecipazione; quest'ultima è salita di oltre 10 punti percentuali nel Nord e nella cosiddetta (ex) "Zona Rossa", mentre al Sud la crescita è stata di ben 27 punti percentuali. Qui entra in gioco un secondo dato molto importante, che ha a che fare con una distribuzione geografica delle elezioni amministrative non del tutto omogenea sul territorio nazionale. Il grosso delle 3.779 amministrazioni al voto - sostanzialmente la metà dei 7.915 comuni italiani - sono per lo più concentrate nel Centro-Nord. La scarsa affluenza che si è registrata al Sud alle elezioni europee in comparazione con la "Zona Rossa" e con il Nord è, almeno in parte, dovuta al fatto che solamente in un quarto dei comuni del meridione si votava per rinnovare le amministrazioni locali, mentre al Nord e nella "Zona Rossa" queste percentuali salgono al 60% e 70% rispettivamente. In termini assoluti ben 18 milioni di elettori al Sud votavano solo alle europee, mentre erano circa 3,5 milioni nella "Zona Rossa" e poco oltre gli 11 milioni al Nord (Vittori e Paparo, 2019).

TAB. 2 - Partecipazione elettorale alle elezioni europee a seconda della presenza o meno delle comunali.

|                                  | Con comunali |            |           | Senza comunali |            |           | Differenza<br>(con com. - senza com.) |
|----------------------------------|--------------|------------|-----------|----------------|------------|-----------|---------------------------------------|
|                                  | Elettori     | Votanti    | Affluenza | Elettori       | Votanti    | Affluenza |                                       |
| Italia<br>(3.779 e 4.136 comuni) | 15.911.229   | 11.135.307 | 70,0%     | 33.390.094     | 16.518.729 | 49,5%     | +20,5                                 |
| <i>Per zona geopolitica</i>      |              |            |           |                |            |           |                                       |
| Nord<br>(2.397 e 1.668 comuni)   | 7.325.242    | 5.093.801  | 69,5%     | 11.330.933     | 6.672.806  | 58,9%     | +10,6                                 |
| Zona Rossa<br>(640 e 281 comuni) | 4.894.341    | 3.467.787  | 70,9%     | 3.444.726      | 2.035.867  | 59,1%     | +11,8                                 |
| Sud<br>(742 e 2.187 comuni)      | 3.691.646    | 2.573.719  | 69,7%     | 18.614.435     | 7.810.056  | 42,0%     | +27,8                                 |

Si tratta di dati interessanti, che suggeriscono un'ulteriore chiave di lettura per i risultati elettorali del 26 maggio. Come vedremo, Lega e Partito Democratico hanno ottenuto un risultato soddisfacente anche perché nelle zone geopolitiche dove i due partiti sono maggiormente radicati (il Nord e la "Zona Rossa") il numero di comuni al voto è stato maggiore e di conseguenza l'affluenza è stata più alta. La scarsa forza attrattiva delle Europee sugli elettori (in particolare tra gli elettori del Sud, dove mancava l'ulteriore incentivo del rinnovo dell'amministrazione locale) potrebbe aver penalizzato proprio il Movimento 5 Stelle in termini elettorali.

Questo, ovviamente, non implica che gli astenuti al Sud nei comuni dove si votava solamente alle europee torneranno al voto in caso di elezioni politiche; né che in caso di ritorno alle urne questi elettori decidano di votare per il Movimento 5 Stelle. Ciò che vale la pena sottolineare, però, è che il Movimento rimane ancora il primo partito al Sud e che la sconfitta del 26 maggio potrebbe non apparire così catastrofica se i pentastellati riuscissero a rimobilizzare parte di quell'elettorato che nell'ultima tornata è rimasta a casa.

#### *4. Il risultato delle elezioni in Italia*

A distanza di poco più di un anno dalle elezioni politiche del 4 marzo che sancirono il successo del Movimento 5 Stelle (M5S) ed il crollo del Partito Democratico (PD), gli equilibri politici del paese sono di nuovo profondamente mutati. Nel 2018 il paese era sostanzialmente diviso in due: da una parte il Nord, divenuto ormai a trazione leghista; dall'altra il Sud, divenuto il principale bacino elettorale del M5S. In occasione delle politiche, nessuno dei due partiti che avrebbero poi formato la maggioranza di governo riuscì a creare una sintesi tra le due anime del paese. Il risultato delle elezioni del 26 maggio offre invece uno scenario del tutto nuovo (TAB. 3).

TAB. 3 - *Voto alle europee del 2019, del 2014 e alle politiche del 2018 (%)*.

|                         | Italia |      |      |
|-------------------------|--------|------|------|
|                         | 2014   | 2018 | 2019 |
| Lega                    | 6,2    | 17,4 | 34,3 |
| PD                      | 40,8   | 18,8 | 22,7 |
| M5S                     | 21,2   | 32,7 | 17,1 |
| FI                      | 16,8   | 14,0 | 8,8  |
| FdI                     | 3,7    | 4,4  | 6,5  |
| Più Europa              |        | 2,6  | 3,1  |
| Verdi (Insieme)         | 0,9    | 0,6  | 2,3  |
| Sinistra (LeU, Tsipras) | 4,0    | 3,4  | 1,7  |
| Altri                   | 6,4    | 6,3  | 3,5  |

La Lega è stata in grado di ribaltare il risultato delle politiche e con esso i rapporti di forza all'interno della maggioranza. Nel 2018 la Lega ottenne il 17,4%, con un supporto elettorale localizzato principalmente al Nord, storica roccaforte del partito. In quell'occasione il M5S si affermò come il vero vincitore delle elezioni, conquistando il 32,7% dei voti. È evidente come queste proporzioni abbiano poi di fatto strutturato i rapporti di forza all'interno del governo gialloverde, con i pentastellati chiari azionisti di maggioranza. Le elezioni europee del 26 maggio restituiscono un quadro completamente rovesciato. Il M5S crolla, dimezzando il suo supporto elettorale e fermandosi a quota 17,1%; la Lega invece raddoppia, raggiungendo il 34,3% dei voti e imponendosi come primo partito in Italia e come forza ormai centrale nel campo del centrodestra.

Se la Lega è il grande vincitore ed il Movimento il principale sconfitto, i Democratici possono sorridere solo a metà. Il PD ottiene il 22,7%, facendo sicuramente meglio rispetto alle politiche del 2018 in termini percentuali (ma non in valori assoluti). Tuttavia, non sembra che la nuova leadership di Zingaretti sia stata in grado di rimobilitare un elettorato scontento e disaffezionato. Il PD infatti conquista il grosso dei suoi voti al Nord e nella “Zona Rossa”, vale a dire nelle storiche roccaforti della sinistra, dove persiste un voto più ideologico che, piuttosto che cedere il passo alla destra di matrice salviniana, preferisce confermare il proprio supporto al partito. A questo si aggiunge il dato non affatto irrilevante che il partito non è ancora davvero competitivo a livello elettorale: esclusa ogni alleanza con il M5S, il PD potrebbe aggregare sotto la propria ala i gruppi

progressisti e della sinistra alternativa, partiti che, tuttavia, non contano attualmente più del 7% dei voti.

Un buon risultato invece è quello di Fratelli d'Italia (FdI). Il piccolo partito guidato da Giorgia Meloni era dato al 4,6% prima del voto (De Sio e Angelucci, 2019). Con qualche sorpresa il partito riesce ad aumentare il proprio supporto elettorale, superando comodamente la soglia di sbarramento del 4% ed ottenendo il 6,5%. A questo proposito si deve aggiungere il fatto che FdI è l'unico partito, assieme alla Lega, ad aumentare i propri consensi non solo in termini percentuali ma anche in valori assoluti rispetto alle politiche del 2018, pur in presenza di una minore partecipazione elettorale: un dato sicuramente significativo, che evidenzia con ancora più nettezza uno (ulteriore) spostamento a destra dell'elettorato italiano.

Conferma invece la pessima performance elettorale il partito di Silvio Berlusconi. Forza Italia (FI) si ferma all'8,8%, oltre 5 punti percentuali in meno rispetto al 2018. Un crollo che ha spinto il Cavaliere ad accelerare il processo di ristrutturazione della leadership del partito, lasciando spazio ai più giovani Toti e Carfagna. È evidente inoltre come il crollo di FI alle urne abbia ridisegnato la costellazione del centrodestra: con la Lega primo partito, FdI in crescita e FI ormai ai margini, il polo sta spostando il proprio baricentro vistosamente a destra, aprendo tra l'altro nuove possibilità strategiche per il leader del Carroccio.

*Il successo della Lega e i dolori del giovane Movimento.* - Il grande successo della Lega è un chiaro indicatore di come la strategia di 'nazionalizzazione' del partito adottata da Salvini sia stata elettoralmente remunerativa (De Sio, 2019a). Non a caso, una delle chiavi del successo del partito va ricercata proprio nelle regioni del Sud e nella capacità della Lega di Salvini di rendersi credibile anche nel Meridione d'Italia, operazione che solo cinque anni fa sarebbe stata quanto meno improbabile. Qui, sebbene il M5S resti ancora il primo partito in termini elettorali, la capacità di attrazione della Lega è stata sorprendente. Questi sono i dati che emergono dall'analisi dei rendimenti dei vari partiti alle europee rispetto alle politiche del 2018 (TAB. 4).

TAB. 4 - *Rendimenti alle Europee 2019 rispetto alle politiche 2018.*

|      | Circoscrizione |      |        |      |       | Italia |
|------|----------------|------|--------|------|-------|--------|
|      | N-O            | N-E  | Centro | Sud  | Isole |        |
| Lega | 158%           | 161% | 213%   | 378% | 339%  | 198%   |
| PD   | 113%           | 116% | 116%   | 130% | 149%  | 121%   |
| M5S  | 47%            | 41%  | 53%    | 63%  | 63%   | 52%    |
| FI   | 65%            | 58%  | 54%    | 69%  | 77%   | 63%    |
| FdI  | 142%           | 148% | 114%   | 197% | 195%  | 149%   |

Rispetto ai suoi risultati nel 2018, Salvini moltiplica i suoi voti per 1,5 al Nord, per 2 al Centro, e per più di 3 al Sud e nelle Isole. Il profilo geografico di oggi della Lega appare dunque più nazionalizzato, mentre il calo del M5S (più forte nelle regioni del Nord, meno in quelle roccaforti del Sud) lo rende ancora più confinato geograficamente al Sud.

Il M5S perde più o meno ovunque in Italia una quota simile di voti (tra i 13 e i 17 punti). Tuttavia, questo calo incide più fortemente al Nord, dove il partito aveva meno voti, traducendosi in un dimezzamento. Mentre al Sud, dove aveva circa il 45%, il partito guidato da Luigi Di Maio ha perso circa un terzo dei propri voti. Di conseguenza, il M5S si presenta oggi come un partito ancor più meridionalizzato rispetto al passato, oltre ad essere in una posizione strategica di debolezza nel nuovo assetto del sistema partitico italiano (Redazione CISE, 2019).

Il ribaltamento dei rapporti di forza all'interno della maggioranza di governo è dunque evidente. Salvini oggi ha la possibilità - se vuole - di puntare a (o minacciare) anche una maggioranza alternativa, giocando la carta del voto anticipato. Una strada da percorrere insieme con i vecchi alleati, Berlusconi e Meloni, o addirittura con un assetto più compatto e ridimensionato che tagli fuori Berlusconi (la cui presenza in coalizione potrebbe depotenziare la portata innovatrice di Salvini (De Sio, 2019b)) e che includa solamente il più affine partito di Giorgia Meloni (FdI). Entrambe le soluzioni potrebbero consentire a Salvini di ottenere quota 40% al proporzionale e vincere il 70% dei seggi al maggioritario che garantirebbe una maggioranza, questa volta politicamente omogenea - specie in un contesto di frammentazione delle altre forze (Redazione CISE, 2019).

Per certi versi, dato l'attuale assetto tripolare, Salvini è forse più forte di quanto Berlusconi non sia mai stato (in tempi di bipolarismo).

Infatti, il Cavaliere, per vincere le elezioni, ha sempre avuto bisogno di una coalizione ampia ed eterogenea (FI, AN, LEGA, UdC). Oggi Salvini invece potrebbe (e il condizionale è d'obbligo in questo caso) essere competitivo anche solo con il partito guidato da Giorgia Meloni.

Per quanto riguarda il PD, Zingaretti è riuscito ad ottenere un risultato soddisfacente, sebbene siano soprattutto le roccaforti del Nord e della “Zona Rossa” ad aver inciso in modo positivo sul risultato complessivo del partito. In realtà, guardando ai rendimenti, la crescita maggiore per il PD è stata nel Sud e nelle Isole ma il dato non deve ingannare: il PD partiva infatti nelle regioni del Sud da una performance elettorale nelle elezioni politiche del 2018 decisamente scarsa, sicuramente più bassa rispetto a quella registrata a livello nazionale. Dato questo che si riflette su un aumento più marcato dei rendimenti elettorali in queste aree geografiche.

*L'analisi dei flussi.* - Dato questo quadro generale, vediamo ora nel dettaglio quali siano state le dinamiche elettorali alla base di questi risultati. L'analisi dei flussi elettorali e le stime dei movimenti di voto tra partiti in elezioni diverse, ci consente di comprendere in modo più chiaro la natura dei cambiamenti che abbiamo sinora discusso e di elaborare alcune ipotesi più strutturate sui possibili scenari futuri della politica italiana.

Un primo modo di analizzare i dati di flusso è quello di guardare ai tassi di fedeltà, vale a dire la percentuale di elettori di un partito che riconferma il proprio voto. Storicamente, nelle elezioni politiche italiane, tassi di fedeltà che si aggirano intorno al 75% sono tipici di partiti vincitori in elezioni nazionali; al contrario, tassi di fedeltà inferiori al 65% sono tipici degli sconfitti (De Sio e Schadee, 2013). Sebbene non sia possibile aspettarsi tassi di fedeltà particolarmente elevati nel contesto di elezioni europee - dato un livello di partecipazione elettorale decisamente più basso rispetto alle elezioni politiche - si tratta comunque di un primo dato interessante da considerare per valutare la solidità dei diversi partiti.

TAB. 5 - *Tassi di fedeltà in valori percentuali per i principali partiti (politiche 2018 e europee 2019).*

|        | LeU/La<br>Sinistra | PD | FI | FdI | Lega | M5S |
|--------|--------------------|----|----|-----|------|-----|
| Torino | 12                 | 76 | 36 | 27  | 70   | 39  |
| Napoli | 14                 | 72 | 28 | 20  | 46   | 41  |
| Genova | 13                 | 76 | 24 | 29  | 68   | 43  |
| Padova | 8                  | 82 | 22 | 40  | 78   | 30  |



Come prevedibile, la Lega presenta tassi di fedeltà molto alti, con il 68% a Genova, il 70% a Torino, il 78% a Padova - e con la sola eccezione di Napoli, dove il tasso di riconferma si arresta al 46%. Si tratta di tassi di stabilità vicini a quelli di un vincitore in un'elezione politica e che testimoniano chiaramente la capacità di Salvini di mobilitare il proprio elettorato (De Sio, 2019c).

Alla forza della Lega fa da contraltare la debolezza del M5S, con tassi di riconferma che si aggirano intorno al 40%, con un minimo del 30% a Padova. Tassi di riconferma ancora più bassi contraddistinguono FI - dove i tassi vanno da un massimo del 36% ad un minimo del 22% - e Liberi e Uguali (LeU) - cartello elettorale ormai dissolto, per il quale registriamo tassi di fedeltà rispetto alla nuova lista denominata La Sinistra compresi tra l'8% ed il 14%. Questi sono chiaramente i partiti che più di altri hanno sofferto perdite importanti in queste ultime elezioni e che escono da risultato del 26 maggio come i principali sconfitti.

Il PD è stato invece in grado di mobilitare il grosso del suo elettorato. I tassi di riconferma sono infatti superiori al 75%, risultato tipico per un partito vincitore di un'elezione politica. Il dato testimonia non solo la capacità di mobilitazione del PD, ma anche la capacità della nuova leadership di mantenere il proprio elettorato nonostante un profilo programmatico diverso rispetto a quello definito dai precedenti segretari, in particolare Renzi (De Sio, 2019c).

Se i tassi di stabilità forniscono indicazioni rilevanti per ciò che riguarda la capacità dei singoli partiti di trattenere il proprio elettorato, è importante ora guardare ai flussi in entrata per i partiti vincitori (e cioè da dove vengono i nuovi voti di questi partiti) ed i flussi in uscita dei partiti sconfitti (vale a dire, verso quali partiti si spostano gli elettori dei partiti perdenti).

Il successo della Lega deriva in parte dalla capacità di mantenere i propri elettori, in parte dalla capacità del partito di mobilitare dietro le proprie insegne nuovi elettori. Da questo punto di vista, l'espansione della Lega avviene a danno soprattutto del M5S e di FI (TAB. 6), un dato che riflette due diversi fenomeni. Innanzitutto, Salvini è riuscito a conquistare la leadership del centrodestra, accreditandosi come leader indiscusso del polo e marginalizzando il partito di Berlusconi. Non a caso, tra il 10% ed il 30% dei voti della Lega proviene da quegli elettori che nel 2018 votarono per FI. In secondo luogo, l'esperienza di governo ha permesso al leader del Carroccio di logorare il proprio partner, recuperando una parte consistente di voti proprio dal bacino elettorale del M5S. Più di un quarto degli elettori

leghisti aveva infatti votato il Movimento nelle precedenti elezioni politiche del 2018.

TAB. 6 - *Flussi elettorali in entrata verso Lega, PD e FdI (provenienze dei voti alle europee 2019 dalle politiche 2018, %).*

| <i>Provenienze Lega</i> |     |    |    |     |      |     |          |       |             |
|-------------------------|-----|----|----|-----|------|-----|----------|-------|-------------|
| <i>Città</i>            | LeU | PD | FI | FdI | Lega | M5S | Non voto | Altri | <i>Tot.</i> |
| Torino                  | 1   | 4  | 16 | 3   | 50   | 22  | 1        | 3     | 100         |
| Napoli                  | 1   | 1  | 32 | 6   | 14   | 40  | 1        | 5     | 100         |
| Genova                  | 1   | 7  | 15 | 2   | 50   | 22  | 1        | 2     | 100         |
| Padova                  | 0   | 0  | 8  | 0   | 61   | 25  | 1        | 5     | 100         |
| <i>Provenienze PD</i>   |     |    |    |     |      |     |          |       |             |
|                         | LeU | PD | FI | FdI | Lega | M5S | Non voto | Altri | <i>Tot.</i> |
| Torino                  | 10  | 68 | 1  | 1   | 1    | 1   | 0        | 18    | 100         |
| Napoli                  | 10  | 67 | 1  | 2   | 1    | 4   | 1        | 14    | 100         |
| Genova                  | 16  | 68 | 0  | 1   | 0    | 0   | 0        | 15    | 100         |
| Padova                  | 8   | 71 | 3  | 1   | 0    | 0   | 0        | 17    | 100         |
| <i>Provenienze FdI</i>  |     |    |    |     |      |     |          |       |             |
|                         | LeU | PD | FI | FdI | Lega | M5S | Non voto | Altri | <i>Tot.</i> |
| Torino                  | 2   | 17 | 25 | 22  | 21   | 2   | 1        | 10    | 100         |
| Napoli                  | 6   | 7  | 23 | 19  | 14   | 9   | 12       | 10    | 100         |
| Genova                  | 0   | 7  | 17 | 25  | 32   | 3   | 0        | 16    | 100         |
| Padova                  | 1   | 20 | 23 | 30  | 11   | 0   | 0        | 15    | 100         |

Se questo è vero, è altrettanto vero che il M5S non cede nulla (o quasi) al PD. In città come Genova e Padova, gli elettori del PD che avevano votato M5S sono pari a zero, e lo scenario non cambia a Torino e Napoli, dove sono ridotti a percentuali minime. Al contrario, il PD riesce a recuperare dall'area progressista (alleati minori del PD in occasione delle politiche del 2018, come Più Europa) e soprattutto dall'area della sinistra alternativa (i vecchi elettori di LeU nel 2018). Queste dinamiche relative al PD mostrano, da un lato, come il partito si stia progressivamente riappropriando del ruolo di centro di aggregazione del centrosinistra; dall'altro evidenziano alcuni aspetti di debolezza del partito: in particolare, la forza attrattiva del PD rispetto agli elettori del Movimento resta molto debole. Infatti, gli elettori pentastellati delusi preferiscono l'astensione al partito di Zingaretti.

Come già accennato precedentemente, parte del flop del M5S può essere ricondotto ai diversi livelli di affluenza nelle varie aree geografiche del paese. Nello specifico, al Sud il numero relativamente basso di elezioni amministrative ha penalizzato un'affluenza alle urne già tradizionalmente più bassa rispetto alle regioni del Nord (Emanuele, 2014b), incidendo negativamente soprattutto sulla performance del M5S. L'analisi dei flussi in uscita conferma ancora una volta il dato (TAB. 7): circa il 40% degli elettori pentastellati del 2018 è finito infatti nell'astensione. Tuttavia, al dato dell'astensione si aggiunge la forte emorragia di voti dal Movimento verso la Lega. Abbiamo già visto come Salvini sia stato in grado di mobilitare parte dell'elettorato grillino. I flussi in uscita dal Movimento ci dicono che una quota di elettori del M5S che ruota intorno al 20% si è spostata verso la Lega.

TAB. 7 - *Flussi elettorali in uscita dal M5S e da FI (destinazioni alle europee 2019 dei voti alle politiche 2018, %).*

| <i>Città</i> | <i>Destinazioni M5S</i> |           |           |            |             |            |                 |              | <i>Tot.</i> |
|--------------|-------------------------|-----------|-----------|------------|-------------|------------|-----------------|--------------|-------------|
|              | <i>Sin</i>              | <i>PD</i> | <i>FI</i> | <i>FdI</i> | <i>Lega</i> | <i>M5S</i> | <i>Non voto</i> | <i>Altri</i> |             |
| Torino       | 0                       | 1         | 0         | 0          | 21          | 39         | 35              | 4            | 100         |
| Napoli       | 1                       | 1         | 0         | 1          | 6           | 41         | 48              | 2            | 100         |
| Genova       | 0                       | 0         | 0         | 0          | 14          | 43         | 39              | 4            | 100         |
| Padova       | 0                       | 0         | 0         | 0          | 34          | 30         | 31              | 5            | 100         |

| <i>Città</i> | <i>Destinazioni FI</i> |           |           |            |             |            |                 |              | <i>Tot.</i> |
|--------------|------------------------|-----------|-----------|------------|-------------|------------|-----------------|--------------|-------------|
|              | <i>Sin</i>             | <i>PD</i> | <i>FI</i> | <i>FdI</i> | <i>Lega</i> | <i>M5S</i> | <i>Non voto</i> | <i>Altri</i> |             |
| Torino       | 0                      | 2         | 36        | 10         | 31          | 2          | 16              | 3            | 100         |
| Napoli       | 0                      | 1         | 28        | 4          | 17          | 3          | 44              | 3            | 100         |
| Genova       | 0                      | 0         | 50        | 17         | 15          | 1          | 3               | 14           | 100         |
| Padova       | 0                      | 9         | 22        | 13         | 24          | 0          | 26              | 6            | 100         |

L'altro grande sconfitto è FI. Il declino del partito di Berlusconi è chiaramente visibile (e già i bassi tassi di fedeltà lo avevano mostrato): l'elettorato forzista si sposta massicciamente non solo verso la Lega (circa un quarto dei voti del 2018 fugge verso questo partito), ma anche verso FdI (15%) - partito destinatario evidentemente di quei voti berlusconiani in cerca di una destra più tradizionale - e l'astensionismo (a Napoli il 44%

degli elettori di FI del 2018 ha preferito restare a casa in occasione delle elezioni europee).

Nel complesso l'analisi dei flussi ci fornisce una chiave interpretativa ulteriore del risultato del 26 maggio: 1) data la natura post-ideologica del M5S, il suo bacino elettorale iniziale (quello delle politiche 2018, per intendersi) era molto variegato ed ideologicamente diversificato. L'esperienza di governo sembra aver spinto la parte di elettori pentastellati ideologicamente schierati a destra - o comunque affini a valori di destra - a tornare nella nuova casa del centrodestra, quella targata Salvini. Da questo punto di vista, la Lega è stata in grado di rimobilizzare un elettorato che probabilmente aveva voltato le spalle alla precedente coalizione berlusconiana; 2) il PD, dal canto suo, non è stato in grado di recuperare quell'elettorato ideologicamente schierato a sinistra e che, in passato, al PD renziano aveva preferito il M5S. Non è un caso che pochi sono gli elettori che dopo aver votato Movimento alle politiche del 2018 hanno deciso di supportare il nuovo PD di Zingaretti. Per quanto riguarda il M5S, il partito guidato da Di Maio sembra essere stretto in una morsa a tenaglia. Da una parte, la Lega ha logorato nell'ultimo anno il partito, mostrandone tra l'altro contraddizioni e punti di debolezza. Dall'altra c'è un PD che, benché ancora in una fase di delicata ricostruzione, ha dato un segnale chiaro: il partito è in vita ed è ancora in grado di rappresentare il polo della sinistra. Qualora il PD riuscisse nell'impresa di riportare nel campo del centrosinistra quegli elettori che erano passati a sostenere il M5S e qualora fosse in grado di ricompattare il polo di centrosinistra (riaprendo la strada ad un bipolarismo all'italiana), il partito di Di Maio si troverebbe in seria difficoltà. Se e a quali condizioni questo possa accadere è ancora tutto da vedere. Tuttavia, sulla base delle nostre analisi, possiamo avanzare alcune considerazioni finali sui possibili scenari futuri della politica italiana.

### *5. Scenari futuri*

Quali sono le opzioni strategiche per i principali partiti politici italiani? Partiamo dallo sconfitto per eccellenza, il M5S. Come già visto il partito ha perso la sua centralità nel sistema politico italiano, con un crollo elettorale omogeneo e diffuso in tutto il Paese. Se questo è vero, va tenuto conto del fatto che il partito guidato da Di Maio resta ancora maggioritario nelle regioni del Sud. Nelle precedenti elezioni politiche del 2018, il Movimento era riuscito a capitalizzare soprattutto sui temi socio-economici ed aveva

ottenuto il grosso del proprio supporto nelle province segnate da alti livelli di disoccupazione (Emanuele e Maggini, 2018). Sembrò allora che il M5S fosse riuscito ad intercettare una domanda di attenzione per i temi sociali. In queste elezioni europee, invece, il Movimento resiste solamente nelle province con maggiore richiesta di assistenzialismo. Le analisi condotte all'indomani del voto mostrano infatti come le province italiane caratterizzate da una proporzione più alta di domande di accesso al reddito di cittadinanza, sono anche quelle che hanno votato maggiormente per il M5S (FIG. 2) (Emanuele e Maggini, 2019). Al contrario, sembra essere svanito ogni effetto significativo del livello di disoccupazione. Questo dato sembra suggerire che i pentastellati abbiano resistito soprattutto nelle zone con più alte richieste di assistenzialismo, perdendo invece in quelle zone che, benché disagiate, più che ai sussidi mostrano una certa attenzione alle possibilità di lavoro.

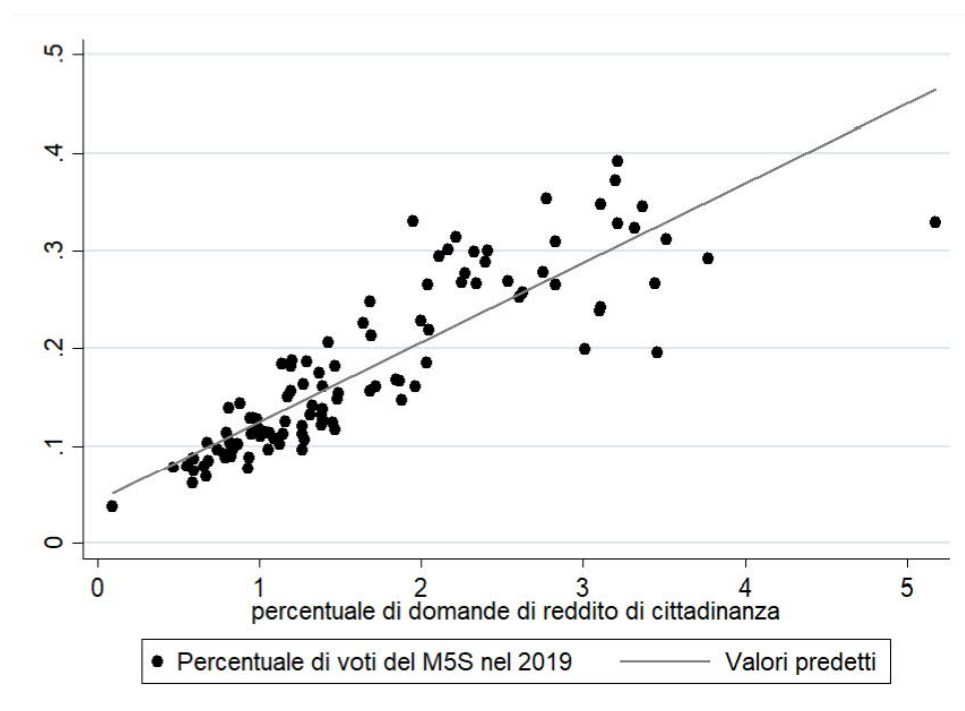


FIG. 2 - Associazione fra performance del M5S e domande di reddito di cittadinanza sul totale della popolazione per provincia (N=105).

Da questo punto di vista, la fuga dal Movimento potrebbe essere legata alla disillusione di quell'elettorato ideologicamente spostato a sinistra (e tradizionalmente molto sensibile ai temi del lavoro) che, deluso in passato dal PD e dalla sinistra, si era riversato sul M5S; ed ora, deluso dal M5S, si è progressivamente spostato verso l'astensione. D'altra parte, abbiamo già visto come la componente di destra dell'elettorato grillino sia stata già in parte riassorbita dalla forza aggregatrice della Lega. Se così fosse, questa componente di sinistra dell'elettorato del Movimento potrebbe diventare un bacino di voti conteso proprio tra il M5S stesso ed il PD.

Il partito di Zingaretti infatti non è riuscito ancora a recuperare quell'elettorato che alle passate elezioni ha votato il M5S. L'analisi dei flussi ha chiaramente mostrato come il M5S ceda poco a nulla al nuovo PD di Zingaretti. Questo pone il PD ancora in una posizione di svantaggio competitivo. In una simulazione di elezioni politiche basata sui risultati ottenuti dai vari partiti alle europee (TAB. 8), emerge con chiarezza la scarsa competitività del partito. Anche aggregando le forze della sinistra moderata (Più Europa e Verdi) e quelle della sinistra alternativa (La Sinistra), il PD non appare mai in grado di impensierire i propri avversari politici. In effetti, l'unico scenario in cui i Democratici potrebbero tornare competitivi è quello di un ampliamento del bacino elettorale agli elettori del M5S. In altre parole, per riuscire a rendere possibile una maggioranza post-elettorale tra centro-sinistra e M5S, sarebbe necessario che Zingaretti riuscisse a raggiungere una capacità di attrazione sul 75% degli elettori del M5S, ma anche a creare una qualche forma di coalizione con la sinistra radicale (De Sio, 2019b). Uno scenario di non semplice attuazione.

TAB. 8 - Simulazione dell'esito delle elezioni politiche in termini di seggi sulla base dei voti ottenuti alle europee.

| <i>Ipotetico formato coalizionale del centrodestra e del centrosinistra (sulla base dei voti alle Europee)</i> |                       |                       |                                 |                                 |                                 |                                 |                                 |                                 |  |  |
|--|-----------------------|-----------------------|---------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|--|--|
|  | Lega, FdI             | Lega, FdI, FI         | Lega, FdI                       | Lega, FdI                       | Lega, FdI                       | Lega, FdI, FI                   | Lega, FdI                       | Lega, FdI, FI                   | Lega, FdI                                | Lega, FdI, FI                            |
|  | PD, Verdi, Più Europa | PD, Verdi, Più Europa | PD, Verdi, Più Europa, Sinistra | PD, Verdi, Più Europa, +25% M5S | PD, Verdi, Più Europa, +50% M5S | PD, Verdi, Più Europa, +75% M5S | PD, Verdi, Più Europa, +75% M5S | PD, Verdi, Più Europa, +75% M5S | PD, Verdi, Più Europa, Sinistra +75% M5S | PD, Verdi, Più Europa, Sinistra +75% M5S |
| Centrodestra   | 358                   | 429                   | 349                             | 351                             | 312                             | 288                             | 377                             | 277                             | 364                                      |  |
| Centrosinistra   | 138                   | 132                   | 154                             | 191                             | 250                             | 292                             | 240                             | 310                             | 260                                      |  |
| M5S  | 105                   | 76                    | 105                             | 59                              | 39                              | 21                              | 21                              | 21                              | 21                                       |  |
| FI   | 34                    |                       | 34                              | 34                              | 34                              | 34                              |                                 | 34                              | 34                                       |  |
| <i>Coalizione/<br/>partito</i>   |                       |                       |                                 |                                 |                                 |                                 |                                 |                                 |  |  |

Per quanto riguarda la Lega di Salvini, i dati confermano la centralità politica del Carroccio. Se in caso di elezioni politiche fossero confermati i dati delle Europee, una coalizione Lega-FdI potrebbe raggiungere quota 40% al proporzionale e vincere il 70% dei seggi al maggioritario che garantirebbe una maggioranza, questa volta politicamente omogenea (De Sio, 2019b). Se la coalizione includesse anche FI i seggi conquistati in parlamento potrebbero essere 429 (TAB. 8, colonna 2), una maggioranza netta. Se e quando questo accadrà, è tutto da vedere. Si tratta pur sempre di mere simulazioni a “bocce ferme”, che non tengono in conto di una molteplicità di altri fattori, come le strategie e le campagne elettorali dei principali partiti avversari, il contesto economico e internazionale, la performance del governo etc. Resta però un dato: se mai vi fossero stati dubbi su quale fosse la forza politica trainante del governo attualmente in carica, dopo il risultato delle elezioni europee del 26 maggio questi dubbi sono stati sciolti definitivamente.



## Riferimenti bibliografici

Abedi, A. (2004), *Anti-political establishment parties: A comparative analysis*, Routledge.

Angelucci, D e Paparo, A. (2019), «L'Europa al voto, ma con quali regole?», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a: <https://cise.luiss.it/cise/2019/05/22/leuropa-al-voto-ma-con-quali-regole/>

Chiaromonte, A., De Sio, L. e Emanuele, V. (2017), «The Evolution of Italian Representation in the European Parliament: Electoral Laws, Systemic Effects and MPs' Characteristics», in *The Italian Parliament in the European Union*, Month 1, pp. 67-84. Londra, Hart Publishing.

De Sio, L. (2019a), «La nazionalizzazione della Lega di Salvini», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a: <https://cise.luiss.it/cise/2019/05/27/la-nazionalizzazione-della-lega-di-salvini/>

De Sio, L. (2019b), «Simulazioni elettorali: cosa accadrebbe alle politiche con i risultati delle europee?», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a:

<https://cise.luiss.it/cise/2019/05/29/simulazioni-elettorali-cosa-accadrebbe-alle-politiche-con-i-risultati-delle-europee/>

De Sio, L. (2019c), «Dentro i flussi elettorali: da Salvini e Zingaretti una tenaglia per il Movimento 5 Stelle?», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a:

<https://cise.luiss.it/cise/2019/05/28/dentro-i-flussi-elettorali-da-salvini-e-zingaretti-una-tenaglia-per-il-movimento-5-stelle/>

De Sio, L. e Angelucci, D. (2019), «Sondaggio CISE: Lega primo partito, ma appena intorno al 30% - e il "sorpasso" PD si allontana», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a: <https://cise.luiss.it/cise/2019/05/09/sondaggio-cise-lega-primo-partito-ma-appena-intorno-al-30-e-il-sorpasso-pd-si-allontana/>

De Sio, L. e Schadee, H.M. (2013), «I flussi di voto e lo spazio politico», in ITANES (a cura di), *Voto Amaro. Disincanto e crisi economica nelle elezioni del 2013*, pp. 45-55, Bologna, Il Mulino.

Emanuele, V. (2014a), «Proporzionale a geometria variabile. Ecco come si vota nei 28 paesi membri», in De Sio, L., Emanuele, V., e Maggini, N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014, Dossier CISE (6)*, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 37-42.

Emanuele, V. (2014b), «Affluenza, un calo atteso. Al Sud 1 su 2 si astiene», in De Sio, L., Emanuele, V., e Maggini, N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE (6), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 107-113.

Emanuele, V. e Maggini, N. (2018), «Disoccupazione e immigrazione dietro i vincitori del 4 marzo», in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli Sfidanti al Governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE (11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano di Studi Elettorali, pp.119-122.

Emanuele, V. e Maggini, N. (2019), «Il M5S “resiste” solo nelle province a maggior richiesta di assistenzialismo», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a: <https://cise.luiss.it/cise/2019/05/27/il-m5s-resiste-solo-nelle-province-a-maggior-richiesta-di-assistenzialismo/>

Landini, I. e Paparo, A. (2019), «Italy: Complete overturn among government partners - the League doubles, the M5S is halved», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a: <https://cise.luiss.it/cise/2019/06/03/italy-complete-overturn-among-government-partners-the-league-doubles-the-m5s-is-halved/>

Vittori, D. e Paparo, A. (2019), «La partecipazione elettorale alle comunali - e il suo dirompente effetto su quella delle europee», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a: <https://cise.luiss.it/cise/2019/06/07/la-partecipazione-elettorale-alle-comunali-e-il-suo-dirompente-effetto-su-quella-delle-europee/>

Redazione CISE (2019), «La triplice vittoria di Salvini: numerica, geografica, strategica; la rimonta del PD, il calo dei 5 Stelle e la sorpresa Meloni», Disponibile a: <https://cise.luiss.it/cise/2019/05/27/la-triplice-vittoria-di-salvini-numerica-geografica-strategica-la-rimonta-del-pd-il-calo-dei-5-stelle-e-la-sorpresa-meloni/>

Reif, K. e Schmitt, H. (1980), «Nine second-order national elections - a conceptual framework for the analysis of European election results», in *European Journal of Political Research*, 8 (1), pp. 3-44.





## Notizie sugli autori

**Davide Angelucci** è studente di dottorato presso l'Università di Siena e assegnista di ricerca presso il CISE alla LUISS-Guido Carli. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla politica europea, sul comportamento politico e sulla partecipazione politica. Di recente ha svolto ricerche sulla politicizzazione della politica estera e di sicurezza comune europea. Attualmente sta lavorando su giovani e diseguaglianze politiche in Europa.

**Davide Angelucci** is a PhD student at the University of Siena and a research fellow at CISE at the LUISS-Guido Carli. His research interests focus on European politics, political behavior and political participation. Recently he has been researching the politicization of the common European foreign and security policy. He is currently working on youth and political inequalities in Europe.

**Luciano M. Fasano** Dottore di ricerca in Sociologia, è ricercatore in Scienza politica presso il Dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'Università statale di Milano, dove insegna Scienza politica e istituzioni europee e Istituzioni politiche e processi decisionali. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente l'analisi della rappresentanza politica e degli interessi organizzati, lo studio di partiti, sistemi di partito e gruppi di pressione, il comportamento elettorale. Tra le pubblicazioni più recenti: con N. Addario. *Il sistema politico e dei partiti italiano*, Laterza, in corso di pubblicazione; con D. Caramani e N. Pasini. *Scienza politica*, Egea, 2015; con P. Natale. *Italicum, molto rumore per nulla*, «Il Mulino», 2015, pp. 640-648.

**Luciano M. Fasano** PhD in Sociology, is a researcher in Political Science at the Department of Social and Political Sciences of the University of Milan, where he teaches Political Science and European Institutions and Political Institutions and Decision-Making Processes. His research interests mainly concern the analysis of political representation and organized interests, the study of parties, party systems and pressure groups, electoral behavior. Among the most recent publications: with N. Addario. *Il sistema politico e dei partiti italiano*, Laterza, currently being published; with D. Caramani and N. Pasini, *Scienza politica*, Egea, 2015; with P. Natale, *Italicum, molto rumore per nulla*, «Il Mulino», 2015, pp. 640-648.

**Nicola Maggini** nel 2012 ha conseguito il dottorato in Scienza della Politica presso Istituto Italiano di Scienze Umane. È assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Firenze e collaboratore del CISE (Centro Italiano di Studi Elettorali). Attualmente partecipa al progetto di ricerca europeo TransSol-Transnational solidarity at times of crisis. Ha pubblicato articoli in diverse riviste scientifiche, tra cui *RISP-Italian Political Science Review*, *Journal of Contemporary European Research*, *Studia Politica*, *Romanian Political Science Review*, *Italian Politics & Society*, *Czech Journal of Political Science*, *Società e Mutamento Politica*, *Rivista Italiana di Sociologia* e *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*. È autore di *Young People's Voting Behaviour in Europe. A Comparative Perspective* (Palgrave Macmillan, 2016). È inoltre coautore di capitoli in *Voto amaro* (Il Mulino 2013) e *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014). Ha co-curato il Dossier CISE 2 e il Dossier CISE 6 e alcuni e-book CISE.

**Nicola Maggini** in March 2012 he graduated with honors in Political Science at the Italian Institute of Human Sciences. Is a research fellow at the Department of Juridical Sciences of the University of Florence and a collaborator of CISE (Italian Center for Electoral Studies). He is currently taking part in the European research project TransSol-Transnational solidarity at times of crisis. He has published articles in several scientific journals, including *RISP-Italian Political Science Review*, *Journal of Contemporary European Research*, *Political Studies*, *Romanian Political Science Review*, *Italian Politics & Society*, *Czech Journal of Political Science*, *Società e Mutamento Politica*, *Italian Journal of Sociology* and *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*. He is the author of *Young People's Voting Behavior in Europe. A Comparative Perspective* (Palgrave Macmillan, 2016). He is also co-author of chapters in *Voto amaro* (Il Mulino 2013) and *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014). He edited (with Lorenzo De Sio) the Dossier CISE 2 and also edited (with Lorenzo De Sio and Vincenzo Emanuele) the Dossier CISE 6.

**Francesca Montemagno** Dottoranda in Scienze Politiche presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania. Nel 2013 ha conseguito la laurea magistrale in Scienze della Politica e dei Processi decisionali all'Università "Cesare Alfieri" di Firenze. La sua formazione accademica e i suoi interessi di ricerca sono incentrati sulla comunicazione politica, sui sistemi elettorali e sulla rappresentanza politica. Ha lavorato per tre anni nello staff del

Vicepresidente vicario dell'Assemblea Regionale Siciliana. Co-autrice con Rossana Sampugnaro di: *Modelli di campagna elettorale e consulenza politica. Un focus sui parlamentari siciliani* (Volume SISE, 2013); *La campagna lunga ma anche cortissima. Le strategie dei candidati alla Presidenza della Regione Siciliana nel 2017* (Edizioni CISE) e *Tra il web e la piazza. Professionalizzazione e digitalizzazione nelle campagne elettorali per la Presidenza della Regione Siciliana nel 2013 e nel 2017* (Volume SISE, 2018). Co-autrice con Marilena Macaluso di: *The Five Star Movement inside the institutions in Sicily. From "swimming the Strait" to institutionalization in local politics* (Contemporary Italian Politics, 1/2019).

**Francesca Montemagno** PhD student in Political Science at the Department of Political and Social Sciences of the University of Catania. In 2013 she obtained a Master's Degree in Political Science and Decision Processes at the "Cesare Alfieri" University of Florence. Her academic training and research interests are centered on political communication, electoral systems and political representation. She worked for three years in the staff of the Vice-President of the Sicilian Regional Assembly. Co-author with Rossana Sampugnaro of: *Modelli di campagna elettorale e consulenza politica. Un focus sui parlamentari siciliani* (Volume SISE, 2013); *La campagna lunga ma anche cortissima. Le strategie dei candidati alla Presidenza della Regione Siciliana nel 2017* (Edizioni CISE) and *Tra il web e la piazza. Professionalizzazione e digitalizzazione nelle campagne elettorali per la Presidenza della Regione Siciliana nel 2013 e nel 2017* (Volume SISE, 2018). Co-author with Marilena Macaluso of: *The Five Star Movement inside the institutions in Sicily. From "swimming the Strait" to institutionalization in local politics* (Contemporary Italian Politics, 1/2019).

**Paolo Natale** Professore associato, insegna Metodi e tecniche della ricerca sociale e *Survey Methods* presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università statale di Milano. Tra le sue pubblicazioni recenti: *Le tre anime della sinistra e lo smarrimento del suo elettorato*, in *Un territorio inesplorato - Lezioni del 4 marzo 2018* (a cura di L. Ceccarini, J. Newell), Maggioli, 2019, pp. 99-124; con R. Biorcio, *Il Movimento 5 Stelle: dalla protesta al governo*, Ebook, Mimesis, 2018; *Dai dati digitalizzati ai dati virtuali: la Web survey in Web & Social Media : le tecniche di analisi*, Maggioli, 2017, pp. 21-32.

**Paolo Natale** Associate professor, teaches Methods and techniques of social research and Survey Methods at the Faculty of Political Sciences

of the University of Milan. Among his recent publications: *Le tre anime della sinistra e lo smarrimento del suo elettorato*, in *Un territorio inesplorato - Lezioni del 4 marzo 2018*, (edited by L. Ceccarini, J. Newell), Maggioli, 2019, pp. 99-124; with R. Biorcio, *Il Movimento 5 Stelle: dalla protesta al governo*, Ebook, Mimesis, 2018; *Dai dati digitalizzati ai dati virtuali: la Web survey in Web & Social Media : le tecniche di analisi*, Maggioli, 2017, pp. 21-32.

**Stefano Rombi** è dottore di ricerca in Scienza Politica presso l'Università di Pavia, è assegnista di ricerca all'Università di Cagliari. I suoi interessi riguardano i partiti politici, le elezioni e la qualità della democrazia. Recentemente ha pubblicato *L'accountability dei governi democratici* (Carocci, 2014) e *Fallire per vincere* (Epoké, 2014). Ha contribuito a numerosi volumi collettanei, tra cui *La qualità della democrazia in Italia* (Il Mulino, 2013) e *Il Partito Democratico secondo Matteo* (BUP, 2014). È autore di diversi articoli, il più recente è *Cosa non è e cosa è l'accountability elettorale* (*Quaderni di Scienza Politica*, 2015). È membro dell'APSA, della SISP e di CLS.

**Stefano Rombi** has a PhD in Political Science at the University of Pavia, is a research fellow at the University of Cagliari. His interests include political parties, elections and quality of democracy. It recently published *L'accountability dei governi democratici* (Carocci, 2014) and *Fallire per vincere* (Epòke, 2014). He has contributed to numerous anthologies, including *La qualità della democrazia in Italia* (Il Mulino, 2013) and *Il Partito Democratico secondo Matteo* (BUP, 2014). He is the author of several articles, the most recent being *Cosa non è e cosa è l'accountability elettorale* (*Quaderni di Scienza Politica*, 2015). He is a member of APSA, SISP and CLS.

**Rossana Sampugnaro** PHd, è ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania e Professore aggregato di Sociologia Politica. La sua attività di ricerca è inerente la partecipazione, la comunicazione politica e le campagne elettorali. È membro del Comitato Scientifico dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica e di editorial boards di riviste scientifiche (*Comunicazione Politica* e *Partecipazione e Conflitto*). Tra le sue ultime pubblicazioni *Prove di democrazia partecipativa. I cantieri di Rita Borsellino* (Bonanno, 2011), *The end of Gulliver's travels: MPs and leaderisation in the Italian parliament* (con S. Gozzo) (*Contemporary Italian Politics*, 1/2019).



**Rossana Sampugnaro** (Ph.D. in Sociology) is Assistant professor in Political Sociology. Her research interests lie in the fields of political communication, political parties and Italian politics. She is a member of the Scientific Committee of the Italian Political Communication Association (ASSOCOMPOL) and of the editorial boards of scientific journals (*Partecipazione e Conflitto* and *Comunicazione Politica*). Recent publications: *Prove di democrazia partecipativa. I cantieri di Rita Borsellino* (Bonanno, 2011), *The end of Gulliver's travels: MPs and leaderisation in the Italian parliament* (con S. Gozzo) (Contemporary Italian Politics, 1/2019).



## **SOMMARI**

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI e PSI in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia proletaria - Conclusioni - Sommario.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages?* - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SADORCI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*. Alcune caratteristiche del voto Dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

#### SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TRIGILIA - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARIA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*.

#### SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

#### SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RITA PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/79*. Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABBRIS e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante *Cluster Analysis* - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

JOSEP M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot. Dues observations sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979. Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

#### SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979; il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo

- Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

#### SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

#### SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. II parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

*Rubriche*: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

*Notiziario*: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

#### SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*. Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

*Rubriche*: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

*Notiziario*: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

#### SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

ERNESTO BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituyente*. Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*. Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

*Rubriche*: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

*Notiziario*: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

#### SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

*Rubriche*: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

*Notiziario*: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa socio-politica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.*

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.*

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.*

*Rubriche:* LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.*

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.*

*Notiziario:* Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.*

GIANPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.*

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983). Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.*

*Rubriche:* LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.*

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.*

*Notiziario:* Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985)

Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.*

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.*



PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

#### SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra*. Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985*. Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble*. Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusioni.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

#### SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*. La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione*. L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

#### SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati*. Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*. Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983*. Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice*: Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

*Rubriche*: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionali e provinciali.

*Notiziario*: Il Gruppo di studio - Appunti elettorali in Toscana.

#### SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*. Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGILIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte «in presenza»: proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e «riforma» dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

*Rubriche*: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

*Notiziario*: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

#### SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La DC: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PSIUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*. Estratti di legislazione elettorale: il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della

Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni oltre 30.000 abitanti. Comuni sotto 30.000 abitanti - Referendum istituzionale, Assemblea Costituente (1946), Camera dei deputati e Senato della Repubblica (1948) - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

#### SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876. L'utilizzazione storiografica della fonte* - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza. Premessa* - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici. I sondaggi pre-elettorali: una storia recente* - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

*Rubriche:* PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La «lettura» prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

*Notiziario:* Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

#### SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

REMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza. Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese* - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distorsivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

GABRIEL COLOMÉ - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento. La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986* - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIBONI - *Casualità e rappresentatività nei Bollettini Doxa. I criteri dell'analisi* - Il campione è rappresentativo - Il campione è casuale - Il campione è casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione è più «rappresentativo» che casuale - La Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminologici di Ricerche Demoscopiche.

*Rubriche:* PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul «trend» elettorale di breve e medio periodo (1983-87) - Appendice.

*Notiziario:* Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

#### SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici. La strategia di ricerca* - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLI - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione? Una tematica trascurata* - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIZIA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)*. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

*Rubriche:* PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorprese» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

*Notiziario:* Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

#### SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalusia*. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partito Comunista de Andalusia - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalucía - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

*Rubriche:* PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extraeuropei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Governi locali e crisi del consenso elettorale. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

*Notiziario:* Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

#### SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, elette*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANIOLO - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di liderismo - Una conclusione sommaria.

ANTONINO ANASTASI, GIUSEPPE GANGEMI, RITA PAVSIC, VENERA TOMASELLI - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

*Rubriche:* PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando?" - Appendice A - Appendice B - Appendice C.

*Notiziario:* IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

#### SOMMARIO del n. 26 (luglio-dicembre 1991) Numero monografico sui processi elettorali in America Latina

LILIANA DE RIZ e GERARDO ADROGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle provincie: lo spazio della terza forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poseritto: I sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPAÑA R. e WILLIAM PORATH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PERELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguayano dal 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico  
Sommari dei numeri 1-25.

#### SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SAURO PARTINI - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

OTTAVIANO PERRICONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

*Rubriche:* PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

*Notiziario:* Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLI - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi prelettorali*. Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELTRIN - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*. Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*. Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

*Rubriche*: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale apertosi con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

*Notiziario*: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

DANIELE PASQUINUCCI - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*. Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919 - La riunificazione dell'aristocrazia per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

BERND ARNOLD - *Iniziative popolari e referendum in Baviera*. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziative e referendum nel Länder tedeschi - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

*Rubriche*: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

*Notiziario*: V premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

SOMMARIO del n. 30 (luglio-dicembre 1993)

MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI - *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*. Introduzione - L'identificazione territoriale - Il localismo - Culture locali e integrazione sovranazionale - L'immagine della Regione Toscana - Conclusioni.

MARIO CACIAGLI - *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale - La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati - L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico - Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali - Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura - La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud - Le variabili che

spiegavano di più: la religione e la struttura sociale - Le scelte del voto secondo il sesso e l'età - Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante - Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio? - Prospettive di fine secolo.

ALESSANDRO CHIARAMONTE - *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*. Premessa - L'analisi dei *proximal effects* - Il correttore nei metodi del quoziente - La disproporzionalità nel singolo collegio - La disproporzionalità a livello aggregato - Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano - Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale.

*Rubriche*: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Malta, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera - Africa: Burkina Faso, Cameroun, Gambia - Americhe: Argentina, Colombia, Messico - Asia e Medio Oriente: Filippine, Israele, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I referendum del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti? La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati - La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti - L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze - I risultati: un voto territorializzato - L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio.

*Notiziario*: 1977-1993: trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale». Indici degli autori e degli argomenti - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - V Convegno internazionale della SISE. *Call for papers* - Sommari dei nn. 1-29.

#### SOMMARIO del n. 31 (giugno 1994)

FRANCESCO DINI - *Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali*. Premessa - Il quadro concettuale - Il quadro dei vincoli - Una lettura critica dei criteri - Il quadro di metodo - Le ipotesi di lavoro - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

LORENZO MALAVOLTI - *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990)*. Introduzione. Una rivoluzione costituzionale - Cambiamenti politici e leggi elettorali - La legge n. XXXIV del 1989 sulla elezione dei membri del Parlamento - Le prime elezioni libere - I risultati del primo turno di votazione (25 marzo 1990) - I partiti fra il primo e il secondo turno di elezioni - Il secondo turno - I risultati finali ed il ruolo del sistema elettorale.

*Rubriche*: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Romania, Slovenia - Africa: Angola, Kenya - Americhe: Perù, Stati Uniti - Asia: Giappone - *Addendum*: Austria.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Condizioni competitive e processi di apprendimento. La struttura della competizione: un quadro atipico - Asimmetria dell'offerta e risultati del voto - Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico - Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro.

*Notiziario*: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-30.

#### SOMMARIO del n. 32 (dicembre 1994)

GIAMPAOLO NUVOLATI - *Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali*. Premesse teoriche e ipotesi della ricerca - Un'ulteriore verifica empirica - Risultati della ricerca e prospettive di analisi

ROBERTO DE LUCA - *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994)*. La DC e il Meridione - Il sistema di potere della DC in Calabria - Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992 - Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994 - In prospettiva.

LAURENCE MOREL - *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese*. I referendum senza la democrazia: dalla Rivoluzione alla fine del Secondo Impero - La democrazia senza i referendum: la III e la IV Repubblica - I referendum nella democrazia: la Costituzione della V Repubblica - I quesiti e le campagne dal 1958 ad oggi - Indicazioni dei partiti, motivazioni di voto, partecipazione - Funzioni ed effetti strettamente politici dei referendum - L'avvenire del referendum in Francia.

*Rubriche*: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Lettonia, Spagna - Africa: Lesotho, Niger, Senegal - Americhe: Bolivia, Paraguay - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione. La nuova configurazione dell'offerta elettorale - La competizione maggioritaria - Il voto di lista - Dai voti ai seggi.

Appendice A: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi per circoscrizione.

Appendice B: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione.

Appendice C: 1) Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione.

*Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-31.*

#### SOMMARIO del n. 33 (giugno 1995)

MASSIMO CARRAI - *Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994). L'Empolese e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa - Le radici del voto rosso - L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I - Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983) - La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994) - Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un riepilogo.*

ANDREA DE GUTTRY - *I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea. Integrazione europea e diritti elettorali - Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza - Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza - L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.*

DANIELA GIANNETTI - *La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova. Lo sfondo teorico - Il disegno della ricerca - Gli ordinamenti di preferenza stretta - «Alienati» e «avversari»: l'analisi degli ordinamenti deboli - Gli «indecisi»: possibili estensioni dell'analisi - Conclusioni.*

*Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo - Europa: Grecia, Norvegia, Polonia, Russia - Americhe: Argentina, Canada, Cile, Honduras, Venezuela - Asia: Giappone - Oceania: Nuova Zelanda.*

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia - Elezioni europee e amministrative parziali del 1994: la dinamica dell'instabilità tra conferme e fatti nuovi. Il voto europeo: l'effetto «luna di miele» - Il voto amministrativo: movimenti nelle alleanze - Le elezioni dei sindaci: il successo delle sinistre municipali - Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna.*

*Notiziario: Il Gruppo di studio - Il incontro fra Osservatori elettorali - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-32.*

#### SOMMARIO del n. 34 (dicembre 1995)

GIANNI RICCAMPONI - *Il voto europeo in Italia (1979-1994). Gli italiani e l'Europa - Problemi di metodo nell'analisi del voto europeo - La partecipazione al voto - Elementi di analisi dei risultati - Alcune considerazioni generali - Riferimenti bibliografici.*

SAURO PARTINI - *Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto. Le prime prove della nuova legge elettorale - La scelta dei candidati - La campagna elettorale fra i due turni - L'esito del ballottaggio - Tra astensionismo e personalizzazione debole.*

FULVIO VENTURINO - *Le conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale comunale. Un esame empirico. Il ruolo dei sistemi elettorali - La misurazione della disproporzionalità - Risultati - Implicazioni e tendenze - Riferimenti bibliografici..*

*Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo - Europa: Finlandia, Moldavia, Paesi Bassi, Parlamento europeo, Ucraina, Ungheria - Africa: Malawi, Sud Africa, Tunisia - Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador.*

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia - Le elezioni regionali e amministrative del 23 aprile e del 7 maggio 1995; i referendum dell'11 giugno 1995. Un'altra tappa della transizione. Le elezioni regionali - Le elezioni provinciali e comunali - Il voto ai partiti - I quesiti e i risultati referendari.*

Appendice A: Elezioni regionali del 23 aprile 1995.

Appendice B: Elezioni provinciali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Appendice C: Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

*Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-33.*



#### SOMMARIO del n. 35 (giugno 1996)

LEONARDO MAGNOLFI - *L'utilizzo del voto disgiunto nelle elezioni comunali del 1995 in Toscana. Un'analisi di 10 casi.* Premessa - Il voto nei comuni toscani con più di 15.000 abitanti - Le caratteristiche del campione selezionato - Le stime del voto incrociato - Ricapitolando e interpretando.

GIANLUCA DI PALMA - *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1946 e il 1948.* Il Mezzogiorno nell'immediato dopoguerra - Gli orientamenti elettorali in Irpinia - Il voto amministrativo della primavera 1946 - Il voto del 2 giugno 1946 tra assestamento democristiano e conferma moderata - Il voto amministrativo di novembre - I partiti in Irpinia alla vigilia del 18 aprile 1948 - Il 18 aprile 1948: una vittoria annunciata - La penetrazione della DC in Irpinia - Appendice.

MAURO BARISONE - *Strategie e tecniche di comunicazione nelle campagne elettorali negli Usa.* Il marketing politico - La strategia elettorale - Il piano elettorale e la conduzione della campagna - La campagna attraverso i media - Conclusione: gli elementi del successo elettorale.

*Rubriche:* PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Bulgaria, Danimarca, Germania, Slovacchia, Svezia - Africa: Mozambico - Americhe: Brasile, Messico, Stati Uniti d'America, Uruguay - Medio Oriente e Asia: Nepal, Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I micro-test elettorali dell'autunno 1995. Politica locale e tendenze nazionali. I risultati - L'elezione dei sindaci.

*Notiziario:* Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-34.

#### SOMMARIO del n. 36 (dicembre 1996)

ANTONIO FLORIDIA - *Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana.* Le regioni centrali e la Toscana nel nuovo scenario competitivo - Il voto in Toscana - Il rendimento dei candidati - Alcune analisi di caso: Lucca, Grosseto, Capannori-Garfagnana e Firenze Oltrarno - Le basi sociali della politica, ovvero le metamorfosi di una regione rossa.

JOSÉ RAMON MONTERO - *Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996).* Il più lungo e intenso periodo di elezioni democratiche nella storia della Spagna - Le dimensioni del voto - I fattori del comportamento elettorale - Il rendimento del sistema elettorale - Riferimenti bibliografici.

ANDREA DE GUTTRY - *Elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia nelle consultazioni per l'elezione dei consigli comunali.* Premessa - La convenzione del 1992 del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale - L'art. 8 B del Trattato di Maastricht - La Direttiva 94/80/CE del 19 dicembre 1994: a) profili generali - b) la sfera di applicazione soggettiva della Direttiva - c) l'esercizio del diritto di voto - d) l'esercizio del diritto di eleggibilità - e) le disposizioni erogatorie e transitorie - L'attuazione in Italia della Direttiva 94/80/CE: le disposizioni contenute nella legge comunitaria 1994 e le norme codificate nel Decreto Legislativo n. 197 del 12 aprile 1996 - Considerazioni conclusive.

*Rubriche:* PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Estonia, Finlandia, Francia - Africa: Niger - Americhe: Argentina, Brasile, Perù - Asia: Filippine, Malaysia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 21 aprile 1996. Le molte sorprese della "seconda volta". L'offerta elettorale: tra identità partitiche e logica coalizionale - Dentro le coalizioni - Conseguenze della dicotomizzazione coalizionale sull'offerta e sul risultato elettorale - La partecipazione elettorale: erosione nella continuità - Il voto maggioritario: ha vinto il centro-sinistra o ha perso il centro-destra? - L'arena proporzionale.

Appendice A: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice B: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Appendice C: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

*Notiziario:* Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-35.

#### SOMMARIO del n. 37 (giugno 1997)

GIOVANNI BECHELLONI e CARLO SORRENTINO - *Campagne elettorali e voto: quale comunicazione politica? Le elezioni comunali del 1995 e le politiche del 1996 a Firenze.* Il nostro punto di vista - Questa ricerca - La campagna

elettorale per l'elezione del sindaco di Firenze (1995) - La campagna elettorale per le politiche del 1996 in due collegi fiorentini - Verso una definizione della natura della campagna elettorale.

MASSIMO CARRAI - *Nuove regole elettorali e subculture politiche. Il voto comunale del 23 aprile 1995 in un comprensorio della Toscana*. Il Comprensorio del cuoio e le elezioni comunali del 23 aprile 1995 - Il voto nelle elezioni comunali dal 1946 al 1990 - La nascita del PDS e di RC: forza organizzata e consenso elettorale - L'offerta elettorale nelle comunali del 1995: la formazione delle coalizioni - I risultati - L'elezione diretta dei sindaci - Il voto del 23 aprile 1995: un'altra tappa di assestamento della subcultura rossa.

LOURDES LÓPEZ NIETO - *Il lungo cammino della destra spagnola. L'ascesa elettorale di Alianza Popular/Partido Popular (1976-1996)*. Partiti e cicli elettorali nel sistema politico spagnolo: l'andamento della destra - Da Alianza Popular al Partido Popular: evoluzione di un partito - Primo ciclo elettorale (1976-1982): avvio del sistema e precarietà elettorale - Secondo ciclo elettorale (1982-1989): il ripiegamento verso l'interno di fronte all'egemonia socialista - Terzo ciclo elettorale (1989-1996): rifondazione del partito e crescita elettorale - Il modello di radicamento territoriale del PP - Estensione e mutamento dell'elettorato di AP/PP - Ricapitolazione con tentativo di riflessione finale.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Croazia, Polonia, Portogallo, Russia, Svizzera - Asia: Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le tomate elettorali del 1996: voto regionale siciliano ed elezioni amministrative parziali. Il voto comunale - L'elezione dei sindaci - Il voto provinciale e le elezioni regionali siciliane. *Notiziario*: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-36.

#### SOMMARIO del n. 38 (dicembre 1997)

FRANCESCO RANIOLO - *Mezzo secolo di fortune elettorali dei partiti moderati e conservatori in Europa occidentale (1945-1996)*. Che cosa comparare? - Il consenso elettorale ai partiti di centro-destra europei: uno sguardo d'insieme - Incompatibilità di famiglia e *performances* elettorali: tra destra confessionale e destra conservatrice - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti confessionali - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti conservatori - I partiti conservatori europei tra ambiente favorevole e vantaggio competitivo - Riferimenti bibliografici.

PATRIZIA VECE - *Il consolidamento della DC nel Mezzogiorno. Il voto in Irpinia nel 1952 e nel 1953*. La costruzione del consenso democristiano in Irpinia - Il voto politico ed amministrativo tra il 1946 e il 1948 - Le elezioni amministrative del 1952 - Prodromi delle elezioni del 1953: la DC, partito irpino - Per un'analisi del voto del 7 giugno 1953 - Nella lotta per le preferenze l'affermazione definitiva di Sullo.

ALESSANDRO GRILLI - *La nascita del nuovo sistema elettorale per i comuni italiani: l'iter parlamentare della legge 81/1993*. Le proposte di legge presentate alla Camera dei deputati - L'iter presso la commissione Affari costituzionali: la scelta fra modello monistico e dualistico e altre questioni - Il parere del governo e quello dei sindaci - La proposta della commissione Affari costituzionali - L'approvazione della legge fra Camera e Senato - La legge 81/1993: il sistema elettorale e la forma di governo.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Portogallo, Repubblica Cecca, Russia, Spagna - Asia: Corea del Sud, India, Israele, Palestina.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 27 aprile-11 maggio e i referendum del 15 giugno 1997. L'offerta elettorale - L'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci - Il voto ai partiti - Il confronto 1997-1993: un primo bilancio - Referendum senza quorum.

*Notiziario*: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal marzo 1994) - Sommari dei nn. 1-37.

#### SOMMARIO del n. 39 (giugno 1998)

ANTONIO FLORIDIA - *Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998*. Premessa - Candidati e coalizioni: un confronto 1993-1997 - Candidati e coalizioni: un confronto 1994-1998 - Il turno elettorale del 1995 e il ciclo 1993-1998 - L'«effetto sindaco»: voto personalizzato, frammentazione dell'offerta elettorale e astensionismo - La difficile popolarità dei sindaci: le riprove del 1998 - Il modello dell'elezione diretta e l'evoluzione della subcultura rossa.

FRANCESCA BIANCHI - *Vecchie e nuove forme di comunicazione politica. Le competizioni elettorali del 1992 e del 1996 a Firenze*. La personalizzazione della competizione politica e il ruolo della comunicazione - Le elezioni del 1992 e del 1996: le analogie - La preferenza unica: dal partito al candidato - La riscoperta della comunicazione diretta - Una considerazione finale: verso un nuovo rapporto tra comunicazione e politica?

LEONARDO AMULFI - *Per lo studio del mutamento elettorale in Europa dal 1945 ad oggi: un aggiornamento della ricerca di Rose ed Urwin del 1970*. L'analisi dei mutamenti elettorali in Europa occidentale e la ricerca di Rose ed Urwin del 1970 - Questo lavoro su 13 sistemi politici europei dal 1945 al 1994 - L'indice delle tendenze

partitiche di mutamento anno per anno – Il mutamento partitico cumulato – Gli indici di movimento: il movimento medio anno per anno e il movimento partitico cumulato – L'Europa negli ultimi 25 anni: un mutamento elettorale più consistente – Riferimenti bibliografici.

*Rubriche:* ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Irlanda, Lituania, Malta, Moldavia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Americhe: Bolivia, Canada, El Salvador, Nicaragua, Stati Uniti - Asia: Giappone, Indonesia, Pakistan – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative dell'autunno 1997. Successo dei sindaci o "ritorno" dei partiti?. L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – La struttura della competizione – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto ai partiti – Alcuni punti fermi.

*Notiziario:* Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-38.

#### SOMMARIO del n. 40 (dicembre 1998)

CARLO BACCETTI e MARIO GABELLI – *Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto.* Le ragioni di questa ricerca – Il voto del 27 aprile 1997 a Grosseto – Genesi di una sconfitta. L'immagine compromessa della Regione e del Comune – Genesi di una sconfitta. Breve excursus su partiti ed elezioni a Grosseto fino al voto del 27 aprile 1997 – Genesi di una sconfitta. L'offerta elettorale del 27 aprile: la "novità" Antichi, tra liste civiche e liste di partito – "Grossetizzare" la Toscana?

FULVIO VENTURINO – *Competenza politica e formazione dell'opinione pubblica. Partiti, leader e tematiche nelle elezioni del 1996.* La competenza degli elettori – Misure della competenza – Elettori competenti e non competenti: sono davvero differenti? – Competenza politica e comportamento elettorale – Discussione – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997.* Il sistema partitico irlandese – Politica ed elezioni in Irlanda dal 1969 al 1998 – Il comportamento elettorale dal 1969 al 1997 – I referendum – Il sistema elettorale: proporzionale con voto singolo trasferibile – Le prospettive del sistema partitico – Riferimenti bibliografici.

*Rubriche:* ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Irlanda, Norvegia, Polonia, Slovenia – Africa: Liberia, Marocco – Americhe: Argentina, Cile, Giamaica, Honduras, Messico - Asia: Corea del Sud.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Primavera 1998: un test elettorale minore non privo di sorprese. Stabilità nelle alleanze, movimenti nelle etichette di partito – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto alle liste e gli schieramenti.

*Notiziario:* Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-39.

#### SOMMARIO del n. 41 (giugno 1999)

CARLO SORRENTINO – *Il candidato Antonio Di Pietro: la costruzione di strategie mediali nella campagna elettorale del Mugello.* Potere dei media o potenza del media? – Le campagne elettorali come forma di costruzione della visibilità – Le strategie mediali – Come sono state studiate le campagne elettorali in Italia – L'Osservatorio "Proteo" e la campagna elettorale di Di Pietro – Le strategie mediali del candidato Di Pietro – La campagna sui media – La quotidianizzazione dell'eroe – Il significato della campagna nel Mugello – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI BALLINI – *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia: una bibliografia.* Studi di carattere generale – Studi per regione – Studi sulle singole elezioni.

MARCO CILENTO – *Dopo un decennio di elezioni competitive in Ucraina: verso il consolidamento democratico?* La democratizzazione dell'Europa orientale e dell'ex URSS – Marzo 1990: le prime elezioni competitive del Soviet Supremo dell'Ucraina – 1° dicembre 1991: referendum sull'indipendenza ed elezioni presidenziali – Le elezioni parlamentari del 1994: il successo degli indipendenti – Le elezioni presidenziali del 1994: Leonid Kuchma sostituisce Kravchuk. La nuova Costituzione – La nuova legge elettorale e le seconde elezioni parlamentari del 29 marzo 1998: il nuovo successo della sinistra – Un lento e difficile processo di consolidamento.

*Rubriche:* ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Lituania, Moldavia, Paesi Bassi, Repubblica ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Senegal – Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, Paraguay, Repubblica dominicana - Asia: Filippine, India.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1998: indizi da un micro-test elettorale. L'offerta elettorale – Il voto per i presidenti di provincia e per i sindaci – Il voto di lista.

*Notiziario:* Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-40.

#### SOMMARIO del n. 42 (dicembre 1999)

ARJUNA TUZZI – *Ignavi o iracondi? L'astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996*. A partire dal Friuli Venezia Giulia: il rinnovato interesse per l'astensionismo elettorale – Chi si astiene e perché – Geografia dell'astensionismo elettorale nelle elezioni politiche del 1992, del 1994 e del 1996 in Italia – La crescita dell'astensionismo nel 1994 e nel 1996 – Geografia del voto non valido nel 1996 – Alcuni collegi anomali – Rappresentanti di chi? Il voto complementare – Per concludere. L'astensionismo degli ignavi, degli iracondi e degli anziani – Riferimenti bibliografici.

GIANNI RICCAMPONI – *Territorio e consenso. I mutamenti della geografia elettorale del Veneto fra il 1919 e il 1948*. C'era una volta il Veneto bianco...! – La geografia elettorale del primo dopoguerra: un equilibrio articolato – La geografia elettorale del secondo dopoguerra: l'omogeneo predominio della DC – Il referendum istituzionale – Il 18 aprile 1948: l'espansione del voto democristiano – Riferimenti bibliografici.

ALAN S. ZUCKERMAN – *Tra fratture e convergenze: etnia e religione nel voto israeliano degli ultimi vent'anni*. Un quadro complesso – Sistema elettorale e sistema partitico – Tre fratture: immigrazione, etnia e religione – Il comportamento elettorale – Continuità e mutamento nelle scelte di voto – Il futuro della democrazia israeliana – Riferimenti bibliografici.

*Rubriche*: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Germania, Lettonia, Malta, Repubblica ceca, Slovacchia, Svezia – Americhe: Brasile, Stati Uniti, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Referendum, elezioni europee, elezioni amministrative: le conferme e i fatti nuovi dell'intensa primavera elettorale 1999. Da un 18 aprile all'altro: "normalizzazione" referendaria? – Il voto europeo: voto virtuale o riallineamento? – Elezioni locali e provinciali: continuità con molte sorprese – Le elezioni suppletive per il Senato.

*Notiziario*: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

#### SOMMARIO del n. 43 (giugno 2000)

ANTONIO FLORIDIA – *La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000*. Premessa – L'astensionismo – La personalizzazione della politica: effetti sperati e processi reali. Il "voto esclusivo" ai candidati-presidente – Le forme della personalizzazione della politica: il voto di preferenza – I mutamenti nel sistema politico regionale: un bipolarismo frammentato – La lettura dei risultati del voto: vincitori e sconfitti – Un breve sguardo retrospettivo: l'eredità del PCI e le radici del centrodestra in Toscana – La nuova geografia del voto – Dall'Elba a Poggibonsi: vecchie e nuove linee di frattura – Economia e società nello specchio dei comportamenti elettorali: alcune valutazioni conclusive.

GUNTHER PALLAVER – *L'elettorato austriaco e l'ascesa di Jörg Haider*. La "deustrificazione" dell'Austria – Il sistema elettorale – La trasformazione del sistema partitico – Il comportamento elettorale – I mutamenti nella composizione sociale degli elettorati dei vari partiti – Il terzo polo: i liberali dalla Prima Repubblica al 1986 – Il populismo di Haider e l'impetuosa crescita della FPÖ – L'elettorato della FPÖ: le sue motivazioni e le sue caratteristiche – Guardando al futuro – Riferimenti bibliografici.

ROBERTO BROCCINI – *Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo*. Tipologia dei sistemi elettorali – Il voto singolo trasferibile – Il voto alternativo – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza maltese – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza irlandese – Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo nell'esperienza australiana – Un bilancio.

*Rubriche*: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* – Unione europea - Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Slovacchia – Africa: Malawi, Nigeria, Sud Africa - Americhe: El Salvador, Panama - Asia: Indonesia, Israele, Nepal, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1999: elezioni politiche suppletive ed elezioni comunali siciliane. Elezioni politiche suppletive: il successo del centrosinistra – Il voto siciliano.

*Notiziario*: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

#### SOMMARIO del n. 44 (dicembre 2000)

MARCO GIAFFREDA – *Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000*. Il voto a Lecce dal 1946 al 1996 – Dopo il 1993: il centro ancora arbitro – Un affollato giugno elettorale – L'analisi del voto: tra personalizzazione e astensionismo – Il voto regionale del 2000: l'esaltante primavera di Forza Italia – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

EMMANUELA ZUFFO – *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione. L'affermarsi dell'idea proporzionale in Italia e in Europa – L'approvazione della nuova legge elettorale nell'Italia del 1919 – La nuova legge: il procedimento elettorale – I risultati del 16 novembre 1919 – Il voto alle liste delle principali correnti politiche – Alcune variabili esplicative del voto: una ricerca del 1920 – La composizione professionale della nuova Camera e la creazione dei Gruppi parlamentari – Riferimenti bibliografici.*

JUAN MONTABES PEREIRA e MARIA A. PAREJO FERNANDEZ – *Istituzioni politiche e processi elettorali in Marocco. Una monarchia costituzionale solo di facciata – Il ruolo delle elezioni nel sistema politico marocchino – I partiti – I processi elettorali fino al 1996 – Il sistema elettorale dopo la riforma costituzionale del 1996 – I risultati elettorali dal 1963 al 1997.*

*Rubriche:* ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Macedonia, Portogallo, Russia, Svizzera, Ucraina – Africa: Botswana, Mozambico, Namibia, Tunisia – Americhe: Argentina, Guatemala, Uruguay – Asia: India, Malesia – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Politica delle alleanze, bipolarizzazione, frammentazione: le tre parole chiave delle elezioni regionali del 16 aprile 2000. La struttura dell'offerta: una variabile decisiva – Il formarsi di coalizioni *catch-all* – La partecipazione elettorale: meno votanti, più voti di preferenza – La competizione maggioritaria: regioni "sicure" e regioni "marginali" – E i partiti? Rapporti di forza infracoalizzionali e geografia del voto proporzionale.

APPENDICE – Elezioni regionali del 16 aprile 2000: voti e seggi delle liste regionali e provinciali.  
*Notiziario:* Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommari dei nn. 1-43.

#### SOMMARIO del n. 45 (giugno 2001)

MARIA PERROTTA – *Quanto e come spendono i candidati. I costi delle campagne elettorali a Napoli nel 1994 e nel 1996. La legge 515/93 sulla disciplina delle campagne elettorali – La ricerca: obiettivi e strumenti – Il quadro generale: gli esiti elettorali nei 13 collegi napoletani – Le spese complessive dei due schieramenti – Analisi delle entrate: le fonti di finanziamento – Analisi delle uscite: le voci di spesa – Le risorse dei candidati: analisi di alcuni rendiconti significativi – Soldi e candidati politici: verso un modello unico di campagna elettorale?*

ROBERTO BROCCINI – *Gli effetti dell'«uninomiale secca» sul sistema partitico e sulla stabilità dei governi. Un'analisi comparata a largo raggio. Il plurality system in teoria – Uninomiale secca e sistema partitico – Uninomiale secca e stabilità governativa – Alcuni casi rilevanti – Un bilancio.*

SIMONE DE BATTISTI – *L'influenza dei fattori normativi e istituzionali sulla partecipazione elettorale. Un riscontro empirico su 19 paesi. Partecipazione elettorale: definizione e presentazione dei dati – Fondamenti teorici, obiettivi e significato della ricerca – Il contesto istituzionale: misure e significati dei singoli fattori istituzionali – Fattori istituzionali: presentazione dei dati, gli outliers e le analisi bivariate – Test di modelli multivariati – Un problema aperto – Riferimenti bibliografici.*

*Rubriche:* ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Finlandia, Georgia, Grecia, Russia, Spagna – Africa: Senegal – Americhe: Cile, El Salvador – Asia: Corea del Sud, Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Fra elezioni regionali e elezioni politiche: l'interludio amministrativo e referendario del 2000. Le elezioni provinciali: il centro-destra conquista la Sardegna – Le elezioni comunali: equilibrio fra gli schieramenti; movimento dentro gli schieramenti – I referendum: di nuovo senza quorum.

*Notiziario:* Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommario dei nn. 1-44.

#### SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

ERNESTO BETTINELLI – *La lunga marcia del voto elettronico in Italia. Voto elettronico ed effettività del suffragio universale – Condizioni per l'esercizio "genuino" del diritto di voto – Inderogabilità dei requisiti della "libertà" e "segretezza" del voto – La segretezza del voto come garanzia anche "esterna" – Immaterialità dell'E- Poll e riduzione delle cause di invalidità del voto. Adeguamento e semplificazione della complessiva organizzazione elettorale e, in particolare, del procedimento preparatorio. Il recupero del "diritto alla mobilità" da parte degli elettori. APPENDICE – Esperienze della sperimentazione di Avellino. Introduzione – Aspetti tecnologici – Aspetti organizzativi – Aspetti logistici – Promozione del pilota verso gli elettori – Analisi dei risultati (questionari e esperienze degli addetti ai lavori) – I prossimi appuntamenti.*

DAVIDE POSSANZINI – *L'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953. Le elezioni amministrative del 1951 e del 1952 e la crisi del centrismo – Perché la legge: la scelta del premio maggioritario – Il*

disegno di legge Scelba – L'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni – La campagna elettorale e le liste laiche dissidenti – I risultati elettorali e la fine del centrismo.

FRANCESC PALLARÉS e IRENE DELGADO – *Le sei tornate di elezioni comunali in Spagna dal 1979 al 1999*. Le elezioni comunali: tra locale e nazionale – Struttura e sistema elettorale dei comuni spagnoli – Elezioni comunali e processo politico nazionale – La partecipazione elettorale – L'andamento del voto dal 1979 al 1999 – Il livello istituzionale – Qualche conclusione.

*Rubriche*: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Polonia, Romania, Slovenia – Africa: Egitto – Americhe: Canada, Messico, Stati Uniti, Venezuela – Asia: Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13 maggio 2001. Un risultato maggioritario; un risultato nazionalizzato. L'offerta elettorale nel maggioritario: Casa delle libertà, Ulivo, "terze forze", candidature locali – Dentro le coalizioni: un'accresciuta istituzionalizzazione dei rapporti interni – La partecipazione elettorale: assestamento e convergenza territoriale – Un fenomeno in cerca di autore: il voto differenziato – Il voto maggioritario: un risultato netto ma elettoralemente tutt'altro che schiacciante – Il voto proporzionale: un panorama partitico profondamente mutato. APPENDICE A – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE B – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione. APPENDICE C – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE D – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione.

*Notiziario*: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1996) – Sommari dei nn. 1-45.

#### SOMMARIO del n. 47 (giugno 2002)

FULVIO VENTURINO – *Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale*. Una forma di voto sofisticato – Coalizioni elettorali e voto differenziato in Italia, 1996 e 2001 – Gradimento dei candidati premier e voto differenziato – Candidati premier e collocazione spaziale: che cosa conta di più? – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

SILVIA BOLGHERINI – *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000)*. L'andamento elettorale dal 1974 al 2000: partiti e famiglie politiche – Il sistema elettorale: la disproporzionalità di un sistema proporzionale – Cicli elettorali e alternanza – Alcune determinanti del comportamento elettorale – Il sistema partitico: pluralismo medio-estremo e limitato, bipolarismo e depolarizzazione.

MARA MORINI – *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999*. Le elezioni sovietiche del 1989 – Dalla dissoluzione del PCUS alla nascita della Federazione Russa – Sistema elettorale e legislazione di contorno – L'offerta politica e i risultati delle elezioni del 12 dicembre 1993 – Gli avvenimenti politici nel biennio 1993-1995 e la riforma elettorale – Le elezioni politiche del 17 dicembre 1995 – Le elezioni politiche del 1999: strategie e risultati – La strutturazione del voto nella Russia postcomunista: alcune considerazioni conclusive.

*Rubriche*: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Bulgaria, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Senegal – Americhe: Perù – Asia: Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni locali e regionali 2001. Effetto 13 maggio? Il voto comunale – I nuovi sindaci – Le elezioni provinciali – Le elezioni regionali di Molise e Sicilia – Il referendum confermativo del 7 ottobre: disimpegno dei partiti, disinteresse degli elettori.

*Notiziario*: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-46.

#### SOMMARIO del n. 48 (dicembre 2002)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni del 13 maggio 2001: coalizioni e partiti, conferme e novità nel volto politico della Toscana*. Premessa – La partecipazione elettorale – La struttura dell'offerta elettorale – I risultati del voto per la Camera e per il Senato: aree elettorali e coalizioni elettorali – I parlamentari eletti, i meccanismi di attribuzione dei seggi, le «liste civetta» – Struttura e rendimento delle coalizioni – Alcune prime conclusioni: forza delle coalizioni o debolezza dei partiti? – Riferimenti bibliografici.

EMMANUEL NÉGRIER – *Il Linguadoca-Rossiglione: culture politiche e geografia elettorale di una regione francese*. Una regione differenziata – Cultura politica e culture politiche – Dal *Midi rouge* alla sinistra del Linguadoca – Un *Midi blanc*? – Diversificazione o declino delle culture politiche regionali? – L'evoluzione del voto nella regione e nei cinque dipartimenti – La cultura politica: continuità e mutamento – Riferimenti bibliografici.

TOR BJØRKLUND – *Il calo della partecipazione elettorale nelle elezioni amministrative in Norvegia*. Il declino della partecipazione elettorale: fenomeno diffuso e caso norvegese. Prospettive di analisi per le elezioni amministrative – Le cause – Le conseguenze – Tasso di partecipazione elettorale e partecipazione politica monotematica – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

*Rubriche:* SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Danimarca, Norvegia, Polonia – Africa: Gabon, Gambia – Americhe: Argentina, Cile, Honduras, Nicaragua – Asia: Bangladesh, Giappone, Sri Lanka – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative 2002. Il voto nelle province e nei comuni capoluogo. La prevalenza dei fattori locali – Il voto nei comuni capoluogo – Il voto provinciale.

*Notiziario:* Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-47.

#### SOMMARIO del n. 49 (giugno 2003)

DELIA BALDASSARRI – *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*. Il significato di sinistra e destra: un problema aperto – Il significato dell'autocollocazione – L'autocollocazione degli italiani nel corso del tempo – Sinistra e destra come rappresentazione ideologica: diffusione intersoggettiva e capacità individuale nella collocazione dei partiti – Oltre l'identificazione, verso il voto ideologico: il criterio di prossimità spaziale – Conclusione: sinistra e destra contano ancora – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *Elezioni dei sindaci e nuova democrazia locale in Francia*. La preponderanza delle logiche nazionali sull'elezione dei sindaci – Il decentramento rinforza le dinamiche locali dell'elezione dei sindaci – Gli effetti intrinseci al processo di decentramento – Riferimenti bibliografici.

MIGUEL DE LUCA, MARK P. JONES, MARÍA INÉS TULA – *Partiti e primarie: la selezione dei candidati in Argentina*. Il ricorso alle primarie – Le istituzioni politiche: Presidenza, Congresso e federalismo in Argentina – Partiti politici e sistema di partito. 1983-2001 – “Dedo”, “rosca” o “interna”? Regole e pratiche nei diversi meccanismi di selezione dei candidati – La selezione dei candidati per la carica più alta: la Presidenza – I metodi di selezione dei candidati per la Camera dei deputati – Primarie chiuse, aperte e semiaperte per i candidati alla Camera dei deputati – Oltre il caso argentino – Appendice – Riferimenti bibliografici.

*Rubriche:* SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Burkina Faso, Lesotho, Mali – Americhe: Bahamas, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – Asia: Papua Nuova Guinea, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2002. Il voto nei comuni non capoluogo e le elezioni politiche suppletive. Le elezioni politiche suppletive di Pisa – Il voto nei comuni non capoluogo.

*Notiziario:* Appuntamenti elettorali in Toscana (dal novembre 1997) – Sommari dei nn. 1-48.

#### SOMMARIO del n. 50 (dicembre 2003)

GUIDO LEGNANTE – *La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani*. Personalizzazione, media, partiti – Personalizzare la politica: dovere o scelta? – Questa ricerca – Le ragioni dell'elezione – La qualità dei leader nazionali e dei parlamentari – I rapporti con il collegio di elezione (... e di ricandidatura?) – La comunicazione: troppo poca, anzi troppa (e cattiva) – In balia di una «opinione» erratica – I partiti: esigenti ma lontani – Conclusioni: stabilità dei collegi, vulnerabilità degli eletti – Riferimenti bibliografici.

ODETTE TOMESCU HATTO – *Partiti, elezioni e mobilitazione politica nella Romania post-comunista (1989-2000)*. Il clima politico post-rivoluzione e le prime elezioni “libere” del 1990 – Le elezioni del 1992: ancora i comunisti – Le elezioni del 1996: il grande cambiamento – 1998-2000: quali fratture? Quale elettorato? Il caos governativo – Le elezioni del 26 novembre 2000: il voto degli “stomaci vuoti” – Le caratteristiche dell'elettorato rumeno alle elezioni del 1992, 1996 e 2000 – Tra miti politici e debolezza della società civile: il ritorno degli ex comunisti – Riferimenti bibliografici.

ANTONIO BOSELLI – *Come in Italia? Riforme elettorali e sistema politico in Giappone*. Italia e Giappone: due casi comparabili? – Il Giappone: il sistema elettorale del 1947 e il “sistema del 1955” – La scissione del Partito Liberal-democratico e le elezioni del 1993 – Il nuovo sistema elettorale del 1994 – Le elezioni del 1996: il mutamento del sistema partitico – Sistema partitico e sistema politico prima e dopo le elezioni del 2000 – Riferimenti bibliografici – Siti internet consultati.

*Rubriche:* SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – LUGLIO-DICEMBRE 2002 – Europa: Austria, Bosnia-Erzegovina, Germania, Lettonia, Lituania, Montenegro, Repubblica Ceca, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Slovenia, Svezia – Africa: Marocco, Kenia, Madagascar, Mali – Americhe: Brasile, Ecuador, Giamaica, Stati Uniti,

Trinidad/Tobago – Asia: Pakistan, Sud Corea, Turchia – Oceania: Nuova Zelanda. GENNAIO-GIUGNO 2003 – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Lituania, Malta, Montenegro, Paesi Bassi – Africa: Benin, Gibuti, Nigeria – Americhe: Argentina, Barbados, Belize, El Salvador, Paraguay – Asia: Cipro, Israele.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2003: voto regionale e provinciale; referendum; suppletive per Camera e Senato. Le indicazioni del voto: il successo del centro-sinistra; il peso dei fattori locali; l'evoluzione dei rapporti infracoalizzionali e dell'insediamento territoriale dei partiti – Il voto in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta: il successo personale di Illy e la maggioranza assoluta dell'Unione Valdôtaine – Il voto a Trento e a Bolzano: la conferma dei presidenti uscenti – Il voto provinciale: la sorpresa di Roma – Le elezioni politiche suppletive – Le consultazioni referendarie: ancora senza quorum.

*Notiziario: 1977-2003: cinquanta numeri dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 1999) – Sommari dei nn. 1-49.

#### SOMMARIO del n. 51 (giugno 2004)

CARLO FUSARO – *La disciplina delle campagne elettorali nella prospettiva comparata: l'omaggio che il vizio rende alla virtù?* Introduzione – Gli standard internazionali – Alcune esperienze comparate – Il modello italiano quale si presenta dopo dieci anni di cambiamenti – Che cosa emerge dalla comparazione: obiettivi, principi e soluzioni per la disciplina delle campagne elettorali – Poche righe per concludere.

JUAN MONTABES PEREIRA, CARMEN ORTEGA VILLODRES, ENRIQUE G. PÉREZ NIETO – *Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale*. I partiti regionalisti in Europa occidentale – Gli elementi del sistema elettorale e le loro conseguenze politiche sul voto ai partiti regionalisti – Analisi empirica dei dati a livello di collegio – Analisi dei dati a livello regionale o aggregato – Tre conclusioni – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI PETRILLO – *La perenne campagna elettorale dell'Opposizione parlamentare in Italia e in Gran Bretagna*. Opposizione parlamentare e minoranze: una differenza (anche) qualitativa – Opposizione parlamentare e campagna elettorale permanente nel parlamento britannico – La difficile arte dell'Opposizione parlamentare in Italia – I possibili strumenti di campagna elettorale parlamentare nella Costituzione italiana e nei regolamenti parlamentari – Le ragioni di un (momentaneo?) fallimento.

*Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Georgia, Russia, Serbia, Svizzera – Americhe: Guatemala, Messico – Asia: Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni comunali 2003: ancoraggio locale del voto e dinamiche interne alle coalizioni. La partecipazione – Il voto per il sindaco – Il voto per i partiti e le coalizioni.

*Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-50.*

#### SOMMARIO del n. 52 (dicembre 2004)

ROBERTO BIORCIO – *Orientamenti elettorali ed europeismo degli italiani*. I molteplici significati dell'europeismo degli italiani – Crescono le perplessità sul processo di integrazione europea – L'Europa e l'arena politica italiana – Sentimenti di appartenenza e riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea – Europeismo e antiame-ricanismo – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *L'elezione del sindaco a Parigi: da Chirac a Delanoë (1977-2004)*. Parigi in Francia: mito politico e statuto d'eccezione – Parigi nell'Ile de France: un ecosistema di dieci milioni di abitanti – Parigi e il suo territorio: la dimensione spaziale della vita economica e sociale – Il comportamento elettorale dei parigini nel sistema politico francese – Dopo le elezioni del 1977: la Parigi di Jacques Chirac e la crescita dei ceti medi nella capitale – Gentrification, voto ai Verdi e riunificazione della sinistra parigina – 2001: le elezioni comunali della svolta – Una svolta politica duratura? – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Referendum e campagne referendarie in Irlanda*. Le norme costituzionali – Storia e materie dei referendum irlandesi – Tipologia delle campagne referendarie – Come vengono condotte le campagne referendarie in Irlanda – Sul comportamento di voto – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

*Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Grecia, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Spagna – Africa: Sudafrica – Americhe: Canada, El Salvador, Panama, Repubblica Dominicana – Asia: Filippine, India, Indonesia, Mongolia, Sri Lanka, Sud Corea – Assemblee sovranazionali: Parlamento europeo.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni europee 2004: equilibrio fra le coalizioni, evoluzione dei rapporti di forza al loro interno, maggiore dispersione del voto. L'offerta: new entries e aggregazioni di forze – La partecipazione elettorale: il ritorno degli elettori alle urne e al voto espresso – Il verdetto elettorale: il regresso di



Forza Italia e la mancata affermazione del Listone – Quali confronti? Struttura della competizione, composizione della rappresentanza italiana a Strasburgo, voto per schieramenti.

*Notiziario*: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-51.

#### SOMMARIO del n. 53 (giugno 2005)

CARLO BACCETTI – *Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico. Perché oggi?* – La Toscana Regione «aperta» – Il ruolo predominante del partito – I politici di professione – Le carriere successive – I nuovi eletti della seconda legislatura: caratteristiche – Una riflessione per l'oggi.

CARLO BENUCCI – *Dal rosso al nero? I mutamenti di voto nella banlieue parigina. La banlieue rouge parigina: albori, splendore, declino* – La penetrazione elettorale del FN nella *banlieue* – La competizione tra FN e PCF nella *banlieue rouge* – Due casi a confronto: Saint-Denis e Bobigny – Disaffezione politica, declino della classe operaia, immigrazione: la crisi della *banlieue* – La resistenza della *banlieue rouge* alla penetrazione del FN.

GIANLUCA PASSARELLI – *Sfide locali e prospettive nazionali nelle elezioni regionali francesi del 21 e 28 marzo 2004. La regionalizzazione in Francia – Elezioni regionali e sistema dei partiti in Francia – I sistemi elettorali adottati per le regioni – I risultati del 21 e 28 marzo 2004 – L'astensionismo – I risultati in tre regioni – Riferimenti bibliografici.*

*Rubriche*: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – Africa: Botswana, Ghana, Mozambico, Namibia, Niger – Americhe: Stati Uniti, Uruguay – Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGLIO – *Le elezioni in Italia – Amministrative, regionali sarde e suppletive 2004: ancora sconfitte per il centro-destra. Le elezioni comunali nei 30 capoluoghi – Il centro-sinistra riconquista Bologna – Le elezioni provinciali. Il centro-destra perde Milano – Le elezioni regionali sarde: il successo di Soru – Le elezioni politiche suppletive: il centro-sinistra.*

*Notiziario*: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-52.

#### SOMMARIO del n. 54 (dicembre 2005)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, i "nuovi" sindaci. Introduzione – La partecipazione elettorale – Nuove regole e nuove modalità di partecipazione – Il mutamento nell'offerta elettorale: forme e luoghi della rappresentanza – Il formato dei sistemi politici locali – Sindaci e personalizzazione – La struttura delle coalizioni e l'esito delle competizioni – Un bilancio positivo e un difficile equilibrio.*

ALESSANDRO GIGLIOTTI – *Le elezioni politiche del 2001 e la questione dei seggi vacanti. Le elezioni politiche del 2001 – I lavori della giunta delle elezioni – Le proposte avanzate per assegnare i seggi vacanti – Le modifiche introdotte dalla legge 47 del 2005.*

*Rubriche*: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Etiopia – Americhe: Suriname – Asia: Mongolia, Thailandia.

ALDO DI VIRGLIO – *Le elezioni in Italia – Regionali 2005: l'Unione sfonda, la Casa delle Libertà ripara nel Lombardo-Veneto. Si tratta di critical election? Attese della vigilia e caratteristiche della proposta elettorale – Quanto ha contato la partecipazione elettorale? – La competizione maggioritaria: i numeri di un esito omogeneo – Il voto ai partiti: la rotta di Forza Italia, l'ambivalente risultato di Uniti nell'Ulivo – Elezioni critiche? – Appendice.*

*Notiziario*: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-53.

#### SOMMARIO del n. 55 (giugno 2006)

Numero monografico

Le primarie in Italia

*Intervento di RICCARDO NENCINI - Intervento di AGOSTINO FRAGAI – GIANNI RICCAMPONI – Presentazione – CARLO FUSARO - Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali – ILVO DIAMANTI e FABIO BORDIGNON - La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia – ANTONIO FLORIDIA - Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione – MARCO GIAFFREDA - Le primarie in Puglia: la selezione di una nuova leadership – VITTORIA CUTURI, SIMONA GOZZO, ROSSANA SAMPUGNARO e VENERA*

TOMASELLI - *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito* – MARA MORINI, LIA ORZATI e FULVIO VENTURINO - *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey* – SILVIA BOLGHERINI e FORTUNATO MUSELLA - *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?* – ANDREA GRATTERI - *Elezioni primarie e segretezza del voto: elementi pubblicisti ed associazionismo privato* – MARIA TINACCI MOSSELLO - *Identità territoriale, partecipazione e rappresentanza politica.*

#### SOMMARIO del n. 56 (dicembre 2006)

MARCO GIAFFREDA – *Analisi di un risultato inatteso: le elezioni regionali del 2005 in Puglia. Introduzione* – Il voto regionale in Puglia: tradizione costante con finale ad effetto – Il nuovo statuto e la nuova legge elettorale regionale – Le elezioni primarie del centrosinistra: regole e risultati – Offerta politica, contesto e campagna elettorale – I risultati e l'analisi del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

JOAQUIM M. MOLINS e SERGI PARDOS-PRADO – *Il voto di "castigo" anti-immigrazione nelle elezioni comunali in Catalogna. Le elezioni comunali del 2003 in Spagna: i nuovi temi della campagna elettorale – L'immigrazione come fattore di "castigo" elettorale in un contesto di vicinanza – Quattro modelli di voto di castigo anti-immigrazione in Catalogna – Il voto alle liste di protesta in alcuni comuni catalani – Il caso della metropoli, Barcellona – Le conclusioni più importanti – Riferimenti bibliografici.*

DAVIDE POSSANZINI – *Elezioni e partiti nella Serbia post-comunista (1990-2004). Il sistema politico serbo: vecchie e nuove ondate di democratizzazione – Le prime elezioni parlamentari del 1990 e la nascita del sistema multipartitico – Le consultazioni federali e parlamentari del 1992: la svolta proporzionale – Le elezioni del 1993 e del 1997: la deriva monopartitica – La rivoluzione d'ottobre e le elezioni del 2000: l'affermazione della «democrazia elettorale» e della logica bipolare – Le elezioni del 2003-2004: la minaccia astensionistica e ultranazionalista – Conclusioni: l'esigenza di apportare utili correttivi al sistema elettorale e di ricontestualizzare lo scontro partitico all'interno della frattura tra centro e periferia – Appendice – Riferimenti bibliografici.*

*Rubriche:* SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Germania, Norvegia, Polonia – Africa: Burkina Faso, Burundi, Egitto, Gabon, Liberia – Americhe: Argentina, Bolivia, Cile, Honduras, Venezuela – Asia: Giappone, Sri Lanka – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 9-10 aprile 2006: scarti di voti molto piccoli, differenza tra Camera e Senato molto grande. Una diversa cornice istituzionale: il nuovo sistema elettorale; il voto degli italiani all'estero – L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – Il voto alle coalizioni – Il voto ai partiti – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 9-10 aprile 2006.

*Notiziario:* Appuntamenti elettorali in Toscana (da ottobre 2001) – Sommari dei nn. 1-55.

#### SOMMARIO del n. 57 (giugno 2007)

FRANCESCO TARANTINO – *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme. La complessa riforma del voto all'estero – Il passaggio dalle norme alla prassi in Argentina, alla vigilia delle elezioni politiche 2006 – La formazione degli elenchi elettorali: uno spunto di riflessione sulla certezza del voto – L'invio e il recapito dei plichi elettorali: uno spunto di riflessione sulla sicurezza del voto – Le elezioni politiche 2006 in Argentina: partecipazione e risultati elettorali.*

ROBERTO DE LUCA – *Nuove liste e vecchi candidati: le elezioni politiche e comunali del 2006 in Calabria. La Margherita in Calabria* – La nuova legge elettorale e le candidature – Un autobus chiamato Codacons – Territorio, regole di voto e comportamento elettorale – Il successo elettorale del Codacons in Calabria – Il partito di Loiero costretto a continuare la sua corsa – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

CRISTIAN VACCARI – *Le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti del 2006: un referendum contro Bush e per il governo diviso. Introduzione: dinamiche e ricorrenze nelle elezioni di metà mandato – Il contesto della campagna del 2006 – Le strategie di candidati e partiti – La campagna elettorale: temi, media, costi e finanziamenti – Risultati e conseguenze – Riferimenti bibliografici.*

*Rubriche:* SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Cipro, Finlandia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – Africa: Benin, Capo Verde – Americhe: Canada, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Perù, Repubblica Dominicana – Asia: Israele, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Due anni di elezioni amministrative: comunali e provinciali 2005 e 2006. Le elezioni provinciali: poca partecipazione, la CdL perde la Sardegna – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: poca partecipazione e conferma degli uscenti – La mappa del governo locale: i successi dell’Unione, le difficoltà della CdL.

*Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-56.*

#### SOMMARIO del n. 58 (dicembre 2007)

LORENZO DE SIO – *Movimento elettorale e voto diviso nelle elezioni politiche del 2006 in Toscana. Le elezioni politiche italiane del 2006: nuovo sistema elettorale e nuova offerta partitica – Il voto del 2006 in Toscana e primi confronti con quello del 2001 – Il movimento elettorale in Toscana tra 2001 e 2006 – Il voto diviso tra Camera e Senato nel 2006 in Toscana – L’elettorato toscano tra coalizioni e partiti – Riferimenti bibliografici.*

ROSARIO D’AGATA, SIMONA GOZZO e VENERA TOMASELLI – *Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un’analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra. Struttura del territorio e comportamento elettorale – Primarie ed esito elettorale – La funzione politica delle primarie: quale rilevanza? – Misure sintetiche per l’analisi comparativa degli aggregati territoriali – Le elezioni primarie nei comuni della Sicilia: la localizzazione del voto – La relazione tra primarie ed elezioni regionali: il quoziente di ubicazione – La territorializzazione della dinamica politica – Riferimenti bibliografici.*

CARLOS HUNEUS – *Le elezioni presidenziali e parlamentari del 2005-2006 in Cile: l’importanza della memoria. La continuità del sistema partitico – La politica delle coalizioni – La candidatura della Concertación – La divisione della destra – Il primo turno delle presidenziali – Il secondo turno delle presidenziali – Le elezioni parlamentari: il sistema elettorale e i risultati dell’11 dicembre 2005 – La democrazia cilena fra passato e futuro.*

*Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – Le elezioni nel mondo – Europa: Austria, Bosnia Herzegovina, Bulgaria, Lettonia, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slavomacedonia, Svezia – Americhe: Brasile, Ecuador, Messico, Nicaragua, Stati Uniti, Venezuela.*

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Prima e dopo le elezioni politiche: referendum su temi bioetici, elezioni regionali in Sicilia e Molise, referendum di revisione costituzionale. Procreazione medicalmente assistita: referendum abrogativi senza quoziente di validità – Le elezioni regionali in Sicilia del maggio 2006 – Le elezioni regionali in Molise del novembre 2006 – Il referendum confermativo in tema di forma di governo: la cancellazione della riforma del centrodestra.

*Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-57.*

#### SOMMARIO del n. 59 (giugno 2008)

GABRIELE ESPOSITO – *La ripartizione territoriale dei seggi al Senato: metodi, storia e possibili novità. Metodi alternativi di ripartizione dei seggi – La nascita del Senato della Repubblica e la rappresentanza regionale nei lavori dell’Assemblea costituente – La riforma del 1963 – Il problema della rappresentanza del Molise – La legge elettorale del 2005 e la rappresentanza politica – Verso una nuova riforma: come eliminare i problemi di equità – Riferimenti bibliografici.*

LETIZIA CAPORUSSO – *Elezioni come procedura: forma, osservazione e automatizzazione del voto. La “forma” del voto – Il voto come procedura standardizzata e osservabile – Gli strumenti per votare: il dibattito sull’automatizzazione – Sperimentazioni di voto elettronico in Italia – Prospettive – Riferimenti bibliografici.*

RÉGIS DANDROY e GIULIA SANDRI – *I programmi elettorali dei partiti regionalisti europei: un’analisi comparata. Partiti e programmi elettorali – I temi dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti – La dimensione dell’autogoverno regionale – La seconda dimensione: destra-sinistra – L’europismo dei partiti etno-regionalisti – Un prudente riepilogo – Riferimenti bibliografici.*

*Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – Le elezioni nel mondo – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Islanda, Serbia – Africa: Benin, Burkina Faso, Lesotho, Mali, Nigeria, Senegal – Asia: Timor Est.*

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni amministrative 2007. Tra “rivincita” e continuità. Le elezioni provinciali: bassa partecipazione e continuità politica – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: calo di partecipazione e successo della CdL – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: flessione per l’Ulivo, altalena per Forza Italia, Lega in crescita – Com’è andata con le schede bianche e nulle?

*Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-58.*

#### SOMMARIO del n. 60 (dicembre 2008)

CARLO PALA – *La sopravvivenza prima di tutto: voti ed eletti di due partiti etnoregionalisti in Sardegna e in Bretagna. I partiti etnoregionalisti: una famiglia variegata* – La Sardegna e la Bretagna come *etnoregioni*, il PSDAZ e l'UDB attori del *cleavage* centro-periferia – L'andamento elettorale del PSDAZ e dell'UDB: l'alternanza delle (s)fortune – Il panorama degli eletti – Selezione delle candidature e caratteristiche degli eletti – Due partiti etnoregionalisti minori con capacità di sopravvivenza – Riferimenti bibliografici.

CESAREO RODRIGUEZ AGUILERA DE PRAT e JOSEP M. RENU VILAMALA – *Le elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008: il consolidamento del bipartitismo. La polarizzazione bipartitica* – Le strategie dei partiti – Il contesto e la campagna – La partecipazione elettorale – I risultati più rilevanti – Lo scenario parlamentare – Ricapitolando – Riferimenti bibliografici.

MICHALIS P. LIBERATOS – *Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia: rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa. La situazione critica del dopoguerra ed i suoi effetti sulle elezioni* – La Missione degli osservatori alleati durante le elezioni – La sinistra e l'astensione dalle elezioni – I risultati delle elezioni – Il problema della legittimazione delle elezioni – Il peso dell'astensionismo – Forza potenziale della sinistra e astensionismo: una geografia elettorale – Un bilancio politico.

*Rubriche:* SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Danimarca, Grecia, Polonia, Russia, Slovenia, Svizzera, Ucraina – Africa: Kenia, Mali, Marocco – Americhe: Argentina, Giamaica, Guatemala – Asia: Corea del Sud, Giappone, Thailandia, Turchia – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008: l'offerta cambia, la frammentazione è in calo, Berlusconi vince per la terza volta. Prima del voto: fusioni partitiche, nuova struttura dell'offerta, appello al "voto utile" – Elezioni anticipate, partecipazione in calo – Che cosa è successo: maggioranza in entrambe le camere, parlamento di cinque partiti, ritorno di partiti grandi – L'assegnazione dei seggi a coalizioni e partiti – Alcuni confronti diacronici e sincronici – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 13-14 aprile 2008.

*Notiziario:* 1977-2008: sessanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-59.

#### SOMMARIO del n. 61 (giugno 2009)

ANTONIO FLORIDIA – *Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008. Premessa* – La Toscana: analisi del presente e memoria storica – La partecipazione – Il quadro complessivo del voto – Aree centrali e aree periferiche – Geografia elettorale e geografia economica – Linee di frattura e risposte politiche.

MAURIZIO CERRUTO e FRANCESCO RANIOLO – *Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008). Le elezioni del 2008 in un sessantennio di elezioni regionali in Sicilia* – Le premesse del gioco (1947-1991): il sistema a partito dominante – Verso un sistema a coalizione dominante: il ciclo elettorale 1996-2008 – Gli attori del gioco – Partiti, candidati ed elettori – Oltre le elezioni – Riferimenti bibliografici.

PAOLO RONCHI – *Una forma di democrazia diretta: l'esperienza del recall negli Stati Uniti d'America. Terzo millennio, democrazia diretta, cariche elettive e recall* – I prodromi del recall nelle colonie americane del XVII e XVIII secolo – Il recall tra Otto e Novecento – L'esperienza del recall negli Stati – I casi del Colorado e della California.

*Rubriche:* SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Cipro, Georgia, Malta, Montenegro, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Spagna – Africa: Gibuti – Americhe: Barbados, Belize, Paraguay, Repubblica Dominicana, Trinidad/Tobago – Asia: Corea del Sud, Nepal, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le 639 elezioni "non politiche" del 2008: onda lunga per il centrodestra, offerta difforme, voto diviso. Le elezioni regionali: novità normative, nuovi governatori di centrodestra in Sicilia, Friuli e Abruzzo, conferma al ribasso dei governi autonomisti – Le elezioni provinciali: il centrodestra riconquista la Sicilia, il PD, in difficoltà, mantiene Roma – Elezioni comunali nei capoluoghi: la sfida di Roma, i molti ballottaggi, il *turn-over* dei sindaci.

*Notiziario:* Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-60.

#### SOMMARIO del n. 62 (dicembre 2009)

PASQUALE COLLOCA – *Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: ancora elezioni di second'ordine o primi cenni di un riallineamento? Un'analisi dei flussi elettorali in 13 città italiane.* I flussi elettorali tra le elezioni politiche del 2008 e le europee del 2009: il confronto tra un'elezione di prim'ordine ed una di second'ordine – L'analisi dei flussi elettorali in 13 città: gli interrogativi e il metodo – Il movimento tra le coalizioni: uno stallo apparente – Il movimento tra i partiti, un connubio di sconfitte: l'emorragia del PD e l'astensionismo del PDL – Le tendenze di minore entità emergenti dall'analisi dei flussi – L'indebolimento dei due maggiori partiti – Appendice – Riferimenti bibliografici.

DOMENICO ARGONIZZO – *Il sistema elettorale del Senato italiano nel dibattito all'Assemblea costituente.* Relazione tra le norme – Tentativi respinti – La discussione della «base regionale» – Alcune considerazioni in margine – «Base regionale» e collegio uninominale – Gli uninominalisti maggioritari – Gli uninominalisti proporzionali – Conclusioni sul premio – L'esito: il bicameralismo perfetto.

LUCA GNANI – *Proporzionale quasi per caso: il singolo voto trasferibile.* Una lontana genesi ed una scarsa adozione – Come funziona – I difetti logico-formali – Il voto strategico – Il coordinamento strategico dei partiti – Strategia e processo di formazione del Governo – La proporzionalità del STV – Implicazioni politiche del STV in EIRE: numero di partiti, stabilità del governo e sottorappresentazione dei partiti radicali – Come classificarlo? – Riferimenti bibliografici.

*Rubriche:* SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Africa: Angola, Ghana – Americhe: Canada, Stati Uniti – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: il «sistema 2008» tiene, la sua differenziazione territoriale cresce. Europee 2009: sequenza elettorale e interrogativi della vigilia – Una nuova legge elettorale e una nuova offerta – Partecipazione in calo – La tenuta del «sistema 2008»: cinque partiti eleggono deputati a Strasburgo – Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione: esistono ancora «partiti nazionali»? – I confronti: con le europee 2004, con le politiche 2008.

*Notiziario:* Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2005) – Sommari dei nn. 1-61.

#### SOMMARIO del n. 63 (giugno 2010)

ANTONELLA SEDDONE e MARCO VALBRUZZI – *Le primarie comunali di Firenze del 15 febbraio 2009: partecipazione e partecipanti.* Questioni «primarie» e questioni di metodo – I partecipanti: profilo sociologico – I partecipanti: interesse per la politica, informazione e discussione pre-elettorale – I partecipanti: profilo politico – Il voto – Perdenti e vincenti delle primarie, oltre le primarie – Competizione, territorio e partecipazione – Più luci che ombre – Riferimenti bibliografici – Appendice.

CINZIA MORRONE – *L'incerta razionalità dell'elettore: il voto strategico in Italia.* Che cos'è il voto strategico? – L'influenza del sistema elettorale sul voto strategico nei sistemi britannico, francese e tedesco – Il voto strategico ed i due sistemi elettorali italiani – Si può parlare di voto strategico in Italia? – Riferimenti bibliografici.

BEATRIZ FRANCO-CUERVO e JAVIER ANDRÉS FLÓRES – *La partecipazione elettorale in America Latina ed il caso dei dipartimenti della Colombia.* Liste elettorali e natura del voto: diversità legislative nei paesi latino-americani – Tendenze della partecipazione elettorale in America Latina – Colombia: l'andamento della partecipazione elettorale nei dipartimenti dal 1974 al 2006 – Il sistema elettorale per l'elezione del Senato – La partecipazione elettorale nelle nove elezioni del Senato dal 1974 al 2006 – La partecipazione elettorale dipartimento per dipartimento dal 1974 al 2006 – Qualche riflessione conclusiva – Allegato I.

*Rubriche:* SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Moldavia, Montenegro, Slavomacedonia, Slovacchia – Africa: Sud Africa – Americhe: Argentina, Ecuador, El Salvador, Panama – Asia: India, Indonesia, Israele, Mongolia – *Assemblee sovranazionali.*

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Un anno dopo: il centrodestra alla conquista dei territori, il «sistema 2008» arranca. La competizione per il governo: il centrodestra dilaga, il centrosinistra si rinserra nella zona appenninica – Elezioni regionali in Sardegna: Soru si ricandida, vince il centrodestra – Elezioni provinciali: i numeri dell'avanzata del centrodestra – Le elezioni nei comuni capoluogo: Prato 2009 come Bologna 1999? – Il voto ai partiti maggiori: alcuni confronti – I referendum elettorali: una consultazione passata inosservata.

*Notiziario:* Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-62.

#### SOMMARIO del n. 64 (dicembre 2010)

STEFANIA PROFETI – *Le elezioni regionali 2010 in Toscana: una sinistra in difficoltà ma senza alternative*. Le nuove regole: Statuto e legge elettorale alla prova della seconda riforma. Il “nuovo” sistema politico regionale. L’offerta politica nelle elezioni del 2010. La selezione dei candidati. La campagna elettorale. Il crollo della partecipazione. Il voto per il Presidente del Consiglio. Nuove fratture nella geografia elettorale della Toscana: il voto alla Lega Nord e all’Italia dei Valori. Forza e debolezza del PD e del PdL nelle diverse Toscare.

PASQUALE COLLOCA e DARIO TUORTO – *Il significato politico dell’astensionismo intermittente in Italia: una smobilitazione punitiva? L’astensionismo intermittente*. Il trend di evoluzione dell’intermittenza elettorale. Il profilo socio-demografico e politico degli elettori intermittenti: quali differenze rispetto al resto dell’elettorato? Autocollocazione sinistra-destra e indifferenza. Intermittenza e ciclo elettorale: si può parlare di smobilitazione punitiva? Alcune prime conclusioni. Riferimenti bibliografici.

LUCA NESI – *Recenti campagne elettorali in Germania: verso una nuova professionalizzazione? Introduzione*. La campagna elettorale del 1987 dei Verdi: il trionfo della non personalizzazione. La campagna SPD del 1998: punto di svolta per la nascita di un nuovo partito. La campagna elettorale del 2002: l’Unione volta pagina. La campagna elettorale 2002 della FDP: la campagna “del divertimento” (*Die Spabkampagne*). Comparazione: diversità e professionalizzazione. Americanizzazione e spettacolarizzazione della politica. Il duello tv: studio dei casi del 2005 e del 2009.

*Rubriche*: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Bulgaria, Croazia, Germania, Grecia, Moldavia, Norvegia, Portogallo, Romania – *Africa*: Botswana, Gabon, Mozambico, Namibia, Niger – *Americhe*: Bolivia, Cile, Honduras, Messico, Uruguay – *Asia*: Giappone, Indonesia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Regionali 2010: cambia la cornice del voto, il centrodestra conquista posizioni di governo, alla prova del territorio il “sistema 2008” scricchiola*. Calendario, offerta, regole di voto: elezioni regionali diverse dalle altre. La partecipazione: si vota molto meno e con un voto un po’ meno personalizzato. La competizione per il governo: vince il centro-destra, la capacità di attrazione degli eletti è in calo. Il voto ai partiti e gli equilibri all’interno delle coalizioni – APPENDICE – Elezioni regionali del 28-29 marzo 2010.

*Notiziario*: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-63.

#### SOMMARIO del n. 65 (giugno 2011)

GIOVANNI CONFORTI – *Il voto per la Camera dei deputati negli otto Comuni dell’Isola d’Elba dal 1946 al 2008*. Economia, società e politica nell’Isola d’Elba – 2 giugno 1946: inizio del predominio della DC – Le elezioni dal 1948 al 1958: nella crisi di agricoltura ed industria l’arrivo del turismo – 1963-1976: nel perdurante predominio della DC la crescita del PCI – 1970-1992: nel tramonto della Prima Repubblica il declino della DC e del PCI – Le elezioni della transizione (1994-2008): il netto prevalere del centro-destra – Polarizzazione del voto ed egemonia moderata nella storia elettorale dell’Isola d’Elba.

ANTONIO CIAGLIA e MARCO MAZZONI – *Quando il risultato elettorale è scontato... Il ruolo dei quotidiani locali durante le elezioni regionali del 2010 in Umbria*. Gli scontri del PD umbro e il ruolo della stampa locale – Il ruolo delle primarie nella selezione del candidato del PD – Modalità di conduzione della ricerca – I temi trattati dalla stampa locale – Gli attori protagonisti nella stampa locale umbra – Come è andata a finire: l’attesa vittoria della Marini – Le conclusioni: i tre risultati della ricerca – Riferimenti bibliografici.

LUIGI MARINI – *I ghiacci si sciogliono. Lo scongelamento del comportamento di voto nei tre sistemi scandinavi*. Svezia: il tramonto di un modello – Danimarca: un sistema oscillante – Norvegia: la via di mezzo? – Esiste un modello scandinavo? – Riferimenti bibliografici.

*Rubriche*: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Belgio, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – *Africa*: Burundi, Etiopia – *Americhe*: Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – *Asia*: Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali e provinciali 2010: poca partecipazione, qualche alternanza, il centro-destra se ne avvantaggia*. Elezioni provinciali 2010: poca partecipazione, gli schieramenti pareggiano – Il voto nei comuni capoluogo: pochi elettori, molte liste – La nuova mappa del governo locale: il centro-destra conquista qualche posizione.

*Notiziario*: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-64.

SOMMARIO del n. 66 (dicembre 2011)

LUCA PIGHINI – *1913-2008: la Lucchesia da isola bianca a provincia senza colore. L'impatto della politica di massa in Lucchesia – Dalla Resistenza alle elezioni politiche del 1948 – Mondo cattolico, economia e società nella Lucchesia della seconda metà del Novecento – La competizione elettorale dagli anni Cinquanta al crollo del Muro di Berlino – I più recenti mutamenti economici, sociali e culturali – Le elezioni politiche dal 1994 al 2001 – Le elezioni del 2006 e del 2008: alla vittoria del centro-sinistra segue quella del centro-destra – Come l'isola bianca si è trasformata in una zona competitiva.*

LORELLA CEDRONI, ROBERTO DE ROSA e NICOLA D'AMELIO – *I referendum del 12-13 giugno 2011 a Roma: la campagna e la partecipazione. Il Comune di Roma e i suoi Municipi – Territorio, comunicazione e mobilitazione – La campagna referendaria Municipio per Municipio – La partecipazione a Roma nelle elezioni e nei referendum – La partecipazione nel referendum del 12-13 giugno – Riferimenti bibliografici.*

MARCO DAMIANI e GIOVANNI BARBIERI – *Elezioni e classe politica nella Regione Umbria (1970-2010). Introduzione – Per un quadro generale del primo quarantennio di storia elettorale della Regione Umbria – L'astensionismo – Autonomia e/o dipendenza del ceto politico regionale – Il ricambio del ceto politico regionale umbro dal 1970 al 2010 – Profilo sociografico della classe politica regionale umbra – La classe politica regionale umbra della IX consiliatura: rinnovamento o conservazione? – Continuità o scongelamento? – Riferimenti bibliografici.*

*Rubriche:* SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Bosnia-Erzegovina, Lettonia, Moldavia, Repubblica Ceca, Svezia – *Africa:* Burkina Faso, Egitto – *Americhe:* Brasile, Stati Uniti, Venezuela – *Asia:* Giappone – *Oceania:* Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali e provinciali 2011: il centro destra perde Milano e Napoli, il centro sinistra vince ma è frammentato. Partecipazione elettorale: smobilitazione nelle file del centrodestra? – Il risultato del voto: molte alternanze, il centrosinistra guadagna posizioni – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: i grandi perdono, i piccoli anche, la frammentazione cresce.*

*Notiziario:* Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-65.

SOMMARIO del n. 67 (giugno 2012)

MATTEO CATALDI, VINCENZO EMANUELE e ALDO PAPARO – *Elettori in movimento nelle comunali 2011 a Milano, Torino e Napoli. I modelli utilizzati – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Milano – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Torino – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Napoli – Ipotesi esplicative – Riferimenti bibliografici – Appendice.*

CHIARA SEBASTIANI – *Le elezioni del 23 ottobre 2011 in Tunisia: il laboratorio politico della Primavera Araba. Prologo – "Le prime elezioni democratiche" – Tra rivoluzione e democratizzazione – Verso le elezioni – La campagna elettorale: attori e issues – Il voto: tra attese e sorprese – Un primo bilancio – Un'interpretazione a più voci – Quattro linee di frattura – Riferimenti bibliografici.*

STEFANO ROMBI – *Il coordinamento strategico degli elettori in Spagna, Grecia e Portogallo. Introduzione – Fattori meccanici e fattori psicologici – Il coordinamento strategico – Numero effettivo dei partiti, voti persi e bipartitismo – I casi empirici – Il voto strategico in Spagna – Il voto strategico in Grecia – Il voto strategico in Portogallo – Brevi conclusioni comparate – Riferimenti bibliografici.*

*Rubriche:* SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Cipro, Estonia, Finlandia, Irlanda, Portogallo, Slavomacedonia – *Africa:* Benin, Capo Verde, Nigeria – *Americhe:* Canada, Perù – *Asia:* Turchia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Referendum 2011 e regionali in Molise: torna il quorum, l'orio è confermato, crescono i segnali di insofferenza. Referendum di nuovo validi, risultati non privi di ambiguità – Il voto regionale in Molise.*

*Notiziario:* Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2008) – Sommari dei nn. 1-66.

#### SOMMARIO del n. 68 (dicembre 2012)

ANDREA PEDRAZZANI – *A destra, a sinistra... o meglio da soli? Le scelte strategiche e il rendimento dell'UDC alle elezioni comunali del 2012. Introduzione – La strategia delle alleanze dell'UDC (2006-2011) – L'UDC alle elezioni comunali del 6-7 maggio 2012 – Verso il superamento del Terzo Polo?*

FEDERICO DE LUCIA e NICOLA MAGGINI – *Le elezioni comunali del maggio 2011 nei comuni italiani con oltre 15.000 abitanti: il voto per blocchi e per partiti. La partecipazione elettorale – Il ruolino delle vittorie e delle sconfitte – Le prestazioni elettorali dei blocchi politici – Le prestazioni dei partiti – Declino del centrodestra?*

MARCO MORINI – *La rielezione di Obama. Un'analisi del voto presidenziale 2012 negli Stati Uniti. Il risultato elettorale – Il censimento decennale, la composizione del Collegio Elettorale e le distorsioni del sistema elettorale – Il gender gap e il voto delle minoranze: le ragioni del successo di Obama – Temi e strategie della campagna elettorale – La raccolta fondi e le spese della campagna 2012 – Le risorse dei democratici – Riferimenti bibliografici.*

*Rubriche:* SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Irlanda, Lettonia, Polonia, Russia, Slovenia, Spagna, Svizzera – Africa: Capo Verde, Liberia, Marocco, Tunisia – Americhe: Argentina, Giamaica, Guatemala, Nicaragua – Asia: Thailandia – Oceania: Nuova Zelanda.*

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali 2012: centro-destra disintegrato, centro-sinistra vincente, si afferma il Movimento 5 stelle. Mercato elettorale aperto come nel 1993? Uno sguardo d'insieme – La consistente flessione della partecipazione elettorale – Il voto per l'elezione dei sindaci: il centro-sinistra guadagna posizioni, il M5S conquista Parma – Il voto ai partiti: flessione dei partiti maggiori, successo del M5S, dispersione del voto.*

*Notiziario:* Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-67.

#### SOMMARIO del n. 69 (giugno 2013)

VINCENZO EMANUELE – *Tra dinamiche territoriali e voto personale: le elezioni comunali 2012 a Palermo. Le caratteristiche politiche della città – Le elezioni comunali del 2012: tra astensione, frammentazione e personalizzazione – I flussi elettorali – Ricapitolando – Appendice – Riferimenti bibliografici.*

ANNA LAURA SANFILIPPO – *Le elezioni amministrative in provincia di Latina: dal difficile radicamento dei partiti di massa all'egemonia democristiana (1946-1956). Tra continuità e mutamento: nascita e storia della Provincia di Latina – Le elezioni amministrative della primavera 1946: una provincia fascistissima? – Dalle elezioni amministrative del 1951 al fallimento della "legge truffa": genesi e cause del centrismo imperfetto – Le elezioni amministrative del 1956: l'apertura a destra.*

MARCO CALABRÒ – *Sistemi elettorali e comportamento di voto: una comparazione fra Germania e Nuova Zelanda. Due sistemi elettorali a membro misto – Ipotesi per l'analisi dei due casi – Gli effetti dei due sistemi elettorali – Il voto diviso – Il voto diviso: scarsa influenza, ma dimensione significativa.*

*Rubriche:* SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa: Armenia, Finlandia, Francia, Grecia, Islanda, Russia, Serbia, Slovacchia – Africa: Egitto, Lesotho, Senegal – Americhe: Bahamas, El Salvador, Repubblica Dominicana – Asia: Corea del Sud, Mongolia, Timor Est.*

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Le elezioni politiche del 24-25 febbraio 2013: grande volatilità, fine del bipolarismo, stallo al Senato. Il contesto del voto: fine del governo tecnico, definizione dell'offerta, campagna elettorale – Partecipazione in calo, ma non troppo – Il nuovo paesaggio politico e l'influenza delle regole del voto: fine del bipolarismo e stallo al Senato – Il voto a coalizioni e liste non coalizzate: successo di Grillo, flop di Monti, sostanziale pareggio tra Bersani e Berlusconi – Il confronto 2013-2008: milioni di voti in movimento, volatilità senza precedenti, prospettive incerte – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 24-25 febbraio 2013.*

*Notiziario:* Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-68.



#### SOMMARIO del n. 70 (dicembre 2013)

PIERGIORGIO CORBETTA e PASQUALE COLLOCA – *Uso delle euristiche nella scelta elettorale: un approccio basato sulla simulazione della decisione di voto. Introduzione – Flow items – Questionario preliminare e finale – Disegno della ricerca e dati – L'utilizzazione delle euristiche: metodo – L'utilizzazione delle euristiche: risultati – Riferimenti bibliografici.*

CRISTINA AGOSTINELLI – *La doppia preferenza di genere: i suoi effetti nelle elezioni comunali del 2013 a Siena, Pisa e Massa. La legge n. 215 del 23 novembre 2012 – Gli effetti della legge 215 sulla rappresentanza di genere nei comuni di Siena, Pisa e Massa – I numeri dell'universo femminile tra candidate ed elette nel Consiglio comunale di Siena – I numeri dell'universo femminile tra candidate ed elette nel Consiglio comunale di Pisa – I numeri dell'universo femminile tra candidate ed elette nel Consiglio comunale di Massa – Gli effetti della doppia preferenza di genere sulle scelte degli elettori – Il successo, o quasi, della democrazia paritaria nei Consigli comunali di Siena, Pisa e Massa.*

FRANCESCO AMORETTI e FORTUNATO MUSELLA – *Politica senza partiti? Il voto per Bassolino e De Magistris a confronto. Introduzione – Ancora branding politics? – Il voto leader-oriented – Un diverso “risveglio dell'opinione” – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.*

*Rubriche:* SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Georgia, Lituania, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – *Africa:* Ghana, Senegal – *Americhe:* Messico, Stati Uniti, Venezuela – *Asia:* Corea del Sud, Giappone, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni regionali e comunali 2013: niente tsunami in periferia, la partecipazione è in calo, il centrosinistra vince. Le elezioni regionali: sfida al bipolarismo, successo del centrosinistra, la SVP perde la maggioranza a Bolzano – Le elezioni comunali: partecipazione in calo, centrosinistra vincente, Movimento 5 Stelle ridimensionato – Le elezioni provinciali: il voto a Udine – APPENDICE – Elezioni regionali 2013: voti e seggi per l'elezione dei presidenti di giunta e dei consiglieri.*

*1977-2013: Settanta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale»*

*Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-69.*

#### SOMMARIO del n. 71 (giugno 2014)

VINCENZO EMANUELE e STEFANO ROMBI – *Le primarie del Centro-Sinistra del 25 novembre e del 2 dicembre 2012: un'analisi descrittiva con dati aggregati. Un'analisi descrittiva con dati aggregati – La partecipazione nei due turni – I risultati del primo turno – I risultati del secondo turno – Sul successo di Bersani – Riferimenti bibliografici.*

GIULIA VICENTINI – *Le primaires citoyennes del Parti Socialiste (2011) e le primarie di Italia. Bene comune (2012): molte somiglianze, esiti diversi. Primarie con esiti diversi – Le variabili della comparazione – Le “primaires citoyennes” del 9-16 ottobre 2011 in Francia – Le primarie di Italia. Bene comune del 25 novembre e 2 dicembre 2012 – Primarie francesi e italiane a confronto – Riferimenti bibliografici.*

VALERIA BIANCHI e CRISTINA CHIANALE – *La campagna elettorale 2013 in TV: tanta politica, pochi temi e tre protagonisti. Una campagna elettorale tra passato e futuro – 14 settimane e 13 programmi: il racconto di un monitoraggio – Dalle primarie del PD all'exploit di Grillo: cronaca di una campagna elettorale – I temi nel palinsesto televisivo: analogie e differenze nei generi televisivi e nelle emittenti – Parole, parole, parole: quando la campagna elettorale si fa egocentrica – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.*

*Rubriche:* SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Albania, Armenia, Bulgaria, Cipro, Islanda, Malta, Montenegro, Repubblica Ceca – *Africa:* Kenya – *Americhe:* Ecuador, Paraguay, Venezuela – *Asia:* Filippine, Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Europee 2014. Elezioni di second'ordine ad alta volatilità: PD oltre il 40%, Cinque Stelle in calo, frammentazione a centrodestra. La posta nazionale del voto europeo: un test per il PD e per il governo Renzi di fronte al tentativo di sfondamento del Movimento 5 Stelle – L'offerta e la campagna: contrapposizione Renzi/Grillo e marginalità di Berlusconi – Partecipazione: per la prima volta sotto il 60% – Il risultato: per l'ennesima volta una nuova configurazione elettorale e partitica – Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione – I confronti: persistente fluidità del voto, risultato interlocutorio.*

*Errata corrige n. 70*

*Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-70.*

## SOMMARIO del n. 72 (dicembre 2014)

RICORDO DI ALDO DI VIRGILIO

MATTIA FORNI – *Che ne pensi elettore? Un sondaggio all'uscita dai seggi nelle elezioni comunali del 2012 in un borgo toscano*. Le elezioni amministrative del passato – Le elezioni comunali del 2012: primarie del PD, candidati, programmi, risultati – Un questionario post-elettorale – L'influenza delle variabili socio-demografiche – Le motivazioni del voto – Interesse per la politica e (in)decisione di voto – Le fonti di informazione – Un bilancio degli spostamenti di voto – Il passato è passato, il futuro è incerto – Appendice – Riferimenti bibliografici.

ANDREA PRITONI – *Da Forza Italia e Alleanza Nazionale al Popolo della Libertà, e ritorno: dinamiche territoriali e contraddizioni politiche*. Introduzione – Il quinquennio elettorale del PDL – Competizione intrapartitica e risultati elettorali: «too many cooks spoil the broth?» – Il PDL e il rapporto col territorio: sottovalutato, decisivo – Conclusioni. Un matrimonio che non s'aveva da fare? – Nota metodologica – Riferimenti bibliografici.

MARIO CACIAGLI – *Le sette elezioni federali nella Germania unita (1990-2013). Vent'anni dopo* – Elezioni, sistema partitico e formazione dei governi – 1991-2013: andamento dell'economia e mutamento sociale – Un elettorato più mobile – Altre variabili esplicative – L'andamento dei singoli partiti – L'ultima modifica del sistema elettorale: verso una proporzionalità ancora più elevata – Dopo sette elezioni: cambiamenti e prospettive.

*Rubriche*: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – *Europa*: Austria, Georgia, Germania, Lussemburgo, Norvegia, Repubblica Ceca – *Africa*: Mali – *Americhe*: Argentina, Cile, Honduras – *Asia*: Giappone – *Oceania*: Australia.

*Notiziario*: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-71.

## SOMMARIO del n. 73 (giugno 2015)

MAURIZIO RIBECHINI – *Le elezioni comunali del 2014 a Livorno: l'inattesa vittoria del Movimento 5 Stelle nella roccaforte del centrosinistra*. Premessa. Perché Livorno (e il confronto con Perugia) – Uno sguardo al Movimento 5 Stelle – Tramonto della subcultura e continuità elettorale – La caduta. Le elezioni del 2014 – Gli spostamenti di voto tra il primo e il secondo turno – Vittoria dei 5 Stelle o sconfitta del PD? L'analisi di alcuni osservatori privilegiati – Dopo l'immobilismo e il clientelismo del centrosinistra: un sistema politico locale in cerca di identità – Riferimenti bibliografici.

RICCARDO RAVEGNANI – *La campagna elettorale per le elezioni comunali di Venezia del 24 marzo 1946. Le elezioni comunali del marzo-aprile 1946* – L'inizio della campagna elettorale – I nuovi soggetti politici: le donne e i giovani – Guerra di liberazione o guerra fredda? – Il Consiglio comunale, il Sindaco e la Giunta – L'evolversi delle forme della comunicazione.

PAOLA PAPETTI – *La parità di genere "assistita". La legge 215/2012 e la legge Delrio alla prova delle elezioni comunali del 2014*. Introduzione – I contenuti delle nuove norme volte al riequilibrio di genere della rappresentanza – La legge 215/2012 e la legge Delrio alla prova dei fatti – Il tasso di successo di candidate e candidate – La composizione di genere degli eletti – I significativi vantaggi prodotti dalle nuove norme – Due considerazioni conclusive – Riferimenti bibliografici.

*Rubriche*: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – *Europa*: Belgio, Lituania, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – *Africa*: Egitto, Sud Africa – *Americhe*: Colombia, Costarica, El Salvador, Panama – *Asia*: India, Indonesia – *Assemblee sovranazionali*: Parlamento Europeo.

MATTEO CATALDI, VINCENZO EMANUELE, NICOLA MAGGINI (CISE) – *Le elezioni in Italia – 2014, un anno di elezioni regionali: il filotto del PD*. Regionali in Sardegna del 16 febbraio 2014 – Regionali in Piemonte del 25 maggio 2014 – Regionali in Abruzzo del 25 maggio 2014 – Regionali in Calabria del 23 novembre 2014 – Regionali in Emilia-Romagna del 23 novembre 2014 – *Le elezioni comunali del 25 maggio 2014: affluenza in calo e centrosinistra vincente soprattutto al Nord*. I numeri della tornata – L'affluenza alle urne nei capoluoghi – Le due arene di competizione: il voto ai candidati sindaco e il voto alle liste – I risultati del voto nei comuni capoluogo.

*Notiziario*: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-72.

#### SOMMARIO del n. 74 (dicembre 2015)

MAURIZIO RIBECHINI – *Le elezioni amministrative del 2014 a Perugia: la fine di un sistema politico locale. Un confronto con il caso di Livorno. Perché Perugia – La caduta. Le elezioni del 2014 – Vittoria del centro-destra o sconfitta del PD? L'analisi di alcuni osservatori privilegiati – Un confronto fra Livorno e Perugia – Conclusioni e previsioni.*

CESÀREO RODRIGUEZ-AGUILERA DE PRAT e JOSEP MARIA RENU VILAMALA – *Elecciones catalanas: plebiscitarias, “ma non troppo”. Introducción – Interpretaciones plurales – Factores nuevos y de continuidad – Las ofertas programáticas – Las estrategias de los partidos – ¿Encuestas o “profecías interesadas”? – Explorando los resultados – Consideraciones finales – Referencias .*

GIORGIO MALET – *Una nuova frattura in Europa? Le radici del successo dei partiti euroscettici in Italia, Francia e Gran Bretagna. Introduzione – L'impatto dell'Europa sui sistemi di partito nazionali – Quale euroscetticismo? – Le basi sociali e ideologiche della nuova frattura – Le dinamiche europee dei sistemi di partito – Conclusioni.*

*Rubriche:* STEFANO ROMBI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Bosnia-Erzegovina, Croazia, Lettonia, Moldavia, Romania, Slovenia, Svezia, Ucraina – *Africa:* Botswana, Liberia, Mozambico, Namibia, Tunisia – *Americhe:* Bolivia, Brasile, Stati Uniti d'America, Uruguay – *Asia:* Giappone, Indonesia, Turchia – *Oceania:* Nuova Zelanda.

ALDO PAPARO (CISE) – *Le elezioni in Italia – Regionali 2015: il PD non è più invincibile, il centrodestra risorge attorno alla Lega, mentre il M5S si consolida. Regionali in Veneto del 31 maggio 2015 – Regionali in Liguria del 31 maggio 2015 – Regionali in Toscana del 31 maggio 2015 – Regionali nelle Marche del 31 maggio 2015 – Regionali in Umbria del 31 maggio 2015 – Regionali in Campania del 31 maggio 2015 – Regionali in Puglia del 31 maggio 2015.*

*Notiziario:* Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-73.

#### SOMMARIO del n. 75 (giugno 2016)

LUCA PIGHINI – *Candidati, eletti e temi del M5S in Toscana: una nuova offerta politica regionale. Le elezioni regionali 2015 in Toscana – Una selezione difficile nel territorio pentastellato – Caratteristiche dei candidati pentastellati – Una campagna elettorale nelle periferie toscane – Un M5S forte nelle “periferie”: risultati elettorali e consiglieri eletti – Il M5S alla prova della Regione.*

DOMENICO FRUNCILLO – *La “mobilitazione” personale e la partecipazione alle elezioni regionali in Italia. La “questione” della partecipazione alle regionali, le ipotesi di ricerca – La smobilitazione dell'elettorato in Italia – L'autonomia delle elezioni regionali – La mobilitazione personale alle elezioni regionali dell'ultimo decennio – Il confronto con i fattori “concorrenti” alle ultime elezioni regionali (2012-2015): alcune dimensioni della mobilitazione cognitiva e del capitale sociale, la competitività – Conclusioni – Riferimenti bibliografici – Appendice.*

NICOLAS ALEJANDRO CUNIAL e RAFFAELE TERREO – *I sistemi elettorali nelle regioni a statuto ordinario: un'analisi comparata. I sistemi elettorali regionali: dall'impianto nazionale al «federalismo elettorale» – L'attuale ingegneria elettorale nelle regioni a statuto ordinario – Le modalità di espressione del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.*

*Rubriche:* STEFANO ROMBI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Danimarca, Estonia, Finlandia, Grecia, Polonia, Regno Unito – *Africa:* Benin, Lesotho, Nigeria – *Americhe:* El Salvador, Messico, Suriname – *Asia:* Israele, Turchia.

VINCENZO EMANUELE e NICOLA MAGGINI (CISE) – *Le elezioni in Italia – Comunali 2016: il PD arretra, il centrodestra avanza, mentre il M5S ottiene vittorie storiche. Il primo comune al voto: i risultati a Bolzano nelle elezioni del maggio 2016 – Le elezioni comunali del 5 giugno 2016: affluenza e risultati del primo turno – I risultati di partiti e coalizioni – I ballottaggi del 19 giugno 2016: il quadro di chi ha vinto e di chi ha perso.*

*Notiziario:* Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-74.

SOMMARIO del n. 76 (dicembre 2016)

NOTA INTRODUTTIVA

RINALDO VIGNATI – *Da Formentini a Sala. L'elezione diretta del sindaco a Milano (1993-2016)*. L'offerta elettorale – L'analisi dei flussi elettorali – Bipolarismo, frammentazione e personalizzazione – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

MARTA REGALIA e MARCO VALBRUZZI – *Vent'anni di elezione diretta del sindaco a Bologna*. Bologna "normalizzata" – L'offerta partitica nelle elezioni comunali bolognesi – L'analisi dei flussi elettorali – Bipolarismo, frammentazione e personalizzazione – Che cosa è cambiato e cosa potrà cambiare – Riferimenti bibliografici.

DOMENICO FRUNCILLO e MICHELANGELO GENTILINI – *Napoli 1993-2016. Da Bassolino a De Magistris: solo andata?* Il caso di Napoli – I decenni della stabilità – L'offerta elettorale dal 1993 ad oggi: l'adattamento agli incentivi dell'elezione diretta dei sindaci – Il movimento elettorale attraverso l'analisi dei flussi – La frammentazione dell'offerta elettorale e il ricambio del ceto politico-amministrativo – La personalizzazione ineluttabile – Un bilancio conclusivo – Riferimenti bibliografici.

*Rubriche*: STEFANO ROMBI – *Le elezioni nel mondo* – *Europa*: Croazia, Grecia, Polonia, Portogallo, Spagna, Svizzera – *Africa*: Burkina Faso, Tanzania – *Americhe*: Argentina, Canada, Trinidad e Tobago, Venezuela – *Asia*: Turchia.

ALDO PAPARO e MATTEO CATALDI (CISE) – *Le elezioni in Italia – Referendum costituzionale 2016: il fallimento dell'agenda Renzi*. Il contesto – Il voto – I flussi – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

*Notiziario*: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-75.

SOMMARIO del n. 77 (giugno 2017)

ROLAND STURM – *Britain: divorced from the EU and disunited at Home? The 2016 Brexit referendum and its consequences*. The result – The campaign – Devolution nations and Gibraltar – A Constitutional State of Emergency – A new party system? – Britain's External Relations – Perspectives.

TERENZIO FAVA – *Le elezioni comunali del 2016: quando il territorio vince e i partiti perdono*. La partecipazione – Gli sconfitti – Chi non perde e non vince – Il partito del successo – La vittoria (triste) del territorio – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

GRAZIANO MARRONE – *Nuovi orientamenti di voto nella cultura civica orfana del PCI: il M5S e/o l'astensione*. Dimensioni di un movimento – La cultura repubblicana nella subcultura rossa – Ascesa e declino pentastellato nei Comuni rossi – La politica come funzione comunitaria – Il biennio 2015-2016: l'astensione come forma di civismo? – Cultura partitica e cultura politica: la subcultura come fase di congruenza – Riferimenti bibliografici – Appendice.

*Rubriche*: STEFANO ROMBI – *Le elezioni nel mondo* – *Europa*: Austria (Presidenziali), Cipro, Irlanda, Islanda (Presidenziali), Portogallo (Presidenziali), Serbia, Slovacchia, Spagna – *Africa*: Benin, Capo Verde, Niger (Presidenziali e Legislative) – *Americhe*: Giamaica, Perù (Presidenziali e Legislative), Repubblica Dominicana (Presidenziali e Legislative) – *Asia*: Corea del Sud, Mongolia, Filippine (Presidenziali e Legislative).

ALDO PAPARO (CISE) – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali 2017: il centrodestra unito avanza, il centrosinistra unito arretra, il M5S non sfonda. A dominare è la disaffezione*. L'offerta elettorale – Il primo turno – I ballottaggi – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

*Notiziario*: Notizie sugli autori – Sommari dei numeri 1-76.

SOMMARIO del n. 78 (dicembre 2017)

STEFANO ROMBI and FULVIO VENTURINO – *Going inclusive: How parties face their challenges.*

FULVIO VENTURINO and ANTONELLA SEDDONE. *Winds of Change: How Primaries Brought Renewal to the Italian Parliament.* Introduction – The 2013 election: a new parliament – Primary election rules – Stages of recruitment, methods of selection and candidate profiles – Conclusion – References.

MARINO DE LUCA – *Towards the 2017 French election: Socialist and Republican nominees from the selection to the presidential election.* Introduction – The development of primary elections in France – The 2017 *Primaires citoyenne* – The first time of the right parties – The impact of the primaries on the presidential elections: Socialists versus Republicans – Conclusion – References.

BRUNO MARINO and STEFANO ROMBI – *Party Leadership Selection in the United Kingdom.* Introduction – Party Leadership Selection in the UK - a Longitudinal Prospective – The rules of the 2016 Labour and Conservative party leadership contests – Results and participation in the 2016 Labour and Conservative leadership selection – Conclusions – References.

*Rubriche:* STEFANO ROMBI – *Le elezioni nel mondo* – *Europa:* Austria, Bulgaria, Croazia, Georgia, Islanda, Lituania, Moldavia, Montenegro, Romania – *Africa:* Capo Verde (Presidenziali), Ghana (Presidenziali e Legislative) – *Americhe:* Nicaragua (Presidenziali e Legislative), Stati Uniti d'America (Presidenziali e Legislative) – *Asia:* Giappone – *Oceania:* Australia.

VINCENZO EMANUELE (CISE) – *Le elezioni in Italia – Regionali 2017 in Sicilia: tra astensione e boom del M5S l'isola torna a destra.* Il contesto: legge elettorale e offerta politica – L'affluenza alle urne – Il voto – I flussi elettorali – Riferimenti bibliografici.

*Notiziario:* Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-77.

SOMMARIO del n. 79 (giugno 2018)

MARA MORINI - *Le elezioni comunali di Parma (2012-2017): l'effetto Pizzarotti.* Parma e Pizzarotti - Le elezioni amministrative 2012: la presa di Stalingrado - La campagna elettorale 2017: cronaca di una vittoria annunciata - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

GIULIA VICENTINI - *Selecting the Labour Leader: from the electoral college to closed primaries.* Introduction - From parliamentary party dominance to the electoral college system and beyond - Empirical evidences from five Labour leadership races - Comparing five Labour leadership races - Concluding remarks - References.

ALON HELLED - *The Israeli Electoral State of Mind: Security, Discourse and Leadership as components of the 2015 elections.* Introduction - Case selection and theoretical framework - Political Dynamics in 2015 Israel - The three dimensions of the Israeli «State of Mind» in light of the 2015 elections - Conclusions: A tricky political «state of mind»?

*Rubriche:* STEFANO ROMBI - *Le elezioni nel mondo* - *Europa:* Paesi Bassi, Bulgaria, Serbia (Presidenziali), Francia (Presidenziali e Legislative), Malta, Regno Unito, Albania - *Africa:* Gambia - *Americhe:* Ecuador (Presidenziali e Legislative) - *Asia:* Corea del Sud (Presidenziali), Mongolia (Presidenziali).

NICOLA MAGGINI e MATTEO CATALDI (CISE) - *Le elezioni in Italia - Le elezioni politiche e le elezioni regionali del 2018.* Le elezioni politiche del 4 marzo 2018 - Le elezioni regionali del 2018: Lazio, Lombardia, Molise e Friuli-Venezia Giulia - Riferimenti bibliografici.

*Notiziario:* Notizie sugli autori - Sommari dei nn. 1-78.

SOMMARIO del n. 80 (dicembre 2018)

PIERGIORGIO CORBETTA e ARTURO M.L. PARISI - *La ricerca elettorale dell'Istituto Cattaneo. Continuità e cambiamento, interrogativi e metodi. 1958-1974. Enfasi sulla continuità con scarsa attenzione al cambiamento. Metodo: analisi dati aggregati - 1975-1987. La ricerca del cambiamento dentro la continuità. Metodo: modello di Goodman su dati aggregati - 1988-2001. Lo studio del cambiamento e la scarsa attenzione alla continuità. Metodo: survey.*

MAURIZIO CERRUTO e MARCO LA BELLA - *Le elezioni regionali in Sicilia del 5 novembre 2017. Premessa. La difficile legislatura di Rosario Crocetta (tra rimpasti e dimissioni) - Il "nuovo" Statuto e la legge elettorale regionale - L'offerta politica e la struttura della competizione: candidati alla presidenza, liste e listini - I risultati. Partecipazione, astensionismo e voto ai partiti - La personalizzazione del rapporto di rappresentanza - La nuova ARS e la nuova Giunta - Riepilogando. Il ritorno del centrodestra tra personalizzazione e polarizzazione - Riferimenti bibliografici.*

FEDERICO TOMASSI - *Il voto nei quartieri di Roma dal 2000 al 2018. Introduzione: le disuguaglianze a Roma - Variabilità e continuità nei risultati elettorali a Roma - Le elezioni politiche 2018 - Le elezioni regionali 2018 - Fattori demografici, sociali, economici e urbanistici - Spunti conclusivi - Riferimenti bibliografici.*

*Rubriche:* STEFANO ROMBI - *Le elezioni nel mondo - Europa:* Austria, Germania, Islanda, Norvegia, Repubblica Ceca, Slovenia (Presidenziali) - *Africa:* Liberia (Presidenziali e Legislative), Senegal - *Americhe:* Argentina, Cile (Presidenziali e Legislative), Honduras (Presidenziali e Legislative) - *Asia:* Giappone - *Oceania:* Nuova Zelanda.

DAVIDE ANGELUCCI e ALDO PAPARO (CISE) - *Le elezioni in Italia - Elezioni comunali 2018: il M5S ancora debole, il centrodestra ottiene uno storico successo. - L'offerta elettorale - Il primo turno - I ballottaggi - Vincitori e vinti - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.*

*Notiziario:* Notizie sugli autori - 1977-2018: OTTANTA NUMERI DEI QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE - Sommari dei nn. 1-79.



